

Il pentapartito non c'è più
Oggi incontri con Psdi e Verdi

A Milano intesa Pci-Psi per la giunta

Al Comune di Milano dopo due anni e mezzo di pentapartito socialisti e comunisti tornano ad allearsi per dare alla città un nuovo governo. Il clamoroso annuncio è stato dato ieri sera dai rappresentanti del Pci e del Psi dopo un incontro a due. La riunione era stata sollecitata dai socialisti dopo che in mattinata si era registrata l'ennesima rottura tra Psi da una parte e Pri e Dc dall'altra.

MICHELE URBANO

MILANO. Comunisti e socialisti dopo una parentesi di due anni e mezzo tornano ad allearsi per dare alla città un governo stabile ed efficiente. L'annuncio è stato dato ieri sera al termine di un incontro tra comunisti e socialisti. La riunione era stata sollecitata dal Psi dopo una burrascosa riunione del pentapartito allargato ai verdi. Un vertice che ha visto l'ennesima contrapposizione tra i socialisti da una parte e Pri e Dc dall'altra. È stato a questo punto che la delegazione socialista in segno di protesta ha abbandonato il tavolo della trattativa. E il capogruppo del Psi, Loris Zaffra, non si è fatto pregare nel rilasciare una dichiarazione che aveva l'inequivocabile sapore del necrologio. «L'esapartito è finito, il pentapartito anche», ha subito commentato annunciando nel contempo che avrebbero subito avviato consultazioni bilaterali a tutto campo. La prima? «Oggi pomeriggio alle 17 con il Pci». E così è stato. Poi pochi minuti prima delle 19 l'annuncio: comunisti e socialisti già alleati di giunta tra il '75 e l'85 tornano assieme per dare un nuovo governo a Milano.

A PAGINA 5

DA DOMANI IL VERTICE

Vigilia di attesa: sull'«Unità» i pareri di Andreotti, Craxi, La Malfa e Natta

Gorbaciov da Reagan

La destra Usa contro il presidente

Tutto pronto a Washington per l'arrivo del leader sovietico Gorbaciov, che firmerà con Reagan lo storico accordo per la eliminazione degli euromissili, e darà il via all'altra grande trattativa sul disarmo, quella per la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche. Mentre l'opinione pubblica manifesta nei sondaggi il suo favore per l'incontro e per la figura dell'ospite, la destra lancia accuse a Reagan.

MARIA LAURA ROTODÀ SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. I «falchi» hanno lanciato roventi accuse contro il loro presidente che, si è detto, si presta a fare da «utile idiota» per la propaganda sovietica. Ma i liberali esultano e vedono nell'avvenimento un passaggio di importanza cruciale nei rapporti fra Est e Ovest. Anche fra la gente, le opinioni sono largamente positive, non solo per gli accordi che verranno firmati, ma anche nei confronti del leader del Cremlino, e della nuova immagine che egli porta dell'Unione Sovietica. Le lamentele riguardano, caso mai, le poche o nulle occasioni di incontro diretto con il leader sovietico, che sarà circondato da rigidissime misure di sicurezza. La Cia e il Kgb per la prima volta lavoreranno insieme per rendere impermeabile il cordone protettivo intorno a Gorbaciov, che passerà le sue giornate fra il Dipartimento di Stato l'ambasciata sovietica e la Casa Bianca. La visita alla Capitol Hill, sede del Congresso, è stata annullata sotto le pressioni degli ultraconservatori. L'approssimarsi della visita del leader sovietico coincide comunque con l'aumento della sua popolarità fra gli americani. I dati di un sondaggio del «New York Times» dimostrano che il 36 per cento degli interrogati hanno di soli un'opinione favorevole, lo 10 per cento non piace affatto.

Parte male per Raissa, invece, il confronto con la first lady americana, che si è offesa perché la moglie del leader sovietico non aveva accettato un suo invito per un te alla Casa Bianca, preferendogli un incontro con editori e giornalisti insieme al marito Nancy, si commenta, gioca in casa e d'altra parte le recenti disgrazie che l'hanno colpita le hanno suscitato intorno la simpatia degli americani. L'agenda della visita del leader del Cremlino presenta un vuoto di un pomeriggio intero e qui, probabilmente, che si collegherà il suo incontro in forma privata con un gruppo di uomini d'affari americani, alla quale i sovietici sembrano tenere in modo particolare. La visita di Gorbaciov potrebbe trovare infatti qui uno dei suoi punti alti. Armand Hammer, il miliardario americano che fu gli amici di Lenin e che ha sempre mantenuto contatti con i sovietici, ha annunciato alla vigilia del vertice la prossima conclusione di un grosso accordo con Mosca.

ALLE PAGINE 3 e 4

L'Europa divisa Fallisce il vertice di Copenaghen

PAOLO SOLDINI

COPENAGHEN. A poche ore dal grande appuntamento di Washington tra i capi delle due superpotenze, dall'Europa giunge un ennesimo segnale di incertezza e di divisione. I leader dei Dodici non sono riusciti, a Copenaghen, a trovare un'intesa sulla riforma finanziaria della Cee. Il fallimento si è consumato su temi decisivi per l'esistenza stessa della Comunità: il contenimento delle spese agricole, l'acquisizione di nuove risorse, gli aiuti alle regioni meno favorite in vista della creazione del grande mercato unico nel 1992.

A PAGINA 9

Trovati i corpi dopo otto ore di «giallo»; con Baretto viaggiava un suo amico

Precipita sulle colline di Torino l'aereo del presidente della Fiorentina

Il presidente della Fiorentina Pier Cesare Baretto è morto precipitando con un aereo da turismo sul monte San Giorgio, vicino a Torino. Tra i rottami recuperati anche il corpo di un suo amico e istruttore di volo, Oreste Puglisi. Baretto giornalista, ex direttore di *Tuttosport*, era divenuto presidente della società viola nell'86 dopo essere stato direttore generale della Lega calcio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Alla fine la tragica realtà: l'aereo era precipitato uccidendo i suoi due passeggeri. Pier Cesare Baretto, presidente della Fiorentina calcio, 48 anni, e Oreste Puglisi, 71 anni, istruttore di volo di Torino, sono stati ritrovati morti a tarda sera nella fitta boscaglia sui monti attorno al capoluogo dopo otto interminabili ore di ricerche. Otto ore di angoscia in un'altissima di speranza, di smentite, in un infernale rincorrersi di voci. Alla fine i soccorritori nel buio della notte in una zona imperverata tempestata dal maltempo sono riusciti a localizzare i rottami del velivolo e a comunicare «Sono morti». La località del ritrovamento, Maritano, si trova su un costone del monte San Giorgio, in prossimità del greto del torrente Tori. Tutto era iniziato alle 11 e 05 quando il piccolo aereo «Cessna 172» era decollato dalla pista dell'Aeroclub di corso Marche Alle 11,34 l'ultimo contatto radio il pilota avverte la torre di controllo.

A PAGINA 29



Il presidente della Fiorentina, Pier Cesare Baretto

Sindacati sempre più polemici per la latitanza del governo

Una settimana di scioperi Oggi gli aerei, poi bus e treni

Oggi aeroporti paralizzati. L'agitazione è stata proclamata da Cgil-Cisl-Uil dopo l'interruzione della trattativa-Alitalia causata da Gona. Probabilmente mercoledì riprenderà la mediazione dei ministri. Intanto quella che si apre domani rischia di essere una settimana rovente per altri settori dei trasporti: bus fermi mercoledì 9 e Cobas dei macchinisti in sciopero il 13 e 14.

PAOLA SACCHI BRUNO UGOLINI

ROMA. Domani la riunione del Consiglio dei ministri dovrà affrontare le richieste degli autoferroviermi. Mercoledì ci sarà un incontro tra governo e sindacati per affrontare l'intera questione dei trasporti alla luce dei tagli della Finanziaria. Gona è arrivato quasi alla vigilia delle festività natalizie per affrontare temi così cruciali. Prosegue intensa la polemica sindacale contro l'atteggiamento del governo su «tetti» salariali e sulla gestione delle vertenze aperte. Intanto punti di intesa sono stati indicati da Cgil, Cisl e Uil su nuove regole per lo sciopero nei servizi. Len Pizzanato ha replicato a Mani che in un'intervista ha riproposto la «concertazione» tra sindacati, governo e imprenditori. «Servono trattative sene» ha detto il leader della Cgil.

A PAGINA 13

Maratona al Senato

Governo battuto sui fondi ex Gescal

GUIDO DELL'AQUILA GIUSEPPE F. MENNELLA

Il governo è stato di nuovo battuto al Senato sulla destinazione dei fondi ex Gescal. È accaduto nella notte su un emendamento del Pci che ha ottenuto 116 voti contro 93 e che ha ripristinato la destinazione dei fondi all'edilizia. Il fatto ha provocato una dura reazione dei socialisti che hanno prima chiesto una sospensione e hanno poi abbandonato la seduta. Il nuovo tonfo è avvenuto al termine di una giornata in cui il ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, e la sua politica sono stati isolati dalla stessa maggioranza nel corso della discussione in Senato sulla legge finanziaria. Donat Cattin aveva provato a raddoppiare il ticket sulla ricetta medica senza trovare sostegno fra i cinque e tirandosi addosso una dichiarazione di inammissibilità.

I SERVIZI A PAGINA 5

Il Dipartimento della Giustizia Usa «Waldheim partecipò ad atrocità naziste»

SIEGMUND GINZBERG

Convogliamento di civili, «come schiavi», verso campi di lavoro, deportazione di ebrei greci e di altri civili verso i campi di sterminio, diffusione di propaganda antisemita, maltrattamenti e uccisione di prigionieri di guerra alleati e rappresaglie nei confronti di ostaggi. Il Dipartimento di Giustizia degli Usa afferma di avere le prove del coinvolgimento personale del presidente della Repubblica austriaca, Kurt Waldheim, nelle atrocità naziste. «È stato suggerito che l'azione degli Stati Uniti derivava dal fatto che Kurt Waldheim si trovava nell'area in cui si sono verificati i crimini e le persecuzioni e che la mera vicinanza a queste at-

Documento Storia di un paese deportato



TONI JOP e WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 10

Beethoven proibito nelle chiese

CITTÀ DEL VATICANO. Per il futuro non risuoneranno più nelle chiese, durante le funzioni religiose o le celebrazioni di matrimoni o di funerali, le note di musiche classiche o moderne che, pur avendo una profonda ispirazione religiosa, non sono state composte per essere cantate solo alla liturgia e al culto.

Musiche classiche, contemporanee e popolari che non siano state composte con una chiara destinazione religiosa e di culto non potranno essere più eseguite nelle chiese, durante le celebrazioni liturgiche. Lo stabilisce un documento della Congregazione vaticana per il culto divino che, per gli aspetti formali ed il purismo riproposti e sottolineati, richiama alla memoria il Concilio di Trento.

ALCESTE SANTINI

Chiesa l'esecuzione di una musica che non è di ispirazione religiosa e che è stata composta per essere eseguita anche in contesti profani sia essa classica, contemporanea di alto livello o popolare. E ciò per il semplice motivo che questa musica «non rispetterebbe il carattere sacro della chiesa». Cosicché pezzi sinfonici di Beethoven o di altri autori eseguiti da celebri organisti in momenti particolari delle funzioni liturgiche o la «Marcia nuziale» di Mendelssohn mentre si celebrano i matrimoni o il famoso «Adagio» di Albinoni durante i funerali saranno

condo il documento, nella chiesa «ma al di fuori delle celebrazioni liturgiche» oppure in chiese non più adibite al culto e trasformate in auditorium. Il documento, poi, si preoccupa che gli esecutori, durante le funzioni liturgiche, «osservino un abbigliamento ed un comportamento convenienti al carattere sacro della chiesa» e che «i musicisti ed i cantori non occupino il presbitero ed abbiano il massimo rispetto per l'altare, per il seggio del celebrante e per l'ambone», ossia la tribuna dove si leggono i testi liturgici. Così questa riforma, non solo richiama alla memoria il Concilio di Trento che proibì nella musica sacra «l'uso di elementi lascivi e impuri», ma è in contrasto con la stessa pratica delle prime comunità cristiane, richiamata dal Concilio Vaticano II, secondo cui la musica sacra deve essere espressione di un messaggio evangelico che si è incarnato nella storia dei popoli e quindi deve essere ricca di contenuti più che di formalismi.

Domenica 13 dicembre

DENTRO IL PCI

Indagine-vertice nel Pci. La discussione, i confronti, le analisi sul ruolo e sui compiti del maggiore partito di massa della sinistra italiana.



Segretari di sezione, di federazione, regionali, dirigenti nazionali, il segretario generale Alessandro Natta, parlano della «difficoltà» dell'impegno, del rilancio del Pci in occasione del tesseramento 1988.

un supplemento di 48 pagine

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il salario

GIORGIO MACCIOTTA

La discussione sugli scioperi in corso nel settore trasporti si intreccia con i temi più generali delle politiche del lavoro e di quelle economiche. Per motivare l'attacco ai sindacati, e più in generale ai lavoratori, non si esita neanche a travisare clamorosamente la realtà. Così, ad esempio, uno degli editorialisti di «Repubblica» può raccontare ai suoi lettori che «la quota del reddito da lavoro dipendente è pari al 70% del totale». Si tratta di una falsificazione di tale dimensione da rendere persino poco plausibile che si tratti di un errore in buona fede. Da molti anni, infatti, il reddito da lavoro dipendente che, al lordo, aveva di poco superato, alla fine degli anni settanta, il 50% del Pil è sceso al di sotto di tale percentuale. Si tratta di uno scostamento di 20 punti percentuali che corrispondono ad una piccola cifra: oltre 200mila miliardi! Una cifra che con un piccolo errore dell'editorialista di «Repubblica» trasferisce dai padroni ai loro dipendenti. In realtà tutti questi ragionamenti, ivi comprese le esaltazioni acritiche della «fermezza» di Gorla, ignorano le responsabilità gravi del governo in relazione alle vicende contrattuali in corso. Esempifichiamo su due temi, uno dei quali coinvolge il governo come datore di lavoro e l'altro come supremo regolatore dell'economia.

La legge quadro per il pubblico impiego dispone che per i pubblici dipendenti la trattativa si apra sei mesi prima della scadenza contrattuale e che i nuovi contratti siano conclusi entro la data della scadenza dei precedenti. Per metterli nelle condizioni di sedersi al tavolo delle trattative la parte pubblica dovrebbe prevedere quali risorse e quali proposte di riorganizzazione della azienda «pubblica amministrazione» presentare ai sindacati. La sede di questa previsione è la legge finanziaria. Nel testo in discussione al Senato il governo non aveva previsto neanche una lira per l'intero triennio. Del tutto assente anche una proposta di riorganizzazione e di recupero di efficienza della pubblica amministrazione. Su pressione del gruppo comunista si è, formalmente, ripartita l'omissione. Gli stanziamenti previsti (600 miliardi per il 1989 e 1.000 per il 1990) sono, però, largamente insufficienti persino per garantire, per i salari lordi, il recupero dell'inflazione.

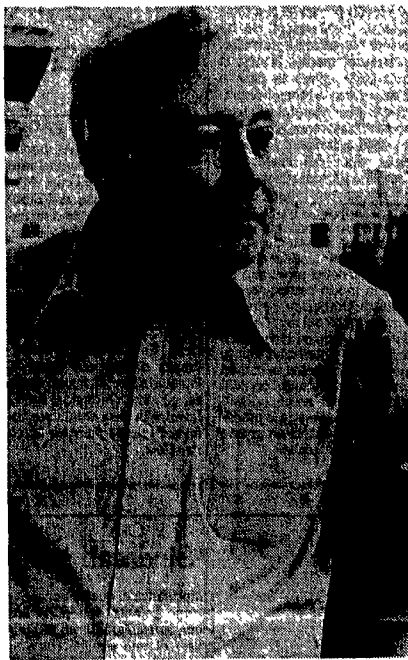
In questi stessi giorni, e veniamo al secondo tema, il governo si è rimangiato l'impegno a eliminare il fiscal drag. Il risultato è semplice: se l'inflazione sarà nel 1988 pari al 5%, come sembra probabile, gli automatismi contrattuali garantiranno aumenti salariali nello stesso anno intorno al 2% (se non consideriamo, come è giusto, gli aumenti dovuti alle «code» dei contratti del precedente triennio). Il prelievo fiscale aumenterà almeno del 3%. L'aumento dei salari netti sarà quindi inferiore al 2% con una perdita secca in valore reale di oltre tre punti rispetto all'inflazione. Questo ragionamento naturalmente non vale solo per i contratti del pubblico impiego, ma per l'intero mondo dei contratti di lavoro dipendente sui quali pesa una politica fiscale e contributiva del tutto assurda, resa ancor più contraddittoria dalla retrocessione del governo in tema di fiscal drag.

Queste due scelte del governo per la politica salariale e quella fiscale rendono chiaro come sia il governo, in primo luogo, a violare la legge quadro sul pubblico impiego e, in secondo luogo, a rendere impraticabile l'intera contrattazione. Ciò può, in qualche modo, indurre agli scioperi selvaggi non fornendo alcuna prospettiva di conclusione, nei termini di legge, delle vertenze in corso. I ministri che si scandalizzano della virulenza dei sindacati dovrebbero domandarsi chi è l'autore della provocazione. Non dovrebbe essere difficilissimo, nemmeno per autorevoli commentatori di giornali «indipendenti», risalire alla realtà dei dati economici ed alle leggi che stanno alla base della contrattazione del pubblico impiego e individuare con chiarezza la responsabilità della violazione con prima di dette leggi. Ma forse su questo tema comincia a pesare la sempre più intollerabile concentrazione della proprietà dei grandi organi di informazione nelle mani di pochi grandi imprenditori italiani.

La struttura del potere e le riforme nel libro «L'Urss che cambia» scritto da Giulietto Chiesa e Roy Medvedev

Il bisogno di democrazia

GIORGIO NAPOLITANO



Lo storico Roy Medvedev

Le conversazioni tra Giulietto Chiesa e Roy Medvedev - il corrispondente de «L'Unità» da Mosca divenuto, col passare degli anni, uno dei più impegnati e competenti osservatori e analisti delle vicende sovietiche, e lo storico che «dall'interno» dell'Urss si è affermato come uno dei più significativi esponenti dell'intelligenza «dissidente» o «critica» - iniziarono nell'autunno del 1985, con l'intento di dar vita a un libro, e si conclusero nell'estate del 1986. Ai testi di quel lungo dialogo, raccolti per essere pubblicati con il titolo «L'Urss che cambia», vennero aggiunte nell'autunno brevi postfazioni dei due autori prima che il volume fosse dato alle stampe, per i tipi degli Editori Riuniti, e vedesse la luce nell'aprile di quest'anno. Ebbene, il tempo che da allora è trascorso, ha accresciuto, invece di diminuirlo, l'interesse del libro. Chi non l'abbia ancora letto può stupirsi, ma è così: perché Chiesa e Medvedev, hanno fornito un quadro di riferimento che non solo da non risultare superato dagli sviluppi della situazione sovietica, pur così intensi nel 1987, ma da permettere di verificarne meglio il significato e il peso in rapporto alle necessità già anticipate nel libro e alla strada che resta da percorrere.

Il discorso si articola in modo sistematico attorno a cinque temi, a cinque «nodi» da sciogliere per caratterizzare in modo compiuto e portare al successo quella che Gorbaciov ha chiamato la «perestrojka»: la struttura del potere nell'Urss, la natura delle riforme, delle trasformazioni da attuare nell'economia, il problema dell'informazione, la scelta di un'effettiva democrazia politica, le forze del cambiamento da suscitare e su cui far leva. Su tutti questi terreni gli avvenimenti dell'ultimo anno hanno sostanzialmente confermato le analisi degli autori de «L'Urss che cambia» e hanno sancito significativi progressi. Si è andati avanti nel campo dell'informazione, consentendo una crescente pluralità e libertà di voci e di iniziative. Si è più apertamente e decisamente sollecitato il formarsi di un'opinione pubblica a sostegno del cambiamento. Si è proceduto sul terreno della riforma economica, definendo indirizzi e anche adottando provvedimenti (come quello per l'attività lavorativa individuale) previsti e considerati indispensabili da Chiesa e Medvedev. Si è soprattutto posto con forza e perfino con accenti drammatici il problema - così presente nel libro - della democrazia.

Su quest'ultimo punto, già con il «Pienum» di gennaio del Comitato centrale è stata compiuta la svolta più attesa, quella che ha in sostanza posto come priorità e condizione fondamentale per realizzare la «perestrojka» e darle piena e coerente lo sviluppo della democrazia. È in quel

«L'Urss che cambia» è il titolo del libro frutto delle conversazioni tra il corrispondente da Mosca del nostro giornale Giulietto Chiesa e lo storico Roy Medvedev avvenute tra l'autunno dell'85 e l'estate dell'86, poi integrate da due brevi postfazioni dei due autori prima dell'uscita del volume in aprile. Un'analisi della struttura del potere e delle riforme da attuare che trova conferma negli avvenimenti recenti.

«L'Urss che cambia» è il titolo del libro frutto delle conversazioni tra il corrispondente da Mosca del nostro giornale Giulietto Chiesa e lo storico Roy Medvedev avvenute tra l'autunno dell'85 e l'estate dell'86, poi integrate da due brevi postfazioni dei due autori prima dell'uscita del volume in aprile. Un'analisi della struttura del potere e delle riforme da attuare che trova conferma negli avvenimenti recenti.

«L'Urss che cambia» è il titolo del libro frutto delle conversazioni tra il corrispondente da Mosca del nostro giornale Giulietto Chiesa e lo storico Roy Medvedev avvenute tra l'autunno dell'85 e l'estate dell'86, poi integrate da due brevi postfazioni dei due autori prima dell'uscita del volume in aprile. Un'analisi della struttura del potere e delle riforme da attuare che trova conferma negli avvenimenti recenti.

«L'Urss che cambia» è il titolo del libro frutto delle conversazioni tra il corrispondente da Mosca del nostro giornale Giulietto Chiesa e lo storico Roy Medvedev avvenute tra l'autunno dell'85 e l'estate dell'86, poi integrate da due brevi postfazioni dei due autori prima dell'uscita del volume in aprile. Un'analisi della struttura del potere e delle riforme da attuare che trova conferma negli avvenimenti recenti.

«L'Urss che cambia» è il titolo del libro frutto delle conversazioni tra il corrispondente da Mosca del nostro giornale Giulietto Chiesa e lo storico Roy Medvedev avvenute tra l'autunno dell'85 e l'estate dell'86, poi integrate da due brevi postfazioni dei due autori prima dell'uscita del volume in aprile. Un'analisi della struttura del potere e delle riforme da attuare che trova conferma negli avvenimenti recenti.

«L'Urss che cambia» è il titolo del libro frutto delle conversazioni tra il corrispondente da Mosca del nostro giornale Giulietto Chiesa e lo storico Roy Medvedev avvenute tra l'autunno dell'85 e l'estate dell'86, poi integrate da due brevi postfazioni dei due autori prima dell'uscita del volume in aprile. Un'analisi della struttura del potere e delle riforme da attuare che trova conferma negli avvenimenti recenti.

Intervento L'autoregolamentazione nei contratti? No, non è materia di scambio

GINO GIUGNI

Seguono con interesse l'evoluzione del Pci sul tema della regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero. L'impressione è di un andamento un po' oscillatorio: aperture al confronto delle idee si alternano con resistenze sul piano delle azioni. Non altrettanto teso a spiegarci le ragioni delle difficoltà opposte in Senato all'apertura di un'indagine conoscitiva, preliminare alla discussione del disegno di legge che ho presentato, come era stata richiesta dalle stesse Confederazioni dei lavoratori. Ma, poiché mi sembra che sul piano delle idee non siano operanti vere e proprie pregiudiziali, vorrei innanzitutto insistere sulla necessità che il Parlamento non resti inerte, e che anzi intervenga a breve tempo. Quanto ai contenuti, tenendo conto anche ora dei cinque punti testé enunciati dal Pci, mi pare giusto fare il quadro delle seguenti concordanze e discordanze:

1) Mi sembra che non vi sia contrasto sulla titolarità individuale del diritto di sciopero; e che pertanto i fuochi polemici che qua e là scoppiano a proposito di una presunta intenzione di attribuire tale diritto ai soli sindacati siano veramente fuochi fatui.

2) C'è, mi pare, una ampia disponibilità per una razionalizzazione moderna della precettazione, sia pure con differenze di opinione circa il soggetto di tale potere: autorità amministrativa o politica. Tutte le opinioni in proposito si possono confrontare. Io stesso non condivido quella recentemente espressa dal compagno Formica, più orientata verso la seconda alternativa; ma non mi giocherei la vita su un tale campo di battaglia. Molto più importante invece mi sembra, a tale proposito, definire i limiti e le condizioni di esercizio di questo potere, ma anche innovarne la disciplina in modo che esso venga poi esercitato nel modo più efficace.

3) Credo che sia opportuno chiarire che non c'è differenza tra la proposta di razionalizzazione della precettazione e quella che ribatte la vecchia prassi della «comandata». La comandata non è una novità neanche nei servizi pubblici: sono proprio i codici di autoregolamentazione a prevederla, e non ho dubbi che la precettazione dovrebbe essere null'altro che un intervento surrogato della comandata quando questa non avesse funzionato.

4) È dato invece constatare un'area grigia di incertezza, che riguarda la generalizzazione dei codici di autoregolamentazione e le sanzioni per le violazioni.

Dico subito che l'ipotesi della re-azione dell'autoregolamentazione nei contratti non mi soddisfa. Anzitutto, perché essa adombra un patto con la controparte, mentre il rispetto dei codici, come d'altronde fu affermato dagli stessi sindacati quando essi vennero elaborati, viene assunto nei confronti dell'utenza. L'autoregolamentazione non è materia di scambio, e pertanto i vincoli che essa pone non debbono venir meno, neanche per ipotesi, a seguito dell'inadempienza della controparte. La seconda obiezione è che, come è ben noto, nel settore privato il vincolo contrattuale non vale erga omnes, né lo può diventare senza violare l'articolo 39 della Costituzione.

La soluzione che vado proponendo, come già ho illustrato su queste accoglienti colonne, è invece quella della «legittimazione indiretta dei codici». Dico: indiretta, perché non mi sembra opportuna una trascrizione dei testi attuali in norme di legge, che sarebbero troppo analitiche, irrigidite nella durata temporale e quindi prive della necessaria flessibilità e sperimentabilità. Meglio mi sembrerebbe pertanto fare dei codici un criterio di riferimento, vuoi per l'esercizio dei poteri di precettazione (ovviamente, solo

nei casi più gravi e urgenti), vuoi per l'applicazione di sanzioni collettive (verso i soggetti sindacali), nonché individuali (anch'esse necessarie, proprio perché le deviazioni più frequenti e gravi dalle regole del gioco comuni si hanno da parte di gruppi non organizzati sindacalmente).

Dove inoltre ritengo che vi sia necessità di approfondimenti è a proposito di una distinzione che ho sentito riecheggiare tra il «disagio» e «l'emergenza» o comunque la situazione di pericolo.

Si tratta di concetti molto generici, e proprio per questa ragione non vorrei che attraverso di essi passasse una soluzione, a mio avviso a tutti gli effetti inaccettabile, per la quale il minimo di servizio venisse garantito dal meccanismo comandata/precettazione, mentre altri comportamenti, in taluni casi non meno indispensabili nei servizi pubblici essenziali, resterebbero in sostanza privi di qualunque sanzione: forse che nei trasporti o negli ospedali il preavviso non è una cautela indispensabile, almeno quanto il mantenimento delle comunicazioni con le isole, o degli interventi chirurgici di urgenza?

Questi mi sembrano, allo stato, i punti essenziali per un ipotizzabile intervento di sostegno all'autoregolamentazione. Ci tengo ad insistere su questo carattere della proposta. Qualcuno, e tra gli ultimi un portavoce ufficiale della Confindustria, ha sostenuto che il Parlamento debba comunque proporre norme di condotta proprie, anziché affidarsi a quelle automaticamente prestabilite dalle forze sociali: probabilmente, chi avanza queste obiezioni non ha mai letto i codici, perché non vedo che cosa di più potrebbe stabilire il Parlamento, salvo, naturalmente, scivolare verso norme restrittive del diritto e non solo regolatrici dell'esercizio. È naturale che gli stessi codici possano essere rivisti, anche sotto la spinta delle esperienze di questi mesi: ma l'impianto di essi già mi pare in grado di reggere l'ondata d'urto di una forte conflittualità.

Ciò che va sottolineato ulteriormente, comunque, è che il tipo di intervento qui descritto non deve essere considerato come esauriente rispetto all'esigenza di un più generale rinnovamento delle regole del gioco in materia di relazioni industriali. Per quanto riguarda la conflittualità, esso ha indubbiamente i caratteri della terapia sintomatica e non causale, ma questo non vuol dire che sia inutile: chi di noi ha mai rifiutato l'aspirina? Di fronte al problema generale, non c'è una terapia toccasana. Occorrono vari interventi, alcuni nell'ambito dell'autonomia del sindacato, altri anche di tipo legislativo, perché in materia la legge può tornare ad esercitare, come fece efficacemente alcuni anni or sono, una sua funzione di sostegno all'innovazione.

I problemi da affrontare sono vari, e non è detto che alcuni di essi non potrebbero trovare soluzione nell'ambito dello stesso disegno di legge sul sostegno all'autoregolamentazione: allargare alle amministrazioni, come ricordavo prima, le norme sanzionatorie contenute nello statuto dei lavoratori; rivedere alcuni punti della barocca disciplina della contrattazione nel pubblico impiego, specie per quel che riguarda il controllo della Corte dei conti; introdurre i diritti sindacali nelle piccole imprese, la cui assenza oggi falcia alla base la capacità rappresentativa delle Confederazioni, anche nei settori dove le stesse sono tradizionalmente più forti; esaminare, eventualmente, se vi è la possibilità e l'opportunità di introdurre misure incentivanti di consultazioni referendarie per l'individuazione della rappresentatività reale. Si tratta, in altre parole, di mettere in piedi una nuova fase di legislazione di sostegno. Non è compito da poco, ma, come l'esperienza di questi decenni indica, se c'è una convergenza tra i partiti di sinistra e tra questi e le forze sociali, anche il lento cammino delle istituzioni parlamentari può rivelare imprevedute capacità di accelerazione. Ma da qualche parte occorre cominciare, e mi auguro che il premiato incontro tra il Senato e le confederazioni possa costituire una buona base di partenza. Anche i cinque punti del Pci, sopra ricordati, a ben guardare richiederebbero quanto meno alcuni ritocchi e aggiustamenti legislativi: se partiamo da questa constatazione, il problema si sposta dai termini dei principi a quello della ricerca di soluzioni pratiche, e su questo piano il confronto può diventare ovviamente più agevole.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barzato, Diego Bassini,
Alessandro Carli,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401 licenzia al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 57 Milano, telefono 02/63111

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

BOBO

HAI VISTO? "REPUBBLICA" PUBBLICA UNA LUNGA INTERVISTA A OCCHETTO.

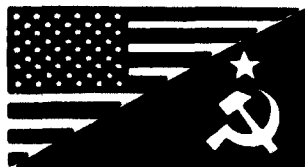
"CONTEMPORANEAMENTE" "IL CORRIERE" PUBBLICA UNA LUNGA INTERVISTA A NATTA.

"BELLO!!" "E L'UNITÀ?" NIENTE.

NIENTE?!!

"NEANCHE UN'INSERZIONE A PAGAMENTO DI D'ALEMA?"

La gente vorrebbe vedere il leader sovietico, e si lamenta perché i suoi movimenti saranno rigidamente controllati



I sondaggi gli sono favorevoli soprattutto fra le élites intellettuali e più politicizzate. Molte le aspettative per Raissa

La grande attesa di Washington

Una visita iperprotetta quella che farà Gorbaciov a Washington. Nessun incontro con il cittadino comune. Il numero uno di Mosca si muoverà tra Dipartimento di Stato, Casa Bianca e ambasciata sovietica. C'è il timore di incidenti da parte dell'ultra destra. Eppure i sondaggi dimostrano che Gorbaciov tra gli americani riscuote sempre più successo, soprattutto, è curioso, tra i più abbienti.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Misilli? Quali misilli? Ah già, lui viene per quello. Anche se, nella capitale americana, non sembra ricordarsene più nessuno. I buoni rivendicano il fascino della glasnost di Mikhail Gorbaciov, dicono che «è bello che i due leader si incontrino sul piano umano, e poi questo sembra un sovietico aperto e bene intenzionato». I liberali sono esultanti: chi avrebbe potuto prevedere, qualche anno fa, che il presidente della nuova destra sarebbe stato bollito come «un utile idiota al servizio della propaganda sovietica» da quei conservatori che erano i suoi alleati naturali? Nei salotti e nei bar degli yup-

pie governativi si scommette sul match, che si preannuncia feroce, tra Nancy e Raissa: questa volta, non solo una sfida all'ultimo vesito, i famosi abiti da sera rossi della first lady contro i Saint Laurent della più visibile moglie sovietica della storia; ma anche un confronto per vedere chi ha più carisma personale, più charme, e soprattutto più influenza sulle strade. Tutti, intanto, si lamentano perché la visita di Gorbaciov sarà iperprotetta e blindata; i suoi movimenti, ristretti tra il Dipartimento di Stato nella Ventiduesima Strada e la sua ambasciata nella Sedicesima, con la Casa Bianca

in mezzo (le escursioni nella più amena Capitol Hill, sede del Congresso, è stata annullata per le dimostrazioni minacciate da parlamentari ultradestri se Gorbaciov avesse tenuto un discorso davanti alla Camera riunite); anche gli analisti politici più raffinati sarebbero stati contenti, da buoni difensori del sogno americano, di vedere il leader sovietico incontrare cittadini normali, visitare fattorie, supermercati e concessionari Ford. In compenso, benché limitato, il panorama che vedrà Gorbaciov sarà assolutamente inedito: passerà le sue giornate americane circondato da agenti di Cia e Kgb per la prima volta al lavoro insieme. Per garantire la necessaria «sicurezza a 360 gradi», i due massimi servizi segreti mondiali hanno deciso che anche gli eventuali scolarotti portati alla Casa Bianca per salutare Gorbaciov (come è successo con Breznev nel 1973) saranno passati al metal detector. Nelle strade e intorno ai luoghi dell'incontro, insieme ai soliti uomini della Cia dalle

spalle larghe e gli occhiali a specchio, ci saranno 135 agenti del Kgb. Gli ufficiali americani ammettono di essere nervosi; di avere ancora paura di imprevisti, attacchi, attentati; e tutti gli ospedali sono già pronti, in stato di allarme. Altra preoccupazione congiunta dei governi Usa e Urss, quella di prevenire incidenti imbarazzanti, dall'uovo volante che colpisce la strada di Gorbaciov al blocco plateale che interrompe l'itinerario delle limousine ufficiali. Come preoccupati di procurare guai erano i presidi della George Washington University, che hanno negato alla Casa Bianca l'uso della loro palestra come centro stampa gli oltre seimila giornalisti accreditati. L'università ha un'altissima percentuale di studenti ebrei:

e la vera ragione del rifiuto, dicono in molti, è stata la paura di azioni dimostrative a favore degli ebrei sovietici. Per i quali c'è però stata una dimostrazione venerdì, davanti all'ambasciata dell'Urss. Nello stesso momento, poche stralme più in là, al National Press Club, alti ufficiali del partito comunista sovietici tenevano una conferenza stampa. Tra i duecento partecipanti, una sorpresa: Nathan Saharanski, il dissidente ebreo liberato l'anno scorso dopo nove anni di campo di lavoro. Le domande sono state aggressive, le risposte sono state giudicate «più dirette» di quelle di due anni fa al vertice di Ginevra. Nel frattempo, mentre funzionari, giornalisti e diplomatici sono in agitazione, la capitale che vedrà Gorbaciov solo in tv

aspetta con trepidazione natalizia. Il leader sovietico ha sempre più successo tra gli americani. Il 38%, secondo un sondaggio del «New York Times», hanno di lui un'opinione favorevole; solo al 16% non piace affatto. E riscuote maggiori consensi (52%) tra chi guadagna 50 mila dollari e più l'anno; probabilmente un pubblico più sofisticato, che apprezza la sua immagine di politico abile. Sembra partire male invece l'attentissimo Raissa: al Dipartimento di Stato e nello staff di Nancy Reagan tutti ce l'hanno già con lei. Non aveva risposto all'invito della signora Reagan per un tè alla Casa Bianca. Messa alle corde, ha risposto che, quel pomeriggio, preferiva andare con il marito ad un incontro con gli editori e giornalisti americani; ma che sarebbe stata disponibile in mattinata per un più rapido caffè. Così, il tè è diventato caffè, la first lady (che, al ritorno da Ginevra aveva definito parlando con le amiche la signora Gorbaciov «una propagandista comunista convinta») si è risentita; e le ostilità sono ufficialmente aperte. «Questa volta Nancy gioca in casa», dicono a Washington. «E tutti i suoi ultimi problemi, dalla sua mastectomia alla morte della madre, le hanno riguardato sempre. Qui, Raissa rischia di avere moltissimo successo del marito? Ma nella città addobbata per le feste, per una volta, tutti sembrano attenti e speranzosi, pronti a seguire il vertice più ingenuamente del solito; come una favola che è pettegolezza. E, possibilmente, con un lieto fine.

I falchi: «Reagan? Un utile idiota»



Il più duro è stato Howard Phillips, presidente del Conservative Caucus: «Reagan è un utile idiota per la propaganda sovietica». Per un altro dei sostenitori ultra-reazionari di Reagan, Richard Viguerie, è un «apologista di Gorbaciov». E aggiunge «ci sentiamo alienati, abbandonati e rifiutati dal presidente». Il candidato presidenziale del suo partito, Doie (nella foto), gli ha scritto una lettera di fuoco. Poco ci è mancato che, dopo l'intervista in cui Reagan aveva accusato coloro che si oppongono agli accordi sul disarmo di considerare in fin dei conti «inevitabile la guerra», lo accusassero di essere un agente del Kgb.

A quali americani piace Gorbaciov

C'è un particolare che colpisce nel modo in cui si suddivide la maggioranza reale degli americani che, contrariamente al leader dell'ultra-conservatrice «maggioranza silenziosa», sono invece favorevoli all'accordo e vedono con simpatia Gorbaciov. Un po' in tutti i setton della società, ma in particolare quelli più istruiti, più ricchi, i bianchi e i maschi. Gorbaciov piace a 8 su dieci laureati e a 8 su 10 americani con reddito superiore ai 50.000 dollari l'anno. Il gruppo cruciale, commenta il «New York Times», degli «opinion leaders».

Il primo vertice l'ha voluto Nancy

Uno che era di casa alla Casa Bianca, l'ex vice capo dello staff presidenziale Michael K. Deaver, conferma che è stata Nancy Reagan a spingere il marito al primo incontro con Gorbaciov a Ginevra, facendo licenziare i falchi nel consiglio di sicurezza che erano contrari, Richard V. Allen e William P. Clark. «Riteneva fermamente che fosse non solo nell'interesse della pace mondiale ma una mossa politicamente corretta». Lo scrive in un libro, «Behind the Scenes» (dietro le quinte), che uscirà a febbraio e di cui ha anticipato il manoscritto al «Washington Times».

Del tè sulla gonna nuova di Raissa

Mentre i responsabili del cerimoniale delle due superpotenze si stanno scannando sul se Nancy Reagan offrirà all'ospite Raissa Gorbaciov (nella foto) un tè o un più rapido caffè, nella messe di vignette satiriche sull'imminente summit ce n'è una che si sofferma sul ruolo delle due «first ladies». È comparsa sul «New York Post». In uno scenario di apocalisse nucleare, da un sommergibile che ha appena sparato i missili emergono due militari. «E pensare - dice uno - che tutto questo è cominciato quando Nancy ha versato il tè sulla gonna nuova di Raissa».

Mistero sul menù dei pranzi ufficiali

Ancora top secret i menù dei pranzi ufficiali. Ma il «Washington Post» ha chiesto al proprietario di una rosticceria l'itinerario gastronomico che suggerirebbe all'ospite sovietico. «Un McDonald non, perché probabilmente ce l'ha già a Mosca. Direi Chiantown, uno dei locali con le anatre laccate appese in vetrina, o una pizzeria, che so Vienna Pizza sulla Maple Avenue. Vera cucina cinese o vera cucina italiana. Questa è la vera America». Che ci sia un'allusione politica?

«Stipati» a Washington semila giornalisti

Forse non c'è mai stata una concentrazione così massiccia di giornalisti a fare a gomitate per seguire un evento: a Washington per il summit se ne sono accreditati 6000. Un terzo lavoreranno per le reti televisive americane. Pare che la sola Afc avesse chiesto di accreditare 700 persone, e sia stata costretta dalla Casa Bianca a scendere a più miti consigli: solo 500. Non tutti faranno lavoro propriamente giornalistico. Alcuni sono esperti chiamati a commentare, contestissimi quelli sovietici. Altri personale tecnico; ad esempio tra i tecnici della Nbc c'è anche un parrucchiere per i divi del telegiornale.

SIEGMUND GINZBERG

Si punta ad accordi commerciali Gorbaciov incontrerà anche gli imprenditori

Tra un impegno e l'altro relativi al vertice con Reagan, Gorbaciov troverà il tempo di incontrare in forma privata una sessantina di uomini d'affari statunitensi. L'interesse per l'Urss come potenziale enorme mercato si va diffondendo tra gli operatori economici americani, insieme all'opinione che «se non saremo noi» a gettare teste di ponte in Urss, «lo faranno europei, giapponesi, sud-coreani».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un pomeriggio intero nel calendario del summit, risulta «libero». È qui che si colloca probabilmente l'incontro in forma privata di Gorbaciov con una sessantina di esponenti del mondo degli affari americano, su cui c'è stata, al momento della definizione del programma, particolare insistenza da parte sovietica. E qui, oltre che sul piano del disarmo potrebbe esserci uno degli sviluppi più importanti a lungo termine dei rapporti tra Usa e Urss, anche se non è automatico che l'interesse che negli anni scorsi si era appuntato sulle commesse militari, l'Sdi e la lotteria di Wall Street, passi alle prospettive di sviluppo della Siberia. Armand Hammer, che faceva affari già con Lenin, e ha continuato a farli anche quando i rapporti tra i due paesi erano al punto di massima tensione, non ha dubbi e ha annunciato, proprio alla vigilia del vertice un grosso accordo che associa la sua Occidental Petroleum, la Montedison e la Marubeni giapponese nella costruzione di un complesso chimico da 6 miliardi di dollari in joint-venture coi

sovietici. Altri hanno ancora parecchi dubbi sulla «profitabilità» del mercato sovietico, e forse continueranno ad averne finché ci saranno per loro margini più «facili» in altre cose. Ma c'è chi vede la possibilità che nuove opportunità consentano all'industria americana di gettare teste di ponte in Urss nel momento in cui i mercati europei e quello interno sono saturi. Anche perché, osserva qualcuno, «se noi lo facciamo noi lo faranno gli europei, i giapponesi e i sudcoreani».

Le espressioni più autorevoli di questi nuovi orientamenti erano venute ad un convegno organizzato lo scorso ottobre dall'Institute for East-West Security Studies, ai Saint Paul, nel Minnesota, centro degli interessi generali americani. Non si era trattato semplicemente di «pressioni» da parte dei settori più interessati all'interscambio con l'Urss, ma dell'affermarsi di tutta una nuova «filosofia» sull'importanza per gli Stati Uniti e l'Occidente di sostenere lo sforzo riformatore e la ristrutturazione dell'economia sovietica. «Un'Unione Sovietica arretrata non è nel nostro interesse», aveva affermato in quella sede il presidente della Pepsi Donald Kendall col consenso non solo degli altri esponenti del mondo degli affari presenti, ma anche del candidato presidenziale democratico Bill Bradley, che aveva proposto di fare del taglio al bilancio militare sovietico un criterio per la concessione di prestiti all'Urss e dallo stesso rappresentante dell'amministrazione Reagan, il vice di Shultz Withehead. E più recentemente Lionel Omer, ex sottosegretario al Commercio aveva posto l'interrogativo: «Siamo preparati a contribuire direttamente o indirettamente alla modernizzazione dell'economia sovietica? Oppure gli Stati Uniti pensano davvero che da soli possano ritardare la modernizzazione dell'Urss?».

Ma da altre parti si continua a sostenere che un processo che apra le porte alle cessioni di tecnologia avanzata all'Urss sia un pericolo a lungo termine per la sicurezza americana. Non solo per quanto riguarda quelle tecnologie che hanno usi civili che militari, sulle quali è difficile che al momento qualcosa di sostanziale si smuova, ma più in generale, la possibilità che in futuro si abbia a confrontarsi con un'Urss che ha superato la stagnazione economica dell'era brezneviana. E tra questi critici non vi sono solo le figure più macchietistiche della destra ultra ma anche personalità di rilievo.

Breve visita di Gorbaciov Domani in Gran Bretagna la «prova generale» con la signora Thatcher

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. La signora Thatcher è il solo leader occidentale che Gorbaciov incontra nel suo viaggio verso il vertice in Usa. Domani mattina, in Gran Bretagna, ci sarà una breve ma significativa visita (due ore di colloqui seguiti dalle conversazioni a tavola per il pranzo) che quasi si profila come un'antepremia dell'incontro fra i capi delle due superpotenze. Naturalmente il governo britannico si compiacerà di poter tacitamente autorizzare un'interpretazione di questo genere. Ieri anche Radio Mosca gli ha dato una mano annunciando che la sosta nella base militare di Brize Norton (presso Reading, nello Oxfordshire) è qualcosa di più che una tappa logistica obbli-

gata in quanto darà l'occasione al leader sovietico e a quello britannico di riprendere il «fruttuoso» scambio di idee iniziato, nella primavera scorsa, a Mosca. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, ha parlato dell'opportunità di interrompere il volo per «un rifornimento di idee». O meglio, come precisava ieri il «Times», Gorbaciov avrà modo di fare una specie di «prova generale» nell'ampia rassegna con la Thatcher della quale egli apprezza l'autorevolezza e, possibilmente, la capacità di influenzare Reagan circa l'ordine di priorità nel programma di disarmo che Est ed Ovest vanno discutendo. Il giornale londinese, nel sottolineare

l'importanza di questa consultazione volante con la Thatcher, arrischia addirittura l'ipotesi di una «volta»: un'estensione, sia pur marginale, del faccia a faccia fra i due grandi che rischia a non far dimenticare l'angolo visuale europeo. Può trattarsi infatti di una esplorazione utile, al di là del trattato per l'eliminazione dei missili a medio raggio, sul terreno della eventuale riduzione delle armi strategiche in connessione, o meno, col progetto dello «scudo spaziale» Sdi. Gorbaciov sa quale sia il peso che la Thatcher può essere in grado di esercitare in Europa, e soprattutto in sede Nato, e il premier britannico non ha mai nascosto l'ottica limitativa entro la quale essa è disposta ad accettare il piano di Reagan per le «guerre stellari» purché questo, previa riduzione degli arsenali, serva ad assicurare soltanto una difesa e una garanzia reciproca. Comunque, al di là degli argomenti sostanziali che verranno trattati, il nuovo incontro fra Gorbaciov e la Thatcher è già entrato in un complesso gioco di immagine per entrambi gli interlocutori. Lunedi,

Summit Tiepido commento di Pechino

PECHINO. L'imminente vertice fra Reagan e Gorbaciov non metterà fine alla rivalità fra le due grandi potenze, che è basata sulla ricerca della superiorità militare e di un ruolo egemonico negli affari mondiali. Così scrive l'agenzia di stampa ufficiale cinese «Nuova Cina», in un commento intitolato «Un difficile processo di distensione e disarmo». L'agenzia afferma che l'accordo sulla eliminazione degli euromissili è il primo vero accordo di disarmo mai raggiunto fra le due superpotenze. «Se esso potrà essere messo in pratica in modo genuino, sarà il benvenuto», ammette «Nuova Cina», aggiungendo però che i missili che verranno distrutti costituiscono solo il tre per cento degli arsenali delle due grandi potenze, le quali per raggiungere quest'accordo hanno avuto bisogno di più di sei anni».

Parla Helmut Sonnenfeldt analista ed ex consigliere della Casa Bianca «Meno armi nucleari per un equilibrio internazionale diverso»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

PALERMO. Dal 1969 al 1974 era il consigliere di Henry Kissinger, membro anziano del Consiglio nazionale di sicurezza e direttore dell'Ufficio ricerche e analisi sull'Unione Sovietica e l'Europa orientale. Un compito che, come dice Edward Luttwak, attuale consigliere per le strategie militari del presidente Reagan, consiste nel «parlare all'orecchio del potere». Adesso Helmut Sonnenfeldt, 61 anni ben portati, parla a orecchie meno potenti: quelle degli studenti della John Hopkins University. Sonnenfeldt, come Luttwak, è ospite al convegno che il Cesimo ha organizzato in questi giorni a Palermo per analizzare la situazione internazionale a 70 anni dalla Rivoluzione di ottobre. Lei pensa che il nuovo corso di Gorbaciov possa avere successo, mister Sonnenfeldt? Credo che quella che viene

chiamata «perestrojka» produrrà di certo alcuni cambiamenti. Ma non so fino a dove potrà arrivare senza la creazione di qualcosa che assomigli a un vero mercato e senza che venga modificato l'attuale sistema dei prezzi. Naturalmente esistono molti altri aspetti della «perestrojka», che riguardano lo spirito di innovazione, la creatività, un diverso sviluppo del concetto di lavoro e il decentramento di alcune attività economiche. Tutte queste cose sono difficili. Incontrano forti resistenze, molte delle quali vengono dal partito stesso e dalla burocrazia. Ma le difficoltà vengono anche dalla stessa classe lavoratrice. Lei dunque non crede che il nuovo corso di Gorbaciov abbia il suo migliore alleato proprio nella sinistra che viene dal basso? No, perché per la classe lavo-

ratrice il controllo operato sui prezzi consente di avere accesso alle merci e ai beni essenziali. Cambiare, significherebbe aumentare i prezzi, e non solo vorrebbe dire anche abolire i posti di lavoro improduttivi, cioè creare disoccupazione. Ad eccezione dei ceti intellettuali e professionali, Gorbaciov incontra più resistenze di quanto si possa credere.

Lei ha attraversato, da un osservatorio privilegiato, una intera fase dei rapporti Est-Ovest. Quali possibilità di sviluppo ci sono attualmente? Le possibilità di sviluppo esistono soprattutto in merito alla limitazione degli armamenti. Anche se io non ritengo che il problema della minaccia e del pericolo militare sarà allontanato, per lo meno ci sarà una possibilità di limitarla. Poi esistono un'altra serie di punti su cui è possibile che il dialogo Est-Ovest venga sviluppato. Ad esempio lo scambio di persone e di informazioni, che include anche il problema dell'emigrazione, del diritto di rientrare in patria una volta assunta diversa cittadinanza, qualcosa in questo senso sta già cambiando. Un altro aspetto è quello dei rapporti economici: il sistema economico sovietico è primitivo; l'Unione Sovietica deve decidersi a rendere convertibile la sua moneta e a partecipare al sistema economico internazionale. La quarta questione è più delicata e complessa si riferisce alla situazione nell'Europa dell'Est. L'Unione Sovietica sembra essere pronta a vedere un po' più di diversità e autonomia nei paesi del Patto di Varsavia, però insiste tuttora nella richiesta di un elevato livello di disciplina in materia di politica estera e vuole ancora utilizzare il Comcon per coordinare le economie di questi paesi con la propria. Il problema per i

prossimi anni, sotto questo profilo, è se l'Urss è disposta a «rilassarsi» di più e a limitare le sue restrizioni verso quei paesi. Ma questo è il vecchio problema della divisione dell'Europa. Torniamo al disarmo. Per la prima volta, quando l'accordo sarà firmato a Washington, un intero sistema d'armi nucleari verrà distrutto, cancellato. Cambierà l'attuale equilibrio basato sulla deterrenza, sulla paura della risposta da parte dell'avversario? No. La «mutual assured destruction», la strategia della deterrenza nucleare, durerà finché dureranno le armi nucleari, cioè molto tempo ancora. Anzi, durerà finché sussisterà la conoscenza su come costruire le armi nucleari. Quindi, quello che possiamo sperare è solo che l'equilibrio faccia un minore affidamento su questi sistemi d'arma

Siamo alla vigilia del vertice di Washington
«l'Unità» ha chiesto al ministro degli Esteri e ai leader
del Pci, del Psi e del Pri un parere. Ecco le loro risposte

Che ci aspettiamo da Reagan e Gorbaciov

No, mugugnatori,
non c'è solo il 3%
di missili in meno

GIULIO ANDREOTTI



Non dispiaccia se in un momento di grande soddisfazione per il primo grande accordo sul disarmo tra Washington e Mosca, io ricordo un concetto caro a De Gasperi. L'associare preventivamente Stati Uniti e Canada alla difesa dell'Europa sarebbe stata la premessa per un graduale disgelo tra Est e Ovest. Nel calore delle contrapposte tesi sul Patto Atlantico questa prospettiva fu da alcuni ritenuta illusoria o addirittura mistificante. Ma già nel 1972 quando comincio a parlarsi della cooperazione per la sicurezza e lo sviluppo fu eloquente la accettazione della estensione a pieno titolo di Canada e Usa nella carta geopolitica dell'Europa. L'atto di Helsinki consacrò questa realtà così esplicita e flessibile anche alcune massime sia pure di una immediata operatività (la rinuncia alla tesi di Breznev sulla sovranità limitata, ad esempio).

Ma doveva verificarsi una congiuntura favorevole più marcata perché il mondo cominciasse a liberarsi dall'incubo dell'olocausto nucleare. A mio giudizio hanno giocato due ordini di fattori. Da un lato le personalità marcate di Reagan e di Gorbaciov.

Il presidente americano è stato conquistato dalla ambiziosa meta di smantellare gli arsenali nucleari, secondo un impulso morale e politico che va al di là di ogni disegno particolaristico. Rammento che alla vigilia del primo incontro di Ginevra con Gorbaciov, il presidente Reagan in una ristretta adunanza dei sette paesi industrializzati (la Francia non venne, ma fu presente l'Australia) ci disse testualmente: «Non so se Gorbaciov voglia andare fino in fondo su quanto annuncia, ma nessuno di noi deve, dinanzi alla propria coscienza e alla storia, assumersi la responsabilità di contrastare inizi di non favorite questa svolta».

Da parte sua Gorbaciov, avendo dato priorità nel suo progetto di riforma dell'Unione Sovietica alle spese civili e sociali, non può non tagliare il bilancio militare, e sarebbe fuori pista se, viceversa, dovesse continuare a rincorrere le costosissime vie di un riarmo sempre più sofisticato e massiccio. Di qui il passaggio, dagli accordi sui tetti massimi di armamenti, al negoziato per distruggere gradualmente le installazioni esistenti.

Le condizioni della spesa pubblica e dello sbilancio commerciale degli Stati Uniti sono state, in parallelo, la seconda leva per far maturare Reykjavik e farne procedere - vincendo ogni ostacolo - l'accordo simbolo che oggi è stato redatto.

Ma, dicono gli scettici (prestando dai mercanti di cannoni e dai non operatori di pace), è solo un tre per cento dei missili globali che viene disinnescato! Se non vi fosse il calendario già abbozzato degli altri accordi potrebbero avere ragione i mugugnatori! Ma già sono in cantiere tre operazioni in qualche modo parallele: 1) l'avvio alla distruzione, pur se del cinquanta per cento, dei missili strategici, 2) il riequilibrio (che deve avvenire in basso) delle forze convenzionali, 3) l'interdizione delle armi chimiche.

Vi è, poi, il tema dei missili a cortissimo raggio (che interessa in primo luogo i tedeschi) ma non è davvero insolubile se il clima odierno rimane e si rafforza.

Vorrò infine rilevare che il dialogo sul disarmo non solo non ha dimenticato, ma ha dato nuova spinta positiva ai contatti sui diritti umani. Paesi sensibili sono stati fatti ed altri si attendono ragionevolmente. Mentre anche sulle cosiddette crisi regionali qualcosa si muove, se si è potuto autorevolmente dire che tra due anni o giù di lì non si parlerà più nei colloqui internazionali dell'Afghanistan occupato.

Chi ha sempre creduto nel dialogo costruttivo e nella pace (magari rischiando il sospetto di accomodantismo o di scarsa virilità) oggi avverte una profondissima gioia.

Grida d'allarme
in Europa? Sono
senza fondamento

BETTINO CRAXI



Ho sottolineato a più riprese, sia quando si andava profilando ed a maggior ragione ora che sta per essere solennemente sanzionata con un nuovo incontro tra i leaders delle due superpotenze, tutta l'importanza storica dell'accordo sugli euromissili. Si è chiuso un capitolo contestatissimo e particolarmente difficile, se ne aprono di nuovi ricchi di potenzialità positive. È un primo accordo che può e deve favorire la preparazione e la negoziazione di altri accordi. Le grida di allarme che si sono levate in Europa e nell'ambito dell'alleanza atlantica sono prive di fondamento e di giustificazione.

L'Europa occidentale è l'area europea dell'Alleanza atlantica non sono né disarmate né indifese. Vi sono squilibri a vantaggio del Patto di Varsavia che non possono essere contestati, e che comportano nuovi negoziati che si auspica possano risultare efficaci e risolutivi. Ciò che non si può in nessun modo accettare è un certo modo di apprezzare questa nuova situazione secondo un indirizzo che porterebbe diritto filato ad una sorta di corsa al riarmo in Europa. Per il resto ho già avuto modo di osservare che tanto il dialogo quanto le aperture che hanno preso maggiore consistenza nei rapporti tra l'Est e l'Ovest dell'Europa finirebbero con il mostrare la corda e si rivelerebbero senza avvenire, se, appunto attraverso nuovi negoziati, non si concretasse un sostanziale ed accettabile equilibrio delle forze e quindi una condizione stabile di maggiore fiducia e di maggiore sicurezza per tutti. Ripeto una mia convinzione profonda: l'imperativo del negoziato, del negoziato sempre e comunque, sovrasta ogni altra necessità e possibilità ed è un imperativo che vale tanto per l'Europa Occidentale quanto per l'Europa Orientale.

Mi auguro che le intese tra Usa e Urss, quelle già stipulate e quelle che potranno essere raggiunte, facendo progredire il processo negoziale per il disarmo ed il controllo degli armamenti, consolidando un clima di fiducia e di collaborazione, possano far emergere una maggiore disponibilità tanto dell'Urss quanto degli Usa rispetto a possibili convergenze e sinergie politico-diplomatiche in direzione dei punti di crisi regionali che costituiscono sempre la più pericolosa costellazione dello scenario mondiale.

Sono convinto che l'evoluzione positiva della situazione internazionale non è né episodica né occasionale. Riflette esigenze molto radicate e diffuse e cambiamenti profondi che sono in corso.

Destano la più viva attenzione i cambiamenti in corso nell'Urss dove una nuova classe dirigente ha levato le insegne del rinnovamento, secondo una dottrina della «trasparenza» della «trasformazione» e della «interdipendenza», il cui corso non riusciamo ancora interamente a valutare nella sua ampiezza e nella sua realizzabilità ed effettiva e definitiva direzione ma che ci nondimeno riteniamo meriti tutto il credito che noi, per parte nostra, non gli abbiamo negato sin dal suo primo apparire. Il dialogo che si è naperto e che non deve restare solo un dialogo a due, mostra già ora uno spessore e una qualità del tutto nuovi.

Anche l'Europa e l'Italia, per la parte che le spetta, vi debbono partecipare incoraggiandone ogni sviluppo positivo, senza ignorare né le differenze, né le incognite che pure non mancano, ma sempre con il proposito costruttivo e fiducioso di poter giungere a ridurre le distanze, nella prospettiva di un futuro comune di progresso, di stabilità e di pace.

Io penso anche
alle tante
crisi regionali

GIORGIO LA MALFA



Noi guardiamo con grandissimo interesse all'incontro fra Reagan e Gorbaciov, oltre che per l'auspicio da tutti condiviso di uno smantellamento bilanciato del maggior numero possibile di armi nucleari, per due ragioni di carattere generale. La prima è relativa alla necessità di una distensione di portata globale. Consideriamo cioè i migliori rapporti fra l'Unione Sovietica e Stati Uniti come condizione non solo per un più costruttivo rapporto fra Est e Ovest, ma anche come strumento per un diverso controllo e tendenzialmente per una soluzione dei diversi

conflitti regionali. Le due superpotenze, infatti, non solo sono chiamate a migliorare i loro reciproci rapporti così da liberare l'Europa della pesante ipoteca cui un loro inasprirsi la espone - come l'ha esposta infatti negli anni in cui più acuta è stata l'incomprensione fra Mosca e Washington - ma anche per consentire che le numerose crisi regionali oggi aperte nel mondo possano trovare soluzioni diverse dall'escalation e dal confronto diretto.

Occorre sforzarsi di considerare innanzitutto, pur essendo noi europei e solidamente legati all'Occidente, gli interessi e i rischi cui sono esposte tante popolazioni e paesi nei diversi scacchieri oggi interessati da conflitti oppure da acute tensioni, dal Medio Oriente all'Africa australe, dal Centro America al Corno d'Africa. Bisogna sforzarsi di non essere eurocentrici, anche per comprendere meglio l'ottica in cui le due potenze valutano i propri interessi e i propri passi un'ottica che da tempo ha cessato di fissare l'Europa come teatro centrale, pur senza mai sottovalutare il ruolo e l'importanza.

La seconda ragione riguarda invece direttamente i mutamenti che stanno avvenendo a Est. Si tratta di sapere quanto cammino l'Unione Sovietica intenda compiere sulla via dell'introduzione di elementi di reale democrazia all'interno del suo regime e della devoluzione di una massa crescente di risorse al soddisfacimento dei bisogni interni e del benessere delle popolazioni, invece che a massicci programmi di spesa militare, pur in un quadro di equilibrio convenzionale e nucleare fra i due blocchi.

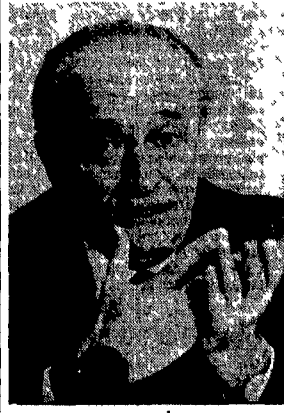
Tale questione è direttamente legata ad un altro interrogativo centrale: se cioè la prospettiva sia anche quella di un allentamento dei vincoli politici e militari nei confronti dell'Urss cui sono sottoposti i paesi dell'Europa orientale, in modo che gli stessi rapporti fra paesi europei appartenenti ai due diversi blocchi possano assumere indirizzi più aperti rispetto ad oggi, oppure se invece la distensione con gli Stati Uniti verrebbe avvertita unicamente come condizione per guadagnare maggiore libertà di manovra da parte di Mosca nel rivedere i difficili rapporti con i suoi satelliti e per meglio far fronte alla difficile convivenza delle diverse nazionalità all'interno della stessa Unione Sovietica. La recentissima prova del referendum polacco respinto dai cittadini chiamati alle urne, la crisi acuta in cui versa l'autocrazia rumena e la stessa gravissima crisi economica ed istituzionale in cui si dibatte la Jugoslavia sono altrettanti esempi di quanto gravi siano oramai le situazioni che occorre affrontare, se non altro per evitare tentazioni di ricorso a rimedi ancora più autoritari da parte di quegli schieramenti più ostili al nuovo corso di Gorbaciov.

Da questo punto di vista il nostro augurio è chiarissimo: che il disgelo non si limiti ai rapporti fra le due potenze e alla bilancia militare, ma che si estenda dalle aree di crisi regionale ai rapporti fra le due Europe fino alle vicende interne di ciascuna delle repubbliche socialiste dell'Est. Naturalmente, sappiamo bene che non si tratta solo di una questione di buona volontà. Si tratta non solo di sapere quali siano le reali intenzioni del nuovo corso sovietico, ma della possibilità stessa che esso possa perseguire fino in fondo e senza condizionamenti interni la linea di apertura su cui si è avviato.

Una cosa è però chiara: il vertice e tutti i suoi preparativi, i particolari noti del trattato di smantellamento degli euromissili come le prime anticipazioni di futuri tagli ai missili strategici indicano che siamo giunti al punto in cui la spirale dei costi e dei rischi della corsa agli armamenti nucleari appare finalmente ad entrambe le parti in tutta la sua insostenibilità. E questo è un punto di grandissimo valore: il punto politico di una reale apertura interna ed internazionale invece, resta ancora da sciogliere e per questo occorre lavorare.

Un fine secolo
con due obiettivi:
disarmo e sviluppo

ALESSANDRO NATTA



Gorbaciov e Reagan firmeranno l'accordo per l'eliminazione dei missili nucleari intermedi e a corto raggio. Così, per la prima volta nell'era atomica la gara viene interrotta da una consistente riduzione degli arsenali delle due massime potenze. Basta questo fatto a dar e misura della portata dell'imminente «vertice» sovietico-statunitense.

Nell'incontro di Washington saranno esaminati gli sviluppi da imprimere al negoziato in vista di drastiche riduzioni delle armi atomiche a lunga gittata, dei passi da compiere per la riduzione dell'armamento convenzionale; dell'osservanza del trattato Abm cui vincolare il progetto statunitense Sdi e ogni analogo programma sovietico.

La grande via del disarmo generale oggi appare dunque concretamente aperta.

Sappiamo quali e quanti siano gli ostacoli stratificatisi nelle strutture e negli indirizzi delle relazioni internazionali, quella via è ardua, estremamente complessa. Eppure essa non ha alternative. La corsa agli armamenti minaccia il mondo non solo con la terrificante prospettiva di una guerra, ma con la dissipazione inaudita di risorse economiche, scientifiche, tecnologiche.

Questo peso non è più sopportabile né per l'Unione Sovietica né per gli Stati Uniti. Il mondo intero - a partire dai più poveri - ha pagato, ogni giorno, un prezzo sempre più duro. Il rilancio generalizzato dell'economia mondiale, l'ascesa dei popoli dei continenti ex coloniali, la salvezza della natura e dell'ambiente, il progresso della civiltà richiedono che l'umanità venga liberata dallo schiacciante fardello degli armamenti.

Per il perseguimento di questi scopi c'è bisogno anche dell'Europa. Certamente l'eliminazione degli «euromissili» pone nuove responsabilità ai paesi dell'Occidente europeo in materia di sicurezza. Ma a me sembra francamente assurda, ai limiti del non-senso, la posizione di quei circoli europei che vorrebbero sostituire le armi da eliminare con nuove armi europee, atomiche o convenzionali. All'Europa occidentale oggi si apre una occasione storica: essa può esercitare un suo ruolo, autonomo, rilevante perché anche nel nostro continente la sicurezza venga costruita come sistema fondato su un disarmo equilibrato, sul reciproco controllo, sulle reciproche garanzie.

L'Europa può contribuire perché le «crisi regionali» che insanguinano tanti popoli vengano risolte nel rispetto dei principi dell'indipendenza e della sovranità, e perché nella cooperazione internazionale venga avviato a soluzione il problema del sottosviluppo.

Il vertice di Washington sta a testimoniare - per il risultato che l'ha preparato e per le sue potenzialità - che l'ultimo scorcio del nostro secolo e i decenni successivi potranno essere dominati dai processi del disarmo e dello sviluppo. Le due condizioni della pace.

Questo non è solo lo spirito con cui guardiamo all'avvenimento, è soprattutto l'impegno nostro a operare perché l'Italia contribuisca, secondo i suoi interessi e le sue vere ragioni nazionali, all'affermazione della pace e della civiltà del uomo.

QUANDO IL FREDDO E' INTENSO

PROTEGGI LE LABBRA CON DIADERMINA

Diadermina stick, grazie alla sua formula ricca di sostanze naturali, protegge le labbra rendendole morbide.

Dr. Williams' Cosmetics Manufacturing

**Enti locali
Cambio
di rotta dei
socialisti?**

ROMA. È finita l'epoca del pentapartito «a tutti i costi» nelle giunte locali? È presto per dirlo ma certi segnali che giungono da via del Corso sembrano non escludere novità, anche rilevanti.

Che qualcosa bollisse in pentola si era intuito già da qualche tempo. Le amministrazioni di pentapartito di città anche importanti cedevano una dopo l'altra (fino al tonfo clamoroso di Venezia) quando un mese fa il dirigente della sezione degli enti locali del Psi, Arturo Bianco, pubblicava uno studio che sintetizzava con cifre eloquenti il fallimento dell'esperienza avviata dopo il 12 maggio dell'85: oltre la metà dei governi «cinque», in due anni e mezzo, erano stati a erano ancora in crisi. Persino naturale, quindi, che la segreteria socialista prendesse in esame la situazione, cosa che è avvenuta formalmente ieri l'altro. Non è che dal vertice del garofano sia uscito un ribaltamento di linea. Ufficialmente il responsabile del settore enti locali, Giuseppe La Ganga, parla solo di «preoccupazione» e di «ricerca di soluzioni ragionevoli, ma più rapidamente possibile». Ma che significa tutto ciò? Qualcuno in casa socialista fa notare che una ripresa di iniziativa comune Pci-Psi era già in atto, specie nelle associazioni unitarie delle autonomie. Ora si passerebbe a un periodo di sperimentazioni meno empirico. In pratica, Roma non ostacolerebbe più, come invece ha fatto finora, gli accordi raggiunti in sede locale che si discostano dal quadro nazionale di pentapartito. Tutto ciò con un occhio ai rapporti con la Democrazia cristiana. Non va trascurato infatti che la politica dell'omologazione delle giunte al governo nazionale era stato il prezzo che Craxi aveva accettato di pagare a De Mita per continuare a restare al vertice del governo. Cambiata la situazione di governo, anche se non la formula, il leader del Psi ora cambia tattica. E mentre, da una parte, c'è chi vede nella correzione di rotta di via del Corso un expediente per alzare il prezzo nelle trattative in via di definizione, dall'altra parte è implicito il riconoscimento che si sono imposti a mezzo paese governi incapaci e inefficienti. Tuttavia, in ballo ci sono i destini di città importanti. Da Venezia a Brindisi, da Milano a Grosseto, da Ragusa a Rieti e Catania, senza escludere i governi regionali della Sicilia e della Campania.

La città dove il pentapartito corre i maggiori rischi di restare al palo, dopo Milano, in questo momento, è Venezia. Non solo per la incapacità di garantire alla Laguna un governo anche minimo dei problemi, ma per la polemica interna al Psi che rende più difficile una ricomposizione del quadro politico. È stato infatti proprio l'ex sindaco Mario Rigo a mettere in minoranza la giunta capeggiata dall'85 dal socialista Laroni.

Altri esempi clamorosi dei contrasti interni alle coalizioni a cinque arrivano da Roma, dove, dopo due anni e mezzo, ancora non sono stati rinnovati i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate per contrasti insanabili sulla spartizione dei posti.

**Finisce il pentapartito al Comune
L'amministrazione nata nell'85
non regge alla prova e tra Pci e Psi
c'è un'intesa per risolvere la crisi**

Svolta a Milano

La sinistra tratta per la giunta

Dopo due anni e mezzo di pentapartito a Milano Pci e Psi tornano ad allearsi per dare un governo nuovo alla città. La svolta è maturata ieri sera dopo l'ennesimo scontro, in mattinata, tra Psi, Pri e Dc. «La maggioranza non esiste più» hanno commentato i socialisti annunciando che nel pomeriggio si sarebbero incontrati con i comunisti. Le consultazioni politico-programmatiche sono immediatamente iniziate.

MICHELE URBANO

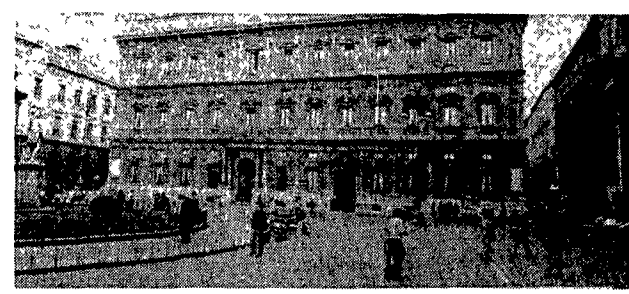
MILANO. A palazzo Marino Pci e Psi tornano alleati per dare un governo nuovo alla città. L'annuncio è stato dato pochi minuti prima delle 19 dopo una riunione congiunta tra i rappresentanti dei due partiti. Attorno al tavolo erano seduti per il Psi il capogruppo al Comune di Milano, Loris

Zaffra, il segretario provinciale, Francesco Zaccaria e il segretario cittadino, Guido Turini, e per il Pci, il segretario provinciale, Luigi Corbani, il segretario cittadino, Barbara Pollastrini.

La riunione era stata indetta nelle prime ore del pomeriggio su sollecitazione dei socialisti dopo che il Psi aveva abbandonato il tavolo delle trattative in segno di clamorosa protesta contro il Pri e la Dc. Un attimo dopo Loris Zaffra dettava ai giornalisti il «necrologio» della maggioranza. «L'esapartito è finito», ha detto. E il pentapartito? «Anche», ha risposto. «Nient'altro, salvo dire subito che avrebbero avviato immediatamente una serie di incontri bilaterali a tutto campo. E aggiungere: «La prima riunione sarà oggi stesso alle 17 con i rappresentanti del Pci. Così è stato».

Dopo l'incontro, Pci e Psi diffondevano in contemporanea due distinte dichiarazioni che avevano un identico filo conduttore e che sottolineavano apertamente la volontà comune dei due partiti di dare alla città un nuovo governo. Ecco cosa diceva la comunista Barbara Pollastrini: «Si sono incontrate le delegazioni del Pci e del Psi che hanno constatato la necessità di aprire una fase nuova del governo della città, che veda la partecipazione comune al lavoro e all'impegno della giunta, insieme ad altre forze democratiche e progressiste. Con questa volontà unitaria i due partiti esprimono l'esigenza di un aperto confronto programmatico che realizzi un'intesa solida, coerente e leale per dare slancio e vigore al ruolo del Comune nella prospettiva dello sviluppo e del progresso

della città. Su tali basi è possibile e necessario dare al più presto un governo municipale stabile ed in grado di concludere il mandato amministrativo. Ed ecco la dichiarazione congiunta dei socialisti Zaffra, Zaccaria e Turini: «Si è svolto un incontro tra le delegazioni del Psi e del Pci per verificare la possibilità di realizzare una giunta municipale stabile e duratura. Nel corso dell'incontro è stata riscontrata piena convergenza su questo obiettivo. Per questo è stata espressa l'esigenza di un confronto programmatico serrato. I socialisti riconfermano l'impegno per dare in tempi rapidi un governo alla città nel quadro di una solidarietà attiva e leale tra le forze politiche disponibili».



Palazzo Marino, sede del Comune di Milano

La svolta è maturata ieri sera dopo l'ennesimo scontro, in mattinata, tra Psi, Pri e Dc. «La maggioranza non esiste più» hanno commentato i socialisti annunciando che nel pomeriggio si sarebbero incontrati con i comunisti. Le consultazioni politico-programmatiche sono immediatamente iniziate.

La svolta è maturata ieri sera dopo l'ennesimo scontro, in mattinata, tra Psi, Pri e Dc. «La maggioranza non esiste più» hanno commentato i socialisti annunciando che nel pomeriggio si sarebbero incontrati con i comunisti. Le consultazioni politico-programmatiche sono immediatamente iniziate.

La svolta è maturata ieri sera dopo l'ennesimo scontro, in mattinata, tra Psi, Pri e Dc. «La maggioranza non esiste più» hanno commentato i socialisti annunciando che nel pomeriggio si sarebbero incontrati con i comunisti. Le consultazioni politico-programmatiche sono immediatamente iniziate.

**Un «toto-Goria»
tra i politici:
quanto durerà?**



La prima cosa per un personaggio pubblico, si sa, è che al pari comune di lui, e il presidente del Consiglio (nella foto) da questo punto di vista può ritenersi soddisfatto. Forse in troppo: ora siamo arrivati al toto-Goria, o quasi. Il settimanale Panorama pubblicherà sul suo prossimo numero una serie di pronostici e giudizi raccolti tra i politici sul capo del governo. Spighiamolo qua e là. Cirino Pomicino (dc): «Non mi pare proprio che possa arrivare al congresso». Nino Cristofori (dc): «Vola troppo basso, rischia di non arrivare neanche alla fine della Finanziaria». Pierferdinando Casini (dc): «Goria è in picchiate». Giancarlo Pajetta (pci): «È un apprendista che non è sicuro di imparare il mestiere». Ugo Pecchioli (pci): «Goria è un posicione in attesa di qualcun altro». Salvo Andò (psi): «Il problema di Goria è che si dimostra un muro troppo basso e quindi tutti tentano di scavalcarlo». Guglielmo Castagnetti (pri): «È una catastrofe, ma il problema sono Craxi e De Mita».

**Riforma delle
istituzioni:
per Spadolini
adesso si può**

Siamo davvero entrati in una nuova fase costituzionale? Il settimanale Epoca lo ha chiesto a Giovanni Spadolini (un'intervista uscirà sul prossimo numero) e il presidente del Senato ha preferito scartare questa espressione. Preferisce parlare di «una nuova fase politica», cominciata quando il Pci ha preso le posizioni che ha preso nella relazione di Occhetto e il Psi si è dichiarato favorevole alle riforme costituzionali a tutto campo, prescindendo dalla predefinizione della maggioranza. Giorgio La Malfa, segretario del Pri, si è intanto espresso a favore dell'introduzione dell'istituto della «fiducia costruttiva», proposto dal Pci.

**Reichlin: Craxi
non può essere
giudicato come
un «traditore»**

«Craxi non può essere giudicato con la categoria del «tradimento»: lo ha detto Alfredo Reichlin in un'intervista che apparirà sul prossimo numero dell'Espresso. E ha aggiunto: «Approfitando anche del vuoto di iniziativa nostra, egli ha inserito il Psi nel nuovo campo di forze e di problemi aperti in Italia e ha giocato spregiudicatamente la sua partita. Ma al dunque risulta sempre più evidente che l'atteggiamento dei socialisti, di fronte ai grandi mutamenti di questi anni, è stato sostanzialmente subalterno».

**Aereo-taxi
del governo
per il rientro
dei senatori**

La «maratona» al Senato per la legge Finanziaria probabilmente continuerà anche oggi, e in quell'aula si cominceranno a vedere scene di prostrazione. I più saggi quando si trascinano alla buvette alternano al caffè il nuovo campo di forze e di problemi aperti in Italia e ha giocato spregiudicatamente la sua partita. Ma al dunque risulta sempre più evidente che l'atteggiamento dei socialisti, di fronte ai grandi mutamenti di questi anni, è stato sostanzialmente subalterno».

**Il Psi attacca
Goria: «Gestione
clientelare
dei fondi per
il Mezzogiorno»**

Il Psi lancia un'accusa di clientelismo al presidente del consiglio democristiano. Tema: i fondi per il Mezzogiorno. Lo strale è partito dall'on. Giulio Di Donato, che parlando a Napoli alla conferenza programmatica del suo partito ha detto tra l'altro: «In questi anni, nonostante la costante attenzione per il Mezzogiorno del governo a guida socialista e le notevoli disponibilità finanziarie assegnate, si sono accumulati ritardi inammissibili dovuti al sostanziale blocco dell'intervento straordinario e della mancata attuazione della legge 64. In questo senso - ha proseguito De Donato - gravi sono le responsabilità del ministero per il Mezzogiorno (retto da Goria) che si è distinto per una gestione minimale e clientelare».

**Per la Dc
il pentapartito
in Sicilia
non è possibile**

Pentapartito addio in Sicilia. L'impegnativa dialogo viene dal ministro Calogero Mannino, segretario regionale della Dc, che ha scritto un articolo sulla crisi all'Assemblea regionale siciliana per il Popolo in edicola oggi. «Adesso siamo in un vero e proprio vicolo cieco - sostiene Mannino - il pentapartito non si può fare perché non vengono raggiunte le condizioni politiche che lo rendono praticabile; la soluzione a due o a tre del pentapartito è di difficile approccio, inoltre «non c'è una maggioranza con il Pci» perché «sia la Dc che il Psi la escludono». Mannino conclude che «in questo quadro, se non interverranno ripensamenti saggi e responsabili, la Regione conoscerà una crisi anche più grave di quella della scorsa legislatura».

GIUSEPPE BIANCHI

**Finanziaria, domani il voto
Al Senato niente accordo
tra i 5 e l'opposizione**

La legge finanziaria sarà votata domani notte dall'assemblea del Senato. Il bilancio dello Stato sarà discusso mercoledì. L'incontro tra opposizione, maggioranza e governo per alcune modifiche alla manovra economica e al calendario dei lavori non hanno prodotto risultati conclusivi. «Si rende necessario un esauriente confronto in aula», è il commento di Ugo Pecchioli.

GIUSEPPE F. ANNENNELLA

ROMA. È durata due ore la riunione tra i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione, presenti i ministri del Tesoro, del Lavoro e dei rapporti con il Parlamento: Ugo Pecchioli, ha detto alla fine la fumata è stata nera. Non sono possibili contrazioni dei tempi di discussione dal momento che il governo ha mantenuto le sue posizioni su alcune delle materie cardine della legge finanziaria e del bilancio. Si tratta in particolare del fisco, dello sviluppo del Sud e del lavoro.

della maggioranza, oltre che del Pci - che aumentano questi stanziamenti.

3) Il ministro del Lavoro Rino Formica vuol utilizzare il fondo ex Gescal per costituire un altro fondo per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. La proposta ha suscitato un vespaio anche in Parlamento e nella stessa maggioranza. L'ipotesi - non ancora definita - è di utilizzare metà dei soldi ex Gescal per i suoi fini, cioè l'edilizia, e l'altra metà per il lavoro nelle aree meridionali.

4) Le riforme della giustizia erano state cancellate completamente dal governo con il taglio di tutti i fondi necessari. Ai 180 miliardi introdotti in commissione Bilancio se ne aggiungeranno altri 165. E, qualcosa, ma ben al di sotto delle esigenze.

5) La richiesta comunista di istituire un fondo per la riconversione dell'industria bellica non è stata accolta. Ci sarà, forse, uno stanziamento per l'attuazione della legge (ancora da approvare) sul controllo del traffico delle armi.

6) Per la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna (la legge è in discussione a Montecitorio) e può essere rapidamente approvata, si istituirà un finanziamento, di 10 miliardi.

7) 25 miliardi saranno destinati al Cnr per borse di studio a giovani ricercatori meridionali (il Pci aveva chiesto 150 miliardi per un piano quadriennale per l'Università).

8) Con 50 miliardi saranno finanziati progetti di ammodernamento della pubblica amministrazione.

**Ministro contestato da tutti
La sanità sott'accusa
e Donat Cattin resta solo**

Il ministro Carlo Donat Cattin è lasciato solo a difendere in Senato la politica sanitaria del governo. L'aula di palazzo Madama rintuzza il tentativo del ministro di stravolgere il prontuario farmaceutico (a vantaggio delle industrie) e di elevare a 2000 lire il ticket sulle ricette mediche. Passano invece gli articoli sanitari della Finanziaria. Ma con molti distinguo. Il Pri li vota «solo per disciplina di maggioranza».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Quando il presidente Spadolini cerca ripetutamente - come da regolamento - un senatore che parli «a favore della proposta Donat Cattin sul prontuario e sui ticket, nessuno risponde. Né dai banchi della Dc né da quelli delle altre forze di maggioranza. Anzi, è proprio un esponente repubblicano, il capogruppo Libero Qualitieri, a parlare «contro» Donat Cattin e a sposare le contestazioni regolamentari avanzate in aula dall'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti e dal demoproletario Guido Pollice. È questa l'immagine emblematica di una giornata che segna la messa in stato d'accusa della politica sanitaria del governo. Anche la giunta del regolamento, riunita più tardi da Spadolini, darà il suo verdetto: le sue proposte (in linguaggio tecnico si chiamano sub emendamenti) si aggiornano infatti agli emendamenti ritirati da Cavazzuti e Pollice che proponevano però cose radicalmente diverse, anzi opposte. E questo il regolamento, appunto, non lo consente.

Sempre ieri, l'assemblea di palazzo Madama ha approvato gli articoli della Finanziaria

che riguardavano materie sanitarie. Respinse quasi tutti gli emendamenti dell'opposizione comunista. Ma non la sostanza degli argomenti e delle critiche alla politica sanitaria espresse da Nicola Imbriaco e Giovanni Ranalli. Tanto è vero che il ministro della Sanità ha dovuto incassare colpi e frecciate provenienti dall'interno della stessa maggioranza. La chiusura e a tratti il tono arrogante usato dal ministro hanno finito con l'indispettare anche i «cinque». L'articolo 24 della Finanziaria, che taglia posti letto pubblici (ma non privati) e personale nelle strutture utilizzate al di sotto del 60% della loro potenzialità, è stato approvato, dopo che il presidente dei senatori Pri, Qualitieri, aveva annunciato un «voto favorevole solo per disciplina di maggioranza», dopo che il socialista Pietro Ferrara si era dissociato dal suo gruppo e aveva annunciato la propria astensione e, principalmente, dopo che i democristiani avevano riempito di critiche l'operato del ministro.

Sempre ieri il Senato ha approvato gli altri articoli in materia sanitaria. Tra le altre cose, si vincola al 5% annuo massimo l'aumento delle prestazioni per ciascun laboratorio convenzionato rispetto al 1985. E si portano da 3 a 5 i giorni a disposizione della struttura pubblica per l'esecuzione dell'analisi o dell'esame o della visita, prima di concedere l'autorizzazione esterna.

Con il voto contrario del governo e fra alterchi violenti tra Donat Cattin e maggioranza, è stato approvato il nuovo prontuario farmaceutico con una prima fascia che conterrà i medicinali salvavita e quelli essenziali, secondo le prescrizioni dell'organizzazione mondiale della Sanità e gli opportuni aggiornamenti che saranno approvati da una apposita commissione. I ticket restano e i farmaci non essenziali saranno pagati dall'assistito al 33% del prezzo: quest'2 misure hanno indotto il Pci a votare contro.

Tassa salute. Contro la limitatissima e pasticciata riduzione dell'aliquota della tassa sulla salute s'è schierato ieri il Pci autore di una proposta alternativa illustrata in aula da Giuseppe Cannata. Si tratta di far passare, in tre anni, il finanziamento del servizio sanitario dal sistema contributivo alla fiscalità generale. Per avviare questo processo, il Pci aveva proposto che nell'88 il contributo a carico delle imprese scendesse al 9 per cento, con l'azzeramento della quota a carico dei lavoratori; la tassa della salute fosse ridotta al 5 per cento, l'abolizione della trattenuta dell'1% operata sulle pensioni degli statali.

Grandi manovre tra i piccoli dc

**Al congresso giovanile patto tra la «sinistra» e la corrente del Golfo
Ma Gava alza il prezzo anche dentro il partito**

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Questo non è e non sarà il congresso delle autorebrazioni e nemmeno del trionfalismo gratuito», ammonisce Renzo Lusetti - leader del movimento giovanile dc - rivolgendosi agli 800 delegati riuniti al Fuggi per il loro XVII congresso. «Non assisteremo a nessuna resa dei conti - continua - ma parteciperemo a questi lavori tutti insieme con umiltà e dialogo paziente». Il tono è accorato, ma Lusetti non risulta granché convincente. In sala, infatti, molti dei delegati già sanno delle «sante alleanze» strette dietro le quinte, di patti siglati e non eludibili, del «grande

accordo» - insomma - tra sinistra dc e «corrente del Golfo» per imporre anche qui, tra i giovani, un nuovo leader frutto, appunto, della loro alleanza.

progetto» dividere nettamente il partito in due, ridurre il più possibile l'area della maggioranza, condizionare - quindi - pesantemente il segretario della cui rielezione si sentono ormai protagonisti e garanti. Quel che Scotti e Gava stanno tentando in questo congresso dei giovani dc (l'elezione di un delegato nazionale con i soli voti della loro area e di quella della «sinistra») è solo la prova generale di quel che sperano accada al congresso scudocrociato di Bari. E per raggiungere l'obiettivo, fissato per la prossima primavera, hanno già cominciato a lavorare e tutt'altro che di fino la spaccatura registrata in Consiglio nazionale venerdì pomeriggio sarebbe, infatti, proprio il frutto dell'irrigidimento non di De Mita - come era sembrato - ma di Scotti e Gava. Riuscire ad ottenere, su una questione così delicata come il regolamento congressuale, il voto contrario non solo di Piccoli e Donat Cattin ma anche degli andreottiani (come stava per accadere) potrebbe significare predefinito, di fatto, i futuri schieramenti congressuali, restringere l'area della maggioranza e far aumentare automaticamente il peso contrattuale della corrente. La manovra è apparsa chiara, tanto che i «fedelissimi» di Andreotti, per sottrarsi, hanno subito annunciato che non avrebbero partecipato ad un voto così lacertante: e Forlani ha prima tentato un'impossibile mediazione (continuata anche ieri) e poi lanciato esplicite accuse. Ancora ieri, mentre De Mita e Scotti sedevano assieme alla tribuna del congresso dei giovani dc, Pierferdinando Casini (giovane luogotenente forlianiano) ha contestato. «Lo spirito della riunione del Consiglio nazionale non costituisce certo una buona premessa in vista del congresso. Entrambi i metodi elettorali in discussione presentano chiari e scuri, e non si può certo dire che giustificino di per sé l'accanimento con cui si è ritenuto di dover respingere ipotesi ragionevoli di mediazione

quali quelle formulate da Borinato e da altri». Lo stesso Forlani, del resto, è tornato a spiegare il suo punto di vista. «Se nella gestione del partito prevalgono logiche clientelari o di clan, anche l'elezione degli organi direttivi viene pesantemente condizionata». E Mino Martinazzoli, giovedì sera, aveva chiesto a De Mita: «Dico a quanti hanno più autorevolezza nel partito di spenderla, finalmente, e di cominciare a guardare che genere di arruolamenti si fanno, di truppe che magari sanza non cambiare campo da un giorno all'altro, per non vincere mai le battaglie vere».

**In visita a Caviglio
Iotti: la riforma
delle autonomie locali
al primo posto**

REGGIO EMILIA. La riforma della finanza locale («è la cosa più importante») e di tutto il sistema delle autonomie nel quadro della grande riforma delle istituzioni, i ricordi della giovinezza e delle esperienze che determinano la sua scelta di campo antifascista hanno costituito gli spunti salienti del breve discorso che Nilde Iotti ha pronunciato ieri davanti alla gente di Caviglio, il paese del Reggiano che le ha conferito la cittadinanza onoraria. Il presidente della Camera ha detto subito di essere contenta e commossa di ritrovare l'ambiente che l'accoglie, con la sua famiglia, durante lo «Jollamento». Ha anche ricordato uno dei suoi primi incontri con il Pci, le capitò - ha raccontato - di leggere su un manifesto partigiano la firma «comandante della 144° brigata Garibaldi Antonio Gramsci» e rimase colpita da quel nome che le sembrava slavo. Ne parlò con un operaio delle officine «Reggiane», che la guardò severamente, si trattava del capo dei comunisti italiani ucciso nelle carceri fasciste. Di fronte a quella rivelazione, avrebbe voluto sprofondare, ha detto la Iotti. La Iotti ha partecipato anche, a Caviglio, alla commemorazione di Carmen Zanti, deputata e senatrice dal '73 al '76, decorata nella guerra di Liberazione, protagonista della lotta per l'emanipazione delle donne e per il Tezzo Morco. Per ricordare Carmen Zanti il Comune di Caviglio ha edito una biografia scritta da Paola Nava e Maria Grazia Ruggieri. Tra gli altri Dolores Ibaruri, Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Giovanni Spadolini, Livia Turco, Giglietta Tesesco e Tullia Carrettoni hanno inviato telegrammi di commemorazione.

Rinascita n. 48

QUESTIONE INTELLETTUALE E AUTONOMIA DELLA SINISTRA
intervista a Giuseppe Vacca

LA POLONIA DOPO IL REFERENDUM
di Adriano Guerra

Napoli
In estate
Maschio
come nuovo

NAPOLI La fitta rete di tubi metallici e di reti di nylon sarà rimossa la prossima estate, giusto in tempo per consentire ai turisti di passeggiare per Napoli di riscoprire la più complessa testimonianza dell'arte aragonese del sud Italia. Tra luglio e settembre '88, infatti, sarà portato a termine il restauro dell'Arco di trionfo di Alfonso d'Aragona che sovrasta l'ingresso del Maschio Angioino, il monumento che più di ogni altro simboleggia la storia della città.

I lavori furono avviati nell'84 dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici con la collaborazione della Fondazione Napoli Novantatré. Il costo dell'opera, che ha richiesto la ricerca e l'impiego di tecniche sofisticate, ammonta ad un miliardo e 450 milioni reperti grazie al contributo di vari sponsor tra cui la Pavimental, una società del gruppo Iri-Istait che ha messo a disposizione i due terzi dell'intera somma.

L'annuncio dell'ormai prossima conclusione del restauro è stato dato ieri nel corso di una manifestazione svolta all'interno della Sala dei Baroni del Maschio Angioino. Vi hanno partecipato il sindaco Pietro Lezi, la presidente della Fondazione Napoli Novantatré Mirella Barracco, il sovrintendente Nicola Spinosa, l'amministratore delegato dell'Istait Felice Santonastaso, il direttore generale del ministero dei Beni culturali Francesco Sisti. Contemporaneamente è stata inaugurata la mostra "l'Arco di trionfo di Alfonso d'Aragona e il suo restauro" che resterà aperta fino al 30 settembre 1988.

Lezi, tra l'altro, si è discusso anche di utilizzare il Maschio Angioino esclusivamente per scopi culturali. C'è già una delibera adottata dall'ex commissario prefettizio Sergio Vitello. Alla soprintendenza il compito di allestire il futuro Museo civico napoletano.

Un dossier del governo sulle infrazioni edilizie: sei milioni e mezzo le domande

Un terzo dell'Italia è abusivo

Il nostro paese, per un terzo è edificato fuorilegge. Un documento fresco d'inchiostro fotografa la situazione dello scempio. A Venezia 117 domande di condono per ogni 100 abitazioni. Il 44% delle auto-denunce nel Nord. Appena un quinto nel Sud. Più di mezzo milione nel Lazio, 460 000 nel Veneto, 373 in Lombardia. Notevole quota delle opere fuorilegge non denunciata. Continuano gli insediamenti illegali

CLAUDIO NOTARI

ROMA Un'Italia edificata fuorilegge per almeno un terzo. Negli ultimi 40-50 anni milioni di costruzioni non autorizzate sono spuntate illegalmente case ville e grattacieli, impianti sportivi, industrie case coloniche, strade persino chiese e canoniche. Edificatori abusivi anche organi dello Stato. Tutto il paese è interessato allo scempio, dal Piemonte alla Sicilia, chi più, chi meno. Un "dossier" del

governo fresco d'inchiostro preparato dal ministero dei Lavori pubblici - che ci ha consegnato il deputato comunista Franco Sapia segretario della commissione Lavori pubblici della Camera - parla di oltre sei milioni e mezzo di auto-denunce di abusivi edilizi e urbanistici. I dati certi si riferiscono al marzo dell'anno scorso e riguardano 7 873 Comuni. Sono tre milioni 901 713 domande di sanato-

ria e riguardano un milione 388 652 case completamente abusive, dalle fondamenta al tetto. Un anno dopo - ha precisato il sottosegretario Costa - le domande per le case totalmente fuorilegge avevano superato i due milioni 300 000. Ma non tutti gli abusivi sono stati denunciati. Ne mancano all'appello più di un milione. Ma le domande sono tante. A Venezia ce ne sono state 117 ogni cento abitazioni. 110 a Campobasso. Sicuramente tassi così elevati sono dovuti ad un eccesso di domande relative a piccoli abusivi, cioè alla sanatoria separata di più abusivi per la stessa costruzione.

Rispetto all'ultimo censimento abitativo nel capoluogo gli sono state presentate 30,72 domande ogni cento abitazioni legali. Il maggior numero viene registrato nel Lazio (552 322) pari al 14,2% del totale nel Veneto

460 468, in Toscana 441 506, nell'Emilia Romagna 435 125, in Lombardia 373 014, in Piemonte 257 454. Più basse le quote nei paesi del Sud dove si ritiene l'abusivismo una piaga ancora più grave. Poco più di 162 000 in Sicilia 90 000 in Calabria. In Val d'Aosta si registrano le punte più basse, appena lo 0,2%.

Ma esistono anche dati più freschi, che fotografano in modo più esatto la realtà. Si riferiscono al 30 giugno di quest'anno e riguardano 195 Comuni di cui 95 capoluoghi di provincia, dove ci sono stati due milioni 953 475 casi con un incremento del 68% rispetto alla precedente rilevazione. La maggioranza delle denunce concentrate nell'Italia settentrionale che sfiora il 44% e nell'Italia centrale (36,4%). Nel Sud appena un quinto. Ancora una volta, se con il documento governativo, la distribuzione delle do-

Finanziaria contestata

Tremila in corteo a Rimini per Po e Adriatico

RIMINI Si sono trovati a Rimini in due tremila di sabato mattina sotto una pioggia battente. Hanno sfilato con cartelli e striscioni, ed anche qualche tamburo. Cassingheno Po, Adriatico, Marecchia nomi che evocano emergenze ambientali, insieme all'Endemia di Gardini, insediazione occupazionale (lo zuccherificio di Comacchio dice la proprietà, va smobilitato).

Cgil, Cisl, Uil sono scesi in piazza uniti con rappresentanze venute da tutta l'Emilia Romagna per portare avanti la loro piattaforma nazionale per il risanamento del bacino padano-adriatico.

Negli ultimi anni sono stati ottenuti dei risultati - hanno detto i dirigenti sindacali, tra cui il segretario dell'Uil nazionale, Piccinini - ma l'inquinamento progre-

disce più del risanamento. Occorre una svolta nella politica ambientale, con una gestione unitaria del bacino padano e un diverso equilibrio fra uomo e produzioni, industriali e agricole. Risana non basta, è necessario prevenire.

Ma dal governo che garanzie possono venire - hanno aggiunto i dirigenti sindacali - quando si assiste, come è accaduto al Senato in questi giorni, al tentativo di cancellare persino l'emergenza padano-adriatica e i relativi stanziamenti straordinari che pure erano stati previsti nella legge finanziaria? La risposta è stata univoca: unità, mobilitazione e mai abbassare la guardia. Numerosissime le adesioni alla manifestazione, da parte di organizzazioni ambientaliste, istituzioni, forze politi-

Così hanno ucciso il «bosco dei re»

Undici milioni e centomila lire per trecentotrenta fusti d'abero. Trentatremila lire per ogni albero, un affare d'oro per la signora Annamaria Vaio che ha così avuto dalla Regione Campania la «licenza di uccidere» il bosco dei re di Napoli, gli Astroni, una delle riserve naturali più belle ed interessanti d'Europa. Indignata protesta degli ambientalisti. Una denuncia del WWF. Per la forestale gli alberi erano malati.

ELA CAROLI

NAPOLI Fra i tre crateri vulcanici più celebri del Campi Flegrei la Solfatara intoccata e ribollente e l'Averno con le acque del suo lago, il cratere degli Astroni aveva preferito ammantarsi di selva e, tra le conche di Agnano e i campi Leucogel, era rimasto chiuso e nascosto, quasi dimenticato, nella sua selvaggia solitudine. Così scriveva trent'anni fa Amedeo Maiuri l'insigne archeologo che del territorio

hanno abbattuto un'altra selva di piante non marcate, giovani e perfettamente sane. Una vera e propria strage alle porte di Napoli, la città più povera di verde che ci sia in Europa. La Regione si è beccata una denuncia presentata alla Procura della Repubblica dal Wwf, e un'altra è in arrivo da parte della Soprintendenza ai Beni ambientali e architetturali di Napoli.

«Gli Astroni non potrebbe esser estirpato neppure un filo d'erba» hanno dichiarato gli ambientalisti in una conferenza stampa «in quanto riserva naturale dal luglio scorso e vincolata già dalla Soprintendenza per la legge 1089. La Forestale, sulla base di una delibera regionale fatta in modo anticostituzionale, ha fatto abbattere le piante, ritenendo opportuna la strage degli alberi. La giunta ha approvato e nessuno ha chiesto l'autorizzazione alla Soprintendenza».

Questo per la cronaca. Ed è doveroso aggiungere che il parco degli Astroni è chiuso al pubblico da ben sette anni. Sette lunghi anni in cui commissioni di architetti urbanisti ed esperti hanno elaborato progetti di «riutilizzo» del cratere inventando percorsi nuovi, megaparcheggi, bar, ristoranti, piazzole, e vana cementificazione secondo il distorto concetto di «verde attrezzato». Gli Astroni sono di proprietà della Regione, ma tra poco la loro gestione dovrebbe passare al Wwf. E pensare che quel paradiso era stato un tempo la riserva di caccia del re Alfonso I d'Aragona, il «Magnanimo», che vi introdusse animali selvatici, cinghiali, cervi, lepri, per le nozze della nipote, Eleonora d'Aragona, nel 1452. Il re diede nel cratere un grande spettacolo di cacce e giostrine, e imbandì mense per tutto il popolo, il Pontano descrive quella gran-

de festa nel suo libro «De Magnificencia». In seguito, la tenuta fu usata per altre storiche cerimonie. Fino al 1721 quando re Carlo I di Borbone la comprò dai Gesuiti e vi fece costruire il Casino di caccia e la Vacchiera, restaurando la Torre cinquecentesca all'ingresso. Sir William Hamilton, ambasciatore inglese presso il Regno delle Due Sicilie, nella sua monumentale opera sui campi Flegrei descrive gli crateri da lui osservati. Nel suo libro ci sono le prime tavole ad acquarello che lo illustrano le prime fotografie che dobbiamo invece al geologo De Lorenzo che nel 1901 esplorò per primo tutto il cratere. Erano i tempi in cui il re - da Vittorio Emanuele II a Umberto I - vi andavano ancora a caccia. Poi il silenzio, l'abbandono, e infine l'aggressione di decine e decine di seghe a motore.

□ NEL PCI

Tesseramento: oggi a Roma manifestazione con Natta al cinema Adriano

Oggi a Roma manifestazione sul tesseramento con Alessandro Natta. L'iniziativa si svolgerà alle ore 10 al cinema Adriano. MANIFESTAZIONI. Oggi A. Alinovi, Giuliano (Na); D. Novelli, Torino, C. Salvi, Firenze.

La Consulta nazionale del Pci sull'impresa, che si sarebbe dovuta tenere il 15 dicembre, è stata rinviata al 13 gennaio prossimo. La Commissione attività produttive informa che la riunione è stata rinviata perché non avrebbero potuto partecipare i membri della Direzione ugualmente convocati per il 15 dicembre.

Vietnam. Una delegazione vietnamita, guidata dal compagno Hoang Trong Dai, vice-ministro del commercio estero, è composta dai compagni Mai Xuan Chan, e Tran Xuan Anh, si è incontrata con i compagni Antonio Rubbi della Direzione, Igino Ariemma del Cc, e Giovanni Matteoli della sezione Esteri. Durante il cordiale e amichevole colloquio si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e ad uno scambio di opinioni sugli aspetti più attuali della situazione internazionale con particolare riferimento agli sviluppi politici e diplomatici in atto nella regione del Sud Est asiatico.

SARANNO CON NOI:

ARTISTS UNITED AGAINST APARTHEID
BAND AID • THE BEATLES • DAVID BOWIE • BILLY BRAGG • JACKSON BROWN • JAMES BROWN • KATE BUSH • THE CHRISTIANS
CLARENCE LEMMONS • CULTURE CLUB
DIALOGUE • BOB DYLAN • EURYTHMICS
FRANKIE GOES TO HOLLYWOOD • PETER GABRIEL • BOB GELDOF
GENESIS • BOY GEORGE
PAUL HARDCASTLE • HEAVEN 17 • AL JARREAU • BILLY JOEL

ELTON JOHN
HOWARD JONES • FELA KUTI • JOHN LENNON • YOKO ONO • BOB MARLEY
PAUL MC CARTNEY • PARACHUTE CLUB • PRINCE
TOM ROBINSON • ROLLING STONES • PAUL SIMON • THE SMITHS • SPECIAL
AKA • BRUCE SPRINGSTEEN • CAT STEVENS • STING • THE STRANGLERS • THE STYLE COUNCIL • ANDY SUMMER • SUPERTRAMP • TALKING HEADS • TEARS FOR FEARS • PETE TOWNSHEND • UB 40 • ULTRAVOX • USA FOR AFRICA • U 2

7 DICEMBRE 1987: 1440 MINUTI DI MUSICA CONTRO TUTTI I MINUTI DI SILENZIO.

VIDEOMUSIC DEDICA QUESTA GIORNATA AD UNA GRANDE SPERANZA: LA PACE.

VIDEOMUSIC
TRASMISSIONE REALIZZATA IN COLLABORAZIONE CON LA F.G.C.I.

Oniferi Sindaco
per «paese della paura»

NUORO. Oniferi, il paese della paura dove una fida, quasi a senso unico, ha provocato dieci morti in cinque anni, ha finalmente sindaco e giunta comunale. Sono stati quattro i tentativi andati a vuoto per intimidazioni e violenze. Il consiglio comunale è stato eletto l'8 e il 9 novembre. Ieri l'insediamento e l'elezione del sindaco, il democristiano Graziano Marras, 43 anni, impiegato postale a Nuoro. A far parte della giunta sono stati chiamati il comunista Giovanni Antonio Moro, assessore aniano; il socialista Ciampiero Saba, assessore effettivo; il democristiano Gianfranco Piras e il comunista Anton Francesco Piredda, assessori supplenti.

La tragedia a Roma
Rita Francati, 49 anni, aveva dovuto lasciare l'alloggio 9 giorni fa

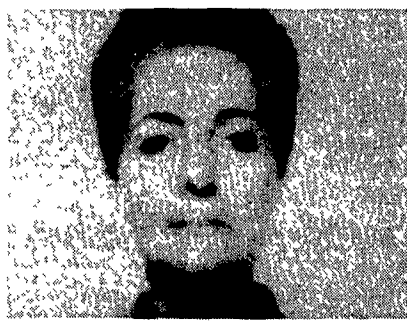
La sfrattano di casa
Disperata s'uccide

Nove giorni fa lo sfratto. Ieri si è lanciata dal sesto piano di un appartamento dove aveva trovato ospitalità per pochi giorni. «Sono stanca di soffrire e di far soffrire», ha scritto prima di uccidersi. La casa che aveva dovuto lasciare serviva ai proprietari per lo studio del figlio notai. A Roma è il secondo suicidio in quattro giorni. Martedì s'è uccisa una professoressa napoletana, anche lei sfrattata.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Il calvario dello sfratto l'ha sopportato per poco. Nove giorni di disperazione, da un capo all'altro della città in cerca di una casa, ospite intanto di una cognata. Rita Francati, 49 anni, si è uccisa ieri mattina lanciandosi dal sesto piano di un palazzo a schiera nel quartiere Montesacro, in via Ugo Fanulli 26, a Roma. Era una casalinga, sposata con un portantino dell'ospedale del Santo Spirito, Mario Abbati, e madre di due ragazzi, Francesca, 14 anni, e Stefano undicenne. È morta all'istante, un impatto feroce sulla grata di ferro del cortile. Rita Francati aveva cominciato la giornata come sempre. Un caffè preparato per tutti, sorvegliato insieme al marito e alla cognata. Una sigaretta fumata in silenzio, uno sguardo alle foto dei figli. Di lì a qualche minuto sarebbe dovuta uscire assieme al marito.

Si è lanciata dal sesto piano
Era ospite di parenti
Nella capitale il secondo caso in pochi giorni



Rita Francati. Si è uccisa dopo aver ricevuto lo sfratto

avevano un appuntamento in circoscrizione, nel quartiere da dove erano stati sfrattati. Avrebbero fatto domanda per una casa popolare, quella stessa che sei anni fa gli fu rifiutata perché Mario Abbati, 24 anni di lavoro in ospedale, stipendio da un milione al mese, con gli straordinari superava il tetto annuo per averne diritto. Lo superava di poco, appena un milione di più di quello stabilito per legge. Rita Francati non ha creduto a questa ultima speranza. Ha preferito la morte piuttosto che quel continuo vagabondaggio, di porta in porta, senza risposte.

A Roma è il secondo suicidio di una donna. Quattro giorni fa, una professoressa di filosofia, Virginia Pappalardo, si era buttata giù dal settimo piano dell'hotel Universo. Anche lei sfrattata, ma a Napoli, in viaggio a Roma per chiedere aiuto ai parenti, per ritrovarsi una casa nella città che aveva lasciato tre anni prima per andare a curare il padre vecchio e malato. Anche lei spinta alla morte dopo le ultime delusioni. Un amico le aveva promesso un appartamento in affitto ma poi, all'ultimo momento, si era tirato indietro. Non gliel'ha consegnato. La professoressa si è sentita tradita. Depressa si è lanciata nel vuoto perché, come ha lasciato scritto, senza casa non voleva più vivere.

Il circuito della «disperazione da sfratto» a Roma scopre una vita di migliaia di persone. Sono 27.000 gli sfratti esecutivi e alcune decine di migliaia sono le richieste. Ogni giorno un corpo a corpo tra ufficiali giudiziari e proprietari da una parte e inquilini che non vogliono uscire da quelle porte perché appena fuori c'è solo la strada.

Manipolazione genetica, il Papa chiede «barriere giuridiche»



«Occorrerà elevare adeguate barriere giuridiche», affinché non si verifichi alcuna selezione degli esseri umani ispirata all'eugenismo, né sia incotta l'interazione della vita embrionale e fetale a motivo della esistenza di un difetto genetico o di una malattia ereditaria. Lo ha detto papa Wojtyla rivolgendosi ai 100 partecipanti al convegno di studio su «Problemi giuridici della biomedicina» promosso dall'Unione giuristi cattolici italiani, ricevuti ieri mattina dopo che, credendo fossero presenti all'udienza generale, gli aveva già rivolto un breve discorso mercoledì scorso. Secondo il pontefice «nessuna utilità sociale o scientifica, nessuna motivazione ideologica potranno mai motivare un intervento sul genoma umano, che non sia terapeutico, cioè in se stesso finalizzato al naturale sviluppo dell'essere umano». «L'ordinamento giuridico - ha detto ancora Giovanni Paolo II - non può disinteressarsi di questi problemi».

Il Pm Marini: «Condanna solo in caso di unanimità»

a Pontremoli - l'unica soluzione possibile è la previsione della unanimità della decisione, con la conseguente impossibilità di condanna in assenza di questa unanimità. Al convegno è stato approvato un «manifesto per la giustizia».

Inchiesta Usi Catania: si è dimesso capogruppo Pri

Non si riesce a trovare una soluzione per l'applicazione della responsabilità civile in caso di organo collegiale? Ci pensa il dott. Antonio Marini, pm in processo per l'attentato al Papa. «Per me - ha detto il magistrato ad un convegno a Pontremoli - l'unica soluzione possibile è la previsione della unanimità della decisione, con la conseguente impossibilità di condanna in assenza di questa unanimità. Al convegno è stato approvato un «manifesto per la giustizia».

Non aveva l'Aids il giovane morto dissanguato a Bergamo

Sarebbe una montatura della stampa la storia del giovane morto dissanguato per strada a Bergamo perché nessuno lo avrebbe soccorso per paura di essere contagiati dall'Aids. Questo è quanto afferma il medico di turno all'ospedale di Vittorio Emanuele, l'on. Giocchino Platania, capogruppo del Pri all'Assemblea regionale siciliana, ha lasciato l'incarico. Nuovo capogruppo è l'on. Biagio Susinni. Nei giorni scorsi, Platania, che in passato è stato amministratore della Usi catanese - una delle tre al centro di inchieste - ha escluso di aver commesso alcuna irregolarità. Anche l'on. Nino Caragliano, pm deputato regionale ma della Dc, anch'egli destinatario di una comunicazione giudiziaria, si è dichiarato estraneo e ha affermato, anzi, di essere stato lui a rilevare alcuni abusi.

Lecce, corteo contro la violenza alle donne

Si è svolta ieri a Lecce una iniziativa contro la violenza sessuale, culminata in un corteo e in una assemblea all'università. Nella mattina di ieri sono scese in piazza per opporsi all'ondata di violenza sulle donne centinaia di studentesse. Il corteo è stato disturbato da un gruppo di giovani del «Fronte della gioventù» che inneggiando al duce e con il saluto romano, hanno provocatoriamente offeso le giovani partecipanti. Dopo il corteo la manifestazione è proseguita nell'aula magna dell'università dove alla presenza dell'onorevole Bianca Gelli del Pci e di Stefania Zappone, responsabile nazionale del movimento delle ragazze della Fgci, si è svolta un'assemblea di quattro ore. Un'altra iniziativa è stata organizzata, sempre contro la violenza sessuale, per il 18 dicembre.

Sotto sequestro tutti i beni della famiglia di Esteranne Ricca

Disposto il sequestro di tutti i beni mobili ed immobili della famiglia di Esteranne Ricca, sequestrati la mattina di mercoledì scorso a Paganico mentre a bordo dell'auto di famiglia insieme al fratello Leandre si recava a scuola a Grosseto. Inoltre, su richiesta della famiglia, è stato chiesto il silenzio stampa dato l'attuale passaggio delicato della vicenda. Queste le comunicazioni fornite nel tardo pomeriggio di ieri dal procuratore della Repubblica di Grosseto, Calogero Di Chiara, nel corso di un incontro con la stampa. A queste decisioni pare si sia giunti dopo che una telefonata nella giornata di venerdì giunta alla famiglia pare abbia chiesto un riscatto di cinque miliardi.

LILIANA ROBI

Razzismo
Eco chiamato dal Fuan in tribunale

ROMA. Umberto Eco è comparso ieri in un'aula di tribunale perché accusato dal Fuan di diffamazione per un articolo apparso sull'«Espresso» del 12 aprile scorso dal titolo «Ammazza l'ebreo». Con lo scrittore, imputato è anche Giovanni Valentini, direttore del settimanale. Entrambi sono stati rinviiati a giudizio perché, secondo il capo di imputazione, nell'articolo apparso nella rubrica «La bustina di minerva» attribuiva al «Fuan», l'organizzazione giovanile massina, la paternità di un «ignobile manifesto apocritico» nel quale si propugnava la cacciata dall'Italia di «ebduni, cannibali e rabbini». Il manifesto era stato affisso in una piazza di Bologna, lo stesso giorno di un'assemblea del Fuan. Ieri, primo giorno del processo, l'avvocato Oreste Fiorinini ha difeso il Fuan e il capo Eco e di Giovanni Valentini, gli stessi che avevano presentato la querela contro Eco e Valentini. Il legale ha motivato la sua opposizione con il fatto che nell'articolo non vi erano riferimenti al Fuan o ai suoi dirigenti. Secondo il rappresentante della pubblica accusa, Olga Capasso, invece è ammissibile solo la costituzione del presidente provinciale Daniele Mei. I giudici della terza sezione penale del tribunale si sono riservati una decisione ed hanno rinviato il processo al 9 gennaio prossimo.

Pressioni sul caso Sme? I giudici: «Mai»

Una nuova bufera di polemiche ha investito la Procura di Roma proprio alla vigilia del cambio della guardia ai vertici. Questa volta le accuse riguardano il sostituto procuratore Luciano Infelisi e il procuratore aggiunto Giuseppe Volpari, uno dei possibili candidati a succedere a Marco Boschi. In due lettere si difendono dall'accusa di aver archiviato l'inchiesta sul caso Sme dietro forti pressioni del «palazzo».

CARLA CHELO

ROMA. La Procura più chiacchierata d'Italia, quella di Roma, è di nuovo al centro di una tempesta polemica. A darle il via è stato il deputato missino Tommaso Staioli di Cuddia che ha lanciato accuse pesantissime contro i magistrati romani. «Sono in collusione con un certo ambiente politico», ha detto l'altro giorno durante una conferenza stampa. Di più: a proposito del caso Sme ha chiamato rotteamente in causa il sostituto procuratore Luciano Infelisi e il procuratore aggiunto Giuseppe Volpari. Dopo ventiquattro ore di silenzio, ieri puntualmente è arrivata la risposta da palazzo di giustizia. Al termine di una riunione nell'ufficio del procuratore capo Marco Boschi i due magistrati coinvolti hanno reso nota la loro versione dei fatti. Ricostituiscono meticolosamente la vicenda dell'archiviazione dell'inchiesta su Prodi e respingono ogni addebito.

Tutto chiarito dunque? Forse resta il fatto che quest'ennesima bufera arriva proprio a ridosso del cambio di direzione ai vertici della Procura. Marco Boschi, infatti, da tempo ha reso noto il suo desiderio di lasciare l'incarico. Tra i possibili candidati alla sua successione in questi giorni s'è fatto spesso il nome di Giuseppe Volpari.

È di certo questo polverone di accuse anche se puntualmente smentito non ha giovato alla sua immagine. Quanto a Luciano Infelisi, il magistrato che ha avuto tra le mani molte tra le inchieste più scottanti degli ultimi anni, l'ultima parola spetterà a un giudice prossimo al Consiglio superiore della Magistratura che dovrà decidere la sua nuova destinazione dopo il trasferimento «conquistato» da Infelisi con l'interrogatorio «in esclusiva» strappato a Delle Chiaie al ritorno dal Sud America. Ma per ricostruire questo «ultima ondata di polemiche» occorre fare un piccolo passo indietro alla conferenza stampa-denuncia del deputato missino Tommaso Staioli di Cuddia (per dovere di cronaca è il caso di accennare che si tratta di uno degli antagonisti politici di Almirante, che aspira alla sua successione e che siamo alla vigilia del congresso del Msi).

Le ricostruzioni, che denunciano per tentata truffa ai danni dello Stato Romano Prodi per la vendita della Sme, sostiene che durante un colloquio con Luciano Infelisi, al quale era stata affidata l'inchiesta, ricevette confidenze piuttosto inquietanti. Luciano Infelisi avrebbe detto a Staioli che essendo ricattato non poteva svolgere a pieno il proprio lavoro, che in alto loco si pretendeva l'assoluzione di Prodi ed infine che le sue conclusioni, considerate irragionevoli nei confronti di Prodi erano state cancellate con un tratto di penna dal procuratore generale aggiunto Giuseppe Volpari. Accuse gravissime dunque che Tommaso Staioli sostiene di potere documentare con prove.

Ben diversa la ricostruzione dell'episodio da parte dei magistrati chiamati in causa. Nella sua lettera al procuratore capo Giuseppe Volpari scrive che «non vi è mai stato alcun contrasto tra il sottoscritto e il sostituto procuratore Luciano Infelisi. Vi fu solo una diversità di vedute sull'opportunità di commentare con argomentazioni di natura politico-economica e non giuridica il comportamento dei protagonisti della vicenda». Dopo l'archiviazione dell'inchiesta Tommaso Staioli presentò un esposto al procuratore generale Filippo Mancuso nel quale denunciava le pressioni politiche che avrebbero portato all'archiviazione del caso. Mancuso - scrive ancora Volpari - stabilì con un'indagine interna la regolarità dell'archiviazione, scrisse quindi una lettera di protesta al presidente della Camera Nilde Iotti, spedì tutti gli atti relativi al caso alla Procura di Perugia denunciando Staioli di calunnia. Dello stesso tenore la lettera di Luciano Infelisi.

L'accusa dalle intercettazioni
Vittadello «agenzia» dc? Scotti smentisce tutto

«Prive di ogni fondamento», secondo la corrente dc «impegno riformista», le notizie pubblicate ieri sul ruolo dell'impresa edile Vittadello (versatrice di tangenti) nell'organizzazione del convegno nazionale doroteo di Padova. Ma da svariate intercettazioni telefoniche risulta che la ditta ha prenotato e pagato le stanze d'albergo a decine di convegnisti democristiani del Sud.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

VENEZIA. Le telefonate arrivarono alla sede di Limena della «Vittadello Spa» ed erano, più o meno, di questo tenore: «Non saremo in otto, ma in dieci: potete trovarci alle due stanze?». «Vorrei un posto in un altro albergo rispetto a quello che avete prenotato, devo stare assieme agli amici». «Senta, invece di una camera singola la vorrei doppia, perché non verrà da solo». Alla vigilia della convention nazionale dorotea di fine ottobre, nella quale fu tenuta a battesimo all'Hotel Sheraton di Padova la corrente di «impegno riformista», erano molti i democristiani che avevano come punto di riferimento non la segreteria organizzativa del gruppo Dc ma il centralino dell'impresa edile padovana. Chiamavano prevalentemente dalla Campania e dalla Puglia, due regioni nelle quali la Vittadello ha ottenuto consistenti appalti pubblici. Non sapevano che già da un paio di mesi i telefoni della ditta erano tenuti accuratamente sotto controllo. Non ne erano a conoscenza, ovviamente, nemmeno i due fratelli titolari, Gino e Sergio Vittadello, che per soddisfare gli inconsueti clienti si facevano in quattro, calandosi nel tipico ruolo di agenzia turistica: a loro volta contattavano gli alberghi e prenotavano le stanze, assicurandosi il pagamento a proprio carico. Del resto è comprensibile una particolare attenzione riservata agli ospiti democristiani, per un'impresa che vive esclusivamente di appalti pubblici e che grazie a «impegno riformista» e dell'on. Vincenzo Scotti, che della corrente è uno dei leader, le hanno smentite «perché prive di ogni fondamento», definendole «false, calunniose e frutto di degenerazione del costume politico». L'on. Scotti e «impegno riformista» affermano anche di aver dato mandato ai propri legali «di procedere la querela per diffamazione». Si può essere, naturalmente, d'accordo su un punto. Ciò che è accaduto è «frutto di degenerazione del costume politico». Ma non di chi riporta le notizie. Che un'impresa privata sorretta da commesse pubbliche concorra all'organizzazione di convegni politici non è certamente un reato: ma pone questioni di etica e di moralità non indifferenti. Proprio durante il convegno dell'Hotel Sheraton, assiduamente frequentato dai fratelli Vittadello, vi fu una cena tra essi e l'assessore ai lavori pubblici della Regione Campania, Armando De Rosa. Tre settimane più tardi Sergio Vittadello - altro esito delle intercettazioni telefoniche - fu pedinato dai carabinieri da Padova a Vico Equense, dove De Rosa abita in una lussuosa villa e fermato mentre stava per consegnare a un assessore 80 milioni in contanti: una parte di tangente relativa ad un appalto ottenuto a Capo Sele. L'assessore viene arrestato per concussione, il reato, cioè, relativo a chi costringe qualcuno a sborsare denaro abusando delle sue qualità di pubblico ufficiale. Per molti giorni i titolari della Vittadello, che pure figuravano come «vittime» ricattate, hanno preferito restare in stato di arresto per reticenza piuttosto che ammettere le condizioni in cui erano costretti a lavorare. Era più che evidente il timore di perdere tutti i futuri appalti violando il principio del silenzio sulle tangenti.

Caccia ai rapinatori-omicidi nel Casertano
E stata un'esecuzione a freddo l'assassinio dei 2 carabinieri

Vittime del senso del dovere. Non erano in servizio, ma Luciano Pignatelli e Carmelo Gangi si sono uniti ugualmente ai loro colleghi. Hanno intercettato per primi i malviventi ed hanno avuto la peggio. Da ieri in tutta la provincia di Caserta è in corso una gigantesca caccia all'uomo. Tra i telegrammi di cordoglio quello del presidente della Repubblica Cossiga e del ministro degli Interni Fanfani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. «È questione di tempo, ma li prenderemo. Lo dobbiamo a quei due ragazzi; glielo abbiamo giurato: li prenderemo...». Il giovane carabiniere stringe nervosamente la mitraglietta; ha gli occhi lucidi per la stanchezza e per la commozione. Dalla scorsa notte trecento militi sono impegnati in una colossale caccia all'uomo per scovare i quattro banditi che hanno assassinato, finendoli quando camorrista; un mese fa in uno di questi comuni, San Cipriano, 700 persone assaltarono la caserma dei carabinieri. Da ieri dunque la campagna è sorvolata in continuazione dagli elicotteri mentre dal centro di addestramento di Siriano sono arruolati i cani-poliiziotto. Gli assassini per il momento sembrano scomparsi nel nulla; alla periferia di Casale di stia ritrovata la loro auto, una «Saab turbo», sfioracchiata da alcuni proiettili ma senza tracce di sangue. Sono anche fortunati, questi banditi. La scorsa notte, quando li avevano assassinati i due carabinieri, si erano imbutiti in un'altra pattuglia. Erano stati quasi raggiunti quando hanno deciso di svignarsela a piedi nei campi, protetti dall'oscurità. Ce l'hanno fatta. Sono invece caduti nella rete altri undici malviventi ricercati per reati diversi.

Domani mattina, intanto, si svolgeranno nella chiesa di Castelmoreone i funerali delle due vittime. Ci sarà anche il comandante generale dell'Arma, Renato Jucci. Pignatelli era nativo di Giovinazzo, in provincia di Bari; si sarebbe dovuto sposare la prossima estate. Gangi era di Siracusa. L'altra notte quando è arrivata in caserma la segnalazione della rapina di Castelmoreone, non erano in servizio né tantomeno indossavano la divisa. Hanno deciso ugualmente di dar man forte ai colleghi, e sono stati i primi a intercettare i malviventi. Nella sparatoria i banditi hanno avuto la meglio. L'auto dei due giovani, una Ritmo bianca, è finita fuori strada. Pignatelli e Gangi erano feriti, non più in grado di continuare l'inseguimento. Li hanno giustiziati con inaudita ferocia.

Arrestato il pastore-padrone
Lo chiude per 15 anni nell'ovile con le pecore

CAGLIARI. Per quindici anni ha vissuto segregato in un ovile, come un cane-pastore, a guardia delle pecore. Di giorno le accompagnava al pascolo, la notte dormiva accanto a loro, su un giaciglio fatto di pochi stracci. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, senza più contatti con gli esseri umani, fatta eccezione per qualche pastore di passaggio e per il proprietario dell'ovile, che provvedeva al suo misero vitto. Finché della vicenda non sono venuti a conoscenza i carabinieri che, dopo una breve indagine, hanno arrestato il pastore-padrone con l'accusa di sequestro di persona e violenza privata, e ridato la libertà al poveretto, in attesa di trovargli una sistemazione dignitosa.

Lo sfondo di questa storia allucinante sono le desolate campagne del Gerrei, a una ottantina di chilometri da Cagliari. Il protagonista, Pasquale Mereu, ha 62 anni: fino ad una ventina di anni fa ha vissuto con i fratelli, a Villalaso, un paese di circa 2mila abitanti, ma in seguito a delle liti per la spartizione di una piccola eredità lasciò la casa e cominciò a girovagare nelle campagne della zona. Poi l'incontro con un allevatore, Antonello Angius, 57 anni, proprietario di diverse greggi. Un'offerta di lavoro da «servo-pastore» che si è trasformata gradualmente in un'autentica segregazione. A Pasquale Mereu, infatti, sarebbe stato impedito più volte con la violenza

di lasciare l'ovile: in paese, dove non lo si vedeva ormai da anni, nessuno però sospettava. E se non fosse stato per l'interessamento del pretore di Senorbì, Carla Ruiu, e dei carabinieri, venuti per caso a conoscenza di questa pietosa vicenda, probabilmente nessuno si sarebbe preoccupato della sua sorte.

Liberato dall'ovile-prigione, ripulito e riciccolato, Pasquale Mereu si trova adesso «parcheggiato» in casa di alcuni parenti, in attesa di trovare un'altra sistemazione. Il suo carceriere è finito in galera, a Cagliari. Al magistrato che l'ha interrogato ha continuato a ripetere di non sentirsi responsabile di nulla: «L'ho solo aiutato, dandogli un lavoro e da mangiare».

NORTH OF POLE
presenta
NOMADI
IN CONCERTO

Finalmente è uscito il LIVE. 25 anni di successi disponibili in doppio LP e cassette.
Distribuito da CGD Messaggerie Musicali

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Legge tv
La Dc affonda la proposta di Mammi

ROMA Continua il fuoco di sbarramento dc contro il disegno di legge per il sistema radio-tv messo a punto dal ministro Mammi. Il disegno di legge dovrebbe essere oggetto di un vertice di maggioranza giovedì prossimo, questa ipotesi pare, era compromessa dalla bocciatura che il testo di Mammi ha ricevuto ieri, pubblicamente, al convegno di Firenze su regioni e sistema radiotelevisivo. È stato Mauro Bubbico, responsabile dc per le comunicazioni, a esibire il pollice verso nei confronti di Mammi. Bubbico contesta l'idea di lasciare a Berlusconi due reti tv nazionali. In verità questa è una ipotesi che in passato la Dc ha condiviso; se Bubbico la rimette in discussione è perché la Dc vuole alzare il prezzo della trattativa con i suoi alleati e con Berlusconi. Bubbico ha «scoperto» ieri a Firenze, che «nel silenzio generale», Berlusconi «attraverso un fenomeno di espansione selvaggia e incontrollata» - è giunto a controllare ben 8 reti contro le tre della Rai.

Bubbico avverte sin d'ora che la Dc si opporrà comunque a decreti legge che dovessero consentire la sopravvivenza del network nazionale di Berlusconi, nel caso in cui la Corte costituzionale (che si pronuncerà tra febbraio e marzo prossimi) sancisca la illegittimità delle reti dei privati

Contestati in Romagna
da studenti e genitori insieme i metodi autoritari di un capo d'istituto

«Scioperate? Chiamo la polizia»
Un «preside di ferro» a Cesena

Non lo vogliono proprio. Già dall'anno scorso avevano chiesto il suo allontanamento. Arrivò un ispettore del ministero e tutto si concluse con un nulla di fatto. Ora ci risiamo. «Il preside di ferro se ne deve andare», hanno gridato in piazza a Cesena, giovedì scorso. Genitori e insegnanti sono coi ragazzi. Ma Annibale Gaspardini ne sospende 200 e il giorno seguente, ieri, chiama la polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENA Il caso «Maceri», made in Romagna, giunge ad un epilogo inquietante. Il preside dell'istituto agrario di Cesena non ingrana né con gli studenti, né col corpo insegnante, né coi genitori.

«È autoritario», dicono all'unisono i componenti del consiglio di istituto prima di dimettersi in blocco «Non ci ascolta, prende le decisioni senza consultarci, minaccia i ragazzi se si impegnano in questioni extra scolastiche, li sospende se fanno sciopero».

E, infatti, questo, puntualmente succede anche giovedì scorso. Gli studenti dell'agrario lanciano lo sciopero sui

problemi scolastici generali, al quale aderiscono tutte le scuole di Cesena. Discutono molto e chiamano a raccontarsi l'esperienza della Maceri, il preside di ferro del Marconi, alcuni studenti bolognesi. In più di 1000 percorrono le strade di Cesena. Una manifestazione apertistica «per cambiare la scuola».

L'indomani il preside vieta l'entrata a scuola a tutti coloro che hanno scioperato e ne sospende 200. Gli altri, quelli che sul libretto della giustificazione hanno fatto scrivere dai genitori «sta epizootica», «shide», «mal di denti», entrano l'indomani ancora, cioè ieri, una nuova sorpresa che ha dell'incredibile.

130 ragazzi sospesi, gran parte dei quali accompagnati dai genitori, entrano nell'atrio. Il preside anziché discutere, almeno con i genitori, li minaccia. C'è tensione, i genitori si accalcano. Il professor Annibale Gaspardini non fa una piega e chiama polizia e carabinieri, che da qualche mese presidano la scuola, affinché intervengano. Non c'è bisogno di azioni di forza: ragazzi e genitori, dopo una civilissima discussione, se ne vanno in delegazione raggiungendo il provveditorato; a Forlì, protestano «oi provveditore, chiedono un'altra ispezione ministeriale, chiedono che il preside venga sostituito». «Andremo a Roma al ministero», dicono. «E oggi pomeriggio denunceremo il professor Gaspardini per abuso di potere e abbandono di minori».

Tutta la città si schiera dalla parte dei ragazzi. Il vicesindaco, comunista, Roberto Casalini, scrive un telegramma al provveditore col quale denuncia «questa storia vergognosa». «Le segnalò - scrive Casalini - che in seguito allo sciopero di giovedì, il preside ha sospeso 200 studenti accettando, invece, giustificazioni assurde e oggi caccia i ragazzi da scuola. Si è oltrepassato ogni limite di governabilità. Esiste un chiaro stato di incompatibilità tra il preside e tutte le altre componenti scolastiche. Le chiedo quindi di sospendere, per decongestionare questa gravissima situazione». Un telegramma analogo è stato spedito al provveditore anche dal vicepresidente della Provincia, Elvio Morgagni.

La richiesta di intervento alle forze dell'ordine per far allontanare gli studenti, anche se non è successo nessun incidente, è un precedente gravissimo, dice l'onorevole Nadia Masini Faremo un'interrogazione parlamentare per chiarire la vicenda dell'agrario.

Il preside invece è tranquillo. «Mi sento la coscienza a posto» - dice - «La scuola deve essere serena. Io ho dei valori precisi in cui credo e so che posso diventare impopolo-

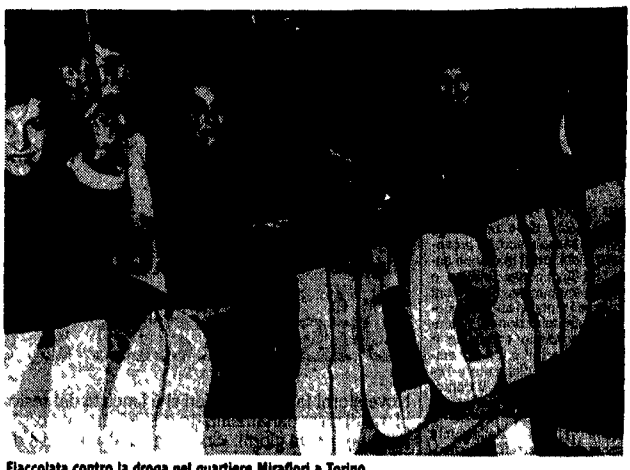
Il consiglio di istituto si è dimesso perché c'era confusione. I ragazzi protestano perché sono vivaci. Si ho sospesi, si non li ho voluti in classe, ma dimenticherò questa storia».

Ma lo sa che oggi pomeriggio (ieri, ndr) i genitori la denunceranno?

«Sono tranquillo, ma mi sembra una barzelletta». E poi aggiunge: «La sedia comincia a scottare».

Nel frattempo, il provveditore ha nominato un commissario straordinario, il dottor Armando Spagnoli, presidente del consiglio scolastico provinciale al posto del consiglio di istituto e ha annullato le sospensioni dei ragazzi. Nei prossimi giorni arriverà anche l'ispettore del ministero. Dopo queste decisioni il preside di ferro pare abbia chiesto un congedo. Ma resta a pieno titolo preside della scuola.

Ieri, per concludere brillantemente la giornata, ha invitato gli insegnanti a fare uscire i ragazzi a due a due, mano nella mano. E ha sorriso soddisfatto.



Fiaccolata contro la droga nel quartiere Mirafiori a Torino

Mirafiori contro la droga

TORINO In più di mille, giovani e anziani hanno sfidato la pioggia e il freddo della sera marciando da un capo all'altro di Mirafiori Sud dietro una striscione che ammoniva «il silenzio uccide». Il silenzio che uccide e va combattuto è quello che circonda il crimine business della droga. Mirafiori Sud, quartiere dormitorio della periferia, non ha una sala di riunione, non un cinema, neppure una birreria, il centro sociale del Comune ha le porte sprangate da due anni. In questo «deserto», i traffici di morte hanno uno dei territori più redditizi. Secondo i parroci della zona, nella parte estrema del quartiere, la più emarginata, la metà dei giovani tra i 18 e i 25 anni si bucano. Già cinque i morti, decine e decine quelli che sfiorano ogni giorno il coma da overdose.

La manifestazione è stata organizzata dal Circolo Piccolo Principe federato alla Fgci, trovando l'adesione della parrocchia di Sant'Andrea, dei gruppi giovanili di base, della Comunità Nikodemus di ex tossicodipendenti, di comitati studenteschi e associazioni sportive. Lo scopo lo ha sottolineato il segretario del Circolo, Guacometti. È il parroco don Bosa ha detto: «Abbiamo bisogno di strutture di aggre-

Lesbiche
«Non dateci leggi: sono maschiliste»

IMPRUNETTA Una bella signora, lo scialle che cade sulla spalla alla Catherine Deneuve, sale la gradinata di piazzale Michelangelo, si volta e dice: «Où, je suis lesbienne».

D'uno dei tanti spot miscelati in video da un gruppo di lesbiche fiorentine è presentato al quinto convegno nazionale, iniziato ieri all'impruneta. Circa 200 lesbiche si sono date appuntamento nei locali del centro studi regionale della Cgil per una tre giorni d'incontro e di riflessione dal titolo «Da desiderio a desiderio: donne, sessualità lesbica, progettualità». L'incontro è rigidamente vietato agli uomini, giornalisti e fotografi compresi.

Il movimento lesbico è una realtà sommersa, fluida, variegata, che unisce donne assai diverse. «Non ci interessano le battaglie per i diritti civili - spiega Liana - e per questo non abbiamo aderito alle rivendicazioni del movimento gay. Non vogliamo una legge specifica sulle lesbiche e non vogliamo ingenerare statiuli sulla sessualità perché consideriamo la legge una stretta gessita dal potere maschile che tenta di normalizzarci».

Molte di noi hanno un passato eterosessuale - dice Giulia - e quando capiscono di essere lesbiche i loro ex-umini, dal comunista al missino, le mandano all'ospedale piene di lividi e coniugio».

L'Arci-gay nasce a fare oggi

L'Arci-gay: «No ai lazzaretti per i malati di Aids»

Battute, giochi, ironia al congresso dell'Arci-gay a Rimini non riescono a nascondere la «fatica di esistere» di chi nella società ieri era indicato come «malato o vizioso» ed oggi come «portatore di Aids». La risposta di sempre verso il diverso forse sta per tornare, vicino a Roma, infatti, si sta progettando una comunità per «malati terminali di Aids»; un «lazzaretto» alle soglie del Duemila.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI C'è un progetto, presso il ministero della Sanità, dice Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci-gay - faremo a Rimini un convegno su «il piacere» sarà come l'aglio, contro i vampiri, vedremo se funziona». «Ci chiedono quanti sono gli omosessuali in Italia 58 milioni rispondiamo sempre, anche se non tutti se ne sono accorti». Si ride anche nella sala del congresso, quando un animatore propone a tutti di cantare una canzone, con inchini e reverenze. È il congresso di persone che finalmente hanno trovato «umanità, la solidarietà, la libertà e felicità» richieste? Basta una frase, nella relazione di Grillini, per spiegare che la realtà è del tutto diversa: denuncia «la fatica di esistere» del gay e della loro organizzazione che è solo «la punta di un iceberg sotto al quale si presenta un fenomeno enorme e complesso, in parte sconosciuto a noi stessi».

L'ironia resta l'arma migliore del movimento gay «Il prossimo anno, in concomitanza con il meeting di Cl - dice Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci-gay - faremo a Rimini un convegno su «il piacere» sarà come l'aglio, contro i vampiri, vedremo se funziona».

«Ci chiedono quanti sono gli omosessuali in Italia 58 milioni rispondiamo sempre, anche se non tutti se ne sono accorti». Si ride anche nella sala del congresso, quando un animatore propone a tutti di cantare una canzone, con inchini e reverenze. È il congresso di persone che finalmente hanno trovato «umanità, la solidarietà, la libertà e felicità» richieste? Basta una frase, nella relazione di Grillini, per spiegare che la realtà è del tutto diversa: denuncia «la fatica di esistere» del gay e della loro organizzazione che è solo «la punta di un iceberg sotto al quale si presenta un fenomeno enorme e complesso, in parte sconosciuto a noi stessi».

L'ironia resta l'arma migliore del movimento gay «Il prossimo anno, in concomitanza con il meeting di Cl - dice Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci-gay - faremo a Rimini un convegno su «il piacere» sarà come l'aglio, contro i vampiri, vedremo se funziona».



Nichi Vendola

ciò che era impensabile fino a pochi anni fa un congresso a Rimini, nel cuore della riviera dove «il maschilismo non è soltanto religione suprema, ma parte integrante della struttura economico produttiva», nasce a far parlare i giornali e discutere i partiti, scrive proposte di legge contro il razzismo e per il riconoscimento legale delle convivenze di fatto («non pensiamo certo al matrimonio fra gay, ma ad un discorso originale per cui anziché restringere l'area di ciò che è riconosciuto come una famiglia si proceda ad allargamento attraverso l'incivilizzazione anche di nuove forme di solidarietà sociale»).

Ma ai passi in avanti nel campo politico, istituzionale, intellettuale, non corrisponde nessuna avanzata in quello che viene definito «campo sociale».

Schedature illegali da parte di forze dell'ordine, licenzia-

Al convegno Arcidonna parlano gli studiosi arabi
Adesso, dicono i palestinesi, la terra viene prima dell'onore

Che succede quando faccende d'onore si mescolano a sommovimenti storici come una rivoluzione nazionale? Di questo hanno lungamente parlato ieri a Palermo, al convegno su «Onore e storia», studiosi e studiosi dei paesi del Maghreb. Testimonianze sono venute anche sulle contraddizioni della condizione femminile nel vivo della tragedia del popolo palestinese.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

PALERMO È esemplare la storia della battaglia del velo in Tunisia, raccontata da Itham Marzouchi dell'Università di Tunisi. Per le tunisine il velo è stato ed è tuttora un simbolo di lotta politica, con significati però assai differenti in diversi contesti storici. Negli anni della lotta di liberazione il velo è stato simbolo della tradizione contro la colonizzazione. Togliere il velo rappresentava dunque una sorta di cedimento al nemico. Negli anni Cinquanta è invece partita una battaglia contro il velo, simbolo dello sforzo di modernizzazione e di occidentalizzazione del paese. «L'onore delle nostre donne non è in questo straccio, ma nell'istruzione», andava dicendo il presidente Bourghiba. Infine, oggi, una riproposizione del velo, come recupero di identità, risposta allo scacco dell'occidentalizzazione, sotto la pres-

giungione dei gruppi del nuovo integralismo islamico, che trovano consensi nei ceti più popolari ma anche tra gli intellettuali. «Tutto ciò - ha concluso tristemente la Marzouchi - dimostra come un codice d'onore possa essere manipolato politicamente. E come le donne non decidano mai in fondo questa è la costante delle tre diverse fasi della battaglia del velo».

Lo studioso palestinese Ibrahim Muhawi ha poi spiegato come riella sua lingua con la stessa parola s'intenda onore e terra. Eloquentemente da questo punto di vista l'evoluzione di un detto popolare: «L'onore viene prima della terra» diceva il palestinese che spiegava la coincidenza tra onore e sacralità nell'Islam maghrebino, per cui la vendetta acquista valore di atto sacro e «uccidere per onore diventa compiere un sacrificio umano», un atto riparatorio

Eppure nessuna minaccia, in ogni tempo, ha impedito agli uomini di attendere all'onore (cioè alla verginità) delle donne. Così, nonostante il *tashtir*, rito magico in uso presso le popolazioni tunisine per chiudere simbolicamente la vagina di una vergine finché non si sposi, restano molto frequenti i casi di violenza sessuale. Anche la magia evidentemente non può poi molto, secondo quanto racconta Nozha Sekik dell'Università di Tunisi.

Del resto, a dimostrare che la rigidità dei codici d'onore, per quanto sacra e inviolabile, può tuttavia essere trasgressa, la fantasia popolare ha creato un personaggio, È Giufà, l'uomo che ride dell'onore, e trova sempre una via d'uscita ironica, incurante, che gli consente di tirare avanti, come ha spiegato il professor Angelo Cantarino che ne ha seguito le tracce lungo tutto il Mediterraneo. Infatti Giufà, che ha sposato una donna incinta senza accorgersene, invece di ripudiarla o di ucciderla, alla nascita anzitempo del figlio della colpa, si limita a dire sdrammatizzando «Vado a comprare i quaderni per il bimbo. Se è nato così in fretta, tra qualche mese andrà a scuola».

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

LUNEDI LAGO

In un vertice di Washington gli altri vedevan siccità a me ricordava la gonna di Jenny in un ballo di tanti anni fa...

L'Unità

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDI LIBINI

La Rivoluzione francese: Marc Le Candu intervista Jean Tulard e Michel Vovelle. Alessandro Dal Lago: Heidegger e il nazismo. Goffredo Fofi: intellettuali e Rajneesh. Roberto Fertoni: vocazioni critiche

L'Unità

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDI AR

Un viaggio di speranza e di pace: andiamo in Nicaragua, nell'arcipelago di Solentiname e sul rio San Juan. È tempo di neve e noi puntiamo gli sci a est: ci aspettano Bulgaria, Romania e Jugoslavia, Urss e Polonia. Tellaro, il Golfo dei Poeti. Amsterdam dove il Natale è già finito. Questa volta a tavola impariamo a conoscere le olive

L'Unità

Tunisi Ben Ali ha concesso l'amnistia

TUNISI. Il nuovo presidente tunisino Zine Ben Ali, salito alla carica il 7 novembre scorso con la deposizione «per incapacità» di Habib Bourghiba, ha concesso ieri un'amnistia di cui hanno beneficiato quasi ottocento detenuti. Per l'esattezza, 791 prigionieri sono stati amnistiati, mentre sei condannati all'ergastolo per la «rivolta del pane» del 1984 hanno avuto la pena ridotta a venti anni di reclusione. Inoltre riduzioni di pena sono state concesse anche a 1.683 detenuti comuni.

Fra i politici amnistiati c'è un gran numero di militanti del Movimento della tendenza islamica, condannati dai tribunali ordinari, e c'è anche il leader del Movimento socialista democratico Ahmed Mesliti, che si trovava agli arresti domiciliari. Lo stesso Mesliti era stato ricevuto mercoledì scorso da Ben Ali nel Palazzo presidenziale di Cartagine: all'uscita dal colloquio, l'esponente socialista aveva detto ai giornalisti che l'evento di Ben Ali alla presidenza ha aperto nel paese «una nuova era».

Come si ricorderà, 24 ore dopo essere salito al potere il presidente Ben Ali aveva già revocato gli arresti domiciliari per Habib Achour, il popolare leader dei sindacati tunisini.

Il provvedimento emanato ieri non riguarda i novanta integralisti islamici condannati nel settembre scorso per terrorismo e attività sovversiva dalla Corte speciale per la sicurezza dello Stato. Fra essi anche il leader del Mli Rashid Ghannouchi, che è stato condannato all'ergastolo. Come si ricorderà, in quel processo c'erano state alcune condanne a morte, due delle quali eseguite; Bourghiba avrebbe voluto riaprire il procedimento (approfittando dell'arresto di uno dei condannati latitanti) per far salire almeno a trenta le sentenze capitali, compresa quella per Ghannouchi; ed è stato proprio questo uno dei motivi che hanno fatto precipitare la crisi e portato alla destituzione del vecchio presidente.

Cambogia Rubbi: un'intesa positiva

ROMA. All'indomani della felice conclusione dei colloqui svoltisi presso Parigi tra il premier cambogiano Hun Sen e il capo della resistenza principe Sihanouk, in tutto il mondo si registrano reazioni e commenti soddisfatti. Anche il Pci, per bocca dell'on. Antonio Rubbi, responsabile della Commissione rapporti internazionali, ha manifestato il proprio compiacimento. «L'intesa raggiunta» si legge in un comunicato «per una regolamentazione politica dell'annoso conflitto cambogiano è un avvenimento di grande portata. Il documento congiunto diramato al termine dei colloqui parigini è motivo di soddisfazione generale, ed in particolare per chi, come noi, sin dall'inizio del conflitto che ha marciato la Cambogia, ha sostenuto la linea della conciliazione nazionale e del negoziato tra tutte le parti in causa, e per questi obiettivi ha discretamente ma tenacemente operato in tutti questi anni in direzione delle forze e dei paesi interessati».

«Questa importante intesa» prosegue il comunicato del Pci «rappresenta ancora la soluzione definitiva del conflitto. Per questa saranno necessari altri momenti negoziali e la chiamata in causa di altre parti. Certamente spetta ai cambogiani il ruolo di protagonisti principali» - afferma Rubbi - «ma un contributo non meno rilevante può e deve venire dai paesi più direttamente interessati. Dal Vietnam innanzitutto, che potrebbe anticipare il ritiro delle sue truppe dalla Cambogia, dalla Repubblica popolare cinese e dall'Urss i cui buoni uffici possono essere impiegati presso le parti e favorire soluzioni costruttive e rapide. È quanto auspichiamo nella nuova positiva condizione che si è creata per riportare finalmente pace e stabilità nella tormentata regione del Sud-Est asiatico».

I dodici incapaci di trovare un accordo La faticosa ricerca di un compromesso sul bilancio e i fondi strutturali non è riuscita a sanare i contrasti

Europa divisa Si rinvia tutto a febbraio

I capi di Stato e i governi non sono riusciti a trovare un accordo sulla riforma finanziaria della Cee. Riteranno tra due mesi in un vertice straordinario la cui convocazione ha mascherato appena il fallimento di Copenaghen. A poche ore dall'inizio del summit Reagan-Gorbaciov e dalla firma dello storico trattato sui missili, dall'Europa viene un ennesimo segnale di incertezza e di divisioni.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

COPENAGHEN. Il vertice è fallito, si ricomincia da capo. I leader della Cee, ieri sera, si sono lasciati a Copenaghen senza aver trovato un accordo sulla riforma finanziaria della Comunità. L'unica decisione che sono stati in grado di prendere insieme è stata quella di rinviare tutto a un nuovo vertice, un vertice straordinario - o «anticipato», rispetto a quello già previsto per giugno a Hannover, come con pudore si è espresso qualcuno - che si terrà l'11 e il 12 febbraio a Bruxelles. In due mesi i governi, i ministri e le burocrazie nazionali dovranno insomma sciogliere l'aggravatissimo nodo di contrasti che ha bloccato, nell'ex magazzino di aringhe essiccate della Compagnia delle Indie orientali che ha ospitato i lavori del Consiglio europeo, i massimi leader dell'Europa su un nulla di fatto che era nell'aria ma che nessuno si aspettava così clamoroso.

Solo quell'ottimista di professione che è il cancelliere Kohl ha potuto dichiarare, dopo questo disastro, che in fondo a Copenaghen si era raggiunto un «accordo sui principi» e che perciò le prospettive di febbraio sono buone «se tutti si adopereranno per risolvere le difficoltà». Il giudizio di Mitterrand è stato molto più pessimistico - «L'intesa è fallita per il gioco degli equilibri e del particolarismo» - e quello di Gorbaciov, più preoccupato: «Andremo al vertice straordinario con la consapevolezza che è in gioco non solo la credibilità della Cee, ma la stessa sostanza della sua vita».

Il presidente del Consiglio italiano ha aggiunto che «non si possono attribuire particolari responsabilità all'uno o all'altro». Un'opinione diplomatica, ma certo contestabile. In realtà, questo vertice è stato tutto un tentativo di escorcizzare il fallimento che la divergenza delle posizioni e degli interessi con cui almeno i quattro maggiori paesi della Cee si erano presentati a Copenaghen aveva scritto, fin dall'inizio, nell'ordine delle cose.

Il venerdì era trascorso in un balletto di nottiferie di reciproci «non possumus»: gli inglesi coprono l'idea che la Cee possa avere più soldi da spendere se non dimostra, alme-

no, di saper risparmiare sulle spese agricole; tedeschi e francesi, soprattutto i primi, paladini del «rigore» su tutto meno che sui denari che se ne vanno per i loro agricoltori (i contadini sono elettori dalla memoria tenace), contro la prospettiva di penalizzare chi produce troppe eccedenze; gli italiani, per la prima volta di fronte alla concreta eventualità di dover passare dalla schiera di quelli che dalla Cee ricevono più di quanto ne versano all'elenco dei «creditori», contro le ipotesi di una stangata studiata sul principio «die che siete ricchi? e allora pagate», stile Mitterrand a Napoli.

La notte era passata sui danesi, presidenti di turno, insomma a cercare un compromesso che tenesse tutto insieme. La mattina di ieri, in un crudele esercizio di demolizione delle fatiche danesi: il compromesso - del quale riferiamo a parte - non andava bene a nessuno dei «grandi», forse, alla signora Thatcher, la quale lo considerava «una buona base di negoziato».

Il dialogo tra sordi, perciò, riprendeva dove si era interrotto la sera prima. Fino alla novità della tarda mattinata: il premier olandese Lubbers e poi la Thatcher proponevano al vertice straordinario: molto meglio un rinvio che un «brutto accordo oggi».

Era la svolta verso un fallimento «pilato» e «moribondo». Nel pomeriggio, il lavoro delle delegazioni si concentrava



I protagonisti del vertice di Copenaghen. In prima fila da sinistra si notano Charles Haughey, Giovanni Goria, Margaret Thatcher

tutto sul modo di avvolgere la rudezza del rinvio a febbraio nell'imbalsaggio più soffice possibile. Lo schema - illustrato con particolare cura dai tedeschi, cui spetta il compito non precisamente agevole di esercitare la prossima presidenza, dal primo gennaio - doveva essere quello di presentare a conclusione della riunione un improbabile «accordo sui principi» (quello di cui più tardi avrebbe parlato Kohl) demandando agli specialisti il lavoro di chiarire i punti sui quali l'intesa non era stata raggiunta. Cioè... tutti quelli che erano in discussione.

Il segnale di una «sensazione» dell'Europa che il rinvio di Copenaghen ha reso ancora una volta drammaticamente evidente è stato appena corretto da quello che i Dodici sono riusciti a dire, insieme, sulla situazione internazionale. Un documento sulle relazioni Est-Ovest esprime soddisfazione per il summit Reagan-Gorbaciov e per l'imminente firma del trattato sui missili. È un buon documento, ma è davvero il minimo che ci si poteva aspettare dall'Europa alla vigilia del grande appuntamento di Washington. Nella dichiarazione sul Medio Oriente si insiste sull'ipotesi della conferenza di pace e in quella dedicata all'Afghanistan l'auspicio del ritiro delle truppe sovietiche va considerato - ha detto Andreotti - «non di routine», giacché è volto a incidere su una situazione «che è in movimento».

Il portavoce di Solidarnosc, Janusz Onyskiewicz, ha dichiarato che la diluizione degli aumenti dei generi alimentari in tre anni «è un segno positivo» della volontà delle autorità di tener conto della risposta sociale emersa dal referendum di una settimana fa, anche se è ancora presto per valutare se questo segno sia «buono abbastanza». Egli ha anche espresso disappunto per il fatto che gli altri aumenti dei prezzi siano stati confermati; bisognerà comunque - ha aggiunto - vedere quali saranno i criteri reali di applicazione degli aumenti e quali le compensazioni salariali.

Questi i punti più difficili del negoziato

Fondi strutturali. Il compromesso della presidenza prevedeva la loro attribuzione per aree, e non per stati come avrebbero voluto i francesi, il che soddisfaceva l'Italia. Il raddoppio della dotazione finanziaria, però, previsto in un primo momento per il '92 (coincidente quindi con la realizzazione del grande mercato unico), veniva fatto saltare al '95. Una dilazione che i paesi più interessati (oltre all'Italia, Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda) hanno giudicato inaccettabile.

Risorse proprie. Per la «quarta risorsa», da aggiungere ai dazi doganali, ai prelievi agricoli e alla quota sull'Iva, la proposta della presidenza ricalcava la linea di quella della Commissione, ovvero contributi nazionali calcolati sulla differenza tra il gettito Iva e il prodotto interno lordo, con una diminuzione progressiva della quota Iva dall'1,4% all'1% nel '92. Soluzione estremamente costosa per l'Italia che ha un gettito Iva basso (a causa delle evasioni) e un Pil che è stato, proprio pochi mesi fa, rivalutato del 16,7% con l'inclusione di dati dell'economia «sommersa». Nel '92, in base a questo schema, l'Italia dovrebbe versare

quasi duemila miliardi di più alle casse comunitarie. La delegazione italiana chiedeva, almeno, l'adozione di una direttiva che imponesse a tutti gli Stati membri gli stessi criteri di calcolo del Pil.

Agricoltura. Non impossibile l'intesa sul tetto massimo di produzione dei cereali (proposta 158 milioni di tonnellate per i prossimi tre anni), le posizioni erano inconciliabili sulle «punizioni» da comminare a chi va oltre le quote. Per tedeschi e francesi le indicazioni della presidenza erano inaccettabili. Mancava l'accordo, inoltre, sulla disciplina di bilanci in agricoltura, ovvero sui meccanismi per frenare la crescita automatica della spesa agricola: secondo la presidenza si doveva stabilire un tasso massimo di crescita non superiore al 60% di quello del prodotto nazionale lordo.

Rimborso alla Gran Bretagna. Il principio, ribadito nella bozza di compromesso, del rimborso alla Gran Bretagna della differenza tra i contributi e i benefici, dal quale sarebbe esclusa solo la Germania Federale perché anch'essa «in credito» con la Comunità, incontrava resistenze particolari da parte di Spagna e Portogallo. □ P.S.

Sakharov firma un necrologio insieme a Gorbaciov



La firma del fisico dissidente sovietico, Andrei Sakharov, (nella foto) è apparsa ieri sulla «Pravda» accanto a quella di Mikhail Gorbaciov e degli altri massimi dirigenti e scienziati dell'Urss sotto un necrologio ufficiale nel quale si annuncia la morte improvvisa del grande scienziato Yakov Zel'dovich, deceduto il 2 dicembre all'età di 73 anni. Lo scienziato sovietico era noto negli ambienti scientifici di tutto il mondo per le sue scoperte fondamentali nel campo della fisica chimica, della fisica nucleare e dell'astrofisica. Ma Zel'dovich, precisa il necrologio, «ha dato anche un contributo inestimabile alla capacità difensiva della patria».

Il «Rude Pravo» sollecita la glasnost in Cecoslovacchia

mette in rilievo il significato della «Glasnost» come componente fondamentale dello sviluppo degli interessi vitali e delle «necessità della società e rimanda ad un documento recentemente adottato dal Comitato centrale del partito sull'applicazione del principio leninista di «informare apertamente l'opinione pubblica attraverso la stampa, la radio e la televisione».

Inaugurata la più grande centrale atomica americana

Il segretario per l'energia John Herrington ha inaugurato ieri a Palo Verde, in Arizona, la più grande centrale atomica per uso civili degli Stati Uniti. Il complesso entrerà in funzione il prossimo anno. La costruzione iniziata nel 1976 è dotata di tre reattori in grado di sviluppare una potenza di 3820 megawatt. Nella realizzazione dell'impianto sono state impiegate più di quarantamila persone. Finora sono stati spesi nove miliardi e trecento milioni di dollari. Al mondo esistono attualmente soltanto due centrali atomiche in grado di sviluppare una potenza superiore: una si trova in Francia, l'altra nei pressi di Leningrado.

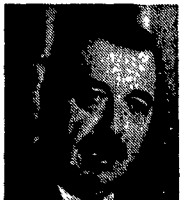
Sciagura del mare in Spagna, 22 vittime

spagnola. In precedenza la radio aveva dato notizia di soli nove morti sostenendo che gli altri componenti dell'equipaggio (che contava 31 uomini) erano stati tratti in salvo. Ma successivamente ha comunicato che i morti accertati erano ventidue mentre una persona risulta tuttora dispersa. Gli altri otto componenti dell'equipaggio sono stati invece tratti in salvo al largo di capo Finisterre, dove infuriava la tempesta.

Torna in Cina il cottimo nelle fabbriche

base al quale gli operai verranno pagati a seconda di quanto riusciranno a produrre. Ventisei fabbriche della città portuale di Dalian, nella regione settentrionale del Liaoning, stanno adottando sperimentalmente la produzione a cottimo. In queste aziende, scrive il «Quotidiano del popolo», la produttività è salita del 10 per cento e i profitti addirittura del 40 nei primi nove mesi dell'anno.

Alfonsín: a Roma firmerà accordi storici



Il presidente argentino Raul Alfonsín (nella foto) nel corso di una conferenza stampa con i corrispondenti esteri ha voluto ribadire la gratitudine dell'Argentina nei confronti dell'Italia ed ha definito «storici» gli accordi che firmerà in occasione della prossima visita a Roma. «L'esempio del governo di Roma» - ha detto Raul Alfonsín - «che ha dimostrato chiaramente e con i fatti l'intenzione di appoggiare l'Argentina, dovrebbe essere seguito da altri. Le nostre nascenti democrazie sudamericane devono essere sostenute per evitare che cadano proprio per mancanza di appoggi dal Nord».

VIRGINIA LORI

Prime conseguenze del referendum

Diluiti in tre anni in Polonia gli aumenti degli alimentari

VARSAVIA. Il governo polacco «prende atto» del responso delle urne, col quale i cittadini non hanno approvato i programmi di riforma, ed apporterà le «correzioni appropriate» nella misura del possibile. In questo quadro, il governo ha deciso di mantenere gli aumenti previsti (pari ad oltre il 150 per cento in media) per energia, riscaldamento, carburanti, affitti e trasporti, ma di diluire nell'arco di tre anni gli aumenti del 110 per cento dei generi alimentari di base. L'annuncio è stato fatto ieri mattina in Parlamento dal primo ministro Zbigniew Messner, il quale ha ag-

giunto che comunque il governo «ritiene che non si possono abbandonare le principali condizioni per la riuscita della riforma economica, e cioè: garantire un equilibrio durevole del mercato, rafforzare lo zloty, mettere ordine nel rapporto salari-prezzi, rendere più reali i parametri economici, limitare le sovvenzioni». Il governo - ha detto ancora Messner - «farà tutto il possibile per limitare gli effetti del rallentamento» del programma di riforma, ma i «ritocchi» che dovrà apportare determineranno «l'aumento l'anno prossimo del deficit di bilancio» e prolungheranno

nel tempo «il processo di riordinamento dell'economia». I prezzi dei generi alimentari di base saranno aumentati non in una sola volta all'inizio dell'anno prossimo, come previsto, ma su tre anni; nel 1988 cresceranno «soltanto nella misura che corrisponde all'aumento dei prezzi di acquisto all'origine (da parte dello Stato)». Messner ha infine lasciato intendere che il governo non negoziato con i sindacati gli aumenti, ma è pronto a discutere con loro il «paniere» di beni e servizi sul quale calcolare le compensazioni per l'aumento del costo della vita.

Il portavoce di Solidarnosc, Janusz Onyskiewicz, ha dichiarato che la diluizione degli aumenti dei generi alimentari in tre anni «è un segno positivo» della volontà delle autorità di tener conto della risposta sociale emersa dal referendum di una settimana fa, anche se è ancora presto per valutare se questo segno sia «buono abbastanza». Egli ha anche espresso disappunto per il fatto che gli altri aumenti dei prezzi siano stati confermati; bisognerà comunque - ha aggiunto - vedere quali saranno i criteri reali di applicazione degli aumenti e quali le compensazioni salariali.

Lubiana la ricca critica Belgrado

La Repubblica slovena tra fermenti nazionalisti e spinte verso una maggiore democrazia politica ed efficienza economica

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

LUBIANA. Lubiana la «grassa» teme che i fratelli jugoslavi la costringano a una indesiderata cura dimagrante. Qui nel capoluogo della Slovenia, nell'estremo nord industriale e sviluppato della Jugoslavia, si guarda con preoccupazione alle scelte economiche e politiche che vengono fatte sia a Belgrado, sia nelle altre Repubbliche e province autonome della Federazione. Scelte sovverie errate secondo molti comunisti sloveni, tali da non favorire il decollo della aree più povere del paese, mentre sottraggono risorse a quelle più sviluppate, come la Slovenia stessa. I parlamentari di questa Repubblica hanno

votato contro il piano anti-inflazione varato a metà novembre dall'Assemblea federale, quello che ha provocato la successiva sequela di scioperi.

«Uno dei motivi del nostro non era che il piano non era ben incorporato nella filosofia di un'economia di mercato orientata verso l'esportazione», afferma Jozse Smole, ricercatore presso l'Alleanza socialista slovena di cui è presidente. «Da noi in Slovenia», continua Smole - «il tenore di vita è aumentato e non c'è disoccupazione. La situazione è gravissima altrove, invece, nel Kosovo ad esempio. Ora la cnsi pone a tutti una scelta.

accentuare l'interventismo statale oppure sviluppare l'economia di mercato e aprirsi al commercio con i paesi occidentali europei? Tornare a vecchie forme di vita politica oppure sviluppare la democrazia e l'auto-gestione? Noi siamo per la seconda strada».

I comunisti sloveni parlano molto di democrazia, ed è un fatto che il sistema politico qui è assai più liberale che altrove. E a Lubiana che sono fioriti i movimenti «alternativi» (obiettisti di coscienza, ecologisti) che tanto disturbano gli ambienti conservatori, ma verso i quali lo establishment locale tende a dialogare piuttosto che a contrapporsi. Tuttavia sarebbe schematico equiparare tout-court Lubiana e i comunisti sloveni all'ala progressista della Lega, Belgrado e i serbi all'ala conservatrice. In realtà giocano anche altri fattori. Tino Tomjine, membro della presidenza del Comitato centrale della lega slovena, ammette che nella sua organizzazione esiste una tendenza, per quanto minoritaria, preoccupata «soprattutto

di proteggere la nazione slovena». «Ne fanno parte - aggiunge la Tomjine - intellettuali che temono una perdita di identità nazionale» come effetto di una eccessiva integrazione con il resto della Jugoslavia «ad esempio se passeremo le proposte di unificazione maggiormente i programmi scolastici, o di estendere l'uso della lingua serbo-croata a scapito dello sloveno». È un tipo di nazionalismo che la Tomjine nega abbia a che fare con le istanze separatiste maturate in Croazia negli anni 70, ma che va al di là di un ambito strettamente culturale. In crisi è il principio di «dare a ciascuno secondo i suoi bisogni» continua la Tomjine, perché la Slovenia la fronte con grandi flussi di denaro alle necessità delle aree più depresse, «ma non si contribuisce a un vero sviluppo, se si continua solo a dare soldi e le zone meno sviluppate non imparano a camminare con le loro gambe».

Ecco il nodo centrale, delicato, del conflitto tra i fratelli ricchi e quelli poveri della Federazione jugoslava. Ecco l'accusa di egoismo che si sentono rivolgere gli sloveni e i croati dai serbi e da altre nazionalità. Jozse Petrovec, esperto economico di Delor, il maggiore quotidiano di Lubiana, scuote la testa quando gli sottopongo la questione. «Un'economia assistita indebolisce sia l'assistito che il donatore. Posso dire che noi finora abbiamo aiutato molto le altre Repubbliche e province autonome, ma nel modo sbagliato. Il fatto è che l'economia dovrebbe essere emancipata dalla politica». Un'interlocutore ufficiale, chiedendo l'anonimato parla addirittura di conflitto tra un sistema feudale e un sistema industriale, tra un sud semi-turco e un nord semi-austriaco.

Insomma gli sloveni mettono sul tappeto una gamma di questioni ampie, utilizzando il mercato jugoslavo abbando i protezionismi locali, sviluppare e incentivare la «piccola» economia nell'industria, nel commercio, nell'artigianato, mantenere l'autonomia decisionale delle Repubbliche e delle province, separare più nettamente la sfera d'intervento della Lega da quelle dello Stato o degli operatori economici. Lo fanno in nome di criteri di razionalità ed efficienza. Ma in nome degli stessi criteri altri in Jugoslavia, i serbi soprattutto, prospettano soluzioni diverse. In particolare chiedono più potere per le autorità centrali, più integrazione tra le varie componenti della Federazione, perché, dicono, ormai di fatto stiamo diventando una confederazione. Nei prossimi mesi ci sarà battaglia intorno a una bozza di riforma costituzionale che affronta molte delle questioni suddette, e non mancheranno le polemiche intorno agli esiti che avrà avuto la manovra in atto per fermare la tremenda spirale inflazionistica (oltre il 120%).

L'unico argomento ove ci è parso trovare un «accordo», è la difesa del sistema autogestionale. Non è colpa del'autogestione se le cose non vanno bene ci hanno detto più o meno tutti. E che viene applicata male e troppo spesso diventa un contenitore vuoto per scelte che vengono fatte in altre sedi.

Il mistero del Boeing Nessuno riesce a dare un'identità alla coppia arrestata nel Bahrain

TOKYO. Mistero sempre più fitto sul disastro del Boeing 707 sudcoreano: le autorità di polizia giapponesi e sudcoreane hanno annunciato che «non esiste nei due paesi alcuna persona» con le impronte digitali della coppia fermata a Bahrain e sospettata di aver piazzato una bomba sull'aereo. A Tokio la polizia giapponese ha concluso senza risultati un'intera notte di esami sulle impronte dei sedicenti Shinichi Hachiya, l'uomo morto suicida, e Mayumi Hachiya, la giovane donna sopravvissuta al tentativo di autovelenamento. Grazie al computer sono stati confrontati i dati su 6.800.000 pregiudicati o sospettati, coreani e giapponesi. «Non abbiamo trovato nessuno», ha detto un portavoce.

Anche la polizia sudcoreana ha reso noto di essere rimasta a mani vuote dopo aver esaminato campioni rappresentativi dei 32 milioni di adulti sopra i 17 anni di età obbligati per legge a rilasciare le impronte digitali.

«È altamente probabile che la coppia sia partita da un paese terzo», ha detto allora un funzionario della polizia accusando nuovamente e senza mezzi termini la Corea del Nord. Che, ieri, tuttavia ha rotto ufficialmente il silenzio smentendo qualsiasi coinvolgimento nella sciagura del Boeing, in una lunga dichiarazione dell'agenzia di stampa «Kona». «È una vergognosa campagna denigratoria - afferma il documento - senza alcuna prova ci si accusa di un incidente con il quale non abbiamo nulla a che fare. È evidente che i due fermati a Bahrain sono di nazionalità giapponese e hanno vissuto a lungo in Giappone».

Waldheim e il caso Joannina

Kurt Waldheim, ex segretario dell'Onu e presidente dell'Austria. Continua a respingere ogni accusa



Altri documenti sul passato dell'ex capo dell'Onu. Segnalò azioni antinaziste

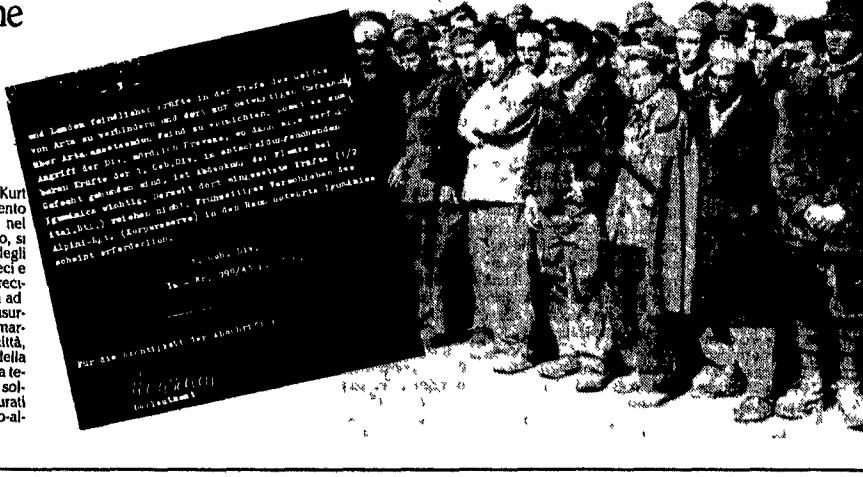
«Gli italiani non collaborano, anzi...» Sette mesi dopo la terribile vendetta

«Sono terroristi»

E 1725 ebrei vennero deportati

Ancora una volta il nome, questa volta la firma, di Kurt Waldheim in coda ad un documento che sette mesi dopo (il 25 marzo del '44) sarebbe costato la deportazione di 1725 ebrei dal paese greco di Joannina. Lui si difende: «Quella relazione non è opera mia» ma la delazione passò per le sue mani e la controfirmò senza battere ciglio dopo aver accusato gli italiani di complicità antinazista.

La firma che «garantiva» i rapporti



A destra la firma di Kurt Waldheim sotto il documento datato 15 agosto 1943 nel quale, al paragrafo quattro, si parla della «convivenza» degli occupanti italiani con i greci e gli ebrei di Joannina e si precisa come nella città, si sia ad dirittura prossimi ad una insurrezione antinazista. Il 25 marzo 1944 sugli ebrei della città, si abbatterà la vendetta della polizia e della gendarmeria tedesca. Nella foto grande: soldati italiani «belli» catturati dai nazisti sul fronte greco-albanese

TONI JOP WLADIMIRO BETTIMELLI
L'atteggiamento della popolazione civile rimane incerto. Sulla opinione assolutamente ostile non ci sono dubbi. Joannina e il comitato ebraico ivi operante vanno considerati come centro preparatorio di un movimento di insurrezione. Anche nei casi di provato aiuto alle bande, gli italiani non intervengono energicamente. Il circolo del vescovo di Joannina lavora sotto la tolleranza degli italiani. 15 agosto 1943, firmato, per la correttezza della copia, Kurt Waldheim.
Dalla evacuazione degli italiani deportati dal fronte greco dopo l'armistizio dell'8 settembre, alla delazione che coinvolgerà certamente i detenuti di migliaia di persone, ebrei in questo caso specifico, il ventaglio dei casi legati all'ultimo conflitto mondiale rispetto ai quali appare legittimo interrogarsi sulle obiettive, personali responsabilità di questo zelante tenente dei servizi informativi della Wehrmacht in crimini di guerra, si allarga raggiungendo una ampiezza impressionante. Questa volta tocca alle vicende tragiche del piccolo popolo che, fino al '43, abita le bianche case di Joannina, un vecchio centro di mezza montagna acciollato accanto ad un laghetto ad una quarantina di chilometri dal Basso Adriatico. Contadini, piccoli commercianti, allora come adesso. Ed una fiorente comunità ebraica che ora non c'è più perché il 25 marzo del '44, poco più di sette mesi dopo

quella comunicazione «vistata» dal tenente Waldheim, 1725 ebrei - il 95% della comunità ricorda soddisfatto un anonimo sottufficiale nell'inedito documento che riporta i nomi qui affianco - furono caricati su una colonna di camion e spediti a morire nelle camere a gas, nei fetti d'ospedale seguiti da medici killer, dai campi di sterminio del Terzo Reich.
Povero Waldheim ma lui che c'entra nell'orribile meccanismo di questa immane carneficina? «L'unità militare da cui proveniva questa relazione non era sotto il comando del gruppo di collegamento di cui faceva parte Waldheim», questa è la linea di difesa orchestrata nel «libro bianco» dal gruppo di amici del presidente della Repubblica austriaca per respingere l'accusa già formulata a questo proposito, dal Congresso mondiale ebraico. Una giustificazione che sfonda una porta aperta e che, contemporaneamente non giustifica nulla il documento in questione è, senza dubbio, la trascrizione di un fonogramma trasmesso all'unità di Waldheim (maestri dello Stato maggiore tedesco con funzioni di collegamento con il comando supremo della 11ª armata italiana) dall'ufficio informazioni della prima divisione di montagna della Wehrmacht. E quindi vero che la sostanza della comunicazione relativa alla situazione di Joannina (al punto 4 di una relazione più ampia) non pro-

viene dall'ufficio informazioni in cui Waldheim operava come assistente del primo responsabile. Ma è anche vero che la trasmissione di quelle informazioni raccolte dai gruppi d'armata sul fronte greco ai comandi supremi della Wehrmacht spettava proprio al gruppo operativo di Waldheim e che allo stesso irreprensibile tenente compete esattamente la raccolta, il vaglio, la valutazione delle informazioni che avrebbe poi consegnato al suo capogruppo. Che abbia trascritto senza tralasciare una virgola il testo della telefonata in arrivo dalla prima divisione di montagna o che invece l'abbia riassunta cogliendone gli aspetti che a suo giudizio apparivano essenziali, il peso delle imputazioni che si possono rivolgere al giovane ufficiale non cambia di molto in quel caso pur sapendo a cosa avrebbe portato quella delazione a carico della comunità ebraica di

Joannina, non mosse un dito. Anzi, trattenne persino quel vergognoso giudizio sul ruolo degli italiani accusati per la loro umanità e la loro (in quel frammento) civiltà di coprire con la complicità della locale sede vescovile le attività irredentistiche di un popolo intero, a dispetto dei nazisti e di Waldheim, di un uomo che sarebbe poi diventato segretario delle Nazioni Unite e, più avanti, presidente della Repubblica austriaca.
Quel testo, firmato da Waldheim, batte in cinque copie, segue le strade previste e sette mesi dopo - quando oramai, seguendo la sua irresistibile carriera tra le croci unciniate, il tenente non si trovava più sul fronte greco - se ne colsero i frutti, come testimonia il rapporto del sottufficiale tedesco che il 27 marzo raccontò con una straordinaria, quasi cinematografica, ricchezza di particolari la deportazione degli ebrei di Joannina.

Sei aprile 1986 «L'affermazione che io avrei avuto a che fare con funzioni di servizio informazioni con le deportazioni di ebrei è falsa», firmato Kurt Waldheim.
I fascicoli che contengono «memorie» e documenti sulle azioni di guerra delle armate naziste, sulla deportazione degli ebrei, sulla strage contro i prigionieri di guerra, i partigiani, i comunisti, gli zingari e sulle occupazioni e «governatorato del Reich» nell'Europa occupata, sono conservati, come è noto, negli archivi della Germania Federale, a Friburgo, Coblenza e Norimberga. Negli Stati Uniti, i materiali si trovano presso l'Onu (nell'ufficio distaccato «Records Group 30»), alla Biblioteca del Congresso, nel National Archives di Washington che conserva anche i microfilm di tutti gli atti del processo di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti. Altri materiali (compresi gli atti di quel

grande dibattimento) sono conservati anche negli archivi dello stato a Mosca, Parigi, Londra, in Israele, in Cecoslovacchia, in Grecia, in Jugoslavia, in Polonia, nell'archivio di Wiesenthal, a Vienna, e negli archivi supersegreti di tutti i servizi di spionaggio. Fugare da quelle carte è un'impresa titanica. Soltanto gli atti del processo di Norimberga (inizio il 20 novembre del 1945 e si protrasse sino al 31 agosto 1946) ne riempiono ben 42 giganteschi volumi in lingua francese, più migliaia e migliaia di «allegati». La fine del processo, come si ricorderà, portò ad undici esecuzioni capitali, ma tutto, subito dopo, venne bloccato con l'inizio della guerra fredda.
Le «carte Waldheim» che pubblichiamo provengono, questa volta, proprio dal National Archives di Washington. Alcune sono depositate, sotto forma di copia, anche nell'archivio di Friburgo dove

abbiamo recuperato il documento sul «trastenerimento» di 23 mila prigionieri italiani.
Il lungo «rapporto» di una divisione alpina controllata da Waldheim e che parla (al capitolo quattro) dei legami tra gli «occupanti» italiani di Joannina e gli ebrei, è siglato, nella capitale Usa, nel modo seguente «7311/179/1409». L'altro sulle deportazioni naziste nella stessa città è invece consultabile chiedendo il documento «M893/2/00368-369». Lo pubblichiamo integralmente e per la prima volta. Sono state molte le difficoltà per rintracciarlo poiché era nel microfilm consegnato con il numero 626, insieme a centinaia di altri documenti del processo di Norimberga. Insomma, sono facilmente reperibili gli atti del processo di Norimberga, nunti in 42 volumi, in lingua francese. Invece per gli allegati e gli altri documenti sparsi bisogna procedere per tentativi e «comparazioni».



Albania 1945: ex soldati italiani «occupanti» si sono trasformati nella divisione partigiana «Gramsci» che prese parte alla liberazione di Tirana

Rapporto a base «Completato tutto il carico»

Ecco il testo integrale del rapporto sulla deportazione degli ebrei di Joannina. È depositato presso il National Archives di Washington con la sigla M893/2/00368-369 (nullo 626 del microfilm del processo di Norimberga).
«Relazione oggetto evacuazione ebrei di Joannina»
Il 25 marzo 1944 gli ebrei di Joannina sono stati evacuati sotto la direzione del maggiore di polizia Hafrenek con la collaborazione della truppa e di altri corpi. Anche la polizia greca è stata tenuta a collaborare. Alle tre di mattina del 25 marzo, i ghetti sono stati serrati da parte delle truppe. Alle cinque di mattina il presidente della comunità israelitica è stato avvertito che entro 3 ore tutti gli ebrei dovevano trovarsi assieme a tutti i loro familiari in due punti di raccolta. Come bagaglio, ogni famiglia poteva portare 50 kg. La gendarmeria greca e la polizia di sicurezza e membri del consiglio ebraico si occupavano di informare gli ebrei, allo stesso tempo veniva comunicato che ogni ebreo che dopo le ore 8 non si trovasse nel punto di raccolta doveva essere fucilato.
Entro le ore 7 45 tutti i quartieri furono evacuati e gli ebrei erano tutti nei punti di raccolta. Forti squadre operative della polizia d'ordine tedesca sorvegliavano l'evacuazione del ghetto. Manifesti in lingua greca che imponevano la disciplina immediata per ogni tipo di furto, erano affissi sulle maggior parte delle case.
L'azione si è svolta senza il minimo contratteggio. Alle ore 8 la deportazione poteva essere iniziata (i camion erano già stati messi prima nelle vie che portavano alle piazze di raccolta). Il carico è avvenuto

sotto la sorveglianza della gendarmeria e della polizia d'ordine tedesca. Alle 10 è stato terminato il carico di tutti gli ebrei e la colonna di circa 80 camion si è mossa in direzione di Tikala.
L'azione deve essere considerata completamente riuscita poiché si sono potuti deportare il 95% degli ebrei. La collaborazione dei relativi posti di servizio anche della polizia greca è stata esemplare. La popolazione greca che nel frattempo aveva saputo della azione si è raccolta nelle vie della città. Con gioia evidente che si poteva leggere sui loro visi essi osservavano la partenza degli ebrei dalla loro città.
«Soltanto in alcuni casi molto rari un greco si è degnato di salutare con la mano un ebreo. Si poteva capire con chiarezza che questa azione era non simpatica a vecchi e giovani. In nessun caso si poteva osservare compassione con il loro destino o addirittura apprezzamenti negativi della azione. La deportazione degli ebrei ha riscontrato secondo diverse notizie che ci sono arrivate la grande soddisfazione della popolazione. La simpatia per i tedeschi è cresciuta per via di questa azione. Siccome gli oggetti e alimentari furono consegnati alle autorità greche per amministrazione, le stesse autorità manifestarono maggiore disponibilità. Da circoli ebraici si sono avute notizie che il comitato di amministrazione dei beni ebraici deve avere assolutamente essere presente un osservatore tedesco per impedire dei litigi al momento della distribuzione. In totale furono deportati il 25-3-44 1725 appartenenti alla razza ebraica.
Sottufficiale firma illegibile.

«Partecipò personalmente ad atrocità» Il Dipartimento Usa non ha dubbi

Waldheim non era solo un testimone casuale ma ha «personalmente» preso parte alle atrocità naziste nella Grecia e nella Jugoslavia occupate. Lo ribadiscono i materiali in possesso al Dipartimento giustizia americano. Ci sono le prove e potrebbe essere fornite per intero se il presidente austriaco contestasse la decisione dell'aprile scorso di includerlo nella lista nera degli «indesiderati» in Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Waldheim ha «personalmente» partecipato ad atrocità naziste nei Balcani. Senza mezzi termini ci sono le prove e sono contenute nei documenti che il Dipartimento della Giustizia americano ha fatto avere alla commissione di sei storici che, su richiesta del governo di Vienna sta indagando sulle accuse secondo cui il presidente austriaco ed ex segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim si sarebbe reso responsabile di crimini di guerra nella Grecia e nella Jugoslavia occupate durante la seconda guerra mondiale.
Neal Sher, direttore dell'ufficio speciale per i crimini di guerra del Dipartimento della Giustizia, conferma l'invio di questi materiali al membro americano della commissione, il generale Lawton Collins. La commissione aveva chiesto i documenti in base a cui lo scorso aprile gli Stati Uniti avevano compreso Waldheim nella «lista nera» di coloro che non possono entrare negli Stati Uniti perché colpevoli di persecuzioni religiose o razziali. Non gli sono stati forniti per intero perché riservati. Ma la risposta non lascia dubbi sul fatto che la de-

del civili verso i campi di lavoro delle Ss come schiavi, la deportazione di ebrei greci e altri civili verso i campi di sterminio, la diffusione di propaganda antisemita, il maltrattamento e l'uccisione di prigionieri di guerra alleati e rappresaglie nei confronti di ostaggi.
Per il governo austriaco che pure aveva sollecitato la commissione degli storici è un brutto colpo. Anziché scagionarlo come avevano sperato gli ambienti più conservatori del suo partito il fatto che la commissione stia scavando più di quanto si attendevano rischia di trasformarsi in un boomerang che potrebbe rendere definitivamente irrecuperabile l'immagine di Waldheim. Anche perché finora Waldheim aveva ammesso in una certa misura di aver partecipato come ufficiale di collegamento dei servizi di sicurezza ad attività in zona di guerra, ma aveva sempre negato qualsiasi coinvolgimento nella deportazione di ebrei e civili.
I documenti inviati al generale Collins rivelano per la prima volta anche che nella «lista nera» di coloro cui è vietato l'accesso negli Usa ci sono anche il comandante dell'unità del Gruppo d'Armata E in cui operava Wal-

«Io invece non mi dimetto Resterò fino alla fine del mandato»

Waldheim non demorde e risponderà una gnata appannata negli ultimi tempi annuncia - ha risposto - per me conta solo la volontà del popolo. Ha agguato di attendere con assoluta tranquillità il verdetto della commissione internazionale degli storici e, a proposito dell'annunciata intenzione nella stessa commissione di porli direttamente una serie di interrogativi, ha detto «inviterò questi signori a casa mia a prendere il tè e darò loro l'occasione di avere un colloquio con me». Non si sono nel frattempo risolti i problemi di rapporto tra il congresso mondiale ebraico e la commissione i documenti richiesti su Waldheim dal presidente della commissione

Herbert Warnstorff e il suo vice Helmut Polza, che sono già stati ascoltati dalla commissione degli storici.
Nel confermare l'invio di questi materiali, Neal Sher ha detto che le prove potrebbero anche essere rese pubbliche in un secondo momento se il presidente austriaco contestasse la misura amministrativa che lo bandisce dagli Stati Uniti. Quanto al generale Collins, raggiunto a Vienna, ha detto che non può pronunciarsi sul lavoro della commissione prima che questa concluda i suoi lavori e ha aggiunto che comunque stanno procedendo «con molta serietà».

ORIGINALI DALLA SCOZIA

Via dai fornelli!... Basta schizzi, fumo, cattivi odori! Da oggi c'è Friggimeglio, la grande friggitrice che in più risparmia:

METÀ OILIO!



FRIGGIMEGLIO DE'LONGHI: L'UNICA AL MONDO COL CESTELLO CHE GIRA.



Un buon fritto è croccante fuori e morbido dentro, ha un bel colore dorato e soprattutto non è impregnato d'olio.

Leggerezza e sapore con metà olio.

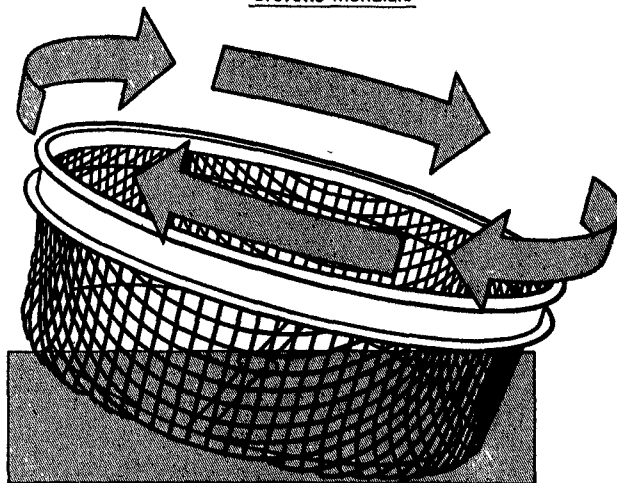
Il sistema esclusivo di Friggimeglio permette di utilizzare solo 1,2 lt. d'olio (max) rispetto ai 2/2,5 lt. delle altre friggitrici di pari capacità.

In più, grazie al cestello rotante, il cibo non è sempre immerso nell'olio ma entra ed esce alternativamente.

Friggi in libertà!

Friggimeglio, grazie alla chiusura ermetica, elimina fumo, schizzi, cattivi odori e, con il termostato,

Brevetto mondiale



Cestello inclinato e rotante.

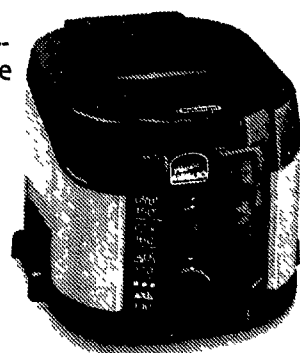
controlla automaticamente la temperatura dell'olio.

La spia luminosa indica quando l'olio ha raggiunto la giusta temperatura e l'oblò autopulente ti permette di controllare la cottura.

Programma Friggimeglio fino a 20 minuti: finita la cottura ti avverte con un segnale acustico.

Niente di più facile!

Friggimeglio è nei migliori negozi di elettrodomestici.



De'Longhi

DE' LONGHI È IN F1 CON SENNA E CAMEL TEAM LOTUS HONDA

Un'ottima iniziativa (scientifica o commerciale?)

Spett. *Unità*, preceduta da battage pubblicitario a piene pagine su alcuni quotidiani, si è ripetuta quest'anno l'iniziativa, di *Corriere medico*, «Milano medicina», di cui sono consulenti e coordinatori eminenti personalità del mondo scientifico. *Corriere medico* stesso rilancia che alla frequenza dei simposi e ai corsi relativi viene riconosciuto dalle Usl della Regione Lombardia il valore di aggiornamento professionale «da svolgersi secondo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 761/1979», con diritto per frequentatori, oltreché al normale trattamento retributivo, anche all'indennità di frequenza.

Ma si dice il fatto, l'altro anno, che l'iniziativa fu definita un'ottima «operazione commerciale», piuttosto che scientifica, per l'eccessiva «invadenza» delle industrie produttrici di farmaci che, anche quest'anno, «partecipano» come è indicato nelle inserzioni pubblicitarie - nella misura di qualche decina.

Non sarebbe stato opportuno, e, comunque, non sarà opportuno in avvenire, che questa, in sé, più che ottime manifestazioni, se debbono comportare anche una spesa pubblica siano prese per diretta iniziativa di enti rigorosamente non-profit, non legati, vale a dire, al profitto, senza mescolanze con enti che, per natura istituzionale, vi sono legati, vale a dire condizionati ad tutto quello che segue?

Manlio Spadoni
S. Egidio a Mare (Ascoli Piceno)

Com'è possibile che trenta lettere spariscano così nel nulla?

Signor direttore, il giorno 21/6 si è sposata una coppia di miei amici. Un mese prima, e precisamente il 21/5, come la consuetudine vuole, hanno spedito le partecipazioni ai parenti che risiedono a Bologna, Brindisi ed in Grecia. Le lettere sono state spedite dalla sede centrale di via Emilia Levante. A tutt'oggi devono ancora essere consegnate ai destinatari, a quasi sei mesi di distanza. Com'è possibile che una trentina di lettere spariscano così nel nulla?

Elis Antonietti, Bologna

Sarebbero più utili gli psicologi che i cappellani

Caro direttore, il motivo del «nonnismo» nelle caserme, che si trasmette da generazioni, consiste nel fatto che il gruppo degli anziani vede con ostilità i nuovi arrivati. Essi turbano l'armonia del grup-

Per quanto difficile sia, non ha alternativa la linea che seguiamo che non è di «inseguimento» a un altro partito ma insieme di polemica e ricerca dell'unità

Il Psi: non diventi un incubo!

Caro direttore, le posizioni di Craxi sull'ora di religione nonché le posizioni del Psi sulla questione del Golfo Persico credo siano state troppo importanti per non essere prese in considerazione ai fini dell'alternativa che si propone il nostro partito. Credo che la stessa ricerca faticosa di un aggiornamento della nostra identità sia direttamente interessata da quelle posizioni.

La lunga marcia del Psi verso il modernismo cominciò nel '76 con la presa di potere nel Psi del gruppo che faceva capo a Craxi. E tuttavia i primi anni furono piuttosto confusi e non si capiva bene dove questo partito andasse a parare sotto la guida del nuovo gruppo dirigente. Il decreto di S. Valentino sui quattro punti di contingenza e i misili a Comiso, durante la presidenza Craxi, finalmente fecero comprendere con grande chiarezza i propositi della nuova direzione del Psi. Col primo atto di aprire un nuovo rapporto d'intesa col capitalismo, riducendo il potere d'acquisto, già molto modesto, delle classi lavoratrici, determinando l'inizio della decadenza del potere sindacale nel Paese e aiutando la forte crescita della ricchezza privata di taluni settori. Con i misili a Comiso, si trattava di diventare gli interlocutori privilegiati degli

U.s.a. Signella fu solo un incidente di percorso lungo questo cammino.

Quanto al rapporto con la Chiesa, le cose si sono complicate a chiarire quando Craxi volle chiudere la questione del Concordato. Abbiamo compreso che anche qui Craxi ha teso a diventare l'interlocutore privilegiato della Chiesa, scavalcando la stessa Dc la quale, paradossalmente, è sembrata più preoccupata di salvare l'interesse dei laici rispetto al Psi e di evitare la discriminazione di coloro che non scelgono l'ora di religione. Mi pare si possa dire che, auspice Craxi e il Psi, il Vaticano, che è uno Stato estero, può realizzare un aumento di potere in un settore molto delicato della Repubblica italiana che è la scuola. Vedi anche il modo in cui sono nominati i professori di religione cattolica.

Con le posizioni sul Golfo Persico si confermano poi quelle assunte dal Psi ai tempi della decisione sui missili a Comiso.

Per concludere, ce n'è abbastanza per comprendere che oggi il Psi sembra un partito di destra moderata che un partito socialista, un po' come certi partiti dell'America Latina, che assumono denominazioni rivoluzionarie e nei fatti si comportano da conservatori. Per cui ci si domanda che cosa abbia oggi di socialista questo partito.

Orbene, la questione della politica reale del Psi ci riguarda direttamente perché, nella ricerca dell'alleanza con esso ad ogni costo e con la necessità di non rompere laddove siamo già alleati, siamo costretti in qualche modo a moderare il nostro atteggiamento verso quel partito e verso la sua politica. Ebbene, tu non pensi che tutto ciò possa avere avuto a che fare, in parte, con la nostra sconfitta del 14 giugno?

Armando Borrelli, Napoli

Nella discussione sul Psi siamo sempre punto e a capo. E si riparte sempre da zero. Comincio a pensare che, per alcuni compagni, il Psi e Craxi siano diventati una sorta di ossessione o di incubo; e che se li sognino perfino la notte. Nell'ultima riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Psi, abbiamo cercato di precisare la nostra linea e le nostre intenzioni.

Che il Psi di Craxi cerchi, da alcuni anni, di occupare una posizione di centro, anche attraverso una viciosa polemica a sinistra, è un fatto noto. Che sia impegnato a cercare il «risultato elettorale nei nostri confronti, togliendoci voti, anche questo è noto. Che giochi spregiudicatamente sulla «rendita di posizione» di cui gode nel panorama politico italia-

no è altrettanto evidente. O Armando Borrelli pensa che me ne sia dimenticato, o che mi sia sfuggito?

La questione politica riguarda quindi le conseguenze si ricavano da questa analisi, che peraltro mi sembra del tutto incompleta (perché non tocca alcune questioni importanti delle posizioni internazionali del Psi, della sua presenza nel movimento sindacale e in altre organizzazioni di massa, e soprattutto della sua lunga vicenda storica). Quali conseguenze? Quella di rompere anche noi con ogni idea, con ogni prospettiva di unità a sinistra? E per fare che cosa? Per cercare, nell'immediato, un'alleanza di governo con la Dc e, in prospettiva, la maggioranza assoluta dei voti per non essere condizionati da nessuno? Al solo elevarci, queste ipotesi appaiono fantasiose.

Per quanto difficile possa essere, non c'è alternativa alla politica che seguiamo: che non è di inseguimento o accostamento, ma che è fatta insieme di polemica (a volte aspra) e di ricerca dell'unità. E che vuol lavorare, appunto, per l'unità delle forze progressiste e, insieme, per convergenze anche più larghe sui grandi temi di interesse generale come la politica estera e le riforme istituzionali.

G. G. CH.

venga sotto la bandiera della fede. Quella stessa fede che predica il diritto alla vita contro l'aborto e poi nega a noi e a lui/lei il diritto di essere felici reciprocamente.

Traverà altri genitori? Ma solo perché sono sposati in chiesa saranno migliori di noi?

Cosa significa per lo Stato italiano riconoscere ufficialmente alcune associazioni che si occupano di adozioni, come nel nostro caso? Garantire i diritti dei bambini, certamente, ma solo di una «parte» di genoni?

Annalisa e Felice Galdi, Montelanico (Roma)

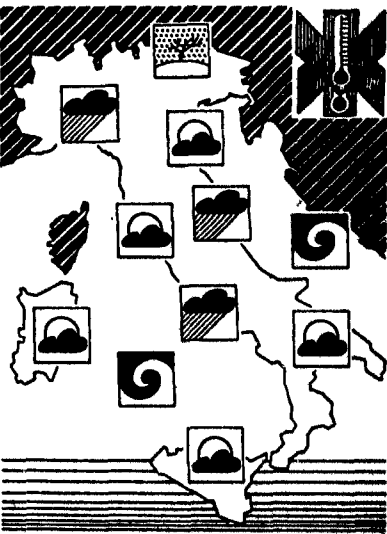
I pazienti dovrebbero essere messi a conoscenza

Cara *Unità*, il ministro della Sanità dovrebbe emanare un decreto che obblighi obbligatoriamente in tutti gli studi medici, cliniche private, studi dentistici ecc. in essa dovrebbe essere scritto: «Il medico, dentista, clinica privata ecc. è obbligato a rilasciare la ricevuta fiscale senza onerosità per il paziente. I trasgressori, la prima volta, saranno sospesi per un anno dalla professione; se recidivi, definitivamente».

Sono drastico? Il popolo aspetta questi mezzi.

Guido De Vuono, Aprigliano Grupa (Cosenza)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è caratterizzato dalla presenza di una vasta fascia depressoria che si estende dall'Atlantico settentrionale fino al Mediterraneo e nella quale sono insorte perturbazioni che si alimentano con il contrasto fra aria fredda, di origine continentale, ed aria calda ed umida, di origine mediterranea.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere intermittente. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 500 metri e su quelli appenninici al di sopra degli 800 metri di altitudine. Durante il corso della giornata tendenza a graduale miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mosci tutti i mari italiani.

DOMANI: tempo variabile la nord e al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più contrastata sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica dove sono possibili precipitazioni, schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e al settore nord-occidentale. Formazioni di nebbia riducono la visibilità sulla pianura Padana e sulle vallate appenniniche. Sull'Italia meridionale addegnamenti nuvolosi irregolarmente distribuiti con possibilità di qualche precipitazione.

MAREMOSO: aumento della nuvolosità ed inizio delle regolari perturbazioni dove successivamente si avranno precipitazioni. Tempo variabile sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1	5	L'Aquila	4	8
Verona	5	7	Roma Urbe	6	15
Trieste	7	10	Roma Fiumicino	9	18
Venezia	6	7	Campobasso	4	10
Milano	3	6	Bari	9	15
Torino	2	4	Napoli	10	15
Cuneo	0	1	Potenza	5	11
Genova	3	6	S. Maria Leuca	11	15
Bologna	4	4	Reggio Calabria	15	17
Firenze	8	10	Messina	15	17
Palermo	8	13	Falerno	14	22
Ancona	5	10	Catania	12	17
Perugia	6	10	Alghero	14	18
Pescara	7	12	Cagliari	15	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	3	Londra	5	8
Athene	7	12	Madrid	5	11
Serino	-2	0	Mosca	-1	1
Bruxelles	1	6	New York	3	6
Copenaghen	1	3	Parigi	6	8
Ginevra	0	5	Stoccolma	0	3
Helsinki	0	3	Varsavia	-1	1
Lisbona	10	15	Vienna	-1	3

ALTAN



Il padre e la madre che danno sicurezza alla loro vita; in caserma per un certo tempo sono soli a organizzare la propria vita mentale.

Il momento in cui i «nonnisti» scaricano la loro incontrollata avversione per gli intrusi è alla sera, perché è il momento più malinconico della giornata, al rientro della libera uscita, quando si prova, in maniera colossale idee pericolose per il loro potere.

I nuovi arrivati non sono ancora gruppo capace di contrapporsi e di difendersi; subiscono la volontà degli anziani. Il loro desiderio è di essere accettati a far parte del gruppo, integrati. In famiglia erano

segnato il rispetto per gli altri popoli; hanno permesso e seguito gli esercizi in casa d'altri in maniera indifferente. Lo psicologo, attraverso il colloquio, farebbe venire a galla i motivi inconsci dei comportamenti: scoperti, probabilmente attenuerebbero la loro aggressività.

Sono sempre ufficiali a scrivere memorie di guerra e di vita militare, non tanto deformando gli avvenimenti quanto facendo credere che il soldato è un guerriero nato.

Giovanni Albert, San Giano (Varese)

l'opera di vera e propria disinformazione che è stata fatta. Mi sono posto una domanda: se Jaruzelski si fosse chiamato lanuzelli e avesse presieduto il governo italiano, quei giornalisti che oggi parlano della sua sconfitta avrebbero parlato della sua vittoria perché, come è noto, con quel risultato in Italia il referendum avrebbe avuto esito positivo.

Se poi ad opporsi a lanuzelli fosse stata la Cgil, il giornale dell'Avvocato sarebbe stato incomprensibile nella sua esultanza per la sconfitta del sindacato. Per taluni insomma è indifferente scrivere una cosa o l'esatto contrario. Fa parte anche questo della libertà dell'informazione? Mi sembra giusto affermare (e non lo facciamo quasi più per un malinteso senso del pudore) che fortunatamente c'è ancora l'*Unità*.

Alessandro Cardulli, Roma

«Ma pretende che ciò avvenga sotto la bandiera della fede...»

Signor direttore, scriviamo per parlare di adozioni. Alcune sere fa abbiamo saputo che, pur avendo tutte le carte in regola sotto il profilo psicologico e giuridico, non potremmo avere il bambino/a che speravamo sarebbe arrivato dall'India: il motivo è che noi non siamo sposati in chiesa.

Non siamo anticlericali, ma solo due laici che credono nella libertà di coscienza e che non gli avremmo certo impedito di avere qualunque fede volesse: cristiana, induista o altro.

Ancora una volta il vecchio mondo salva i figli del Terzo mondo dal deserto e dalla fame, ma pretende che ciò av-

«Sono passati oltre dieci anni e il processo non arriva...»

Signor direttore, si parla molto in questi giorni sulla stampa ed alla televisione di giovani vite troncate per colpi di arma da fuoco sparati da carabinieri o poliziotti. Nel caso della giovane uccisa di recente, abbiamo letto che è stata inviata una comunicazione per omicidio colposo al poliziotto che ha sparato e seguirà un pubblico processo.

Siamo i genitori di Claudio Struchli, ucciso da un maresciallo dei carabinieri l'11 novembre 1977 all'età di sedici anni. Il nostro ragazzo è stato ucciso con un colpo sparato gli alle spalle mentre stava scappando per evitare di essere ulteriormente picchiato dal maresciallo.

Sono passati ormai dieci anni e non è stato neppure iniziato il procedimento penale a carico dei responsabili. Ci risulta che la pratica fu a suo tempo avocata dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Firenze e da allora è stata bloccata, o meglio nascosta, in qualche cassetto di carta da fuoco sparata, in testi, inutili le interrogazioni parlamentari.

Non spetta a noi dire chi porta la responsabilità di un simile scandalo. Noi e i nostri tre figli non possiamo che tenerci nel cuore un dolore così grande e sperare solo che i giudici, sia pure con i costi inspiegabili ritardi, vogliono disporre al più presto la celebrazione del processo perché a Claudio, se non può essere resa la vita, venga almeno resa la giustizia e ogni cittadino italiano ha diritto.

Martino e Bruna Struchli, Segromigno Monte (Lucca)

Libertà dell'informazione? («Per fortuna c'è ancora l'Unità»)

Caro direttore, ho letto e apprezzato il modo con cui l'*Unità* ha dato notizia e commentato l'esito del referendum in Polonia. Poi ho letto altri giornali e mi ha colpito, in taluni, la sfacciatata ignoranza (voluta) degli avvenimenti e

il salone principale di palazzo Bentivoglio di Gualtieri (Reggio Emilia) ospiterà, dal 12 al 20 dicembre, una mostra sul tema «Resistenza e deportazione nella Bassa Reggiana», con la quale il Cifr concluderà un'annata di intensa attività e di notevoli successi. L'esposizione che si preannuncia di notevole interesse ha ricevuto l'appoggio organizzativo ed economico di sette Comuni rivieraschi ed è sponsorizzata da aziende cooperative della zona.

Il calendario della manifestazione è il seguente: sabato 12 dicembre, ore 17, inaugurazione; domenica 13 dicembre, attivazione del servizio postale temporaneo dotato di bollo speciale; domenica 20 dicembre, ore 11,30, premiazione. Nei giorni di apertura, le mattinate saranno dedicate alle visite di scolaresche; l'orario di apertura sarà quello abituale del Palazzo.

La cronaca dell'attività del Cifr registra la partecipazione alla 2ª edizione della Giornata della Filatelia che si è svolta dal 20 al 22 novembre presso la Fiera di Milano. Alla manifestazione il Cifr era presente

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

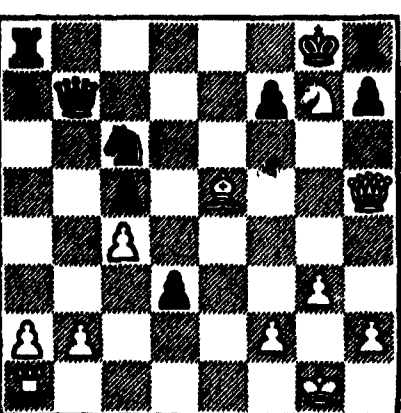
Il riconoscimento dei Grandi Maestri

Continuo sui temi del congresso Fide conclusosi in questi giorni a Siviglia e dove si sta svolgendo contemporaneamente il mondiale di scacchi tra Kasparov e Karpov. Dopo il regolamento per il gioco rapido, l'Elo femminile e lo sviluppo del gioco dei paesi arretrati (scacchistica), l'ultimo tema affrontato è stato quello del riconoscimento dell'Agm, l'Associazione Grandi Maestri che vanta ormai tra i suoi iscritti quasi 100 G. M. In tutto il mondo. In sostanza l'Agm vuole organizzare un circuito di tornei, match e manifestazioni di altissimo livello tali da «promuovere» l'immagine dei suoi giocatori così come avviene in tutti gli altri sport. Se la Fide ora riuscirà a mediare interessato è stato quello dell'Agm con quelli più idealistici della

promozione sportiva un altro passo avanti si sarà fatto per lo sviluppo del gioco scacchistico.

Dal 10 al 29 si svolgerà a Bruxelles il torneo Odra che presenta quest'anno la novità di vedere affrontarsi G. M. donne contro uomini in doppi turni dove nessuno incontrerà giocatori dello stesso sesso; al via la mondiale Ciburdante, la Caprindasvili, l'ungherese Polgar e la svedese Crumling mentre per gli uomini ci saranno Dlugy, Lobron, Watson e Winantes.

È in corso da ieri il Campionato italiano individuale di scacchi del Uisp-Lega Scacchi che si concluderà il 13 dicembre nella sala consiliare del Comune di Castel San Pietro (Bologna).



IL BIANCO MUOVE E VINCE

ADORIAN-KUDRIN (NEW YORK 1987)

1. Cf5! (minaccia Ch6+ e il guadagno della Torre)
1... Cx4; 2. Dg5+; Cg6; 3. Df6, abbandona. (Se 3... Rf8; 4. Dg7+; Re8; 5. Cd6+ e guadagna la Donna)

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIAMINO

La Resistenza in Bassa Reggiana

questi gli articoli pubblicati: Rodolfo Signorini, *Una lettera urgente* (si riferisce alla lettera tenuta in mano da Ludovico il Gonzaga, nel dipinto del Mantegna che figura nella Camera Dipinta); Albino Bazzi, *La Posta militare italiana durante la Terza guerra d'Indipendenza del 1866*; Lorenzo Carra, *1866 un altro «di qua dal Po» - Borgoforte*; Andrea Malvestro, *I Castelli d'Italia*; Wether Gorni, *Rotonda di San Lorenzo: fascino del recupero e delle scoperte*; Giuseppe Margini, *La «Farpaglia» anonima di Mantova detta «Madonna»*; Alberto Rimini, *Una lettera storica* (a lettura riguarda l'uscita degli austriaci da Mantova dopo la pace di Lunéville - 9 febbraio 1801); Valerio Sometti, *Due*

annullamenti di navigazione sul lago di Garda che possono essere inseriti in una collezione mantovana di Lombardo-Veneto; Vito De Lapa, *Pellestrina*; Restoni-Borghini, *L'origine della Zecca di Mantova*; Sandro Ferrari, *Se fosse stato veramente un «gioco»* (a proposito delle cartoline di formato ridotto destinate al «gioco della posta dei ragazzi»); Gabriele Sema, *Le comunicazioni postali nel Veneto e nel Mantovano dall'armistizio di Comons alla pace di Vienna*.

Volunte pregevole per il contenuto e per l'accurata veste grafica, al quale un solo appunto mi sembra di dover muovere; in tanto parlare di comunicazioni, i curatori del numero unico hanno dimenticato di affidare a questa pubblicazione il compito di comunicare informazioni sul Circolo filatelico numismatico mantovano e sulla sua attività. Un vero peccato, poiché l'immagine che il lettore del numero unico ricava è quella di un'associazione ricca di interessi culturali, sia filatelici che numismatici

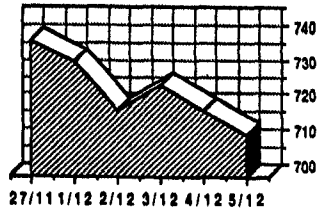
LOTTO

DEL 5 DICEMBRE 1987

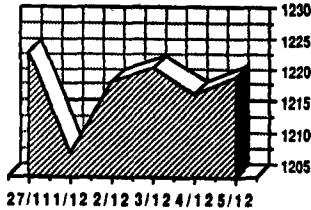
Bari	5	2	49	18	51	2
Cagliari	83	68	78	12	1	1
Firenze	8	21	87	88	88	1
Genova	27	59	83	24	41	1
Milano	27	34	75	54	7	2
Napoli	87	48	81	77	63	2
Palermo	5	28	53	35	7	1
Roma	26	81	9	379	1	2
Torino	88	22	30	80	84	2
Venezia	27	82	68	24	43	2
Napoli II						2
Roma II						2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 58.418.000
ai punti 11 L. 1.484.000
ai punti 10 L. 113.000

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Scioperi
Proposta
sindacale
unitaria?

ROMA. Non sarà una legge sugli scioperi, ma saranno nuove regole per rendere l'esercizio del diritto di sciopero nei pubblici servizi meno pesante per gli utenti. È questa la filosofia che ispira la proposta che Cgil, Cisl e Uil stanno elaborando. Sono stati raggiunti venerdì sera, nel corso di una riunione con un gruppo di giuristi ed esperti del diritto del lavoro, quattro punti di interesse. Un altro incontro si terrà il 13 dicembre, alla vigilia dell'audizione dei sindacati alle commissioni Lavoro e Affari costituzionali del Senato.

È stata delineata un commento Antonio Lettieri (Cgil), autore, ieri sera, della relazione introduttiva - una possibile via di soluzione unitaria. Ed ecco i quattro punti di interesse.

1 - Istituzione di un comitato di valutazione composto da personalità di indiscusso valore scientifico e morale che giudicherà il comportamento delle parti e contribuirà all'accertamento dei punti controversi. Il giudizio non avrà valore di arbitrio, ma tenderà a rendere trasparenti le relazioni sindacali e le ragioni del conflitto.

2 - Garanzia di una soglia minima dei servizi pubblici essenziali da assicurare mediante l'esercizio dello sciopero di contingenti di lavoratori. Queste «soglie» saranno definite settore per settore e inserite nei contratti. La Uil preferirebbe la via legislativa.

3 - Gli strumenti per verificare il potere di rappresentanza del sindacato ed il mandato a presentare piattaforme rivendicative e firmare accordi potrà essere il referendum oppure altri strumenti da definire.

4 - Sulle sanzioni è aperta una discussione. C'è un accordo sulle sanzioni da infliggere alla controparte imprenditoriale, in caso di mancato rispetto del codice di comportamento. Esistono tre ipotesi per quanto riguarda invece il mondo del lavoro. In caso di violazioni: a) perdita dei benefici contrattuali o di una parte di essi; b) sanzioni come quelle previste dai contratti; c) sanzioni atte a colpire le organizzazioni inadempienti e non i singoli lavoratori.

C'è un ultimo accordo tra le Confederazioni e riguarda l'uso della «precauzione» sempre per gli scioperi nei pubblici servizi.

Dovrà essere considerato - dice Lettieri - uno strumento di ultima istanza, di natura eccezionale e, comunque, dovrà essere riformato con una legge.

Aeroporti, oggi sciopero di 24 ore
Mercoledì bus fermi
Il 13 tocca ai Cobas Fs

Trasporti, giorni roventi Il governo è alla prova

Quella che si apre oggi rischia di essere una settimana rovente per i trasporti. Pesanti le responsabilità del governo chiamato a dare risposte all'applicazione del contratto degli autotrojanvieri (pena uno sciopero mercoledì 9), ai problemi dei macchinisti (i Cobas scioperano il 13 e il 14) e alla vertenza Alitalia (aerei fermi oggi). Formica si è già incontrato informalmente con i sindacati e con Nordio.

PAOLA SACCHI

ROMA. Oggi di nuovo aeroporti fermi: il 9 dicembre (mercoledì), se non verranno risposte soddisfacenti dal Consiglio dei ministri convocato per domani, sciopero degli autotrojanvieri (dalle 10 alle 14); domenica 13 e lunedì 14 un nuovo blocco delle ferrovie deciso dai Cobas dei macchinisti. Mentre i Cobas del personale viaggiante minacciano forme di agitazione durante il periodo natalizio. Minaccia assai grave quest'ultima in quanto proteste del genere violerebbero il codice di autogestione che è stato adottato da un anno fa. Quella che si apre insomma rischia di essere una settimana più che mai rovente sul fronte dei trasporti.

Ma occorre fare precisi «di-

stinguo» tra queste vertenze. Gli aeroportuali chiedono un giusto contratto, finora negato dalla chiusa intransigenza dell'Alitalia e dal grave comportamento del presidente del Consiglio dei ministri che di fatto (Cecché ne di dica lo stesso Goria) una settimana fa provocò l'interruzione della trattativa, che riprenderà probabilmente mercoledì prossimo.

Gli autotrojanvieri reclamano da tempo al governo un provvedimento che attui parti importanti del loro contratto. Chiedono ad esempio l'orario di lavoro e la copertura finanziaria per le misure di prepensionamento. Ma la Finanziaria finora non ha previsto neppure una lira.

Ci sono poi le richieste dei

Da domani palazzo Chigi affronta scadenze cruciali per risolvere le vertenze dell'intero settore

Trasporti, giorni roventi Il governo è alla prova

Cobas dei macchinisti i quali però, a differenza degli scioperi previsti subito dopo l'interruzione del negoziato c'è anche uno sciopero per lunedì 14, quando si fermeranno anche i Cobas dei macchinisti.

È evidente che ora più che mai sull'Alitalia e il governo ricade la grande responsabilità di portare quanto prima a una giusta conclusione una trattativa aperta dall'agosto scorso. Un negoziato - lo diceva ieri Pizzinato - in cui sia la compagnia di bandiera che il governo hanno già violato per tre volte il codice di autogestione. Un codice al quale - lo diceva ieri anche Domenico Trucchi (segretario della Cisl) - il governo non potrà sottrarsi «attraverso una sua eventuale proposta». «Siamo convinti - dice Guido Abbadesse, segretario Fil-Cgil - che si può e si deve trattare. Secondo le nostre richieste un lavoratore del livello più basso comunque continuerebbe a prender meno (se ci si riferisce alla paga base) di altri dipendenti del settore dei trasporti. Un lavoratore, ad esempio, oggi guadagna come pagato base 441.000 lire con le nostre richieste un dipendente di terra degli aeroporti arriverebbe in tre anni a 402.000 lire».

Intanto probabilmente mercoledì ripartirà al ministero del Lavoro la trattativa Alitalia-sindacati per il contratto



Elenco dei voli garantiti oggi

ROMA. Questi gli unici voli garantiti domani. Funzioneranno anche tutti i collegamenti con le isole.

Voli intercontinentali. Saranno effettuati come da programma ad eccezione del volo Roma-Delhi-Tokio che partirà alle ore 10.30 di lunedì 7 dicembre.

Voli internazionali. Roma-Jeddah-Addis Abeba: ore 2.20 del 7; Roma-Londra: 15.55; Roma-Cairo: 3.50 del 7; Roma-Lagos: 15.55; Roma-Barcellona-Madrid: 10.55; Roma-Parigi: 17; Roma-Francoforte: 18; Milano-Parigi: 16.10; Milano-Londra: 9.05; Milano-Francoforte: 12.05; Milano-Atene: 10.15; Torino-Londra: 7.55; Venezia-Londra: 9.55; Venezia-Francoforte: 8; Venezia-Parigi: 15.50; Genova-Parigi: 13.05; Bologna-Parigi: 8; Pisa-Londra: 18.10.

Voli internazionali di rientro (su Roma). Cairo-Roma: 9; Londra-Roma: 17.20; Madrid-Roma: 15.15; Parigi-Roma: 20; Francoforte-Roma: 21.20. **Su Milano:** Parigi-Milano: 19; Atene-Milano: 13.25; Londra-Milano: 11.55; Francoforte-Milano: 10; Francoforte-Venezia: 14.05; Londra-Venezia: 13; Parigi-Venezia: 18; Londra-Pisa: 10.30; Parigi-Bologna: 13.30; Parigi-Genova: 10.20; Parigi-Torino: 20.30.

Voli nazionali (da Roma). Roma-Milano: 8; Roma-Milano: 10; Roma-Milano: 23; Roma-Venezia: 11.15; Roma-Venezia: 22.15; Roma-Torino: 8.50; Roma-Torino: 22.10; Roma-Genova: 22.10; Roma-Bologna: 21.05; Roma-Trieste: 20.50; Milano-Roma: 7; Milano-Roma: 18.35; Venezia-Roma: 7.05; Venezia-Roma: 13.10; Bologna-Roma: 7.35; Torino-Roma: 7.05; Torino-Roma: 10.45; Trieste-Roma: 7.30.

Per l'87 allo Stato servono 11miliardi in più



Non saranno i 100miliardi previsti da Goria l'anno scorso, né i 109miliardi pronosticati da Amato due mesi fa, ma almeno 111miliardi di soldi spesi in deficit dallo Stato nel corso dell'87. Lo dice la relazione trimestrale di cassa presentata ieri dal ministro del Tesoro (nella foto) in Parlamento. L'amministrazione pubblica ha speso più del previsto nonostante il fatto che le entrate fiscali siano state anch'esse maggiori del previsto. A tutto settembre sono entrati 205.026 miliardi (13.391 più che nell'86) ma ne sono stati spesi 289.799.

Barca: «Risorse che non servono allo sviluppo»

Non saranno i 100miliardi previsti da Goria l'anno scorso, né i 109miliardi pronosticati da Amato due mesi fa, ma almeno 111miliardi di soldi spesi in deficit dallo Stato nel corso dell'87. Lo dice la relazione trimestrale di cassa presentata ieri dal ministro del Tesoro (nella foto) in Parlamento. L'amministrazione pubblica ha speso più del previsto nonostante il fatto che le entrate fiscali siano state anch'esse maggiori del previsto. A tutto settembre sono entrati 205.026 miliardi (13.391 più che nell'86) ma ne sono stati spesi 289.799.

Indagine Isco: la disoccupazione preoccupa le famiglie

Indagine Isco: la disoccupazione preoccupa le famiglie. Che la mancanza di prospettive occupazionali sia il male peggiore della nostra situazione economica lo dimostra anche l'ultima indagine Isco (Istituto per la congiuntura): il 45 per cento degli intervistati nel campione di famiglie prevede un «moderato» aumento della disoccupazione, il 23 per cento teme invece un «forte» aumento della disoccupazione, mentre solo il 25 per cento pensa che la situazione rimarrà stazionaria o che possa migliorare.

La Malfa: «Aboliamo le Partecipazioni statali»

La Malfa: «Aboliamo le Partecipazioni statali». Nuova uscita di estremismo privatistico da parte del segretario del Pri Giorgio La Malfa. In una intervista ad un settimanale chiede l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, non in nome di una razionalizzazione di governo, ma perché il sistema di aziende pubbliche andrebbe semplicemente abolito, privatizzando - ci sembra di capire - proprio tutto. Il compito del ministro rimarrebbe quello di «commissario per la vendita delle imprese».

Granelli: «Più informazione su Mediobanca»

Granelli: «Più informazione su Mediobanca». E che ne pensa il diretto interessato, Luigi Granelli? In un'altra intervista anticipata ieri torna sul tema pubblico-privato confermando una visione che - almeno a parole - punta su un nuovo ruolo strategico della presenza pubblica nell'economia. Per quanto riguarda la privatizzazione di Mediobanca (sulla quale il Parlamento ha invitato il governo ad una maggiore vigilanza) Granelli (nella foto) pensa a una trasparenza e un'informazione maggiore. Per il ministro delle Partecipazioni statali il settore pubblico non può essere condannato «all'assistenzialismo»; il riferimento è alla chimica e alle ipotesi, già avanzate, di «reincameramento» delle aziende Montedison di nuovo nei guai.

Il primo giorno del presidente Montedison Raul Gardini

Il primo giorno del presidente Montedison Raul Gardini. Inizio intenso della presidenza di Raul Gardini alla Montedison. Per tutta la giornata il nuovo capo è rimasto nel suo nuovo ufficio in Foro Bonaparte, incontrandosi con tutto lo staff del gruppo, dagli amministratori delegati ai responsabili di settore. Oggi partenza per New York, dove è già Mario Schimberni, e dove domani avverrà il cambio della guardia alla testa della Erbamont e della Nimont. Confermata negli incontri milanesi l'intenzione del management della Montedison di collaborare con il nuovo padrone. A Ravenna intanto Carlo Sama, collaboratore di Gardini e suo futuro cognato (sposerà Alessandra Ferruzzi) è stato nominato amministratore delegato della Finanziaria Ferruzzi, la società di famiglia.

ALBERTO LEISS



Antonio Pizzinato

Pizzinato risponde a Marini, «trattative serie, non concertazione»
Per Benvenuto il governo è «a sovranità limitata»

Sindacati e Goria: è guerra aperta

BRUNO UGOLINI

ROMA. Trattative serie, non il ritorno alla concertazione tra sindacati, governo e imprenditori, dice la Cgil, e basta con i «tetti» riservati solo ai lavoratori. Il fronte sindacale - altre veementi dichiarazioni sono venute ieri da Giorgio Benvenuto - è in rotta di collisione con il presidente del Consiglio. È insorto a difenderlo ieri solo il suo addetto stampa Tiziano Garbo.

Ma perché ritorna il tema della «concertazione», ossia quel metodo usato con l'accordo Scotti nel 1983 e poi sfociato nella notte di San Valentino del 1984? La parolina fatidica è saltata fuori in una

intervista concessa da Franco Marini (Cisl) al «Corriere della Sera». Il dirigente sindacale ha accennato infatti alla possibilità di dar vita ad un negoziato complessivo con il governo sulla politica dei redditi, sia pure dopo aver condannato quel documento diffuso l'altro giorno da Goria e che poneva «tetti» e «blocchi» ai contratti. La Cgil non ci sta. Antonio Pizzinato su questo è stato irrisolto: «Quando questa politica di concertazione è stata applicata - ha ricordato - essa è intervenuta solo sui salari contrattati, con una riduzione del potere contrattuale del sindacato, mentre

profitti ed evasione fiscale raggiungevano livelli record e la disoccupazione superava il 12%. Questa esperienza dovrebbe pur dire qualcosa a tutto il sindacato. Per noi, e lo abbiamo detto al nostro congresso nazionale e ribadito in seguito, si tratta di una esperienza chiusa. Una smentita, dunque, a quella parte delle affermazioni di Marini che presentavano una Cgil come predisposta ad avviare un nuovo maxi-confronto, attirata da un futuribile «patto sociale» (ma poi, diciamo la verità, gli glielo lasceremmo fare al povero Goria un patto sociale? ndr).

Il presidente del Consiglio

ha comunque una possibilità. Vuole fare una politica di tutti i redditi? «Questo significa - conclude Pizzinato - innanzitutto parlare di equità e di riforma fiscale. Propongo il tema che, guarda caso, il presidente del Consiglio si rifiuta di affrontare».

Benvenuto rincara la dose delle polemiche anti-governative. Il governo, dice, è a sovranità limitata, non è in grado di proporre soluzioni credibili per i gravi problemi del paese. Il segretario della Uil ricorda che, ad esempio, Goria propone per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, militari compresi, 1.689 miliardi. Questo significa un au-

mento medio di ventimila lire in tre anni per venti milioni di lavoratori.

E Goria come risponde? Lui ieri era a Copenaghen, ma ha incaricato il suo addetto stampa Tiziano Garbo di spiegare come stanno le cose. Non ci sarebbe contraddizione, ha detto questi, tra la nota sui salari «costruita puntigliosamente» e la «riflessione maturata» nel governo. Nessun contratto, dunque, tra capo del governo e governo medesimo. Non solo. Tutta la filosofia di quel documento che prevede il blocco dei salari sarebbe collegata con i contenuti della legge Finanziaria discussa in questi giorni. Che Goria abbia ragione?

Scioperi
E la Cisl
attacca
De Mita

ROMA. La Cisl non solo va contro Coris, ora prende di peso anche il «padre di Goria, Ciriaco De Mita. Un autorevole segretario confederale, Luca Borgomeo, di comprovata fedeltà dc, ha infatti ieri diffuso una durissima presa di posizione. «Che De Mita si dichiari apertamente - dice tra l'altro - ed in modo netto a favore di una legge che regoli il diritto di sciopero non meraviglia più di tanto; da tempo il segretario del maggior partito politico italiano esprime giudizi non molto favorevoli al sindacato e quindi ai lavoratori». De Mita, in una intervista a «Repubblica», aveva parlato di «baronata sindacale». Assisteremo al prossimo congresso della Dc ad un'altra contenuta - viste le premesse - tra Marini e De Mita? Borgomeo è infatti considerato un po' il «cervello» del segretario generale della Cisl.

In Emilia Romagna un accordo sindacale cerca di incentivare l'efficienza nei servizi
Una sperimentazione difficile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Il pubblico dipendente ideale? Quello che cerca di aumentare il suo bagaglio culturale e professionale, che dimostra capacità di iniziativa e autonomia, che è disponibile a processi di flessibilità dell'orario, che accetta di passare da un incarico ad un altro senza accampare pretese per «imboscarsi». E che, ovviamente, non allunghi le sue ferie con malattie immaginarie.

Ma esiste un pubblico dipendente con queste belle caratteristiche? Gli enti locali dell'Emilia-Romagna (Regioni, Comuni, Province, Comunità montane e Camere di

commercio) e i sindacati Cgil-Cisl-Uil lo sperano. Sono anzi sicuri che se oggi l'utente dei servizi degli enti locali a volte si deve scontentare con prestazioni mediocri o insoddisfacenti, molto dipende dagli scarsi «stimoli» che il dipendente riceve in strutture burocratiche mal concepite che tutto appiattiscono. E propongono un rimedio che esalti i meriti espressi in situazioni razionalizzate al massimo.

In soldoni: al bravo dipendente di un servizio efficiente che ha raggiunto determinati obiettivi e realizzato determinati programmi, verrà aggiunto in busta paga un «premio»

per nulla simbolico. Questo principio è stato messo nero su bianco in un complesso «protocollo di intesa» sugli incentivi di produttività previsti dal contratto nazionale di lavoro dei dipendenti degli enti locali) firmato di recente.

Si tratta di un documento di intenti che impegna «moralmente» le parti e che ora dovrà essere seguito da accordi particolari in ogni ente. Regione e sindacati contano di sottoscrivere l'accordo entro 2 o 3 settimane. Il «protocollo» comunque stabilisce gli criteri piuttosto precisi.

Il meccanismo degli incentivi viene azionato da un «fondo» pari allo 0,80% del monte salari dei dipendenti. Questo fondo potrà essere «rimpianguto» anche con la metà delle eventuali economie di gestione ottenute con una migliore organizzazione del lavoro e una maggiore produttività. Il «modello» operativo ipotizzato si basa su programmi di maggiore efficienza ed efficacia e su progetti-obiettivi. La responsabilità dei progetti e dei programmi (di du-

rata annuale o pluriennale) ricadrà su un dirigente, ma tutto il personale dovrà partecipare sia alla pianificazione iniziale che alle verifiche «in corso d'opera».

I premi andranno ad ingrossare le buste paga nella misura in cui, a conti fatti, i programmi ed i progetti si saranno rivelati validi. E qui, naturalmente, viene il difficile. «Parametri nazionali di efficacia ed efficienza - lamenta l'assessore regionale agli affari istituzionali, Mario Del Monte - non esistono. Per questo abbiamo scelto di procedere con cautela. Useremo i prossimi due anni per sperimentare le novità del protocollo d'intesa. Contiamo di mettere a regime l'accordo nel 1990. Certo ci vorrà molto buon senso ed anche, mi sia permesso, una più precisa convizione dei dipendenti di essere al servizio dei cittadini. Molto mi aspetto dai dirigenti. Saranno loro, nel 1990, i principali giudici per valutare i singoli dipendenti».

Su quest'ultima affermazione

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO

Dal 16 dicembre 1987 saranno rimborsabili nominali L. 7.710.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella seconda estrazione avvenuta il 27 ottobre 1987.

La serie estratta è la:

n. 4

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 16 dicembre 1987 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole aventi scadenza posteriore al 16 dicembre 1987 (cod. n. 5 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA CREDITO ITALIANO
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO BANCO DI SANTO SPIRITO

Serie sorteggiate nella prima estrazione del 28 ottobre 1986:

n. 9

I titoli compresi nella suindicata serie hanno cessato di fruttare interessi dal 16 dicembre 1986 e devono essere muniti della cedola n. 3 scaduta il 16 giugno 1987 e successive; l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

SITTEGIORNI IN PIAZZAFFARI

Borsa, triste trasloco

Una nuova settimana negativa
Circa il 30 per cento in meno
dall'inizio dell'anno
Il «boom» si è quasi dimezzato

Cattive notizie dai mercati
internazionali, rimangono
intatte le ragioni economiche
che hanno causato il grande crash

DARIO VENEZONI

MILANO. La vecchia Borsa è andata finalmente in pensione. Il palazzo Mezzanotte da domattina rimarrà chiuso, dopo tanti anni di baccano e di frenetica agitazione. Non perché sono arrivati i terribili computer, per carità. Queste diavolerie noi le lasciamo a quei pazzi degli inglesi che con il «big bang» hanno letteralmente svuotato il luogo fisso della Borsa, sostituendolo con più rapide transazioni per via esclusivamente telematica, da noi a queste cose si preferisce non pensare, semi mai si lascia il tema come oggetto di simpatiche tavole rotonde che danno lavoro a tanti professori.

La Borsa si trasferisce in un brutto cubo di cemento prefabbricato, costruito su quello che fino all'anno scorso è stato il parcheggio delle auto degli operatori, proprio in piazza degli Affari. Lo chiamano il «gabbione», è costruito un po' più in piccolo a immagine e somiglianza della vecchia sala grida, con gli stessi recinti e il tabellone ma senza i giornalisti a seccar l'anima. Lì per anni (nessuno sa dire quanti, di certo non saranno pochi) gli operatori continueranno a abbracciarsi e a strillare, esattamente come dovevano fare, tanti secoli fa, i mercanti alla Borsa di Anversa.

Del vecchio e cadente palazzo Mezzanotte, sede della Borsa da mezzo secolo, si discuterà a lungo un utilizzo possibile. Qualche cosa è certo e che non sarà l'ultima cosa logica, e cioè che non sarà abbattuto e rifatto. Né sarà trasformato, come a me piacerebbe, in una discoteca per giovani eleganti, come hanno fatto a Los Angeles senza pensarci su tanto.

Gli ultimi giorni della vecchia sede sono stati tristi. La «ripresina» dell'altra settimana è stata per buona parte vanificata da cinque giorni di depressione. L'indice ha perso il 3,65% ritornando all'incirca a 712, e cioè non molto lontano dai limiti minimi del dopocra. Rispetto ai livelli di inizio '87 la perdita sfiora il 30%, e rispetto ai massimi dell'anno

scorso supera addirittura il 43%.

La tabellina che pubblichiamo sull'andamento delle principali piazze finanziarie del mondo testimonia del resto che non siamo in presenza di un caso isolato. Le ragioni che hanno portato al crack di metà ottobre, e in primo luogo l'enorme deficit americano, sono tutte ancora lì, insolite e attive. Ragioni per modificare atteggiamenti non ce ne sono.

Nel nostro piccolo, in una Borsa caratterizzata da una stasi (impressione degli scambi) (cessi in volume nella settimana spesso ben al di sotto dei 100 miliardi giornalieri) tutti i titoli maggiori e tutti i comparti denunciano in pratica lo stesso arretramento, a dimostrazione del fatto che ci troviamo di fronte a una valutazione globale sulle prospettive economiche del paese piuttosto che a un'analisi differenziata titolo per titolo.

L'unico brivido, l'unica incertezza riguarda il cambio alla testa della Montedison. Raul Gardini dovrà mettere ordine possibilmente in fretta in quel guazzabuglio di passaggi che legano l'una all'altra le sue società. Di qui una certa attenzione della speculazione sulla Meta, considerata da molti come la predestinata ad assurgere al ruolo di centro dell'impero.

BORSE NEL MONDO

Settimana dal 4/12	Var. %
AMSTERDAM	-7,29
BRUXELLES	-5,99
FRANCOFORTE	-4,62
HONG KONG	-9,11
LONDRA	-3,47
NEW YORK	-7,52
MILANO	-3,52
PARIGI	-7,39
SYDNEY	-5,55
TOKYO	-2,55
ZURIGO	-6,87

La settimana dei mercati finanziari

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA		Quotazione 1987
	Quotazione	Variazione % settimanale	
INIZIATIVA META ORD.	9.500	+1,54	18.350
FARMITALIA ORD.	9.180	+0,88	12.510
CIR ORD.	3.471	-1,35	3.100
FONDIARIA	63.700	-1,99	48.000
IAS ORD.	41.800	-2,10	36.300
FIAT PRIV.	8.716	-2,13	4.850
OLIVETTI ORD.	7.850	-2,72	6.700
GENERALI	80.810	-3,08	82.000
ITALCEMENTI ORD.	100.475	-3,19	71.350
BENETTON	10.830	-3,28	10.200
FIAT ORD.	8.830	-3,48	7.900
IT PRIV.	20.280	-3,52	18.100
MONTEDISON ORD.	1.800	-3,53	1.380
UNIPOL PRIV.	19.850	-3,82	17.500
STET RISP.	2.450	-3,83	2.410
ASSITALIA	21.080	-3,87	14.500
SIP RISP.	2.031	-3,97	1.995
SAI ORD.	17.280	-4,18	18.000
SIP ORD.	1.910	-4,49	1.861
ALLEANZA ORD.	61.680	-4,64	48.000
SNIA BPD ORD.	2.743	+5,11	2.838
STROBILICA	205.380	-5,38	178.000
COMIT ORD.	2.480	-5,67	2.350
FIRELLI SPA ORD.	3.280	-5,80	3.235
GEMINA ORD.	1.885	-5,93	1.360
STET ORD.	2.440	-6,14	2.380
MONDADORI	16.500	-6,28	14.250
TORO ORD.	20.850	-6,71	18.510
CREDITO IT. ORD.	1.801	-6,90	1.380
FIDIS	7.100	-6,43	6.420
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	326,8	-3,49	-23,41

* Quotazioni rettificare per aumento di capitale

Gli Indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (31/12/88=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	170,22	-0,22	-5,49
Indice Fondi Azionari	187,80	-0,53	-11,77
Indice Fondi Bilanciati	170,83	-0,37	-8,82
Indice Fondi Obbligazionari	144,73	+0,51	+4,85

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

Indice generale	Valore	Variazione %
	305,07	+5,30

La classifica dei Fondi

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
EURO VEGA	+8,39	PRIMECAPITAL	-15,93
TRINITY WEND.	+7,20	LYBERAZZ	-15,78
WAT 3000	+7,19	RISF IT. BIL.	-11,08
GENERCOMIT REND.	+7,17	FONDATTIVO	-10,80
ARCA R.R.	+7,03	ARCA 85	-10,33

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.



AICA-SCAM per l'innovazione tecnologica in Agricoltura

Di scena ad Agricoltura 2000 le sostanze umiche e i concimi organo-minerali

Le sostanze umiche costituiscono l'80% della sostanza organica del suolo e hanno un'importanza vitale per lo sviluppo delle piante e per la fertilità del terreno. Il loro ruolo è quanto mai attuale, in un momento in cui si cerca di razionalizzare l'uso dei concimi chimici. Di sostanze umiche e della loro funzione nella produzione agricola e nel rispetto dell'ambiente si parlerà ad Agricoltura 2000, nella quarta mostra dell'innovazione tecnologica che si terrà a Parma dal 6 al 10 dicembre.

Nel vasto panorama di convegni che caratterizzano la mostra parmensi, si inserisce, infatti, questo convegno sulle sostanze umiche che è stato organizzato dalla Scam e dall'Aica che si terrà giovedì 10 dicembre. I relatori Wolfgang Zechmann, Paolo Sequi, Sandro Silva, Andrea Santanasi, faranno il punto sulle attuali acquisizioni scientifiche relative all'uso delle sostanze umiche per la nutrizione delle piante e per il miglioramento della fertilità.

La Regione Emilia-Romagna ha dato il patrocinio al convegno e parteciperà con l'intervento di Franco Drusiani. Si cercherà di dare un contributo per aiutare gli agricoltori ad ottenere produzioni di qualità, nel rispetto dell'ambiente e dei valori di reddito dei produttori stessi.

Questa è un po' la filosofia di una mostra come «Agricoltura 2000», creata per informare il mondo agricolo delle più recenti applicazioni tecnologiche e dei nuovi servizi che concorrono a formare quel sistema agro-alimentare-industriale in cui gli agricoltori giocano un ruolo di primo piano.

Nello stesso ambito della mostra di Parma, si terrà mercoledì 9 dicembre, un altro convegno sulla fertizzazione della vite di cui sarà relatore il prof. Mario Fregoni, presidente dell'«Officina internazionale della vite e di un».

CONFERENZA
«La fertizzazione della vite: antagonismi ed interazioni fra gli elementi nutritivi e l'ambiente», rel. prof. Mario Fregoni
PARMA 9 DICEMBRE 1987 - ORE 16

CONVEGNO
«Attualità del ruolo delle sostanze umiche per la produzione agricola nel rispetto dell'ambiente»
PARMA 10 DICEMBRE 1987 - ORE 10

La fama nella storia
a cura di Robert I. Rotberg e Theodore K. Rabb
prezazione di Emanuele Djalma Vitali
Storici, demografi e nutrizionisti di fama internazionale analizzano il ruolo giocato nella storia della disponibilità delle risorse alimentari.
Lire 30.000

Le epidemie nella storia
nella stessa collana
Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia
Lire 21.000

Editori Riuniti
L'Unità
abbonatevi a

Il Gruppo della Sinistra Indipendente del Senato partecipa commosso al dolore del Senatore Adriano Ossicini per la scomparsa della mamma.
PAOLA BIANCA TORRIGLIA ved. Ossicini
Roma, 6 dicembre 1987

Il Comitato regionale e la CRC del PCI si uniscono al dolore dei familiari e dei comunisti nuoresi per la scomparsa del compagno.
AGOSTINO CIIRONI
fondatore del Partito di Nuoro nel 1923, figura tenace e generosa di operai comunisti, combattente antifascista, condannato e incarcerato dal tribunale speciale, primo segretario della Federazione di Nuoro nel 2° dopoguerra, e sempre attivo e popolare militante comunista fino agli ultimi anni della sua vita.
Cagliari, 6 dicembre 1987

In memoria del caro compagno
ATTILIO FERRETTI
la moglie e i figli che lo ricordano sempre con tanto affetto sottoscrivono per l'Unità 50.000 lire.
Ancona, 6 dicembre 1987

Nel 3° anniversario della morte del compagno.
RENATO PICCINI
la moglie Lide lo ricorda a compagno ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrive per l'Unità.
Roma, 6 dicembre 1987

Nel ricordo affettuoso e sempre vivo del compagno
GIUSEPPE DE NARDI
EMMA TROVÒ
Jole Trovò sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Vittorio Veneto, 6 dicembre 1987

Nel 2° anniversario della scomparsa di
FRANCESCO SIVIERO
la mamma, il papà, le sorelle ed i fratelli lo ricordano con sempre immutato affetto a compagni e parenti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Civiasco, 6 dicembre 1987

A un anno dalla morte del compagno
EDY KOBAL
diffusore dell'Unità, i genitori per onorare la memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Trieste, 6 dicembre 1987

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
SILVANO TONELLO
i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono. Per onorare la memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Venezia, 6 dicembre 1987

Nell'anniversario della morte del compagno
BRUNO DANONTE
le sorelle Rita e Mina, il fratello Romano, la cognata e i nipoti lo ricordano con affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 6 dicembre 1987

6.12.1984
GIOVANNI DALLE RIVE
nell'anniversario della sua scomparsa Anna, Ernesto e Marco lo ricordano con immutato amore e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 6 dicembre 1987

Nel terzo anniversario della morte del compagno
BRUNO GUIDETTI
la moglie Rita, il cognato e le cognate, i nipotini, gli amici e i compagni lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 6 dicembre 1987

I compagni della Federazione di La Spezia partecipano al lutto del compagno Andrea De Micheli per la repentina scomparsa della moglie.
WANDA
La Spezia, 6 dicembre 1987

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
GILDO SANTINI
la famiglia lo ricorda sempre con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.
Genova-Molasana, 6 dicembre 1987

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
ARMIDA CAROZZI
VITTORIO MARINI
il figlio e la nuora lo ricordano con immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
Genova, 6 dicembre 1987

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
STEFANO CASTAGNETO
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 6 dicembre 1987

Nel terzo e secondo anniversario della scomparsa del compagno
ANGELO CALCAGNO
BEATRICE CALCAGNO
i familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 6 dicembre 1987

Nel terzo anniversario della scomparsa di
ANGELO CALCAGNO
le famiglie Deitro, Vignolo, Purodo nel ricordo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 6 dicembre 1987

LIBRI DI BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Titoli: chi guadagna e chi perde

Se il 1985 ed il 1986 erano stati gli anni degli yuppie nostrani e degli speculatori più spericolati, il 1987 sembra essere l'anno in cui verranno premiati gli investitori più cauti ed oculati. La ricchezza distrutta in poche ore nell'ormai famoso «lunedì nero» e lo scotto pagato da tanti piccoli risparmiatori pone però, a nostro avviso, due urgenze al legislatore: 1) la riforma della Borsa e della legislazione societaria; 2) una revisione delle linee generali di politica economica che assenti di nuovo al lavoro ed alla produzione il ruolo di strumenti essenziali per l'accrescimento della ricchezza.

La tabella in basso, elaborata da Studi Finanziari, esamina l'andamento delle più diffuse forme di investimento e si basa sui seguenti indici: Cct e Btp (viene considerato un paniere di quattro emissioni tenendo conto sia delle cedole che del valore dei titoli sul mercato); Bot (a 12 mesi emessi a fine dicembre '86 ipotizzando una commissione d'acquisto di 0,50 lire); Certificati di deposito (sono quelli bancari a 12 mesi collocati a gennaio '87); Depositi bancari (rendimento medio rilevato da Bankitalia); Borsa (Indice Mib annuale); Fondi Comuni (Indice Studi Finanziari); Oro (prezzo in lire per grammo a Milano); Inflazione (Indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati).

Capitale: ti tasso come mi pare

Le tensioni che ancora si registrano sui tassi di finanziamento del debito pubblico sono, tra l'altro, determinate dalla presenza sul mercato di emissioni con diverso trattamento fiscale. È questo uno dei nodi principali con cui deve fare i conti il Tesoro ad ogni nuova offerta di Cct e Btp. Il Servizio Studi di Bankitalia ha pubblicato sul numero 94 di «Temi di Discussione» un esauriente studio sul trattamento fiscale degli investimenti e delle transazioni finanziarie che ha, se non altro, il merito di costituire un chiaro «inventario» dei modi attraverso cui l'imposizione (sia diretta che indiretta) influenza le scelte degli operatori.

Dall'esame del testo emerge con chiarezza la confusione e l'opportunità che hanno caratterizzato la legislazione fiscale italiana in tema di risparmio e finanza dalla riforma tributaria ad oggi. Nei principali paesi industriali il prelievo tributario sul risparmio ha teso, nel tempo, a raggiungere due obiettivi: quello dell'«indifferenza fiscale» (stessa aliquota per tutti i tipi di investimento) o, in alternativa, quello della «selezione» attraverso aliquote differenziate a seconda dell'investitore o della finalizzazione dell'investimento.

Nel nostro paese i ministri delle Finanze pro tempore sembrano aver tenuto presente soltanto il volume del gettito, manovrando verso l'alto o verso il basso le aliquote in modo da «raschiare sempre il fondo della botte». La creazione di un mercato unico europeo passerà anche per una omogeneizzazione delle politiche impositive, altrimenti il rischio, già oggi chiaramente avvertibile, di sfondamento della frontiera valutaria diventerà una realtà inevitabile.

Le banche puntano sul risparmio giovane

Circa un terzo degli scolari delle elementari ha già un libretto di risparmio e la banca riscuote in genere la loro fiducia sotto il profilo della sicurezza. Lo ha sostenuto Pietro Cazzola Hofmann intervenendo al convegno dell'Associazione italiana per gli studi di marketing tenuto a Milano giovedì 3 dicembre sul tema «La banca e i giovani».

Cazzola Hofmann, citando i risultati di un'indagine svolta presso una scuola elementare romana, ha sostenuto l'opportunità di dedicare maggiore spazio ed attenzione all'insegnamento dei fatti economici fin dalla prima età scolare. A conclusioni simili punta anche il volume «I giovani e le banche» curato da Roberto Ruozzi, in cui si raccoglie il risultato di una indagine condotta in Sicilia tra oltre settecento giovani.

Che gli istituti di credito comincino a nutrire un rinnovato interesse per i giovani, visti come futuri potenziali clienti, è testimoniato inoltre dal lancio di specifici servizi di deposito e prestito riservati ai giovani approntati da due grandi banche come il San Paolo di Torino e la Popolare di Milano. Sembra essere questa, per il prossimo futuro, la strategia di marketing bancario che si affianca alle tradizionali forme di approccio al mondo giovanile come le borse di studio o le sponsorizzazioni sportive.

Quanto vale oggi 100 lire investite il 2 gennaio 1987
(valori al 17 novembre)

Cct	104,82
Btp	104,85
Bot	108,26
Certificato di deposito	106,75
Deposito bancario	104,88
Borsa	71,50
Fondi azionari	86,82
Fondi bilanciati	89,15
Fondi obbligazionari	102,13
Oro	107,20
Media del 10 investimenti	98,48
Tasso d'inflazione	104,63

(Fonte: Studi Finanziari)

Aliquote percentuali delle ritenute alla fonte applicabili alle principali categorie di redditi da capitale

Reddito derivante da:	
Titoli di Stato e equip.,	12,5
Obbligazioni tra	12,5
Obbligazioni enti gest. PpSa	12,5
Obblig. imprese non finanziarie	12,5
Obbligazioni Enti non residenti	30,0
Obbligazioni convertibili	12,5
Titoli diversi	18,0
Quote fondi comuni, essenti: Depositi e conti correnti bancari	25,0
Accettazioni bancarie	15,0
Azioni ord. e priv.	10,0
Azioni di risparmio	15,0

(Fonte: Bankitalia)

Regala la Frutta Fabbri al liquore. Si ricorderanno certamente di te.
FABBRI

Accordo definitivo a Genova

Adesso in porto è pace vera

Il presidente del Cap Roberto D'Alessandro ed il console della Compagnia portuale Paride Batini hanno firmato ieri sera l'accordo che può rilanciare alla grande l'efficienza del maggiore scalo marittimo italiano. Ha vinto il partito della trattativa ed è stato sconfitto quello dello scontro ad oltranza. I contenuti dell'intesa approvati all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori a San Benigno.

PAOLO SALETTI

GENOVA Pace fatta in banchina. L'accordo fra il Cap (Consortio autonomo del porto) - l'autorità portuale - e la compagnia dei lavoratori è stato approvato all'unanimità ieri mattina dall'assemblea degli scaricatori riunita nella sede della Compagnia a San Benigno. Con la firma di un protocollo Roberto D'Alessandro - presidente del Cap - e Paride Batini, console della compagnia, hanno posto in serata le premesse per un forte rilancio dello scalo genovese. La stretta di mano che ha sancito il documento non è stato un semplice fatto di cortesia: era più di un anno, nonostante gli accordi presi ripetutamente dai sindacati, che Batini e D'Alessandro non lo facevano.

Con l'accordo di ieri, molto dettagliato, in quanto affronta tutti i nodi sociali e tecnici del lavoro, viene confermata l'unicità della direzione delle operazioni alle società di gestione emanazione del Cap ma viene anche confermato un ruolo attivo di gestione del lavoro alla Compagnia portuale. È battuto il disegno di chi voleva ridurre il ruolo della Culmv ad una semplice fornitura di braccia per le varie operazioni ma non emerge neppure un ruolo autonomo di impresa da parte della compagnia. Sono rivisti in aumento i numeri dei componenti le squadre di scaricatori (così come l'esperienza aveva dimostrato essere indispensabile) e viene garantita una nuova flessibilità dei lavoratori che adesso saranno impiegati in altre operazioni una volta conclusa la prima qualora sia necessario. Qualcuno, alla assemblea dei lavoratori, ha commentato «emmo pareggiu - abbiamo pareggiato».

Chi ha vinto, al termine di questa dura vicenda, dovrebbe essere il porto di Genova oggi in una fase di grande delicatezza perché si gioca la conquista o meno di maggiori fette di mercato puntando su nuovi moderni terminal con-

tenitori il primo dei quali, a Calata Sanità, dovrebbe cominciare a lavorare nei prossimi giorni.

Una cosa comunque è certa: è stata sconfitta la linea di chi puntava alla contrapposizione dura nei confronti dei lavoratori portuali e allo scontro sociale. L'accordo di ieri dimostra che - a prezzo di difficoltà, pazienza, intelligenza e senso del cambiamento - la strada da percorrere doveva essere solo e unicamente quella della trattativa.

La portata dell'accordo può essere ricavata ad esempio da quanto dovrà accadere ai terminal di Calata Sanità, il primo degli impianti di scarico automatizzati ad entrare in funzione. Nel nuovo impianto i lavoratori della compagnia entreranno - come tali e non con un distacco permanente nei ruoli della società di gestione - a pieno titolo anche nelle figure alte. Ai portuali spetterà la guida di tutti i mezzi (trattiner, carri ponte, elevatori) ad esclusione delle «pacheche», le gru di banchina, e interverranno anche ai «gate» elettronici.

La vertenza portuale, esplosa un anno fa con i decreti D'Alessandro ed il commissariamento del console Batini (poi annullato dalla magistratura) aveva trovato una prima composizione il 15 maggio con la firma di un accordo quadro a palazzo Tursi, sede del Comune, presente anche l'allora arcivescovo della città il cardinale Giuseppe Siri.

L'accordo è stato salutato positivamente dal Pci, che si è anche attivamente adoperato perché fosse raggiunto. «La chiusura della trattativa fra Cap e Culmv - ricorda una nota della federazione comunista genovese - richiama tutti i soggetti ad un pieno impegno per la soluzione di grandi problemi ancora aperti dal gravissimo stato dei collegamenti viari, ferroviari ed autostradali del porto al processo di riqualificazione e rilancio del settore delle riparazioni navali».

Intervista a Rastrelli

113mila nuovi iscritti
Aumentano i pensionati
Calano gli occupati

Il check-up della Cgil

Ecco un quadro diagnostico della Cgil. Lo fa Gianfranco Rastrelli, segretario confederale, addetto ai problemi organizzativi. La «salute» è buona, malgrado tutto. Sono 113mila i nuovi iscritti rispetto allo scorso anno. Certo il «sangue» dei tesserati viene soprattutto dai pensionati. Ma c'è qualche passo in avanti anche fra i disoccupati. Ed è in corso un rinnovamento senza «etichette».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Parlano di crisi. Le cifre, però, non lo confermano. O meglio non lo confermano appieno. Il soggetto è il sindacato, il più grande sindacato la Cgil. Parliamo da qui, dallo «stato di salute» della confederazione per scambiare due parole con Gianfranco Rastrelli, segretario organizzativo della Cgil. «Come vanno le cose? - esordisce - Lo stato di salute non del tutto soddisfacente, la nostra crisi, insomma, non può essere negata. Però valutata su queste cifre oggi 4 milioni e 768mila e 679 italiani hanno in tasca la tessera della Cgil. Rispetto all'anno scorso abbiamo 113mila e cento nuovi iscritti».

E dove li avete trovati? Il grosso del rafforzamento viene dai pensionati. In un anno, tra gli ex lavoratori attivi abbiamo fatto 151mila tessere in più.

E tra i dipendenti, tra i lavoratori che sono ancora in attività?

Le cifre dicono che fra gli «attivi» - noi li chiamiamo così - abbiamo perso altri 45mila iscritti. È una tendenza al calo tra le categorie produttive che continua da diversi anni.

Allora, il dato iniziale va ridimensionato?

Non direi proprio. Al contrario quest'anno è sensibilmente diminuita la corsa al ridimensionamento. Pensa che l'anno scorso perdemmo 113mila iscritti. Quest'anno la tendenza si è dimezzata. Non solo, ma in alcune regioni gli «attivi» sono anche cresciuti di numero. Penso all'Emilia, alle Marche, all'Umbria, al Trentino, al Friuli, al Veneto. Anche la Funzione pubblica supera il

100% del tesseramento. Va anche detto però che ci sono zone dove l'emorragia è più accentuata: le perdite maggiori, insomma, le abbiamo al Sud e in alcune categorie, come gli edili e i braccianti.

Al di là delle cifre, in questo periodo tanto difficile per il sindacato confederale («Cobas», strutture di base «ribelli» e così via) avete avuto disdette?

Episodi singoli. Da nessuna parte, in nessuna categoria, c'è stata, insomma, la restituzione di massa, «collettiva» delle tessere. Del resto il caso di Fiumicino, fra i più difficili che dobbiamo affrontare, ti fa capire che i lavoratori dissentono, spesso si trovano in contrasto con le scelte delle confederazioni. Ma la loro protesta è rivolta all'interno del sindacato, dissentono nelle strutture. Anche quando apertamente entrano in collisione con le nostre scelte, esprimono sempre una speranza di rinnovamento dentro il sindacato.

Ancora sul tesseramento: qual è il dato che ti soddisfa di più?

Crede quello dei disoccupati. L'anno scorso erano undicimila gli iscritti alla Cgil. Ora sono quasi 43mila.

Ma allora quali sono i problemi?

Tanti. E i dati sul tesseramento certo non li nascondono. Vediamoli, allora. Da quale cominciamo?

La grande questione che si trova di fronte al sindacato è la ricostruzione della capacità di parlare in nome di tutti i lavoratori. È la questione della sua rappresentatività. Bene, io

penso che non si affronta questo «nodo», non si ricostruisce nessuna nuova rappresentatività senza cominciare dal basso.

Che significa?

Significa soprattutto ricostruire, in ogni luogo di lavoro, i consigli dei delegati. Intese importanti sulle modalità di elezione delle strutture di base del sindacato sono state raggiunte dai chimici, dai tessili, e in tutte le categorie del Piemonte. Tra i metalmeccanici è aperta la discussione. Il confronto nazionale tra le tre confederazioni, invece, non è finito.

E a che punto è?

Diciamo che siamo arrivati a metà strada. Siamo partiti da una premessa fondamentale, che è stata accettata da tutti i consigli dei delegati: sono i agenti contrattuali del sindacato nei luoghi di lavoro. Le confederazioni, insomma, si riconoscono in quelle strutture, e non era un dato scontato. Ora però c'è un dato scontato. Ora però c'è un dato scontato nella discussione tra noi, la Cgil e la Uil. Riguarda la possibilità di revoca del mandato al consiglio dei delegati da parte di una sola organizzazione. È francamente una possibilità che giudichiamo inaccettabile. I consigli saranno eletti da tutti i lavoratori e dovranno essere loro, eventualmente, a revocare il mandato.

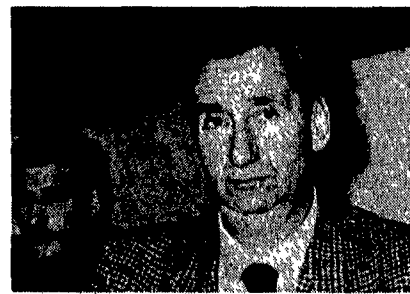
Poi?

Ci sono anche altri problemi: le modalità di elezione nel pubblico impiego (dove dobbiamo ricordarci con la legge-quadro che regola i rapporti sindacali, e dove finora non esistono veri e propri consigli dei delegati), l'uso del referendum, qualche discussione ancora sulla composizione delle liste. Ma non sono pesantissimi. Tutte e tre le organizzazioni hanno detto chiaramente che vogliono arrivare a un'intesa. E un nuovo slancio al confronto ce lo ha dato proprio lo sciopero generale.

E questo sindacato è attrezzato a raccogliere questa «spinta»? Insomma, per essere chiari, parli-

Rifondazione necessaria

«Abbiamo bisogno di maggiore dialettica, ma non di etichette»



Gianfranco Rastrelli

mo un po' del rinnovamento. E cominciamo proprio dai quadri dirigenti: secondo te quali caratteristiche deve avere oggi un dirigente sindacale?

Ti rispondo schematicamente: deve avere tre caratteristiche. Deve essere preparato professionalmente (non farò dire cose per le quali dopo mi tocca litigare ma lo sai che esistono «quadri» che non sanno leggere una busta-paga), deve saper stare tra la gente. E soprattutto deve sentirsi sempre sotto esame.

I principi sono chiari: ma nel concreto cosa state facendo?

Molto. Stiamo costruendo il gruppo dirigente della Cgil per gli anni 90. Un processo che abbiamo avviato nel concreto pensa a quante categorie hanno cambiato dirigenti in questo periodo. C'è un rischio, però.

Quale?

È quello che il rinnovamento si riduca ad un problema di mobilità interna. Si cambia qualche posto, qualche dirigente si scambia di ruolo. Ma deve essere un processo molto più vasto, più ampio, più complesso. In una frase dobbiamo colmare il deficit di quadri rispetto alle ultime due generazioni. Nel sindacato, nella Cgil mancano quasi completamente i giovani. E rimangono forti resistenze ad accogliere in termini politici e organizzativi le istanze della

presenza femminile.

Un'ultima domanda: questo processo di rinnovamento viene seguito con molta curiosità da parte dei giornali. Qualcuno però non perde neanche quest'occasione per disprezzare una Cgil dilaniata da lotte intestine. Insomma: al benissimo che qualche tempo fa un quotidiano parlò di uno scontro interno al Pci, fra due «frazioni». Tu eri indicato come appartenente all'ala «migliorista». Come stanno davvero le cose?

Io credo che le polemiche dei giorni scorsi tendano proprio a bloccare il processo di rifondazione, che è in corso. La discussione che affronta la Cgil è tutt'altro che uno scontro tra comunisti. Siamo discutendo del futuro della Cgil e dell'intero movimento sindacale. Stiamo confrontandoci sui nuovi orizzonti della contrattazione di come rappresentare tutti i segmenti del mondo del lavoro, di cosa vuoi dire, oggi, unità sindacale. E certo, questioni e queste dimensioni, non sono problemi del Pci, ma di tutta la Cgil, di tutte le sue componenti. E tu puoi immaginare che in un dibattito del genere non sempre l'intero gruppo dirigente è in perfetta sintonia con le indicazioni della segreteria. L'importante però è che non si mettano le etichette, non si creino steccati, non si inventino contrapposizioni.

Libertà Fiat a Mirafiori

L'Unità «sporca» Punito delegato

Secondo la Fiat, «l'Unità» è un giornale che «imbratta». Con questa grottesca motivazione i dirigenti di Mirafiori hanno avviato un procedimento disciplinare contro un lavoratore che affiggeva (come è prassi da ben 15 anni) il nostro giornale all'interno della fabbrica. Anche la Cgil e la Fiom del Piemonte denunciano il nuovo grave attacco alle libertà ed ai diritti di informazione.

MICHELE COSTA

TORINO Il modulo è pre-stampato su carta intestata della Fiat-Auto «Le contestiamo formalmente» - recita il resto già predisposto - il comportamento da Lei tenuto il giorno (spazio bianco) consistente (spazio bianco) Et la potrà presentare le Sue giustificazioni al «Personale», anche con l'assistenza di un rappresentante sindacale, entro 5 giorni dal ricevimento della presente lettera. Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso. Distinti saluti. La direzione».

Lo usano gli uffici del personale di Mirafiori per sveltire la comunicazione dei provvedimenti disciplinari, che piovono ormai a raffica sui lavoratori, con particolare predilezione per i delegati sindacali. Il dirigente che infligge la punizione non deve far altro che scrivere negli appositi spazi il nome del lavoratore, la data e due righe di motivazione. E insomma l'efficienza Fiat applicata alla repressione.

Questa volta a cedere la lettera è stato l'operaio Biagio Berardi, che non solo è delegato e membro dell'esecutivo di fabbrica della Fiom, ma è anche segretario di una delle sezioni del Pci alla Meccanica di Mirafiori. Crottesche sono le due righe di motivazione aggiunte a macchina. Il comportamento che ha suscitato le ire della Fiat consiste infatti «nell'aver affisso, per Sua stessa ammissione, un quotidiano sui muri dello Stabilimento, imbrattandolo».

Si noti la finezza di quell'«imbrattandolo». Giun- que abbia visitato Mirafiori sa che i muri della grande fabbrica non brillano per pulizia. Nel nostro caso poi i fogli non erano stati incollati alla parete, ma solo appiccicati con qualche pezzetto di «skotch». Però la Fiat è dovuta ricorrere ad un pretesto «ecologico», perché non poteva dichiarare per iscritto che non gradisce l'affissione di quel

giornale per motivi politici. Infatti quel quotidiano (lo si sarà già capito a questo punto) è «l'Unità».

Da circa quindici anni i comunisti di Mirafiori sottoscrivono di tasca loro numerosi abbonamenti all'«Unità», che affliggono regolarmente in vari punti della fabbrica. Lo hanno sempre fatto usando apposite bacheche, davanti alle quali si formavano ogni giorno centinaia di lavoratori, senza che la direzione aziendale trovasse nulla da ridire. «L'Unità», del resto, non è l'unico organo di stampa che venga esposto all'interno degli stabilimenti. Ma qualche tempo fa le bacheche sono state asportate nottetempo. I compagni hanno continuato ugualmente ad affiggere il giornale. Ed ora è arrivata la rappresaglia. Evidentemente tra i dirigenti Fiat c'è chi ritiene giunto il momento di dare un ulteriore giro di vite, di restringere tutti gli spazi di libertà e di informazione, di tornare ai tempi di Valletta quando (farsi sorprendere a leggere «l'Unità» in fabbrica significava il licenziamento).

C'è poi un altro motivo del grave provvedimento, adombrato in un comunicato della Cgil Piemonte e della Fiom. Alla Meccanica di Mirafiori gli infortuni sul lavoro gravi si susseguono con cadenza quasi quotidiana, a causa dei ritmi di lavoro ossessivi e della sistematica violazione delle norme di sicurezza. Alle richieste reiterate del consiglio di fabbrica di discutere il problema, l'azienda ha opposto un rifiuto. L'esecutivo Fiom di fabbrica allora ha annunciato che avrebbe compilato e diffuso un «dossier» sugli infortuni. La Fiat ha replicato colpendo uno dei delegati più attivi «La Cgil e la Fiom piemontese - dice la nota - intendono denunciare all'opinione pubblica tale situazione e promuovere tutte le iniziative politiche e sindacali tese a riaffermare il pieno esercizio delle libertà e dei diritti».

Voglia di Purezza.



WYBOROWA.

MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.

Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.

WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA FII RINALDI IMPORTATORI - BOLOGNA

Una capsula piena d'aria sull'addome dei prematuri

Un nuovo strumento per ventilare i polmoni dei bambini che nascono prematuri è stato messo a punto da due ricercatori del Medical Research Council inglese. Il sistema funziona con un controllo elettronico su di una capsula piena d'aria che viene appoggiata sull'addome del neonato che segnala l'espansione e la contrazione del diaframma quando il bambino respira. L'informazione passa al ventilatore che alza o abbassa la quantità d'aria insufflata, a seconda delle necessità espresse dal neonato. Si tratta di una novità rilevante in questo campo: un bambino su cinque infatti, soffre di iperventilazione durante il periodo in cui viene tenuto in incubazione e spesso si verificano proprio in questo periodo delle vere e proprie lesioni ai polmoni.

Il microchip nel bicchiere che augura buon Natale

gnelico ed un sensore in resina lucida (che è trasparente). Appena si alza il bicchiere per portarlo alle labbra, ecco che l'infame meccanismo si mette a suonare e cantare Happy Christmas. Come se il Natale non fosse già piuttosto stressante in sé...

La signora che si alzò quasi 2 milioni di anni fa

Sembrava che la conquista della posizione eretta da parte dei nostri antenati fosse stata un lento e faticoso processo: ma la ricostruzione dei frammenti ossei ritrovati ad Olduvai mette ora in dubbio questa generalizzata convinzione. Si tratta dello scheletro di una donna, denominata ominide 62, dalle braccia lunghe ma che certamente viveva un milione e ottocentomila anni fa. I due fatti insieme dimostrerebbero quindi che la vecchia signora aveva assunto la postura eretta, ma in un'epoca molto precedente a quella finora considerata come «cruciale» per questa posizione. La vecchia signora è il risultato della laticosa ricostruzione di un «puzzle» di più di 300 frammenti.

L'iniezione di Dna nelle gemme dei cereali

Un altro passo avanti sul terreno della manipolazione genetica in agricoltura è stato compiuto dal Max Planck Institut di Colonia. La tecnica prevede l'immissione di Dna nelle gemme floreali dei cereali, circa 14 giorni prima della fioritura e quindi fecondate mediante impollinazione incrociata. Gli esperimenti finora sono stati compiuti sulla segale ma il metodo sarà presto esteso ai monocolledoni, che comprendono tutti i più importanti cereali.

Al tumore reagisce meglio chi ha famiglia

Si tratta di uno studio realizzato nel Nuovo Messico e che lascia però molto perché gli stessi ricercatori che se ne sono incaricati. Le conclusioni dello studio sembrerebbero affermare che le persone affette da tumore maligno hanno una maggiore possibilità di sopravvivenza se sono sposate, se hanno, insomma, famiglia. I dati sono statistici e, secondo il professor James Goodwin che ha guidato l'equipe di ricercatori, è probabile che il sostegno e lo stimolo fornito al malato dalle persone sinceramente ed affettuosamente interessate alla sua salute funzionino quasi quanto una cura.

Usa, senza fondi la prevenzione nelle scuole contro l'Aids

Il comitato americano per l'educazione nazionale ha diffuso i dati di un sondaggio sulla prevenzione scolastica contro l'Aids e non sono certo incoraggianti. A fronte di una domanda triplicata di informazione specifica a tutti i livelli scolari, nessuno stanziamento specifico è stato deciso. Così le scuole denunciano la loro impreparazione ad affrontare con i ragazzi il problema Aids e molti istituti hanno potuto solo inserire l'argomento nei normali corsi di educazione sanitaria o sessuale.

NANNI RICCOBONO

**«La diversità umana»
Il libro del genetista di Harvard
Richard Lewontin**

La «dittatura» del Dna

**Eredità ed ambiente
Due fattori che interagiscono tra di loro
I caratteri a variazione continua**

Noi esseri umani siamo tutti diversi gli uni dagli altri. Siamo alti e bassi, diversamente colorati, maschi e femmine, tristi e allegri, matematici e poeti, ben nutriti o affamati. In altre parole siamo tutti individui nel senso più puro di questo termine. Sulla nostra diversità si è discusso da sempre. C'è chi la ama e la difende considerandola necessaria oltre che bella, c'è chi invece la demonizza o la vorrebbe comunque stratificata in gruppi, cristallizzata in classi o razze, uguale e statica nella storia individuale e di generazione in generazione.

Chi sostiene questa ipotesi la mutua da sempre da un modello di società gerarchica in cui è chiaro una volta per tutte chi sta sopra e chi sotto, chi comanda e chi subisce, una società che cerca di giustificare e teorizzare il rifiuto della instabilità (e quindi del progresso), determinata dalla presenza della diversità, della «novità», base e nutrimento della storia. Quale modo migliore allora, per giustificare questa concezione, dell'affermare che la diversità degli uomini si tramandano di generazione in generazione, perenne ed immutabile come quegli strati ben definiti in cui si vuole «ordinata» l'umanità? Un tempo erano i filosofi, da Platone in poi, a fornire una veste di rigore «scientifico» alla teoria della non modificabilità dell'uomo.

La faziosità energetica

Ora, ad assolvere questo compito sono spesso chiamati gli uomini di scienza e soprattutto quelli che studiano i meccanismi di trasmissione ereditaria dei caratteri o meglio dei loro determinanti, i geni. Di alcuni dati della genetica, interpretati in modo fazioso, si sono avvalsi ad esempio i nazisti per dare giustificazione all'opera di emarginazione prima, di sterminio poi delle «minoranze devianti» come gli ebrei, gli zingari, i «malati di mente», gli handicappati ecc. Questa stessa concezione meccanica dell'uomo, apparentemente avvalorata dalla scoperta della molecola portatrice dell'informazione genetica, il Dna, da molti rappresentata come un

«nastro» di calcolatore che «detta» senza errori l'organismo in cui si trova, è ancora oggi alla base delle farneticazioni eugenetiche di ogni tipo e viene utilizzata a sostegno dell'emarginazione dei cosiddetti «diversi», tanto da essere spesso presente nel senso comune in modo anche inconscio.

Contro l'ipotesi dell'uomo «molecolare», del tutto prevedibile fin dalla nascita e quindi privo di quella libertà che gli deriverebbe dalla presenza di interazioni non scontate fra i geni stessi e fra questi e l'ambiente, combattono da sempre alcuni biologi, sempre più numerosi da quando si va facendo luce, e non solo in biologia, la necessità di introdurre nella storia della natura le categorie della complessità, dell'interazione dialettica, della storia.

Di uno dei capisaldi di questa corrente di pensiero, Richard Lewontin, genetista di Harvard, appare ora, edita da Zanichelli, la traduzione del volume «The Human di-

versity» (La diversità umana) che costituisce, a mio modo di vedere, un compendio esemplare e non datato, nonostante che la versione originale sia del 1982, delle ragioni e dei modi della variabilità umana. Lewontin parte dall'osservazione, solo apparentemente banale, che le cause di variazione sono molteplici e che agiscono in modo diverso durante la nostra vita. In altre parole, non solo è abbagliata la contrapposizione classica fra eredità ed ambiente perché ambedue interagiscono sempre in modo non prevedibile nel determinare la nostra condizione, ma

si deve tenere conto del fatto che lo stesso fattore di variazione ha effetti diversi a seconda del momento in cui agisce. Ecco perché ognuno di noi non solo è diverso dagli altri ma differisce anche da se stesso, in ogni momento della vita. Certo, non tutti i caratteri sono ugualmente plastici. Ve ne sono alcuni, che Lewontin chiama «diversità genetica semplice» (i gruppi sanguigni, le diverse forme di alcune proteine, ecc.), che sono determinati in modo univoco dal messaggio «scritto» sul Dna e ci danno quindi una visione precisa non della variabilità

MARCELLO BUIATTI

totale degli uomini ma di quella che può veramente essere definita come variabilità genetica. Ci si accorge allora che anche per questi caratteri siamo talmente diversi l'uno dall'altro che è impossibile parlare di «normalità» o definire il «tipo» umano complessivo più frequente in una determinata popolazione. Non esiste ad esempio un italiano che abbia contemporaneamente capelli neri con il tipo di ondulazione più frequente, occhi neri, il gruppo sanguigno a maggiore probabilità, le forme più frequenti di tutti i quarantamila e passa geni del nostro patrimonio nonché delle altre sequen-

ze di Dna che «dicono» ai primi quando e quanto devono funzionare. Da qui la necessità della revisione del concetto di razza come gruppo di individui a costituzione genetica costante e l'importanza invece di fare riferimento più alle componenti di omogeneità culturale delle etnie che alla struttura dell'informazione ereditaria. Se la definizione di «normalità» è difficile sulla base dei caratteri «semplici» diventa del tutto impossibile quando si prendono in considerazione i caratteri cosiddetti a «variazione continua», che sono sottoposti, in modo diverso nel tempo, alle molteplici influenze dell'ambiente, sia quello fisico che quello sociale. In questo caso, non solo il numero delle variabili da analizzare per definire il tipo «normale» crescerà a dismisura, ma sarà anche difficile misurare l'apporto relativo dei geni e dell'ambiente alla struttura dinamica, fisica e mentale degli esseri umani.

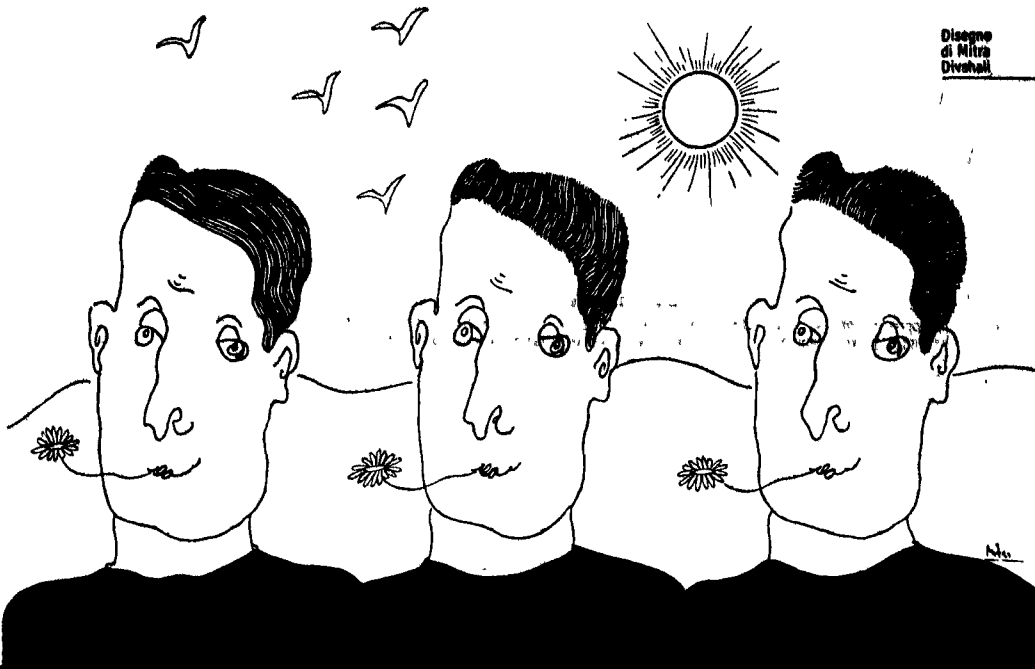
Anche per un carattere apparentemente semplice come l'altezza potremmo ottenere una stima di questo genere, o meglio una stima dell'affetto dell'ambiente, solo misurando un numero elevato di individui allevati in condizioni di vita diverse ma tutti uguali geneticamente. Dovremmo quindi disporre in pratica di molti gemelli divisi alla nascita ed allevati in luoghi e da famiglie differenti in modo da rappresentare insufficientemente lo spettro delle possibili variazioni ambientali.

parentemente semplice come l'altezza potremmo ottenere una stima di questo genere, o meglio una stima dell'affetto dell'ambiente, solo misurando un numero elevato di individui allevati in condizioni di vita diverse ma tutti uguali geneticamente. Dovremmo quindi disporre in pratica di molti gemelli divisi alla nascita ed allevati in luoghi e da famiglie differenti in modo da rappresentare insufficientemente lo spettro delle possibili variazioni ambientali.

L'impossibile normalità

Non a caso, mentre esistono poche stime di questo genere per i caratteri a variazione continua che riguardano la struttura fisica degli esseri umani esiste una vastissima letteratura sulle possibili componenti genetiche delle caratteristiche comportamentali fra cui il famoso e mai sufficientemente criticato quoziente di intelligenza. Il fine, anche in questo caso, è di riuscire finalmente a dimostrare che i caratteri comportamentali (in fondo le caratteristiche «umane» dell'uomo) sono determinati geneticamente, utilizzarli come criterio per classificare e quindi decidere senza appello quali sono i normali (i «buoni») per questa società e quali i «cattivi». Come documenta ampiamente e dettagliatamente Lewontin il gioco non è riuscito e gli studi condotti ai sono dimostrati poco probanti o del tutto falsi come quelli fatti, ma inventati, di una sana pianta, descritti da Cyril Burt in Inghilterra. L'immagine dell'uomo che deriva dalle argomentazioni che Lewontin documenta ampiamente ed in modo ineluttabile nel suo volume è quindi quella di un essere vivente che differisce dagli altri animali soprattutto per l'ampiezza e la ricchezza delle sue diversità, che gli hanno permesso e gli permettono di inventare continuamente modi di essere, comportamenti, obiettivi di trasformazione del mondo; in altre parole, di costruire continuamente il suo adattamento e la sua storia.

*genetista



Disegno di Miro D'Abate

**Al policlinico di Pavia
Sarà studiato in Italia
l'antibiotico naturale
estratto dalle rane**

Il Dipartimento di farmacologia clinica del Policlinico San Matteo di Pavia sarà forse un centro italiano in cui verranno condotti studi sulla Magalagina, il potente antibiotico naturale scoperto casualmente dal genetista e biochimico americano Michael Zaslaw nel compiere alcuni esperimenti sulle rane africane. Ci troviamo davvero di fronte all'erede della penicillina?

ROBERTO GUARCHI

«Come si ricorderà la scoperta era stata fatta dopo aver osservato che le ferite nei battrici africani si rimarginavano molto velocemente. Zaslaw era poi riuscito ad isolare due molecole che hanno la composizione delle proteine, chiamate peptidi e che sono completamente differenti dalla struttura di tutte le altre proteine conosciute. La Magalagina ha rivelato in vitro un effetto distruttivo contro diversi batteri, tra cui i coli, gli stafilococchi, gli streptococchi e gli enterobatteri. A Pavia si tratterà di scoprire, utilizzando apposite tecniche biomolecolari, quale potrebbe essere il destino di questo farmaco nell'organismo. Saranno così studiate le caratteristiche del nuovo antibiotico rispetto alle peculiarità del suo assorbimento nei tessuti ed alla sua completa eliminazione.

«L'individuazione di un antibiotico dotato di grande efficacia, quale sembra essere il nuovo nato, è sempre da cogliere con grande soddisfazione» - afferma il professor Renato Rondanelli, direttore del Dipartimento di farmacologia clinica del San Matteo - «ma occorre non abbandonarsi a superficiali euforie». È insomma con molta cautela che i ricercatori e gli scienziati pavesi si preparano ad esaminare il nuovo antibiotico. Parallelamente all'istituto pavese altri centri europei si occupano di studio in ogni suo aspetto, in stretta collaborazione con i ricercatori del Dipartimento di genetica del National Institute of Child Health and Human Development di Bethesda nel Maryland (Usa), dove è avvenuta la scoperta.

Il Dipartimento di farmacologia clinica di Pavia è l'unico



**Firenze, il decimo congresso di sessuologia
dedicato all'ambigua dinamica della relazione amorosa
Eros, l'io che va incontro alla morte**

FIRENZE. Quando i relatori del decimo congresso della Società italiana di sessuologia ripetono per la decima volta il nome delle divinità greche a cui è dedicata la loro assise, vien voglia di abbreviarli sul taccuino. Eros e Thanatos è un tratto diventato E.T., qualcosa di molto lontano, sfuggente. La decima volta corrisponde all'incirca con la relazione introduttiva del filosofo psicanalista Umberto Galimberti, incaricato di aprire il convegno insieme a Giorgio Abraham, lo psicologo che ha tentato più volte di «mettersi in contatto» con il mostro di Firenze.

Galimberti sposa la tesi di Abraham: Eros e Thanatos sono due gemelli, carichi di significati contrapposti. Vita, bene, amore, costruzione, ordine il primo; morte, male, odio, distruzione, disordine il secondo. «Ma chi è venuto prima?», si chiede Abraham ricordando, le teorie secondo cui prima era l'armonia che poi degenerò, oppure prima era il caos a cui ha fatto seguito il contratto sociale. Quale dei due poli è di congeniale alla natura umana?, ha chiesto ancora lo psicologo. La scienza moderna,

ha risposto, ha insegnato che l'uno può trasformarsi nell'altro. Ha ricordato lo «slancio vitale» di Bergson e «l'istinto di morte» di Freud per riproporre la salvaguardia del dovuto dualismo: «Dove c'è lo slancio vitale, il grande desiderio, c'è anche qualcosa di mortifero».

Galimberti sposa la tesi di Abraham, ma va un po' oltre. Eros e Thanatos stanno prima dell'io. «Mi scopro già nato da una vicenda sessuale che non mi riguarda e non mi accorgo di essere già morto», dice sostenendo che l'io è «fuori gioco» rispetto ad Eros e Thanatos. È una specie di spettatore o, come dice Galimberti, un «estraneo»: «È dico estraneo nel senso di quella malattia di cui soffre Socrate: l'atopia, l'essere cioè «disloca-

to». Galimberti è filosofo e conosce i filosofi. Ricorda che Socrate per Nietzsche era «il grande erotico» e per Platone «il grande morente». Di se stesso diceva: «Non so nulla». Ma nel Convivio precisava: «Conosco la scienza d'amore». E per lui l'Eros era appunto «dislocazione». «Non è davvero così?», ha chiesto Galimberti, «non è forse vero che l'Eros è l'abbandono da parte dell'io del suo luogo, il preludio a quel luogo che è la morte?».

I temi del convegno ci sono tutti. La prima giornata è stata dedicata a «Sessualità e legge». Si è parlato di transessuali, di violenza, degli aspetti legali delle banche del seme e delle nascite in provetta, delle implicazioni medico-legali della sessualità di coppia. E alla legge

scritta, cavillosa e contrattata, spesso solo norma sociale, faceva da contraltare quella legge di cui aveva parlato Galimberti: «L'io è legge per mettere ordine». E ancora: «L'io è desiderio, è progetto, è costruzione di senso».

«Nascita e morte del desiderio», di questo si è parlato ieri, nei suoi aspetti biologici ed in quelli psicologici. Di questi ultimi, soprattutto: narcisismo, eccessi di desiderio, l'isteria del don Giovanni come vita della seduzione e morte del desiderio. Willie Pasini, il sessuologo ginevrino animatore della Società italiana di sessuologia, ha parlato dell'«Ibidogramma piatto». Sono questioni di cui si è discusso molto sulla stampa italiana e alla televisione in questi giorni, dopo che Gianna Schelot-

to ha raccontato uno stupro «normale» sulle pagine dell'Unità. L'ibidogramma piatto e desideri bollenti, esplosivi. Il campo d'analisi del convegno era perlopiù legato alla vita di coppia, al suo equilibrio anche sessuale. Ma come piccoli rivoli si affacciavano le tematiche dell'anormale normalità, della violenza di cui lo stupratore, forse, non si è neanche reso conto. Ed ecco ancora il filosofo che viene in aiuto. «Se l'io è costruzione di senso, qual è il luogo dell'implosione del senso?», ha chiesto Galimberti. «Non è l'amore io-tu, lo scambio di carezze, la conferma della propria identità attraverso il rapporto perché «sono amato, quindi esisto». No, è incontrare quell'altra parte di sé grazie alla presenza dell'altro; è

«congedarsi» da se stessi; è vivere l'Eros come esperienza di morte se ciò che chiamiamo vita è vissuto come egemonia».

In altri termini è la consapevolezza piena di se stessi, senza la quale appare impossibile la comprensione dell'altro. Nessuna simbiosi, dunque, nessun «noi» sostituito a un «io» capace di considerare altrettanto «io» anche il «tu».

Un po' paludato, ma il bisogno di attribuire significati e valori diversi alle dinamiche sessuali e di rapporto ha fatto il suo ingresso anche al decimo congresso di sessuologia che oggi è dedicato agli aspetti più strettamente medici. Anche qui Eros e Thanatos si affacciano in un ambiguo abbraccio: «Il fantasma dell'Aids - spiega Willie Pasini - ha trasformato l'amore come gioco, festosità nello spauracchio della malattia e della morte. E poi le dinamiche psicologiche femminili dopo gli interventi chirurgici al seno e agli organi genitali, spesso vere e proprie nascite del desiderio per supplire alla mancanza con una nuova totalità, piccoli lutti che consentono di riscoprire vitalità ed ottimismo».

Roma ha bisogno di un'altra grande speranza

GOFFREDO BETTINI

Ancora, in queste ore, abbiamo assistito ad un'altra sciagurata decisione della giunta Signorello sbattere i nomadi all'Infernacchio, in un luogo malsano, inutilizzabile. L'assessore Bernardo cerca di difendersi, ma si contraddice e fa nuova confusione. Nell'86 fu proprio lui a dichiarare quell'area pericolosa e da bonificare. Ma gli zingari ce li ha mandati lo stesso. E ora si dice che quei nomadi devono tornare a Ponte Marconi, a cento metri dal campo dal quale sono stati cacciati pochi giorni fa. Pare che si faccia di tutto per accendere nuovi furore e per suscitare altre proteste.

Il non-governo cittadino arranca, non riesce a predisporre un piano, si muove tra un misto di cinismo, di protervia, di incapacità. Ma oggi, ancor più chiaramente di qualche settimana fa, alla insensibilità delle autorità ha risposto l'iniziativa della gente. E il clima è cambiato. Le barricate sono scomparse subito alla Magliana. Le infami provocazioni lasciate ai sono aperte, non c'era il propellente per farle vivere. La guerra tra poveri si è trasformata in un incontro e in una inedita, comune volontà di solidarietà. I due diritti offesi, quello dei nomadi e quello delle parti più abbandonate di Roma, si sono così allineati ed oggi chiedono il conto alle istituzioni mute, inerti, lontane. I cittadini e i consiglieri della XV Circoscrizione sono andati in campo doglio con proposte concrete e realistiche. I pericoli restano e a questa disponibilità alla ragione va dato uno sbocco subito. Ma quello che colpisce di più in questa vicenda, al di là del contingente, è la povertà culturale del potere del pentapartito. E, ai molti comunisti, cattolici, cittadini democratici in tutte le ore più drammatiche della rivolta, nella settimana passata, si sono battuti tra la gente per far prevalere il rispetto reciproco e il riconoscimento della necessità del dialogo. E' stato un lavoro duro. E' stata una lotta concreta, diretta e civile. Ma alla fine, la lotta è stata vinta. Le straordinarie energie del popolo romano che non si rassegnano a vivere in una metropoli sempre più divisa e lacerata. Stretta nella morsa di nuovi corporativismi, di nuove solitudini, di nuove alienazioni e infelicità. Quelle energie invocano un governo di Roma forte, autorevole, democratico. Capace di progettare una vita migliore per tutti e di difendere i diritti di ciascuno. Invece hanno di fronte un governo debole, che vive alla giornata e snerva il potere democratico.

Gli uomini della giunta pare conoscano solo il linguaggio dello scambio politico e del favore. Non intervengono nella società e nei conflitti per capire ed orientare. Non lanciano alcuna rete di comunicazione democratica. Ma a che gli serve, d'altra parte? Spesso ci si domanda dove è il sindaco. E' sì concentrati per la paralisi del Consiglio comunale. Ma questi parziali non è neutri. E' lo schermo dietro al quale si nasconde la complicità di nuove dislocazioni di potere reale e di nuovi interessi che vogliono governare nell'ombra e compiere il le scelte che contano.

Se le istituzioni non programmano, saranno i moderni finanziari, i corarsi dell'economia e della speculazione, a voler dare una parte del potere politico e dell'informazione, a voler dare il volto, a essere città. Non a essere il volto della città divisa e a essere città. Non a essere il volto della città divisa. Per questo occorre una politica salda, che sappia indicare un progetto, un rinnovamento istituzionale, le linee e gli obiettivi concreti di una nuova qualità dello sviluppo. Come si potrà dare altrimenti linguaggio ed espressione a quel malessere sociale così complesso e difficile da interpretare che tanti fenomeni drammatici (la vicenda dei nomadi, per esempio) ci propongono quotidianamente? E' un compito arduo, il pentapartito, così assente per i problemi della gente, si sta accendendo da mesi per spartirsi i posti nelle aziende e nelle Usl. Calpestando regolamenti che potrebbero garantire trasparenza e qualità nelle scelte. Quanto pensano di poter continuare ancora su questa strada? A noi il compito di indicare, con ancor più forza, un'altra prospettiva e un'altra speranza.



Lo shopping day è andato benino: diventerà un'abitudine per Roma?

Benino lo shopping day «Però così che gran fatica»

«Lo shopping day? Una serata discreta». I commercianti romani che venerdì sera hanno tenuto aperto i loro negozi fino alle 22 sono abbastanza soddisfatti. Ma tutti chiedono una migliore programmazione degli orari della città. «Basta con le delibere a sorpresa», dicono. In via del Coronari gli antiquari in forte polemica con il Comune: la strada è piena di buche, ci sono lavori in corso e tanto fango.

STEFANO DI MICHELLE

«L'«Cdm» è andata. Ma, direi benino. Discretamente, non benissimo». Tra i commercianti che venerdì sera hanno tenuto le serrande alzate fino alle 22, per lo shopping day, concesso dall'assessore al commercio Salvatore Malerba, c'è un'attesa soddisfatta. Ma tutti, indistintamente, avanzano alla giunta capitolina la stessa richiesta: una programmazione più completa, almeno annuale. «Va anche bene», dice una signora, proprietaria di un negozio di abbigliamento in

via del Coronari. Dice Griselda Lagostena, che ha un negozio di ceramiche ed è presidente dell'Associazione artigiane e commercianti. «E' un'iniziativa giusta, la gente che passa è contenta. Del resto è così in tutte le grandi capitali, da Parigi a New York a Londra. Meno che a Roma? E le vendite? «Discretamente», dice. Ma tra i negozianti della splendida via romana, la polemica è forte con il Campidoglio. «In realtà il Comune se ne frega», dicono. Quattro giorni fa sono stati iniziati dei lavori, la via è piena di buche e sbarramenti. E con la pioggia, si riempie di fango. «Ma è possibile fare queste cose sotto Natale? Ora rimaremo in questa situazione fino a gennaio. Se il Comune non vuole aiutarci, almeno non ci boicottino», si lamentano davanti alle vetrine piene di abiti del '600, per la manifestazione speciale «Ambienti e costumi».

«Il problema vero è quello di una discussione seria sul sistema degli orari in questa città», sottolinea Settimio Sonnino, presidente della Confesercenti. «Non bastano le delibere all'ultimo momento, c'è il problema dei trasporti, della vigilanza. Per il resto, noi siamo d'accordo con ogni nuova iniziativa e la consigliamo ai nostri associati». La richiesta è quella di un orario continuato, cioè delle deroghe, nel corso dell'anno, magari divise a strade. «In realtà non si affronta da tempo un discorso serio e di programma su questi temi», afferma Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci e membro della commissione Commercio. «Un problema che si ripropone ogni anno. La giunta si limita ad improvvisare». Magari aggiunge Sandro Natalini segretario del Psi ed ex assessore al Commercio. «Sarebbe il Comune che la stessa amministrazione appoggiasse questa iniziativa con maggiore vigore».

«Il problema vero è quello di una discussione seria sul sistema degli orari in questa città», sottolinea Settimio Sonnino, presidente della Confesercenti. «Non bastano le delibere all'ultimo momento, c'è il problema dei trasporti, della vigilanza. Per il resto, noi siamo d'accordo con ogni nuova iniziativa e la consigliamo ai nostri associati». La richiesta è quella di un orario continuato, cioè delle deroghe, nel corso dell'anno, magari divise a strade. «In realtà non si affronta da tempo un discorso serio e di programma su questi temi», afferma Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci e membro della commissione Commercio. «Un problema che si ripropone ogni anno. La giunta si limita ad improvvisare». Magari aggiunge Sandro Natalini segretario del Psi ed ex assessore al Commercio. «Sarebbe il Comune che la stessa amministrazione appoggiasse questa iniziativa con maggiore vigore».

Un minisondaggio tra i soldati in libera uscita dopo la proposta della Fgci di abolire il servizio militare «Il servizio civile è meglio»

«Il servizio militare? Così com'è non serve a nulla, è solo tempo perso. Quello civile? Può essere utile ed interessante». All'indomani della proposta della Fgci per l'abolizione del servizio di leva e la sua sostituzione generalizzata con quello civile, abbiamo fatto un piccolo sondaggio tra i giovani militari in libera uscita a Roma. La proposta dei giovani comunisti sembra abbia proprio colpito nel segno.

GIACCARLO SUMMA

I militari, di leva e no, che sciamano fuori in libera uscita dalle grandi caserme su via Castro Pretorio accettano ben volentieri di parlare. E si scopre che, anche se pochi la conoscono, l'idea lanciata dall'ultimo consiglio nazionale della Fgci coincide largamente con le opinioni di molti. Le forze armate ha, volentieri o no, a che fare i giovani comunisti hanno proposto di abolire il attuale servizio militare di leva per trasformarlo in un servizio civile generalizzato. E, quindi, di creare

delle forze armate di soli volontari, sia pure nel contesto di un sistema militare che sia ridotto, trasformato, reso «inoffensivo» e controllato dal Parlamento. «Eh sì, è proprio una buona idea - si infervora Marco, un aviere - di 22 anni organico di Lecce - io ormai sono prossimo al congedo, e l'anno passato sotto le armi, lo posso ben dire è stato solo una perdita di tempo una grossa rottura di scatole». Perdita di tempo inutilità. Sono le due parole che ricorrono più spes-

so nella descrizione dei 12 mesi trascorsi «tra le mura della patria». «Come si svolge adesso il servizio militare non serve a nulla - spiega Gianluca, un ragazzo biondo di 20 anni che viene da Udine - e l'anno passato in caserma mi fa anche perdere il lavoro, se ce l'hai. Vuoi un esempio di inutilità? Io sono nella compagnia di sicurezza, sono caporale, e passo le mie giornate a controllare gli ingressi, senza essere neppure armato. E' un compito che potrebbe svolgere tranquillamente un civile, che così avrebbe anche un posto di lavoro». «E' vero», conferma Luca, 22 anni, romano, pure nella compagnia di sicurezza - non si fa nulla e si è sottoposti a continue pressioni e costrizioni mentali. Provano in ogni modo a cambiarti». E il servizio civile? «Beh, è tutta un'altra cosa», risponde Marco - puoi fare delle cose davvero utili come hanno fatto i volontari della

Protezione civile in Valtellina, ad esempio. Insomma vorrebbe dire un anno speso inutilmente per sé e per il paese». E d'accordo anche chi ha scelto la carriera militare, come Lucio, un sergente d'aviazione 21enne di Viterbo. «Adesso i militari di leva si annoiano - dice - si sentono inutili. Il servizio civile penso che invece servirebbe a qualcosa». Insomma, le stesse cose che sostiene la Fgci, quando indica nell'inquinamento, nel degrado ambientale, nell'emarginazione e nella criminalità la moderna «scaglia di Goria» (cioè il confine con la Jugoslavia, quindi coi paesi dell'Est, su cui è ancor oggi ammassato il grosso delle truppe italiane). Di alcune decine di soldati interpellati solo uno un carabiniere del servizio davanti alla sede del Consiglio superiore della magistratura, in piazza Indipendenza, si dichiara contrario al

servizio civile generalizzato. «E' la difesa della patria?», chiede polemico. «Per la Protezione civile bastano i volontari, ma c'è bisogno di chi sappia usare questi», conclude indicando il mitra Beretta M12 d'ordinanza. E proprio vero? «Oggi in Europa la possibilità di guerra è assai limitata, e se anche scoppiasse, non si combattrebbe certo coi fucili vecchi che si impara ad usare sotto le armi», risponde un possibile futuro soldato, Giovanni, 17 anni, penultima classe al liceo classico «Manara». Anche lui, come i suoi quattro compagni che subito formano un capannello davanti al portone della scuola, è convinto che il servizio civile sia preferibile. «Ma non deve durare più di 12 mesi», precisa Giorgio - oggi è troppo lungo e difficile da ottenere, e per questo anch'io penso che farò regolarmente la naja se nel frattempo non cambierà la legge».

Libici Identificati mandanti di un delitto

Dopo mesi di indagini, seguite all'arresto dei killer di un oppositore di Gheddafi, sono stati individuati anche i mandanti dell'esecuzione. Mandati di cultura sono stati emessi dal sostituto procuratore Rosano Prone nei confronti di due libici, Jaber Mohamed Zaghdad di 34 anni, e di Tabounah Omar Musa, di 30 anni. L'esecuzione di Yousef Krebesh avvenne il 26 giugno scorso. La vittima aveva contattato i due fuoriusciti credendo che fossero degli oppositori del regime di Gheddafi ma la Digos ha accertato che essi facevano il doppio gioco ed erano degli «infiltrati» negli ambienti dell'opposizione a Roma. Krebesh era uno degli esponenti più in vista del comitato di salvezza per la liberazione della Libia. A tradire i due mandanti è stata la loro improvvisa partenza per la Germania subito dopo l'assassinio e una telefonata a Roma per chiedere notizie sul clima che si era creato negli ambienti dei profughi libici.

Frosinone Ucciso un geometra comunale

Per questioni relative a pratiche di condono di un terreno un finanziere in pensione uccide a coltellata un geometra tecnico del Comune di Villa Santo Stefano un piccolo centro del Frusinate. E questa ipotesi su cui stanno lavorando gli inquirenti L'autore del delitto sarebbe Stefano Canali, un pensionato di 63 anni. Poche ore dopo il delitto è stato consegnato alla polizia e da due giorni viene interrogato dai magistrati, che contro di lui hanno spiccato mandato di cattura per omicidio volontario e porto ingiustificato di coltello a serramanico. Contro il Canali che si è proclamato innocente ci sono le testimonianze del sindaco Luigi Cipolla e della guardia comunale Silvio Roma. I due hanno accompagnato a casa il geometra e affermano di averlo visto parlare con Ruggeri sono stati i primi a soccorrere ed accompagnarlo all'ospedale di Ceccano dove è morto in serata. Il sindaco personalmente ha consegnato il presunto assassino ai carabinieri.

Master

la Concessionaria dove oggi acquisti meglio la tua LANCIA

Via Casilina, 257-2754810
Via Appia Nuova, 610-7880778

28^a Mostra Mercato Internazionale

Fiera di Roma
6-18 dicembre 1987

orario feriali 15-22 ★ sabato 10-22

Promossa dal Servizio Sociale Internazionale con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Roma

★ Mostra Natale a Roma

a cura dell'Assessorato all'Ambiente

★ Giochisport '87

Modellismo: gare di Formula 1

l'Unità
Domenica
6 dicembre 1987

17

Il Pci con un'iniziativa lancia la campagna di moralizzazione
Approvato il calendario dei prossimi lavori del consiglio comunale

Rinvio per le nomine «Alt alla lottizzazione»

Stop di dieci giorni alla battaglia per le nomine dei dirigenti nelle Usl e nelle aziende pubbliche. La settimana del consiglio comunale si è chiusa con la sola approvazione del calendario delle prossime riunioni. La questione morale: il Pri si difende e dell'Insc non una lottizzazione ma solo una «testimonianza» gli 11 suoi membri nelle Usl. Giovedì il Pci terrà un incontro al residence Ripetta.

ROSANNA LAMPUGNANI

L'unica decisione presa dal Consiglio comunale ieri mattina sulle nomine è stata quella relativa al calendario dei prossimi lavori. Dopo un'interruzione di circa dieci giorni, per consentire al Psi di fare il suo congresso, la sala Giulio Cesare tornerà a riempirsi di consiglieri e assessori il 15, 16, 17 e 18 dicembre. Durante queste sedute la prima ora sarà dedicata a varie questioni urgenti che i consiglieri possono sollevare, il resto alla nomina dei dirigenti di aziende, Usl ed enti culturali. Nel merito della discussione sulle nomine, si è ancora convenuto che per quella data i

curricula di tutti i candidati devono essere accompagnati da altri documenti, attestanti lo stato patrimoniale, i carichi pendenti e la situazione penale. Così come prescrive il regolamento approvato dal consiglio due anni fa. Su questo punto, nel corso della conferenza dei capigruppo dell'altra notte, era stata avanzata l'ipotesi che prevedeva che i documenti fossero esibiti dopo l'elezione e ne condizionasse l'esecutività.

Proprio su questo punto, sulla documentazione da allegare, sui tempi di presentazione, e quindi più in generale sulla trasparenza delle nomi-

ne si è acceso ieri il dibattito. Ha esordito il repubblicano Saverio Collura denunciando che chi avanza proposte non «in regola» si addossa la responsabilità di privare la città di un servizio fondamentale per la città quale le Usl. Se non saranno nominati i comitati di gestione entro il primo gennaio 1988, il Pri - ha concluso Collura - prenderà tutti gli opportuni provvedimenti, anche di tipo penale. Gli ha subito risposto il capogruppo comunista Franco Prisco. In sintesi, ha ricordato che se il Pri è stato tra i più accessi sostenitori dell'adozione del regolamento, in questa occasione non è conseguente e sta giocando contemporaneamente su due tavoli. «Con una mano porta avanti la trattativa per le Usl e strappa undici posti, con l'altra mano si sana la coscienza». Nuovo intervento di Collura che definisce gli undici membri repubblicani nelle Usl «una testimonianza».

Al termine della seduta il Pci ha tenuto una conferenza stampa per rimarcare come la questione morale deve essere al primo posto in questa vicenda. La Prisco ha così annunciato che giovedì prossimo nel residence Ripetta si terrà un incontro con esponenti del mondo politico, sindacale, di associazioni di categoria, insomma con tutti coloro che sono stanchi di questo modo di governare la città. Ha poi spiegato come sia in atto un tentativo di alcune forze di pescare nel torbido e di andare anche alla rottura (dopo la Dc ora è il Psi a parlare di crisi). Utilizzando l'articolo 72 del regolamento comunale cinque consiglieri dc hanno tentato di chiudere il dibattito appena avviato sulla centrale del latte, dopo un solo intervento. «Questo comportamento - ha denunciato la Prisco - era stato suggerito dal Psi che però non ha firmato la richiesta di chiusura del dibattito».

Libreria Rinascita

Festeggiamo insieme

**Sergio Staino
"Bobo"**

e il suo libro
«Le domeniche di Bobo»

alla Libreria Rinascita
domenica 6 dicembre
alle ore 11,30

00186 Roma
Via delle Botteghe Oscure 1-2-3
Tel. 67.97.460 - 67.97.637
aperta anche la domenica

ISAP s.r.l.

Viale Eritrea, 9 - 00199 Roma - Tel. 8313442
P. IVA 024040206 - Aut. 1/a di Roma n. 31808
C.C.I.A.A. di Roma n. 98721

PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON FIDUCIA
ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE
che mette a disposizione i più qualificati professionisti a livello internazionale.

PROF. JOSEPH CERVINO
(Mago di Firenze)

o la D.ssa **M. TERESA DEL GESSO**
Psicologa - (Dalla Università di Roma)

In sede si effettuano consultazioni di:
ASTROLOGIA - ASTROLOGIA COMPUTERIZZATA - PARAPSIKOLOGIA - PRANOTERAPIA - MAGIA ORIENTALE - RITUALI WOODOO - ANALISI PSICOLOGICA - ANALISI DI COPPIA
Centro I.S.A.P. - V.le Eritrea, 9 Roma - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

È facile entrare nel mondo affascinante del
PARANORMALE
Basta iscriversi ai corsi, anche per corrispondenza di:
PARAPSIKOLOGIA - OCCULTISMO - PRANOTERAPIA -
SPIRITISMO - REFLESSOLOGIA - ASTROLOGIA
I.S.A.P. (S.r.l.) - V.le Eritrea, 9 - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

Incatenati contro la Zincal

ALBANO. Si sono incatenati dentro la stanza del sindaco per protestare contro la riapertura della Zincal, la fabbrica che con i suoi fumi rende irrespirabile l'aria di Pavana, un grosso quartiere del comune di Albano. Con questa singolare forma di protesta alcune decine di persone hanno chiesto che sia revocata l'ordinanza con cui è stata autorizzata la fabbrica a riprendere in parte la sua attività. Bruciare alla gola, mal di testa, nausea, irritazione agli oc-

chi, tutti i manifestanti dichiarano gli stessi sintomi. La giornata è stata drammatica. Un uomo e una donna per i malori accusati sono stati condotti al vicino ospedale, cinque uomini si sono letteralmente incatenati ai mobili dell'ufficio del sindaco sostenuti nella loro azione di protesta dagli abitanti del quartiere. «Ordinare la chiusura della Zincal e poi farla riaprire è stata per noi una presa in giro» afferma deciso Giorgio Domeniconi, il portavoce dei manifestanti. E

anche lui incatenato, quasi a significare il senso di oppressione che prova si è passato la catena intorno al collo. Continua con rabbia. «Hanno riaperto il giorno prima dell'incontro in Regione, per paura di non poterlo fare dopo». Questo incontro aveva stabilito, raccogliendo le proposte del partito comunista e della Fiom, di trasferire la Zincal in altro posto, lontano dalla gente. Una soluzione che i manifestanti dicono di apprezzare, ma non sono più di-

sposti a respirare i fumi della fabbrica per mesi od anni, sino al giorno del suo spostamento. «La Zincal - affermano - lavora ininterrottamente dalle 7 alle 24, emettendo un fumo acre, di odore disgustoso». La gente teme inoltre che la fabbrica abbia ripreso anche le lavorazioni che comunque le restano vietate. Nel pomeriggio, dopo la chiusura della Zincal per il fine settimana, la protesta è stata sospesa. Ma lunedì potrebbe riprendere. □ A.D.P.



PROMOZIONE 87
agli acquirenti sino al 31.12
DUNA da L. 11.000.000
RITMO da L. 11.200.000
REGATA da L. 12.500.000
CROMA da L. 18.000.000

SE AVETE USATISSIMO VALUTAZIONE MINIMA 2.000.000
SE VOLETE TENERVI I CONTANTI POSSIAMO FINANZIARE
NUOVO E USATO PER INTERO A TASSI AGEVOLATISSIMI!!!
PER GLI ALTRI MODELLI CONDIZIONI FAVOREVOLI DI
VENDITA E.....TANTA SIMPATIA

ESPOSIZIONE - VENDITA - ASSISTENZA
VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94
TEL. 6114909 - 6114566
S.U.S. VIA ANAGNINA 393 - TEL. 6175180

APERTO SABATO POMERIGGIO DOMENICA MATTINA

Natale é tempo di regali.

Regalati un mobile

SEGUI IL GABBIANO
TI FARÀ RISPARMIARE
TEMPO E DANARO



SAMA ARREDAMENTI

ROMA - Via Aurelia, 678

MOBILI MODERNI - CLASSICI - SALOTTI - CUCINE - CAMERE PER RAGAZZI

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

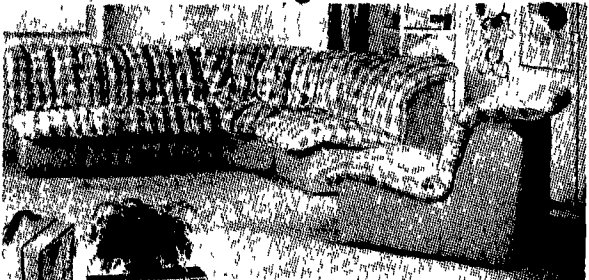
ROMANO PETRETTI

Negozi specializzato per soli **SALOTTI**

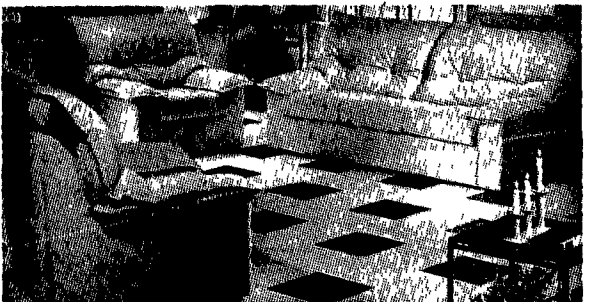
VIA SALARIA Km. 31.200
TEL. 0765 - 28091

ORARIO CONTINUATO: 9/19,30

Tra Monte Rotondo e Monte Libretti ci sono i mobili di Romano Petretti.



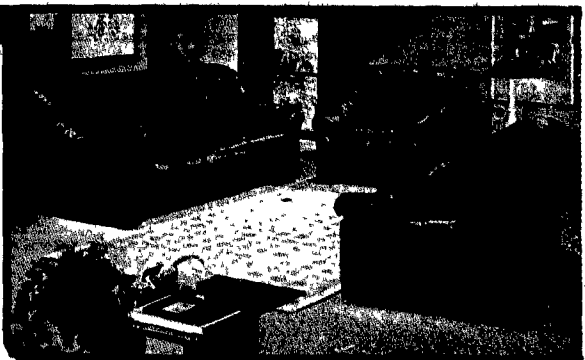
SALOTTO ANGOLARE 990.000,00
(GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 890.000,00
(GARANZIA COMPRESA)



Di gusto barocco costituito da una struttura portante in legno massiccio spornato valorizzato dalla ricchezza del intarsiare della finitura 1.230.000,00
(GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. Il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone 990.000,00
(GARANZIA COMPRESA)

tutte le possibilità per divani letto



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone 990.000,00
(GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 460.000,00
(GARANZIA COMPRESA)

SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA
SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI
ECCO UNA SPENDIDA
NOTIZIA PER LEI!



REGALI
Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA**. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

Pagamenti rateali
sino a 4 anni
senza cambiali

MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI

BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo
TEL. 0761 - 288342-288992

ORARIO: 8.30/13 - 15.30/19.30

La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

DI MERCATONE del SALOTTO ss SALARIA km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Mondellibretti (strada Salaria per Formello) • Uscita autostrada PIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiume km. 7) FESTIVI CHIUSO

Donne
"Rendiconto"
delle elette
nel Pci

A chiedere conto alle cinque parlamentari elette nelle liste del Pci a Roma nelle ultime elezioni politiche, sono venute in tante. Donne singole, in piccoli gruppi, impegnate nelle istituzioni locali e militanti di associazioni e comitati femminili, si sono incontrate venerdì scorso alla casa della cultura. Tutte in attesa di sapere qual è il guadagno di ciascuna nell'aver contribuito ad eleggere tante parlamentari in più rispetto alle passate legislature. «Ci siamo organizzate nell'interparlamentare», ha detto Mariella Gramaglia - luogo concreto di elaborazione ed espressione del nostro sapere. «Vogliamo coinvolgere le deputate degli altri partiti e tessere un rapporto con le donne fuori delle istituzioni. Uno strumento di lavoro autonomo delle donne sicuramente indispensabile per non diventare invisibili nei meandri del Palazzo». «Lì dentro», continua Gramaglia - è tutto davvero formale, rituale, lento. Ma dobbiamo conoscere bene i meccanismi del gioco se vogliamo romperli. Nel dibattito sulle riforme istituzionali dovranno essere protagonisti per modificare questa democrazia "incompiuta", di un unico sesso, quello maschile».

Su questo sono tutte d'accordo. Roberta Pinto, Carol Beebe Tarantelli, Leda Colombini. Perché tutte sentono l'urgenza di fare del malessere, della fatica, dell'esclusione delle donne la molla per il cambiamento radicale delle istituzioni. Le elette intanto hanno deciso di «ingombrare» il Parlamento con un pacchetto di proposte, azioni positive, centri di parità, lavoro, violenza sessuale. Su questo tema c'è forse l'attesa più grande. Sono ormai 10 anni che è stata presentata in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare firmata da 300.000 donne il nostro obiettivo - ha detto Livia Turco - è quello di portare a casa una legge. Per questo ci è sembrato utile elaborare una proposta insieme alle donne socialiste, verdi, di Dp, del fronte laico non rinunciando ai punti qualificanti della proposta di legge di iniziativa popolare. Certo - ha ammesso Livia Turco - nei giorni della clamorosa sentenza di Bari e Palermo, di fronte all'assoluzione degli stupratori abbiamo vissuto lo scarto tra le sollecitazioni delle donne e una nostra impotenza in Parlamento. Abbiamo avuto un credito dalle donne e abbiamo difficoltà a saldare il debito».

La città senza musica



Un concerto del Duran Duran al Palaeur

Tanti fans, megastrutture musicali ma nemmeno uno spazio
«Ci arrangiamo con gli stadi ma ogni volta è una fatica»

«Concerto rock? Un miracolo»

Mancano gli spazi. Sotto le volte del Palasport o sui prati dello stadio Flaminio gli effetti sono non rendono certo al meglio. Eppure gli organizzatori si arrangiano come possono. C'è chi propone addirittura di ristrutturare il Velodromo a proprie spese ma dalle amministrazioni pubbliche non ha avuto risposte. E nell'ambiente riservato alle band locali i problemi non sono certo minori.

GRAZIA LEONARDI

Pochi maledetti e difficili e ogni volta è un miracolo. A Roma tutti i concerti rock fanno una vita di stenti. Nascono dal nulla si consumano in poche ore e si lasciano il deserto alle spalle. Trenta-quaranta meeting l'anno un pubblico che supera il mezzo milione di spettatori, spese e incassi da capogiro, più alti che in altre città, band di ottima qualità, tutte straniere. Ma gli spazi bisogna inventarli. Il rock non ha casa, né grande né piccola. Per metterlo in scena, al Palasport dell'Eur o allo stadio Flaminio, ai giardini di Castel Sant'Angelo o all'ippodromo delle Capannelle, bisogna essere caparbi e fantasiosi, macinare lavoro per ventiquattrore, senza soste come fanno gli organizzatori i promoter locali che presto diventa campioni di corse ad ostacoli.

Primo sbarramento la totale mancanza di spazi. Primi problemi da risolvere. Dove raccogliere un mondo di fans che si allarga a detronizzare? Dall'impegno allo studente, dal professionista al paninaro, dalla colf alla figlia bene, il pubblico è fluttuante, spesso imprevedibile, sceglie sul momento e a stagioni gli appuntamenti da seguire. Eppoi dove ospitare la troupe che gira con 3 o 37 tr? Star, band, operatori assistenti fonici costumisti il gruppo è di fatto una carovana che si tira dietro cucine sleepin bus strumenti musicali e quant altro per vivere di giorno in giorno in città diverse. Infine dove e come apparecchiare il palco? C'è da pensare all'acustica anzitutto. Sotto le volte del Palasport o sui prati dello stadio Flaminio, cemento, vetro altezze eccessive ed erba all'inglese danno effetti sonori ridotti. Eppure i promoter si arrangiano ripiegano e sfornano cartelloni di qualità ogni anno. Cominciano a lavorare con 2-3 mesi di anticipo. «Prima la firma del contratto, approfittando delle tournée», dice Riccardo Carotenuto, direttore della «Best Events», una società che organizza concerti dal vivo sulla piazza di Roma dal 1983. Poi parte la macchina locale in giro a cercare uno spazio e, pagata una cauzione d'affitto - cinque milioni per il Palasport - si deve pensare ai manifesti, alla pubblicità radio e televisiva, alla preventivazione dei biglietti. «Ma il lavoro più grosso si deve smaltire - continua Carotenuto - in un giorno e una notte. Dietro il palco c'è il nulla. I camerini sono spogliati, mancano perfino i servizi igienici. Tutti al più i telefoni». E gli organizzatori devono improvvisare una città dietro le quinte. Gli artisti non possono allontanarsi, manca il tempo, hanno bisogno di tutto. Vi ruota attorno una comunità di settanta persone. Finito lo spettacolo, tutti contenti si tirano i conti. Siae, e il 12% dell'incasso all'ente che ha affittato lo spazio e in mano rimane un pugno di milioni, dicono gli organizzatori.

«Gli inconvenienti aumentano allo stadio Flaminio». «Qui non esistono neanche i camerini il palco è distante 110 metri dalle tribune, non bisogna toccare il prato e creare gli ingressi», conclude Riccardo Carotenuto, passandosi le mani tra i capelli. Nonostante tutto lui, a Roma, ha portato lo star del rock internazionale. Intanto sogna un teatro tutto per sé, «fondamenta e quattro mura per lavorare sul sicuro».

L'ha chiesto. Ristrutturerebbe a sue spese il velodromo ma aspetta ancora una risposta. Alla ricerca di spazi c'è un altro promoter locale, Francesco Fracassi, che da pochi mesi ha formato una società su generis. Un lavoro complementare al mercato del rock e con l'ambizione di meditare i gusti. L'occhio è puntato alle band italiane e romane. «Seguamo passo passo quelli che si piacciono. Cerchiamo di spuntare gli ostacoli di percorso. Il primo disco, l'attività promozionale tramite radio e giornali e poi l'aggancio con l'industria discografica», dice Fracassi, con tono da talent scout, un po' infastidito da queste mode esterofili che occupano tutto il mondo del rock. Angusti e fumosi gli spazi per le band romane. Tolti due locali, l'«Asphalt jungle» e il «Uonna club», solo qualche altro riserva serate sporadiche. I «Fasten Belt», i «Magic potion», i «Garbagies», i «Kim Squad», i «Pale Dawun», gruppi del rock romano, hanno conosciuto più le cantine e gli amici che gli onori del pubblico. Ci stanno atterrando solo ora sputando dal circuito underground. Compongono testi e parole, non sono la fotocopia di nessuno e raccontano, con ritmo, vibrante e intenso, vite di rabbia, di amore, di emarginazione. Le loro difficoltà non si riescono a contare dove suonare, dove fare le prove, come incidere il primo disco, come comprarsi gli strumenti. Devono provvedere a tutto a proprie spese. E non hanno cachet, perché arrivano su un mercato già saturo di star.

Eternamente giovani, imitano le grandi star

Identikit del roccettaro: punk, metallari o freek cercano l'emozione nel frastuono sotto il palco. Ora c'è anche una radio.

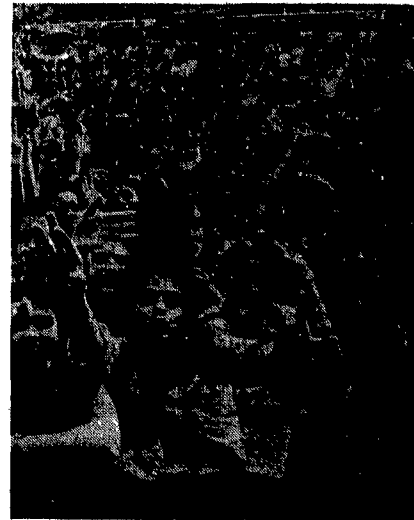
Eternamente giovani. Quarantenni o diciottenni curano e scimmiettano la bellezza come se fosse la semplicità della parca. L'ultima moda è il jeans e il gilet, il gilet e la camicia e come nella come in pizzeria. Un colpo d'occhio ed ecco la foto ricordo uguale per ogni concerto. Bocche spalancate, anche quando non gridano, ma in teie e occhi strizzati. La scena del rock è fatta, soprattutto, da questi visi innocenti e invasati. All'«Asphalt jungle», una

vecchia discoteca in via Alba sull'Appia, in penferia, ora messa al servizio delle rock band romane, la vetrina è rotante. Punk e skin-heads (teste rapate), freek anni 60 e metallari dipendè dal tipo di musica suonata. Tutti uguali nel vestito, jeans e giubbotti di pelle, cambiano gli accessori: capelli lunghi o chiome ispidi, visi imbiancati e braccia bruciate. Portano a spasso il mito del «boss» versione nostrana. Muscoli in mostra, camicie e pantaloni di cuoio, non hanno paura di sudare. E sotto il palco c'è conigliano quelli più in là seduti sui divanetti o attaccati al balcone del bar che saltano perfino con il bicchiere in mano. Quando si scaldano, e succede ogni sera, cantano in coro i refrain, danno il «la» alla band, rotano come fusi e volano in alto come la ripida ascesa delle note del rock. Al-

zoletto rosso che pende dai taschini o legato alle caviglie, bretelle a carne che stracchiano seguendo il ritmo. Sotto il soprabito appaiono e scompaiono i corpi fasciati delle ragazze. Calze zigrimate, short e gonne a tubino lunghissime, camicie di raso e fili di perle, unghie laccate di nero o di rosso e bracciali dorati come armature. Fra tanto scintillio si acchiappano parole in puro slang, quello che parlano i giovani in ogni zona, quartieri alti e borgate. Ma c'è chi emette, suppi, a bocca stretta, con l'erre francese, chissà se parollino o aspirante tale.

Pochi ballano, una decina proprio sotto il palco. Qui la resistenza fisica è messa alla prova dopo un'ora il locale diventa una sauna, 500-600 persone fanno a sgomitare per stacci. Ma ce la fanno, e qualcuno tiene indosso, fino a

notte alta, tranch e berretto. A Roma hanno inventato perfino una radio. Psichedelia, punk, dark, heavy metal, musica industriale questa è «Radio rock», 24 ore su 24, 99,8 fm. L'hanno aperta, tre anni fa, nove volontari che al rock ci tengono davvero e ne sono cultori. Prima di ogni brano spiegano il tema, l'anno di stampa, il genere cui s'ispira. Ma la radio è tenuta in vita anche dagli ascoltatori che scrivono, spediscono pupazza con dediche e parlano a ruota libera dalle 23 alle 3 del mattino su sesso, musica, aids, eroina. Tante solitudini trasmesse via etere. Alla sede, in via Chiusi 72, arrivano a froite ogni sabato, quando gli studi sono aperti al pubblico. Diccono gli organizzatori «Radio rock» ha aperto una breccia potente, qui si incunano ogni giorno decine e decine di adepti.



Giovani a un concerto rock

Citta' del Mobile Rossetti
VIA SALARIA KM 19,800 - ROMA - Tel. 6918115 - 6918041 - 6918015 - 6918243 - 6918306

TELE STUDIO **PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI** TELE STUDIO

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO
800 SALOTTI - 800 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

RASSEGNA DEL SALOTTO MODERNO

DOMENICA APERTO - TUTTA LA GIORNATA NON STOP - PERIODO NATALIZIO
NEI TRE PUNTI VENDITA

OFFERTA DELLA SETTIMANA

SALOTTO CON DUE POLTRONE (valore L. 800.000) PREZZO RIDOTTO L. 350.000

5 Pianetti L. 99.000
3 Pianetti L. 65.000

DOMENICA CON NONNO UGO LA PRIMA DEI FILM "IL PARADISO DELLA GIUNGLA" SU TELESTUDIO Can. 38 e 61 dalle ore 13,00 alle 15,00 e dalle 18,00 alle 20,00

TUTTI I GIORNI REGALI A TUTTI I BAMBINI AL TEATRINO ROSSETTI

PUNTO VENDITA VIA CASILINA KM. 22,300 FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

Oggi, domenica 6 dicembre: onomastico: Nicola; altri: Tiva, Nisia.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Al numero 425 di via delle Fornaci, una bella villa è stata presa di mira da un ladro solitario. Pieno di giorno, ora di pranzo, nove persone in casa. Il solito ignoto è entrato dall'ingresso principale, ha attraversato mezza casa ed è giunto fino alla stanza da letto del secondo piano. Qui con una pinza grimaldello ha fatto saltare la serratura del comodino e si è portato via gioielli, diamanti e banconote. Il tutto per un valore di centocinquanta milioni. Ben contento di quanto trovato, il ladro se n'è andato soddisfatto senza cercare in altri cassetti. I nove, intanto, mangiavano.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigili del fuoco 115
- Cri ambulanza 5100
- Vigili urbani 67691
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375-7575893
- Centro antiveicoli 49663
- (notte) 4957972
- Guardia medica 475674-1-2-3-4
- Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malada) 539572
- Tossicodipendenti, consulenze 5311507
- Aids 860661
- Centro adolescenti Aied 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea guasti 5782241-5754315
- Enel 3606581
- Gas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403533
- Sip servizio guasti 182
- Servizio bus 6705
- Comune di Roma 67101
- Provincia di Roma 67661
- Regione Lazio 54571
- Archi (baby sitter) 316449
- Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
- Aied 860661
- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
- Fs: informazioni 4775
- Fs: andamento treni 464466
- Aeroporto Ciampino 4694
- Aeroporto Fiumicino 60121
- Aeroporto Urbe 8120571
- Atac 4695
- Accolal 5921462
- S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
- Marozzi (autolinee) 460331
- Pony express 3309
- City cross 861652/8440890
- Avis (autonoleggio) 47011
- Herze (autonoleggio) 547991
- Bicinoleggio 6543394
- Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
- Esquilino: viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
- Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel- luti)
- Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pincia- na)
- Paroli: piazza Ungheria
- Prati: piazza Cola di Rienzo
- Trevi: via del Tritone (Il Messag- gero)



TEATRODANZA

Iraa, saluto prima di partire

Una piccola antologia di spettacoli, un ventaglio di video su lavori precedenti saranno il saluto del Teatro dell'Iraa. In procinto di partire per una tournée in Australia, dove intraprenderà inoltre una ricerca sul teatro-danza delle popolazioni dell'interno.

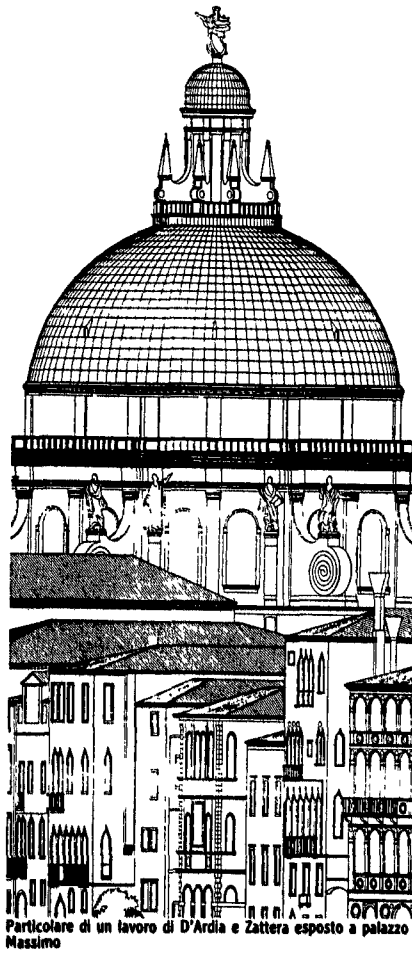
Il primo appuntamento sarà il 9 con *Nouhere to hide*, l'ultima produzione del gruppo nata sulla scia di suggestioni indiane (repliche fino al 13). Il 15 sarà la volta di Indrajit Chakraborty che presenta una serie di estratti da un dramma danzato di Tagore. Dal 16 al 19 anche Massimo Ranieri, attore e scenografo del gruppo, affronta da solo il palcoscenico con *Goce*. In questo suo lavoro Ranieri ripercorre il suo itinerario artistico polivalente con la messa in scena dei suoi rapporti con la scultura, la pittura e la danza. Tutta la manifestazione si svolgerà a Spazlozero.

MOSTRA

«La Storia nel Progetto»

Giangiacomo D'Arda e Ariella Zattera presentano i propri lavori secondo un programma che vede *La Storia nel Progetto*. Questi lavori vengono ospitati nelle sale affrescate di Palazzo Massimo alle Colonne, contenitore di estrema qualità utilizzato anche per le analoghe iniziative Purini-Thermes e Aymonino, realizzate per la regia di Roberto Einaudi e Alessandra Capuano.

D'Arda e Zattera espongono disegni e plastici che tracciano un itinerario di progetto dove il classicismo «rilevato e reinterpretato» esprime una volontà di «continuità con l'antico». E del resto il pro-



Particolare di un lavoro di D'Arda e Zattera esposto a palazzo Massimo

gramma si evidenzia nei disegni mostrati, dai progetti pensati: mentre molti si affannano - senza biasimo - a costruire la casa dell'uomo predisponendo materiali e maestranze, la casa dell'uomo di D'Arda e Zattera è rappresentata nella loro idea mentale.

Così che hanno pensato al Museo Anforario di Monte Testaccio, al Museo e Archivi del Campo Marzio in via delle Botteghe Oscure o al recentissimo Museo dei Modelli di Architettura nel concorso per piazza Matteotti a Vicenza. Dove D'Arda e Zattera esprimono con più forza l'idea della Casa-Tempio è nel concorso vinto per la Biennale di Ve-

nezia del 1985: la Ca' Venier dei Leoni. Qui si condensano riferimenti e allusioni al classico. Qui si condensano l'architettura e - come scrive Moschini nel bel saggio di presentazione al piccolo catalogo - «la metrica palladiana riproposta in piante e prospetto e criticamente reinterpretata in toni novecenteschi, l'astrattezza dei pilastri, il gioco della modanatura, la citazione e la contaminazione con la scrittura in caratteri romani che affianca l'amara mitteleuropea di Rilke alla violenta melanconia veneziana di Ruskin, la stessa grafica che ricorda le due Venezia, quella fisica e quella riflessa...».

□ Giancarlo Priori

CLASSICA

Accardo, un fuoco d'artificio

Con un ampio programma, il violinista Salvatore Accardo e il pianista Bruno Canino sono stati accolti all'Olimpico, esaurientissimo, con l'impatto e il calore dei grandi avvenimenti. Una volta tanto, il successo, il favore del pubblico si è orientato, tra mille correnti e mistificazioni, a riconoscere il valore autentico di uno splendido violinista e l'arte preziosa di un pianista che ha stabilito con Accardo la più felice collaborazione.

Smaglianti nella loro verità, sono emersi il «Rondò brillante» D.859 di Schubert, la «Sonata» op.18 di Strauss, il «Divertimento» di Stravinski e le «Variazioni sul Carnevale di Venezia» di Paganini: tutte opere di alta, adulta connotazione violinistica, di assoluto impegno tecnico e di intrighanti insidie interpretative, superate l'una dopo l'altra da un artista ricco, intenso, vibrante e anche culturalmente eclettico quale Accardo, tra i rarissimi a dare un senso, ad esempio, al difficile avvio del Rondò schubertiano, così reticente, incerto, persino sperimentalmente frammentato. Accardo ha dispiegato la propria arcata - di una forza che non conosce violenza - al canto straussiano, saporosamente articolato ma anche straordinariamente disteso, mentre Stravinski e Paganini, nella seconda parte, sono parsi costituire l'aspetto più eclatante della serata: un luminoso fuoco d'artificio di cui chi conosce anche solo approssimativamente i protagonisti non faticherà a immaginare la sottilezza - e in qualche misura anche spasmodica - esaltante fioritura strumentale. La tensione, alla fine, si scioglie, tra le ovazioni, nella tenerezza di una melodia di Dvořák e nella divertita trascrizione di un «Lied» schubertiano. □ U.P.

La stagione autunnale di *Nuove Forme Sonore* volge al termine. Il cartellone ha fino ad oggi presentato musica australiana, un concerto di Roberto Laneri e di Ron Nagoraka, il profilo di Matsudaira, un viaggio musicale dal Medioevo ad oggi. Gli ultimi appuntamenti il 12 e il 13 dicembre presso il Cid.

TEATRO

La «Pianola» toma a gennaio

Le aspettative di moltissime persone saranno soddisfatte: «Pianola meccanica» di Michailkov, prodotto dal Teatro di Roma, tornerà a fine tournée e verrà rappresentato al teatro Brancaccio dal 23 gennaio al 7 febbraio '88. Successivamente lo spettacolo verrà messo in scena al Teatro Nuovo di Torino prima che Marcello Mastrolanni lasci la compagnia per precedenti impegni cinematografici, già più volte rinviati.

Ultima recita frattanto oggi dello spettacolo che sarà in seguito a Parigi (debutto al Bobigny, una grandissima sala, sabato 12 dicembre) e a Milano (Carcano dal 28 dicembre). La disponibilità del Brancaccio è offerta dal Teatro dell'Opera.

CINEMA

Corsi intensivi di regia

Partendo dall'angoscioso quesito: perché ci sono milioni di idee geniali e solo una manciata di buoni film? verranno svelati pregi e difetti di quel delicato passo che è la traduzione in film di una acceggiatura, un passo che non sempre rispetta le intenzioni e la bellezza originale dell'idea. Così l'International Forum presenta il seminario intensivo di regia che per due mesi (tre volte a settimana dalle 17.30 alle 21.30) a cominciare da domani si svolgerà nella sede dell'International, via Nerola 2 (tel. 8313515).

Insegnanti i registi sovietici Larisa e Leonid Alekseyevich diplomati alla scuola di cinema di Mosca ed insegnanti alla New York University (Film Department). I partecipanti, organizzati in quattro piccole troupe si potranno cimentare nella realizzazione di video personali che, a fine corso, verranno presentati ad un pubblico di professionisti.

Una notte rossa con poche emozioni

LA NOTTE ROSSA. Scrittura scenica di Bartolucci-Fiorio-Puliani. Interpreti: Fabrizio Bartolucci, Marco Florio, Marina Bragadin, Maria Clelia Rossini. Teatro La Piramide.

A rischio di sminuire la portata artistica del lavoro del Transteatro (compagnia di Fano che da alcune stagioni si è stabilita su un'idea di teatro come «poiesis», ossia teatro del «fare», in mutazione, in cerca di nuovi rapporti linguistico-espressivi), raccontiamo così *La Notte rossa*, scrittura scenica che mescola a piene mani im-

pulsu poetici da William Burroughs e da Antonin Artaud. In un campo di battaglia, in una guerra generata da e generatrice di malattia, due uomini vivono, altri due uomini muoiono. Tra i quattro corpi si instaura un rapporto morboso, insano, provocatorio. Si tratta di uno «stazionamento» verso la glorificazione finale (con il rigo) passando attraverso l'ardore, attraverso visioni, attraverso carnalità. Tra una «stazione» e l'altra un siparietto musicale e luminoso spezza l'incantesimo della rappresentazione. Non

ANTONELLA MARRONE

si può non riconoscere al Transteatro (che questa volta firma con una regia collettiva) la qualità «fotografica» che sempre regna sovrana nel loro lavoro, una capacità, cioè, di costruire immagini d'insieme, di usare le luci con particolare perizia e fantasia in modo tale da ingannare l'occhio dello spettatore il tempo necessario per fargli perdere di vista il totale di tutta la messinscena. Un totale che appare, comunque, sempre più confuso, arbitrario, sovrapposto

ad una intelaiatura che invece non c'è. È strano, ma assistendo a *La Notte rossa*, catturando alcuni brevi frammenti di crudeltà contemporanea e soprattutto astraendosi dal contesto mistico d'intorno, (anche se il Transteatro rifiuta di considerare mistica la sua atmosfera di ricerca) si potrebbe immaginare tutt'altro tipo di storia, quella di due uomini, per esempio, rimasti chiusi, per cause ignote, in un sotterraneo senza possibilità di uscita. Si potrebbe assistere alla

loro lenta decomposizione fisica e morale, all'alterazione dei loro riflessi. Si potrebbe immaginare anche una storia muta in cui la narrazione proceda sul filo di un non consumato rapporto tra testo scritto ed immagine. Ecco allora che il castello della riscrittura scenica costruito dalla compagnia fane- se, scricchiola proprio lungo l'asse più pericoloso, quello testuale, laddove le emozioni che dovrebbero fluire come dopo un «disgelo», arrivano invece in ritardo rispetto alle suggestioni create per l'occhio.

Roma
Milano
Paris
Montecarlo
Cannes
Nica
Marselle
Houston
Los Angeles

Gli originali prodotti della Provenza

L'opportunità di una vasta scelta di regali originali, di classe, personalizzati.

Vina Fins
Epicaric Fine
Produits Régionaux
Décorations Finales
Cadeaux

la taste

00193 Roma - 49, Via Marianna Dionigi - Tel 06/3604675
00186 Roma - 60, Via del Bergamaschi - Tel 06/3615014
(Piazza di Pietra - Piazza Colonna)

I NOSTRI PREZZI SONO SULLA ROTTA GIUSTA.

265.000

VOLO ROMA-PARIGI A/R

Partenza tutti i giovedì e domenica. Voli speciali ITC inclass 3 notti di albergo.

NOUVELLES FRONTIERES

Per informazioni telefonate: 3083377, 3083771, 3010010, 3010370, 3270441, 3288504.

REGALI DI NATALE

per **POLO - GOLF - JETTA - PASSAT**

TUTTA LA GAMMA AUDI VOLKSWAGEN IN PRONTA CONSEGNA
PERMUTE VANTAGGIOSI CON OGNI MARCA

CONDIZIONI PARTICOLARI

italwagen

roma ■ EUR ■ magliana 309 - 5272841 - 5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ v.le marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pletra papa 27 - 5586674 ■ v. prenestina 270 - 2751290 ■ c.so francia - 3276930

PAGAMENTO RATEALE SENZA IPOTECA SENZA CAMBIALI

SOSTITUZIONE MOTORE FINANZIAMENTO 24 MESI SENZA CAMBIALI

SCONTI PARTICOLARI SUGLI ACCESSORI

VIDEOUNO

Ore 12.30 Sci: Slalom speciale maschile; 13.30 Bar Sport, in diretta da studio; 20.30 Sette giorni; 21 Squeeze Zoom. Rotocalco settimanale di attualità politica; 22.30 Bar sport (2ª parte).

TELEROMA 86

Ore 9 «L'occhio della spirale», film; 11.15 «The Outsiders», telefilm; 14.30 A tutto rete; 16.15 Diritto dal tenore; 19 «Sally la maga», cartoni; 21 «Album di famiglia», telefilm; 20.30 «Mia cugina Rachel», telefilm; 21.30 Goal di notte.

GBR

Ore 9 La civiltà dell'amore; 9.30 Cuore di calcio; 12.30 Domenica tutto sport; 19.30 «Il mago», telefilm; 20.30 «L'ipica in casa», rubrica; 20.45 «Un uomo tutto d'un pezzo», film; 22.30 Film

spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DD: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for name, address, phone, and description.

PARIS

Table listing cinema programs in Paris with columns for name, address, phone, and description.

PROSA

Table listing prose plays with columns for name, address, phone, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive cinema programs with columns for name, address, phone, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the Cinema d'Essai section with columns for name, address, phone, and description.

PER RAGAZZI

Table listing cinema programs for teenagers with columns for name, address, phone, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the Cineclub section with columns for name, address, phone, and description.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs in the Sale Parrocchiali section with columns for name, address, phone, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for name, address, phone, and description.

ACILIA

Table listing cinema programs in Acilia with columns for name, address, phone, and description.

ALBANO

Table listing cinema programs in Albano with columns for name, address, phone, and description.

FUMICINO

Table listing cinema programs in Fumicino with columns for name, address, phone, and description.

N. TELEREGIONE

Ore 13.00 L'uomo e i motori, rubrica; 13.30 Cinemas; 14 Trasmissione per bambini; 19 Programmazione musicale; 20 «Autman e sognare», sceneggiato; 22.30 «Racconti italiani», telefilm; 1.30 La lunga notte.

TELETEVERE

Ore 9.20 «Stenio e Otto teste dure», film; 14.00 Rubrica cinematografica; 14.20 Domenica all'Olimpico; 20 «Non andiamo a lavorare», film; 22 Rubrica di antiquariato; 0.10 «Gli uomini della Rsa», telefilm; 1 «Amore tra le gocce di pioggia», film.

RETE ORO

Ore 9 «L'occhio della spirale», film; 11.15 «The Outsiders», telefilm; 14.30 A tutto rete; 16.15 Diritto dal tenore; 19 «Sally la maga», cartoni; 21 «Album di famiglia», telefilm; 20.30 «Mia cugina Rachel», telefilm; 21.30 Goal di notte.

MUSICA

Table listing music events with columns for name, address, phone, and description.

SCELTI PER VOI

THE DEAD: Trazzo dal racconto del morto (uno dei celeberrimi «Dubliners» di James Joyce) è il film d'addio di un grandissimo regista, John Huston. Risuonando l'atmosfera della Dublin che fu, Huston rende omaggio non solo al sommo scrittore irlandese, ma anche al paese dove a lungo visse prima di trasferirsi in America. La storia è presto detta: un uomo sopraffatto da una febre che lo mangia, dopo una festa che lo segue, appeso anni prima, ha trascorso tutta la vita nel ricordo di un tenore, sfortunato amore giovanile. Un breve, intenso affresco d'epoca, con bellissima musica irlandese e un'ottima squadra d'attori in cui spicca Anthony Huston, figlio del grande John.

DANZA

Table listing dance events with columns for name, address, phone, and description.

INFORMAZIONE AGLI HANDICAPPATI

Formulare gratuito in convenzione di pannolini per incontinenza, carrozzelle, articoli antiscivolo e per la riabilitazione, apparecchi per la respirazione ed il diabete mellito. CONSEGNE GRATUITE A DOMICILIO su richiesta viste di n. agenti a domicilio. HORCHIDA s.r.l. - Via Alghero 12/14/16 Profumeria e bigiotteria - Tel. 75.52.419-75.70.109

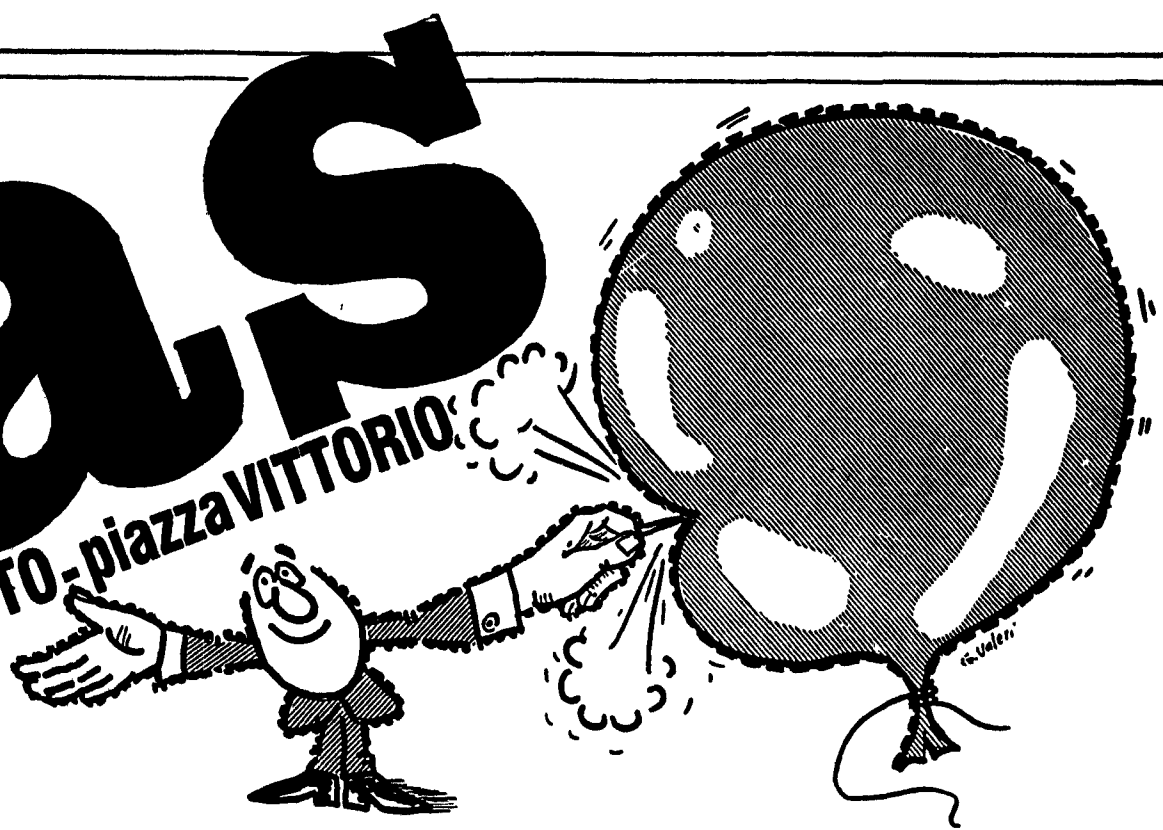


LE CIRQUE IMAGINAIRE
TEATRO VITTORIA
19 dicembre

Il Canestro si fa in due. Punto vendita. Siamo una cooperativa tra consumatori di prodotti naturali che in quattro anni di attività ha raggiunto 5.000 soci ed occupa circa 20 giovani. Nella rinnovata sede di 250 mq. arrivano giornalmente: Cereali, Legumi, Pane, Miele, Vino, Olio, Formaggio, Ortaggi, Frutta, Dolci, Fitocresmi, Erboristeria, Macrobiotica, Casalinghi. Tutto il meglio della produzione bio-dinamica e biologica nazionale.
Ristorante in un'atmosfera particolare gusterete i piatti della tradizione contadina mediterranea cucinati secondo moderne concezioni alimentari. Menù allestiti da esperti nutrizionisti. Piatti espressi con ingredienti di esclusiva provenienza biologica. I prezzi sono contenuti (uno spuntino o un pranzo vegetariano tra le 5 e le 15 mila lire). Com'è possibile? Siamo una cooperativa di consumatori.

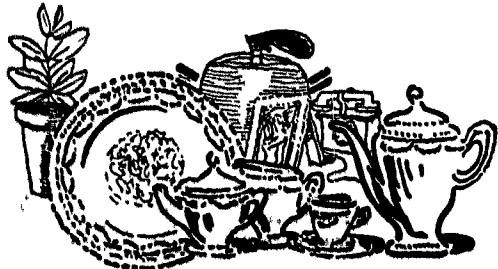
MAS

ROMA - Via dello STATUTO - piazza VITTORIO



SGONFIA I PREZZI!

OFFERTE SPECIALI REPARTO CASALINGHI



Servizio bicchieri 18 pezzi L. 15.900
 Servizio whisky 8 pezzi L. 10.900
 Bicchieri cristallo 18 pezzi L. 49.900
 Mocio «Vileda» L. 11.900
 Stendibiancheria L. 9.900

Tritaprezzemolo «Prestige» L. 2.900
 Trapano percussione «Peugeot» L. 55.900
 Batteria pentole acciaio 15 pezzi «Barazzoni» L. 99.000
 Friggitrice 1/3 persone «Tefal» L. 59.000
 Ferro stiro c/ caldaia a vapore «Tefal» L. 139.000
 Lavatrice portatile kg. 2 in 5 minuti «Tefal» L. 139.000
 Ferro stiro a vapore «Rowenta» L. 69.000
 Pentola a pressione 7 litri Valco L. 39.000

OCCASIONISSIME REPARTO GIOCATTOLI

«Mattel» Tana spaventosa L. 44.900
 Cicco Bello «Rock» Sebino L. 39.900
 Mattel Leoni Volttron L. 7.900
 Pallone calcio cuoio L. 29.000
 Set ginnico L. 35.900
 «Mattel» «Barbie» casa camp. L. 74.900
 Mattel «Barbie» fotomodella L. 25.900
 Mattel «Masters» L. 8.900
 Pallone calcetto L. 29.000

PALLONE PALLACANESTRO
Regolamentare L. 19.900

PATTINI con SCARPA
dal 38 al 45
L. 35.000

NUOVO REPARTO PRIMA INFANZIA

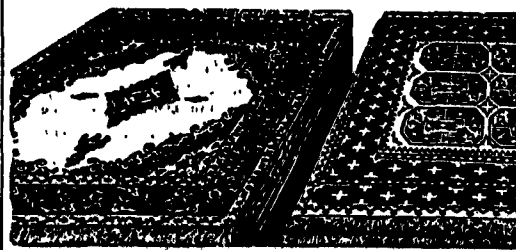
Bagnetto «Chicco» L. 69.000
 Seggiolone c/girello L. 49.000
 Seggiolino auto Omol. L. 69.000
 Seggiolone «Chicco» L. 99.000
 Lettino legno pieghev. L. 159.000
 Baby chef «Moulinex» L. 39.900

Tris - Carrozzina + Passeggino + Porta baby L. 269.000

REPARTO SCUOLA SCONTO 25%

L. 15.900

Linea



**GRANDIOSA
SUPER
VENDITA**

TAPPETI ORIENTALI

Kashmirian 125X80 L. 397.000
 Kashmir-Imperial 160X92 L. 339.000
 Agra 186X126 L. 594.000
 Agra 288X189 L. 1.350.000
 Royal 158X96 L. 449.000
 Royal 120X185 L. 660.000
 Royal Fine 247X154 L. 1.250.000
 Kashmir Imperial 161X245 L. 959.000

Inoltre vasto assortimento Preghiere Kashmir Imperial Royal, Royal Fine, Kashmirian, Agra da L. 135.000 (96X62)

TAPPETI EUROPEI PURA LANA

DRALON E ACRILICI

Tappeto lana 120X170 L. 89.000
 Tappeto lana 170X240 L. 209.000
 Tappeto lana 140X2 L. 119.000
 Tappeto acrilico 120X170 L. 45.900
 Tappeto acrilico 140X190 L. 64.900
 Tappeto acrilico 170X235 L. 99.900
 Tappeto acrilico 280X380 L. 259.000

**GUIDE
a
METRAGGIO
L. 22.000
al mq.**

TAPPETI MODERNI IN DRALON

130X180 L. 209.000

TAPPETI LANA INDIANI FATTI A MANO
92X68 L. 39.000

ABBIGLIAMENTO • BIANCHERIA • MAGLIERIA • JEANS • TUTTO al 50%

REPARTO DONNA

Camicie seta L. 49.000
 Impermeabili L. 7.900
 Gonne lana L. 19.500
 Giacconi lana L. 59.000

Tallicors pura lana L. 29.000
 Vestiti maglina L. 12.900
 Cappotti pura lana L. 59.000
 Gonne calibrate L. 19.500
 Giacconi jeans L. 49.000
 Gonne jeans Pop 84 L. 29.000
 Montgomery pura lana L. 39.000

REPARTO UOMO

Abiti Marzotto L. 195.000
 Abiti Zegna L. 120.000
 Abiti velluto cord L. 120.000
 Abiti calibrati lana L. 95.000
 Impermeabili Pop 84 L. 95.000
 Paltò cashmere L. 249.000
 Paltò pura lana L. 120.000
 Giacche cashmere L. 120.000
 Giacche Cerruti L. 120.000
 Giacche pura lana L. 89.000
 Giacche Mario Zegna L. 89.000
 Pantaloni Mario Zegna L. 49.000
 Pantaloni vigogna L. 39.000
 Pantaloni Pop 84 L. 49.000
 Pantaloni calibrati L. 22.100
 Camicie puro cotone L. 8.900
 Camicie puro cotone L. 18.900
 Camicie scozzesi lana L. 22.900

REPARTO BAMBINO

Calzini m. lana L. 1.000
 Slip cotone L. 1.000
 Maglie «Magnolia» L. 12.900
 Maglie «Furiana» L. 16.900
 Jeans «Pop 84» L. 18.900
 Jeans imbottiti L. 25.900
 Piumoni L. 49.000
 Vestitini flanella L. 5.900
 Giubbotti imbottiti L. 18.900
 Ghettiline neonato L. 16.900
 Camicie Wrangler L. 8.900
 Ghettiline neonato L. 1.950
 Giubbotti impermeabili L. 3.900

Maglieria L. 3.900

REPARTO BIANC. CASA

Canavacci cotone L. 850
 Tovaglie p. lino X 6 L. 14.900
 Ospiti puro cotone L. 1.500
 Asciugamani viso L. 3.900
 Telo bagno cotone L. 10.900
 Accappatoi Gabel L. 29.500
 Coperta Marzotto 1 p. L. 79.000
 Coperta Marzotto 2 p. L. 119.000
 Trapunte America L. 39.000
 Trapunte Bassetti 1 p. L. 79.000
 Trapunte Bassetti 2 p. L. 119.000
 Coperte 1 posto L. 15.900
 Lenzuolo Bassetti 1 p. L. 14.900
 Lenzuolo Bassetti 2 p. L. 22.900

**COPERTE CIESSE PIUMINI
ULTERIORE SCONTO 20%**

REPARTO BIANC. INT.

Collant calibrati L. 500
 Mutande donna cotone L. 1.000
 Calzini tennis L. 1.500
 Pancere calibrate L. 8.900
 Reggiseni L. 1.950
 Maglie Zegna lana uomo - donna m/m L. 15.900
 Slip uomo p. cotone L. 1.500
 Sottane calibrate L. 3.900
 Calzini m. lana uomo L. 1.950
 Pigiama uomo flan L. 19.500
 Pigiama donna flan L. 22.900
 Canotte L. 5.900

PER ELIMINAZIONE
ARTICOLO
DIRETTAMENTE
ALLA CASSA

REPARTO JENS SPORT

Jeans uomo L. 18.900
 Jeans Pop 84 L. 25.900
 Pantaloni velluto L. 22.900
 Giubbotti jeans con pelliccia L. 59.000
 3/4 velluto imbott. L. 69.000
 3/4 Pop 84 L. 69.000
 Tute ginniche L. 19.500
 Impermeabili pompieri 2 pezzi L. 10.900
 Giubbini Fiorucci L. 3.900
 Gilet big. Smith L. 15.900
 Giubbotti imbott. L. 39.000
 Camicie flanella L. 5.900
 Camicie Jeans Pop84 L. 29.500

Paolo Rossi
(quello di «Chiamatemi Kowalski») racconta
i suoi progetti futuri:
teatro, televisione e soprattutto tanto cinema

Successo
a Verona per «Il principe Igor» di Borodin
Un'opera sempre avvincente
che mescola ascendenze europee e orientali

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

America di fuoco

Romanziere, saggista
appassionato «storico»
del suo continente
parla Eduardo Galeano

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Eduardo Galeano, nato a Montevideo nel 1940, è senza dubbio lo scrittore che ha contribuito maggiormente a far conoscere la storia latinoamericana soprattutto con *La Venas abiertas de América Latina*, la cui traduzione - *Il saccheggio dell'America Latina* - è stata pubblicata in Italia in una non brillante edizione da Einaudi, e con la trilogia *Memorias del fuego* che, con il resto della sua produzione, è stata tradotta in 18 lingue ad eccezione dell'italiano. Creatore di un genere che amalgama il saggio letterario, il reportage giornalistico e il saggio storico e che lo ha fatto diventare il García Márquez della storia latinoamericana, ha scritto un'opera immensa per raccontare le vicissitudini e le circostanze di una storia in cui America, Europa, Africa e Stati Uniti sono sempre presenti.

Tentando una definizione, si potrebbe dire che si tratta di un'opera al di là della storia e al di qua della finzione, Galeano non crea confusioni, vuole raggiungere, e la sua ricca produzione lo conferma, un terreno fertile in cui convergono una storia di parte, una lingua eccelsa e la metafora, ci presenta l'America Latina come l'immensa metafora di una tragedia che ancora non trova, al di là del linguaggio, la possibilità di rivelarsi. Altero e sereno, semplice, con la maturità di dieci anni di esilio, acuto nella sua analisi e calda e unguinale, da tre anni rientrato in patria e in questi giorni ospite d'onore al recente convegno tenutosi a Milano «L'America Latina allo scoglio del V centenario della conquista», ha concesso a *l'Unità* un'intervista.

A pochi anni dal V centenario dell'invasione dell'America, come vedi le relazioni tra l'America Latina e gli Stati Uniti?
Penso che l'America Latina e ciò che potremmo chiamare Nordamerica siano i due vertici di una contraddizione dia-

lettica che, in qualche modo, dovrà produrre una sintesi. L'America Latina ha avuto la disgrazia di venire incorporata nel processo di espansione del capitalismo mondiale in maniera tale che la sua arretratezza si spiega con l'arricchimento dei paesi che l'hanno saccheggiate. Quando si parla di paesi in via di sviluppo si commette un peccato di ipocrisia, perché i paesi del Terzo mondo non si avviano allo sviluppo, bensì *praeuergo* da una fase di sviluppo. Il fenomeno non si è verificato con il Nord per la semplice ragione che non offriva ai grandi centri europei di espansione capitalistica né oro, né zucchero, né argento, né tabacco, né grandi concentrazioni di mano d'opera indigena. Credo che il Nord, nell'avversità, sia stato fortunato, ovvero per il Nordamerica essere terra maledetta ha significato la benedizione. C'erano terre aride dove i cronisti raccontano che bisognava piantare i semi a tiro di fucile e dove non c'era concentrazione di mano d'opera perché le comunità indigene non erano organizzate per il lavoro collettivo come in Messico o in Perù, nell'ambito dei grandi poteri centralizzati.

Sono convinto - continua Galeano - che l'America del Nord sia il risultato di una civiltà che ha spinto agli estremi le possibilità del capitalismo offrendo il meglio e il peggio di sé. La sfida dell'America Latina è diversa, direi opposta, perché essere latinoamericano ha senso nella misura in cui implica il recupero dell'eredità di certi valori che vengono dal più profondo della nostra storia e che si proiettano in avanti, non nella direzione di uno sviluppo capitalistico frenetico, ma in quella di una società comunitaria. Il socialismo non ci è estraneo perché la sua tradizione più antica è proprio comunitaria. Il capitalismo invece non è stato inventato né da Atahualpa, né da Moctezuma, né da Cuahutemoc, ma è un prodotto

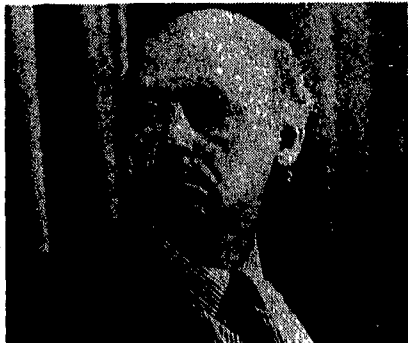


Una incisione del Cinquecento che raffigura l'arrivo di Colombo a Hispaniola e (sopra) lo scrittore Eduardo Galeano

d'importazione e il risultato della incorporazione forzata delle Americhe nel processo di sviluppo del capitalismo europeo. La tradizione comunitaria che l'America sta raccogliendo per costruire un altro modello di società possibile è opposta a un tipo di civiltà che avvelena l'aria, avvelena l'acqua, avvelena la terra e avvelena l'anima della gente, ed è strettamente connessa alla tradizione che lega l'uomo e la natura in una relazione di identità. Ci sono due Americhe e due mondi: un'America che esemplifica il livello mas-

simo di una civiltà capitalista, l'America del Nord, e un'altra America, quella che sta aspettando il suo turno storico, che ancora non ha pronunciato la sua parola, che non ha rivelato il suo volto, l'America che può proporre un mondo diverso, un mondo che non sia più un campo di concentrazione degli abitanti sono condannati a una vita da cani per permettere a una minoranza di spassarsela, ma un mondo che torni ad essere com'era l'America quando ancora non era la casa di tutti.

Come vedi il ruolo dell'Europa di fronte alla realtà latinoamericana?
Ritengo che l'Europa possa svolgere un ruolo importante aiutando l'America a dire la sua. La contraddizione Est-Ovest è una falsa contraddizione e per rendersene conto basta osservare il mappamondo. Non può dire il vero per la semplice ragione che l'equazione non è stata posta a metà della sera, ma ad un terzo di essa, in modo che il Nord appare ipertrofico in rapporto al



Sud contratto, rimpicciolito. Perché l'America latina riscopre il suo vero volto, uno fra i tanti volti, quello che lo specchio ancora non le ha restituito - noi ci guardiamo in uno specchio rotto che ci riflette a pezzi - è necessario che recuperi un senso della verità della realtà, verità della realtà che non passa attraverso il confronto Est-Ovest. Venderci la guerra in America centrale come scenario di conflitto fra Oriente e Occidente significa ingannarci, venderci «gatti per lepri». La vera contraddizione dell'America centrale non è fra Mosca e Washington.

Hai fatto giornalismo, hai scritto saggi, ma dato che sei un letterato ti chiedo: cosa pensi della tendenza che si rivolge allo sperimentalismo e della letteratura più attenta alla realtà?

In letteratura bisogna andare cauti con le definizioni e fare attenzione ai risultati. Gran parte della letteratura formalista, o della letteratura prodotta partendo da criteri formalisti, ha dato risultati sorprendenti, che rivelano territori arcani dell'anima o che aiutano a conoscere un po' meglio il mistero dell'avventura della bestia umana nel mondo. Al contrario, gran parte della letteratura che rivendica il requisito di intendersi con la realtà, di fare l'amore con lei, nel momento della lettura è sentita molto irreali perché si sostituisce alla realtà stessa, il che significa una contraddizione incessante rispetto agli schemi dell'autore.

Come vedi la differenza tra il cosiddetto neo-barocco e la grande letteratura «dorica» latinoamericana?

Sarò sincero. Soprattutto per l'amicizia che ci unisce da tempo non ti nascondo che mi sento molto più vicino a Rulfo che a Lezama Lima. Rispetto qualsiasi parola umana proveniente dalla necessità di dire, credo invece che meriti poco o nessun rispetto la parola umana che non nasce da

questa necessità. Qualsiasi atto d'amore, anche se finisce male, merita rispetto, la masturbazione invece suscita in me al massimo un sorriso di complicità, ma mai rispetto. Lo stesso accade con l'arte: c'è un'arte masturbatoria che può rivendicare il diritto alla perfezione formale, e c'è un'altra arte che si fa voltolare nel fango o che si abbraccia veramente a fondo, consapevoli di poter perdere, di rischiare la vita, l'arte che davvero mi piace, l'arte con cui mi identifico. Mi sento più vicino a Rulfo che Lezama per motivi di linguaggio, perché vorrei contribuire al compito, realizzato splendidamente da Rulfo, del «denudamento» della parola affinché, spogliata delle vesti menzognere del sistema, risplenda in tutto il fulgore del suo corpo nudo.

Parliamo di «Memorias del fuego», una trilogia che ha comportato otto anni di lavoro, uno sforzo enorme e che è diventata un testo rivelatore.

Sì, è una ricerca dell'elettricità della realtà. Sono convinto che la realtà ha una tremenda energia di amore e di odio, una energia che attraversa i secoli, i millenni, i mari e le pareti e che nessuna dogana può controllare. *Memorias del fuego* è un tentativo di riscattare questa energia attraverso la storia. Come si rivela questa energia? Si rivela attraverso situazioni. Le grandi situazioni che la storia ufficiale racconta? No. Attraverso le grandi battaglie di soldati vestiti come per un giorno di festa o di parata? No. Non nel marmo, non nel bronzo di rivela la meraviglia della vita intensa, ma nella carne e nelle ossa dei piccoli personaggi che, in realtà, sono i grandi personaggi della vita viva. *Memorias del fuego* è un tentativo di riscatto di questa storia, della piccola storia che è pertanto la grande storia, l'unica possibile perché l'universo sta tutto intero in un solo chicco di riso. *Memorias del fuego* è un tentativo di rivelare la grandezza dell'universo.

Amori: l'Oscar ha diviso William Hurt e Marlee Matlin



Sono giovani, belli e ricercatissimi, ma è bastato un Oscar a frantumare il loro amore. Si stenta quasi a credere che quella statuetta abbia provocato la rottura tra William Hurt e Marlee Matlin, l'attrice muta rivelatasi con il film *Figli di un dio minore* di Randa Haines. Eppure è stata proprio lei a rivelerlo in un'intervista concessa ad un settimanale statunitense: «William è rimasto veramente sconvolto dal fatto che ho vinto l'Oscar al mio primo tentativo. Il mio successo lo ha veramente spiazzato. Al punto da farne un dramma. Tanto che oggi non posso neanche dire che tra noi ci sia un'amicizia». Non si conoscono le ragioni dell'attore, ma Hollywood non sembra essere rimasta particolarmente colpita: sin dall'inizio quella «love story» fu vista con sospetto (e qualche ironia) dalla comunità del cinema.

«Caro Lavia, la tua opera costa troppo»

Gabriele Lavia ancora al centro delle polemiche. L'attore-regista doveva allestire per il Regio di Parma una nuova edizione dell'*Aida*, ma i costi proposti da Lavia - circa un miliardo di lire - sono stati giudicati eccessivi dall'assessore alla cultura, Francesco Quintavalla. Risultato: dopo un incontro a Bologna, l'assessore ha deciso di affidare l'incarico a Mauro Bolognini, non nuovo a regie di opere liriche.

«Lettera internazionale» esce in tedesco

La rivista trimestrale *Lettera internazionale*, che sotto la direzione di Antonin Liehm si pubblica ormai da quasi quarant'anni a Parigi e raccoglie contributi ad alto livello sulla cultura e la vita politica e sociale dell'Europa, anche un'edizione tedesca. Dopo il numero 14 dedicato in gran parte alla Romania, sta per uscire il numero 15, con un'ampia antologia delle poesie del premio Nobel Iosip Brodskij e una rievocazione della morte di Majakovskij scritta da Veronica Polanskaia.

Cinema e stupro: Agosti ha querelato «Panorama»

«Ha girato un film in cui si giustificano gli stupratori: quella didascalia pubblicata da *Panorama* sotto una fotografia del regista Silvio Agosti ha giustamente mandato in bestia il regista, che ha deciso di querelare il settimanale milanese. Comunque si giudichi il film *Quartiere* e, in particolare, l'episodio riguardante uno stupro operato da un gruppo di ragazzi su due sorelle, bisogna riconoscere ad Agosti di non aver minimamente speculato sull'argomento.

Rai: continua l'agitazione del «venerdì», giorno di prove

Venerdì in tv non si balla, non si canta, non si suggerisce. E neanche alla radio. Direttori d'orchestra e figuranti, arrangiatori e vocalisti scenderanno in sciopero insieme ai ballerini e ai cantanti: la Rai, infatti, continua a mantenere un atteggiamento «negativo» nei confronti della piattaforma sindacale presentata da Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto. La protesta dei lavoratori comincia mercoledì 11 con il blocco degli straordinari, alla radio che alla tv. Solo per Milano lo sciopero, anziché venerdì, sarà sabato. A rischio tutte le maggiori trasmissioni, perché saltano prove e registrazioni.

Oliver Reed disarmato un presunto aggressore

L'episodio risale a qualche mese fa ma è venuto a galla solo ieri. All'indomani della strage di Hungerford, quando un Rambo impazzito sparò sulla folla, l'attore Oliver Reed disarmò con un calcio nelle parti basse un uomo che era entrato in un ristorante esibendo una vistosa Magnum sotto l'ascella. Ma in realtà l'uomo era il barista del ristorante, un certo Howard Stuby, che si è giustificato dicendo di «aver portato la pistola al lavoro per tenerla lontana dai bambini». Gli è toccata una multa di 120 sterline per possesso di arma da fuoco non denunciata.

MICHELE ANSELMI



La «scatolopoli» di Charing Cross a Londra

Londra, anche Keats è senza casa

LONDRA Sono senza casa, pesano sul bilancio dell'amministrazione locale, allora perché non offrire a questi irlandesi un biglietto gratis, solo andata, e che se ne tornino a loro paese? Nessuno li forza. Sta a loro cogliere la chance del rimpatrio. Questo è il discorso del leader laburista del distretto londinese di Camden e non si tratta solo di parole. Alcune famiglie irlandesi hanno ricevuto i biglietti e hanno fatto i bagagli. Se la misura echeggia gli incentivi tedeschi verso i gastarbeiter, disfarsi cioè della forza lavoro a buon mercato a sfruttamento ottimale, ultimato, bisogna ricordare che, sia la natura dei rapporti tra Irlanda e Inghilterra, sia la loro adesione ai principi di libera circolazione vigenti nella Cee, ne fanno un caso a parte dove il comunismo, dicono a Camden, è rimpiazzato da un atto umanitario tra vicini di casa, senza casa.

Il fatto è che per 100mila persone, indigeni e immigrati, non esistono alloggi e a Londra si vedono rifugi costruiti con scatole di cartone sotto le arcate di Charing-Cross e quelle della Royal Festival Hall. Ironicamente le due sca-

tolopoli sono collegate dal ponte di Waterloo dove sono state girate famose scene d'amore. Oggi sopra al ponte si sentono giovani sui vent'anni che chiedono soldi per i senza casa e sotto al ponte il regista pakistano Ahmed Jamal ha girato la scena più riuscita del suo ultimo film dedicato proprio al 1987, Anno internazionale dei senza casa. Un irlandese sbattuto fuori dal distretto di Camden alza una scatola e dice brechtianamente: «Entrate, accomodatevi, è l'Hotel London».

In vista dell'inverno, c'è da domandarsi se si continuerà a sorridere davanti alla gente che va sul lungomare di Brighton a riscaldare i tronchi delle palme con borse d'acqua calda mentre tutti sanno che lo scorso anno dozzine di persone sono morte di freddo in varie parti del paese.

Camden, dove per qualche tempo visse e lavorò Charles Dickens, è un distretto operaio oggi impoverito, ma che fu attivissimo crogiolo di industrie e smistamento di materiale importato come legno e ghiaccio fino al 1920, grazie anche al suo canale navigabile. Gli irlandesi vi si stabilirono

numerossissimi durante lo scorso secolo e la presenza di tanti lontani parenti fa sì che in questi anni, davanti a un nuovo esodo che porta duemila irlandesi a Londra ogni mese in cerca di lavoro, molti si indirizzano lì. Lasciano un paese col 18% di disoccupazione, 30% tra i giovani, in maggioranza con una buona educazione e dei diplomati. Ma arrivano con in media circa 450mila lire in tasca, e presto molti finiscono sulla strada, senza lavoro né casa. Oltre ad essi ci sono gli stessi britannici che vengono verso il Sud in cerca di lavoro e gli immigrati soprattutto dal Bangladesh, Pakistan o dal Ghana e la Nigeria. Per questi ultimi il governo continua ad introdurre restrizioni legislative ed ope-

zioni intimidatorie come la costruzione di speciali luoghi di detenzione provvisoria vicino agli aeroporti o l'uso di una nave allo scopo in attesa che vengano espediti i chiarimenti sui rispettivi casi, ma si tratta pur sempre nella maggioranza di gente che per via degli impegni assunti con le ex colonie ha il diritto di entrare legalmente nel Regno Unito.

Secondo la legge intitolata «gente senza casa» varata nel 1977 le autorità distrettuali devono fare del loro meglio per trovare alloggi. Se non ci sono case agibili si rivolgono a piccoli alberghi e pagano una media di 25mila lire al giorno per persona. Oggi ci sono circa 3mila famiglie in questi alberghi dove sono de-

pagare le note d'albergo. Un biglietto gratis per l'Irlanda è una soluzione unanitaria, dicono ufficialmente, ma agguangono fra i denti che alla Thatcher andrebbe benissimo se costruissero camere a gas. Le accuse rimbalzano. Camden è uno di quei distretti ribelli governati dai laburisti che sono una dolorosa spina nella zampa del governo. Quando la Thatcher ha ordinato drastici tagli alla spesa pubblica certe autorità locali come Camden hanno resistito dicendo che proprio non se la sentivano di fare i macellai per una politica che arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri. Hanno continuato a tenere le imposte basse e molti servizi sociali aperti. Il risultato è che si sono enormemente indebitati e ora naturalmente il governo si rifiuta di soccorrerli. Ne è nata una accerchia controversia. I conservatori accusano queste autorità locali laburiste di adottare misure deliberatamente drammatiche e finanziariamente catastrofiche allo scopo di far cadere l'ira dei cittadini sul governo davanti al deterioramento dei servizi e al crescen-

te squallore. Anche i laburisti ammettono che c'è qualcosa di vero nella storia. Questa settimana Camden, per esempio, ha cominciato a chiudere le biblioteche a giorno la settimana. Avendo nella propria area amministrativa anche il quartiere di Hampstead che viene considerato una specie di scartorio intellettuale della nazione - vi hanno vissuto tutti, da D. H. Lawrence a Orwell a Virginia Woolf -, lo shock è stato enorme. In più, la controversia è finita in grembo al poeta Keats. La casa-museo, dove visse e scrisse l'ode all'usignuolo, costa troppo, deve chiudere. Una nota sardonica? Certo, ci sono a Camden, ma come possiamo permetterci certi lussi quando siamo costretti a deportare gente perché non abbiamo soldi per farli dormire sotto un tetto? Chiedete alla Thatcher che ne pensa dell'usignuolo di Keats. Non c'è bisogno di essere intellettuali di Hamstead per indovinare che a questo primo ministro gli usignuoli interessano solo se ingabbiati dentro registri di cassa. F. quello di Keats purtroppo era ignorante di mercato libero e cantava solo alla luna.

Successo a Verona della celebre opera di Borodin Igor, il principe chimico

Allestito in collaborazione con il Kirov di Leningrado, il principe Igor di Borodin ha riscosso un caloroso successo al Filarmonico veronese. L'opera, presentata per il centenario della morte del compositore, è stata affiancata da una bella mostra e da un convegno organizzato da Valerij Voskobonnikov dove studiosi sovietici e italiani hanno illustrato la figura e l'opera del musicista-scienziato

RUBENS TEDESCHI

VERONA È trascorso un intero secolo da quando nel corso di una festa Aleksandr Borodin si abbatté stroncato da un attacco di cuore il suo capolavoro *Il principe Igor* cui aveva lavorato ben tredici anni apparve poco dopo completato da Rimskij Korsakov e da Glazunov affiancandosi a Borin nella scala della popolarità. E ai pari del *Boris Senzai*, mai invecchiare. Al contrario, ad ogni apparizione, sorprende con la novità della concezione e la ricchezza della mescolanza europea e orientale che apre la strada a Stravinsky e a Prokofiev. Non è dir poco Tuttavia

tanto quando l'urgere della fantasia non gli lasciava scampo inventa così una forma operistica straordinariamente moderna dove tutto è essenziale. Una forma frammentaria certo ma proprio per questo nuova e avvincente.

L'allestimento del Kirov (ri-costruito abilmente dai tecnici veronesi) ne tiene conto soprattutto nelle scene ideate da Victor Volskij utilizzando pochi elementi fondamentali immagini tratte da icone russe o da pitture orientali che si alternano felicemente senza interruzione. Se ne vale la regia di Boris Pokrovskij che preoccupata di far correre l'azione taglia e sironda con mano sì troppo disinvolta il gran tronco bordoniano riempiendo il quadro con l'abbondanza di scene caratteristiche del vecchio teatro russo. L'epopea è un po' sacrificata ai vivaci mendicanti stori e bambini tenelli eremiti con grandi croci ragazze in preda agli ubriachi e via dicendo. Un po' troppo sebbene lo spettacolo, vivace e colorato (funzioni egregiate) ai pari dell'ese-

cuzione musicale diretta con energia da Aleksandr Lazarev con una compagnia tutta russa di ottima qualità. Qui a conferma della tradizione emerge soprattutto il quartetto dei bassi Valerij Alekseev è un Igor imponente anche nella figura in giusto equilibrio tra la malinconia dell'eroe sconfitto e l'energica volontà di rivincita. Suo rivale è nei panni del Khan polovese il gagliardo Evgenij Nesterenko che disegna generosamente un Konciak splendido e selvaggio, alte nando l'irruenza della passione alla violenza del guerriero indomito Terzo Aleksandr Morozov si cala arditamente nel vesti del corrotto Galitskij e quarto infine Gregor Karasiov spicca nella comica figura del suonatore di «gudok» in coppia con Savelij Sereznjev. Completa lo schieramento maschile il tenore Aleksandr Fedin mentre nei due ruoli femminili spicca no Galina Kallina come fedele sposa dell'eroe e Tamara Siniavskaja voluttuosa figlia del Khan oltre alla giovane e italiana Biancamano Malgrati

che intona il mesto canto della fanciulla polovese.

Con un assieme tanto autorevole il pubblico non ha lo scialo passare un'ora senza applausi e non ha dimenticato né il coro (istruito da Aldo Danieli) che ha dato una bella prova di professionalità né l'orchestra impegnata a fondo oltre al corpo di ballo veronese che ha fatto del suo meglio per affrontare l'ardua prova delle celebri danze polovesi nella storica coreografia di Fokine ricostruita da Vinogradov.

Si è conclusa così nel modo migliore la celebrazione del centenario di Borodin preceduta dai concerti del Quartetto Borodin e dell'orchestra sovietica diretta da Rozhdenskiy e accompagnata da una mostra di rar documenti e da un convegno appassionatamente curato da Voskobonnikov. A questo hanno partecipato musicologi e chimici, illustrando la straordinaria personalità di un grande musicista che era anche uno scienziato di rinomanza internazionale.



Un momento dell'opera «Il principe Igor» di Borodin

Il balletto. Alicia Alonso a Roma Se la danza arde come fuoco

Prezioso spettacolo al Teatro dell'Opera con le «stelle» del Balletto nazionale di Cuba. Spettacolo tripartito, ma nell'insieme tutto dedicato al fuoco che, nel caso in questione, è quello antico e sempre nuovo della danza. C'è nella tradizione del Balletto cubano (Alicia Alonso, «prima ballerina assoluta», lo fondò nel 1948) una componente epico-mitologica che accosta i terrestri alle vette degli Dei.

ERASMO VALENTE

ROMA. Lo spettacolo si apre infatti con *Il poema del fuoco* di Scriabin ispirato al mito di Prometeo ed è interessante il contrasto (la coreografia e dell'illustre Alberto Mendez internazionalmente affermato) tra le volute impressionistiche della partitura spesso vicina a Debussy (ad uno sgangherato pianoforte sedeva Massimiliano Damerini) e la gestualità meccanica da automi o robot che scardiscela presenza di Giove il quale la piccoli salti a pie pari per salire nell'Olimpo gradino per gradino stentatamente. È un pupazzetto (bravo Alfonso Paganini) pazzo e nevastenco mentre Prometeo a poco a poco si libera di quella gestualità per trionfare nella pienezza di un Tarzan capace di far passare brutti momenti alla Nemesi. La Venetta realizzata da quattro ballerine che Prometeo tratti quelli imitati e incolta e porta con sé. È una festa dell'opulenza fisica e coreutica di Jorge Vega. Qualcosa riporta nel balletto la presenza di Bejart il che non sminuisce affatto l'invenzione di Mendez.

Nel secondo balletto si ripropone il famoso *Grand Pas de Quatre* nel quale Jules Perrot riuscì a mettere insieme sfidando una guerra stellare quattro «stelle» di tempo una più nemica dell'altra: Carlotta Grisi, Fanny Cerrito, Fanny Ester e Maria Tagliani escogitando per le apparizioni solistiche un ordine grafico dalla più giovane alla più anziana. Il *Diversissement* in tanto vale in quanto momento d'incontro tra illustri personalità mancando le quali la cosa si riduce ad un elegante delizioso e un po' lezionoso «esercizio» di virtuosistica d'opera pur se ben disimpegnato da Lucia Cologno, Stefania Minardo, Giuseppina Parisi e Patricia Lollobrigida. Alicia Alonso coreografa rivis (ante quel famoso *Passo* ha poi esibito lo splendore della sua scintilla divina nel balletto *Diano perduto* coreografato per lei ad *Parosnam* da Alberto Alonso cugino di Alicia che vent'anni fa aveva inventato per la Plisetskaja il famoso balletto *Carman Suite* su musiche di Scedrin ma liberamente tratta dal *Diano* liberamente di Alberto Rubens Tedeschi risalente ad una quindicina d'anni or sono serve bene a punteggiare la tragedia della follia che cresce nella mente di una grande «ritrice» evocante in climi allucinati e confusi alcuni personaggi da lei interpretati: Giovanna D'Arco, Giulietta Lady Ann (*Riccardo III*), Bianche Dubois (*Un tram che si chiama desiderio*), Medea, Ed Alicia la *primissima ballerina* - e lei che ha strappato il fuoco a Prometeo - già incolta negli anni e nel buio della vecchiaia e apparsa ancora una volta come un miracolo protagonista «disperata» di rommo - di uno straordinario *Tres Grand Pas de Cinq* sempre illuminato dalla sua presenza sempre sovrastante quella degli altri bravissimi anch'essi ancora Jorge Vega con Marta Garcia, Felix Rodriguez, Francisco Salgado, Orlando Salgado. Preziosa la direzione di Alberto Ventura commosso il successo. Si replica oggi il 12 15 23 e 29.

Primetatro

Ritorno (non accidentale) di un anarchico

MARIA GRAZIA GREGORI

Morte accidentale di un anarchico

di Dario Fo regia e scene di Dario Fo. Interpreti: Dario Fo, Renato Carpentieri. Scenografo De Giorgi. Chicca Minini. Maria Ficarazzo. Milano, Teatro Cristallo.

Dario Fo è tra quelli che non vogliono dimenticare anni che vogliono ricordare ai più giovani - i quali (ha di mostrato una recente inchiesta) nella maggioranza non sanno neppure chi era Che Guevara - i nostri anni di piombo segnati da morti misteriose che misteriose non

erano da eccidi da una strategia destabilizzante da scansi gravi. E di questi giorni la notizia che la giunta comunale di Milano vorrebbe togliere la lapide in memoria della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli (avvenuta il 16 dicembre del 1969) dalle vicinanze della Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana in cui il 12 di dicembre di quello stesso anno avvenne una strage che poi si scoperse di origine fascista ma di cui allora vennero incolpati gli anarchici. Così diciotto anni dopo questa morte e questa strage e diciassette anni dopo l'andata in scena di *Morte accidentale di un anar-*

chico (il 21 dicembre 1970) che da quegli avvenimenti nasceva Dario Fo ripropone questo testo al pubblico per ricordare quegli avvenimenti e quel clima. E il pubblico in maggioranza giovani quel pubblico così particolare di Fo con un gran voglia di essere nelle cose e di parteciparvi. I ha sostenuto in questa sua prova con grande tensione applaudendolo ridendo (forse che il massimo di riso non è il massimo di tragedia?) e rimando anche con le mani l'inno dell'anarchia con cui si è chiuso il primo tempo.

Morte accidentale di un anarchico è un tipico testo di Fo politico dove realtà e finzione si intersecano in un gioco molto stretto secondo la logica della forza e del grottesco in cui questo autore autore eccelle. La realtà da cui si parte anzi è addirittura doppia e la vice idea di un anarchico italiano precipitato dal quattordicesimo piano della questura di New York negli anni Venti è la nostra più recente storia italiana che vide Pinelli precipitare senza un grido dal quarto piano della questura di Milano scatenando tutta una serie di deposizioni reticenti quando non false tese a scagionare coloro che condussero un'interrogatorio definiti dagli stessi intellettuali «duro».

Il piano della finzione di questo testo che ha cono-

sciuto censure e persecuzioni come pochi è quello più propriamente teatrale che trova un ritmo straordinario soprattutto nel primo tempo. Un gioco di false identità di sostituzione di persone di trabocchetti che hanno a protagonisti un Matto convocato in questura in seguito a tutta una serie di denunce. Qui il Matto così vicino a quei «sani da gare» che furono protagonisti di uno dei primi testi di Fo si trova a contatto con una realtà schiografica con un mondo della reticenza della menzogna di cui vuole essere il giustiziere. Fingendo diverse identità, infatti il Matto riesce a rivelare le connivenze e i colpevoli silenzi aiutato anche

da una giornalista curiosa che vuole fare luce nel pateracchio. Certo i personaggi hanno tutti nomi di fantasia il commissario dal maglione a dolce vita per esempio principale artefice dell'interrogatorio di Pinelli qui porta il trasparente nome di Defenestra ma tutti fra gli spettatori sono in grado di riconoscere al di sotto dei nomi fittizi i veri protagonisti di quei fatti il commissario calabrese il questore Guida la giornalista Camilla Cederna.

Certo l'impegno generoso come sempre di Fo e di Scendo De Giorgi Renato Carpentieri Claudio Bisio Maria Ficarazzo e Chicca Minini andati in scena dopo pochi giorni di prove è veramente en-



Un'inquadratura del film di Vancini, «El Salvador», presentato al Festival dei Popoli

Tra le ferite del Salvador

FIRENZE. Ieri sera a conclusione della 28ª edizione del Festival dei Popoli è stato proiettato al Palazzo dei Congressi in anteprima assoluta il nuovo lungometraggio a soggetto di Florestano Vancini *El Salvador*. Secondo il programma originario il film di chiusura di Firenze '87 avrebbe dovuto essere il già annunciato *Heaven* di Diane Keaton poi però per soppravvenuti imprevisti è risultata indisponibile. Poco male. Anzi meglio così. Non che *El Salvador* sia una cosa strabiliante ma è certo importante tanto per l'appassionato solidale affiatato umanitario cui si ispira quanto per la sobria incisiva misura attraverso cui si srotola una vicenda rivelatrice dell'irrimediabile tragedia in atto nel piccolo paese centroamericano.

Una drammatica pellicola di Vancini, ambientata nel paese centroamericano, ha chiuso ieri a Firenze le proiezioni del 28º Festival dei popoli

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

mer si trova così presto immerso e suo malgrado coinvolto nella lotta spietata fra militanti fascisti e irriducibili combattenti della causa popolare. Il racconto peraltro ben lontano dall'assumere per l'occasione toni e coloriture troppo manichei si articola in spesse e progressivamente di tutte le ambiguità di aspetti contraddittori di una situazione dolorosa e per il momento senza prospettive di soluzione. In tale contesto prendono lisonomia e i volti precisi certe figure emblematiche della resistenza armata della compagine governativa formalmente democratica (ove si intravede il rimando all'attuale presidenza dell'esponente democratico cristiano Napoleone Duarte) delle cerchie militari più retrive della chiesa militante che si richiama alla «teologia della liberazione».

A proposito di quest'ultima presenza va detto che Vancini e Semprun pur stilizzando la loro esemplare ne-

che e forse maggiore del pur spettacolarissimo cruento lavoro cinematografico dal titolo pressoché uguale appunto *Salvador* realizzato qualche tempo fa dall'oggi famoso Oliver Stone. La nel prodotto di marca hollywoodiana ruotante attorno alla prestante figura di James Woods il dramma popolare il disastro civile politico di un paese si risolveva non infatti in una sorta di coro di sfondi movimentatissimi ma di un particolare prevariante problema esistenziale di un cinerporter temerario. Qui nel più generale compianto di un'odissea collettiva ciò che affiora via via sempre più importante e proprio la denuncia e insieme la vibrante protesta per l'insensata tozza l'orrore di una guerra quotidiana senza fine. Del resto anche al di là del prodigo intento del film *El Salvador* tutto quello che è stato l'animo vario palinsesto del 28º Festival dei Popoli ci è parso improntato da un tangibile profondo spirito di solidarietà di comunanza con le questioni capitali i problemi più urti il che stanno al fondo di tante vicissitudini e difficoltà del nostro vivere quotidiano. Firenze '87 ha quindi mantenuto di massima quel che aveva promesso. Pur se non guasterebbe davvero che per il futuro il Festival dei Popoli potesse darsi una direttrice di marcia più chiaramente definita univoca. In una so-

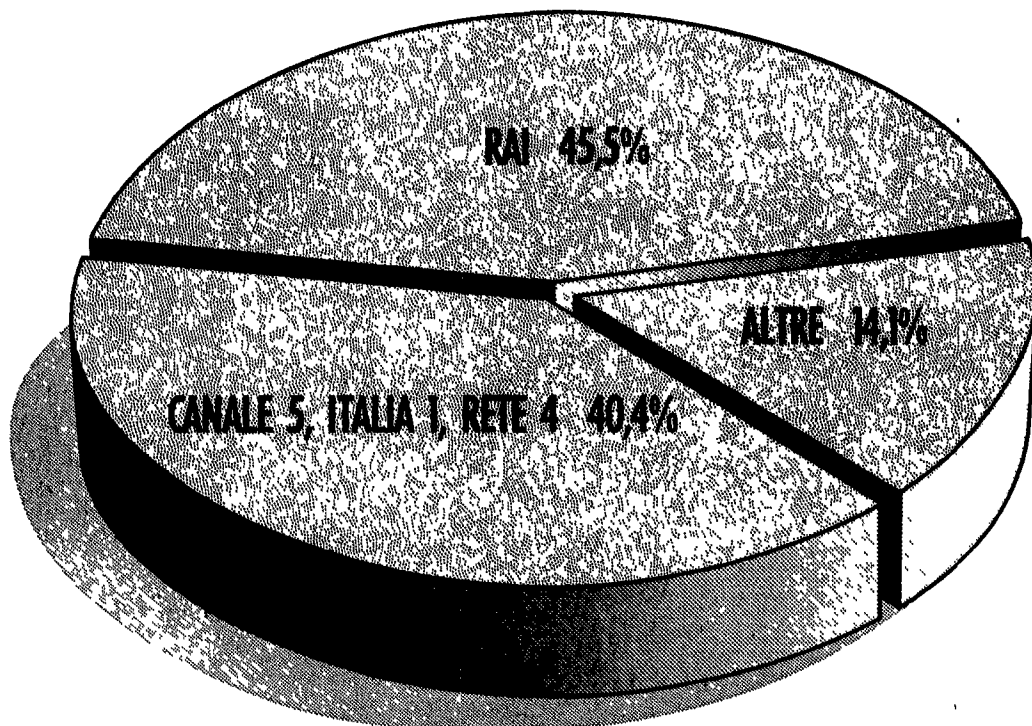
LIBARNA VI INVITA A SCAMBIARVI UNA FORTE STRETTA DI MANO.

Stringete la mano al vostro avversario e iniziate a giocare al Gioco dell'Oste, l'entusiasmante gioco che potete ricevere subito in regalo acquistando grappa Libarna. Dopo poche partite vi renderete conto che questo gioco appartiene al mondo semplice, vero e genuino di grappa Libarna. Al Gioco dell'Oste, infatti, si gioca tanto tempo fa nelle osterie di campagna. Anzi, fu proprio un oste desideroso di far divertire i suoi clienti ad inventarlo. E nel suo intento l'oste riuscì perfettamente: per anni il Gioco dell'Oste impegnò gruppi di amici, nemici o semplici passanti in lunghe ed entusiasmanti partite in cui l'impegno, l'abilità strategica e la buona memoria vennero messe a dura prova. Oggi, a distanza di tanti anni, Libarna riscopre questo antico gioco e ve lo propone nella sua versione originale. Giocate con uno, due, tre, quante persone volete. E alla fine, chiunque sia il vincitore, gustate insieme un sorso di grappa Libarna: sarà come scambiarsi una forte stretta di mano.

CON GRAPPA LIBARNA RICEVI SUBITO IN REGALO IL GIOCO DELL'OSTE.

Gli italiani ci guardano

Percentuali medie
sul totale dell'ascolto televisivo
rilevate dall'Auditel
nel suo primo anno di attività
iniziata il 7 dicembre 1986



Nell'ultimo anno la maggioranza dei telespettatori ha preferito Rai Uno, Rai Due e Rai Tre. Siamo felici che una programmazione sempre più completa ed aggiornata abbia soddisfatto tante persone e tanti gusti. Naturalmente dedichiamo questo annuncio anche a chi ci ha visto di meno. Perché ci stimola a fare sempre di più.

RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA

DI TUTTO DI PIÙ

La Nazionale ha chiuso a Milano il ciclo delle partite verso gli Europei

Tre lampi nel buio di San Siro

Table with match statistics: 3-0, ITALIA PORTOGALLO, Goalscorers: Zenga, Bergomi, Francini, Baresi, Ferri, Bagni, Donadoni, De Napoli, Altobelli, Giannini, Viali.

Sotto la pioggia solo sprazzi di bel gioco ispirato dal solito Viali. Positivo innesto di Mancini

Donadoni inganna-portiere. Ferri avanza e tira dalla lunetta. Jesus para facile. Viali da sinistra serve De Agostini che di piatto sinistro manda sotto la traversa.



Tutti attorno a Viali con i suoi gol è diventato già leader della Nazionale di Vicini

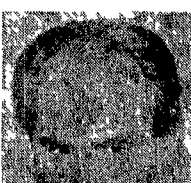
Pubblico Un fiasco nonostante gli invitati

MILANO San Siro, un anno dopo la partita della nazionale di calcio. Il pubblico è stato scarso, nonostante gli invitati.

GIANNI PIVA. MILANO Di alibi se ne possono trovare tre. Il gol di Viali è stato un bottino levitato quando ormai su Milano era buio.

Vicini: «Due chicche i gol di Giannini e De Agostini»

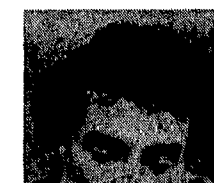
DARIO CECCARELLI. MILANO Voce roca espressione soddisfatta ma volto congestionato. Azezio Vicini ha così commentato la vittoria sul Portogallo.



Azezio Vicini

Viali: «Ora mettiamo proprio paura»

MILANO Spogliatoio azzurro dall'atmosfera strana a causa delle notizie contrastanti sulla sorte del presidente della Fiorentina Pier Cesare Baretto.



Gianluca Viali

Scavolini sconfitta in casa Al «fast food» di Pesaro la Divarese serve basket amaro a Bianchini

PESARO La Divarese si aggiudica l'anticipo della decima giornata di campionato superando agevolmente la Scavolini per 96-84. Nel Pala sport pesarese la squadra di Irsac si è confermata collettivamente completa e dai ritmi elastici.

Sci Compagnoni sfiora il podio

VAL D'ISERE Sotto il segno delle giovanissime la prima libera femminile di Coppa del mondo ha vinto la svizzera Chantal Bourussen ventisei anni al suo primo successo internazionale.

Master Mina Gilbert fa saltare Becker

NEW YORK Sorprese al Madison Square Garden Becker ha perso. Connors si è ritirato dal tedesco è stato battuto dallo statunitense Gilbert.

Pallavolo Panini ok Coppe, bene le italiane

BOLOGNA La Panini Modena vincendo a Torino nel recupero contro la Biadefani ha allungato il passo in campionato.

ORE 14 30 LA DOMENICA DEL PALLONE

Table with sports schedules: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO.

Francescoli lascia Parigi «Questa città non ama il calcio»

Il calciatore uruguayano Enzo Francescoli (nella foto) attualmente in forza al Matra Racing Parigi - alla fine del campionato lascerà la società e il campionato francese.



Il calciatore uruguayano Enzo Francescoli (nella foto) attualmente in forza al Matra Racing Parigi - alla fine del campionato lascerà la società e il campionato francese.

Brasile, in Federcalcio volano pugni e... calci

La nazionale azzurra di rugby ha battuto a Barcellona nella seconda partita di Coppa Europa la Spagna per 13-0 (0-0).

Un giovane calciatore, il quattordicenne Daniele Teccchio di Verona, è morto venerdì sera durante un allenamento schiacciato dal montante della porta cui si era aggrappato.

Pace fatta, Ferlaino non querela «L'Espresso»

Con un accordo extragiudiziale - una transazione fra le parti - si è conclusa la vertenza in tribunale tra il presidente del Napoli Corrado Ferlaino e il settimanale «L'Espresso».

Un giovane calciatore, il quattordicenne Daniele Teccchio di Verona, è morto venerdì sera durante un allenamento schiacciato dal montante della porta cui si era aggrappato.

Table with sports schedules: LO SPORT IN TV, Raiuno, Raidue, Raidre, Canale 5, Retequattro, Italia 1, Tmc.

SICUREZZA DA SEMPRE
PER I CAMPIONI DI OGGI.



**NEUTRO
ROBERTS**

La tragica scomparsa di Baretto

Baretto con l'allenatore della Fiorentina Eriksson; sotto, i rottami dell'aereo ritrovati dai soccorritori. Baretto era un appassionato del volo e aveva il brevetto di pilota di 2° grado.



Un aereo da turismo pilotato da Pier Cesare Baretto è scomparso a mezzogiorno di ieri, in una zona impervia, una trentina di chilometri da Torino. Col presidente della Fiorentina viaggiava Oreste Puglisi, un pilota in pensione. I soccorritori hanno in serata individuato i rottami e i due corpi. Nel pomeriggio era circolata la voce - purtroppo infondata - che i due erano stati ritrovati in vita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il tempo era brutto, cielo coperto e pioggia, quando il «Cesna 172» dell'Aeroclub di Torino si è staccato dalla pista del campo di volo in prossimità di corso Marche, alla periferia ovest della città. Erano le 11,05. Al posto di pilotaggio sedeva Pier Cesare Baretto, 48 anni, presidente della Fiorentina Calcio e da poche settimane al vertice anche della Sitav, la società che gestisce il Casinò di Saint Vincent. Accanto a lui, un vecchio e conosciuto istruttore di volo, Oreste Puglisi, settantunenne, ex maresciallo dell'Aeronautica in pensione. Il monomotore a due posti

ha fatto un ampio giro, poi ha puntato il muso verso sud. La notizia di volo, trasmessa anche all'aeroporto civile di Caselle, prevedeva un «passaggio» su Torino e dintorni, e l'atterraggio dopo circa un'ora. Le condizioni atmosferiche erano in peggioramento, ma Baretto (pilota con brevetto di secondo grado) e il suo compagno non segnalavano difficoltà. Alle 11,34 l'ultimo contatto radio: i due comunicavano di trovarsi sull'abitato di None, a circa 700 metri di quota, con visibilità scarsa. Baretto aggiungeva: «Dirigo su Rivoli, fra due minuti trasmetto le coordinate». Poi un silenzio che diven-

tava prima preoccupazione e rapidamente angoscia.

Alle 11,38 scattava l'allarme. Mentre dall'Aeroclub si tentava ancora di ristabilire il contatto, i carabinieri di Piosasco ricevevano una telefonata che autorizzava le ipotesi peggiori: un uomo raccontava di aver sentito il rombo del motore di un aereo che volava a quota molto bassa, seguito dopo pochi secondi da un violentissimo scoppio in direzione di Monte San Giorgio, al confine col territorio del Comune di Cumiana.

Nella zona, oltre 800 metri di quota, stava nevicando e c'era nebbia fitta. Gli elicotteri dei carabinieri e dei vigili del fuoco si levavano in volo, ma erano costretti a rientrare. Nel frattempo, circa 150 minuti - carabinieri, vigili del fuoco di Torino, polizia, Soccorso alpino e Protezione civile - partivano alla ricerca del «Cesna».

Il dramma, a metà pomeriggio, si tingeva anche di giallo. Alle 17,29 un flash dell'agenzia Ansa annuncia-

L'ultimo contatto radio: «C'è scarsa visibilità, punto su Rivoli» aveva detto il presidente. Poi il silenzio

Alle 20,30 la conferma: morti

giurava di aver inteso delle grida d'aiuto, ma si veniva a sapere più tardi che si trattava dei richiami di un gruppo di ragazzi, probabilmente smarriti nel bosco.

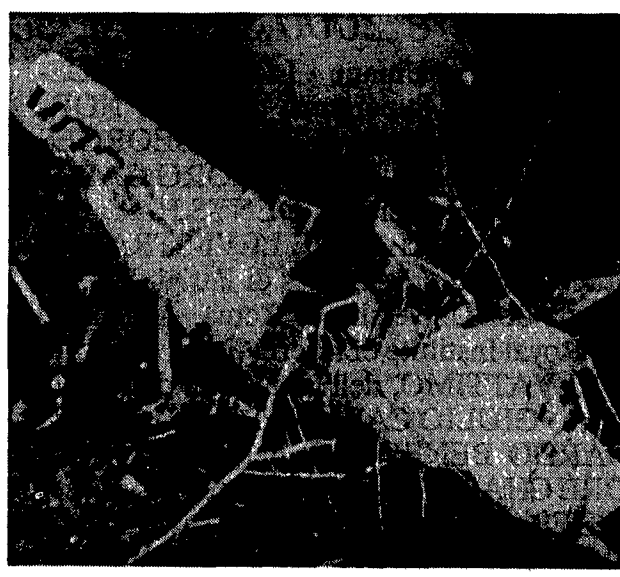
La bagarre delle «notizie» diffuse e contraddette, continuava per ore mentre sul Monte San Giorgio, in condizioni di tempo quasi proibitive e su un terreno scosceso, i soccorritori proseguivano le ricerche. Anche la voce che in regione Allivellatori erano stati individuati i rottami del velivolo e i corpi inanimati dei due passeggeri, rimbaltata fino alla sala operativa dei carabinieri a Roma, perdeva rapidamente consistenza.

In serata, dopo le 19: in località Maritano, sul Monte San Giorgio, nei pressi del torrente Tori, sono stati localizzati i rottami del «Cesna» tra i quali giacciono due corpi senza vita. Alle 20,30 la tragica conferma: non c'è più nessuna speranza per l'annuncio ex maresciallo dell'Aeronautica e per il presidente della Fiorentina.

giurava di aver inteso delle grida d'aiuto, ma si veniva a sapere più tardi che si trattava dei richiami di un gruppo di ragazzi, probabilmente smarriti nel bosco.

La bagarre delle «notizie» diffuse e contraddette, continuava per ore mentre sul Monte San Giorgio, in condizioni di tempo quasi proibitive e su un terreno scosceso, i soccorritori proseguivano le ricerche. Anche la voce che in regione Allivellatori erano stati individuati i rottami del velivolo e i corpi inanimati dei due passeggeri, rimbaltata fino alla sala operativa dei carabinieri a Roma, perdeva rapidamente consistenza.

In serata, dopo le 19: in località Maritano, sul Monte San Giorgio, nei pressi del torrente Tori, sono stati localizzati i rottami del «Cesna» tra i quali giacciono due corpi senza vita. Alle 20,30 la tragica conferma: non c'è più nessuna speranza per l'annuncio ex maresciallo dell'Aeronautica e per il presidente della Fiorentina.



Redattore, direttore, manager e presidente

ROMA. Pier Cesare Baretto era nato a Dronero, in provincia di Cuneo, il 12 novembre del 1939. Era figlio di un magistrato, presidente del tribunale di Cuneo. A 14 anni fu mandato dal padre a Torino, al Collegio Valdesice, per frequentare il liceo classico. Frequentò il diploma di laurea nel 1959, con la chiara intenzione di voler continuare una tradizione di famiglia, alla facoltà di Giurisprudenza. Ma non passò molto tempo che il giovane si convinse come la sua strada non fosse quella del magistrato, anche se era lungi da lui il proposito di fare il giornalista. Ha sempre raccontato di essersi diventato per puro caso: «Direttore di «Tuttosport» - raccontava - era, allora, Antonio Ghirelli. Un giorno un suo articolo non mi piacque e gli scrissi una lettera di protesta. Ghirelli non soltanto mi rispose ma mi invitò ad andarlo a trovare in redazione. Quella visita dette inizio al mio rapporto di collaborazione col giornale per poi sfociare nel 1962 nella decisione di abbandonare l'Università e di dedicarsi completamente al giornalismo.

La decisione maturò mentre si stava preparando all'esame di Diritto romano, in seguito all'invito di Ghirelli di recarsi a Lisbona per seguire Benficio Santos, al posto di un collega che si era ammalato. «Fu la mia grande svolta - confidava agli amici - Scelsi Lisbona ed il giornalismo e vidi la più bella partita di Pelé, ma quel giorno pensai anche la laurea in legge». Pier Cesare Baretto fu a lungo inviato speciale ed ha seguito cinque campionati del mondo. Dal 1978 al 1982 fu direttore di «Tuttosport». Dopo i campionati del mondo del 1982 in Spagna, ricevette un... poster e una lettera di proposta: il poster era quello con le firme dei campioni del mondo e dei club Bearzot, con la dedica: «A Pier Cesare Baretto con affetto e gratitudine». La proposta era, invece, quella di diventare Direttore generale della Lega calcio di A e B, proposta che Baretto accettò. Quindi, nel 1982, un'altra svolta nella sua vita: da giornalista a manager del calcio. In Lega rimase quattro anni, cioè fino al giugno del 1986, quando l'assemblea degli azionisti della Fiorentina lo elesse presidente della società.

La scelta era stata di Ranieri Pontello, presidente fino a quel giorno, che aveva stretto un legame di amicizia con Baretto, maturato durante le riunioni in Lega, a Milano. Ufficialmente il suo era un contratto di consulente della «Finanziaria Pontello», in realtà era il presidente della Fiorentina a tempo pieno, dalle 8 di mattina alle 22. I primi tempi della sua presidenza furono piuttosto difficili. Si interruppe bruscamente il rapporto con l'allenatore Aldo Agroppi e con il direttore generale Claudio Nassi. La stessa cosa accadde con il nuovo tecnico, Eugenio Bersellini, non riusciva a legare con i tifosi. Il primo campionato della sua presidenza (quello del 1986-87) non fu facile né felice: la squadra terminò il campionato al 10° posto con 26 punti, a ben 16 lunghezze dal Napoli campione d'Italia.

La scorsa estate chiamò Eriksson alla guida della Fiorentina, acquistando Hysen, Rebonato e Bosco, ma il giocatore nel quale riponeva le sue maggiori speranze era Baggio: «Lo considero un figlio - era solito dire - Ho trascorso con lui tutti i giorni difficili dell'infornata al ginocchio». Da qualche mese era diventato amministratore delegato della Sitav, la società proprietaria del Casinò di St. Vincent, un incarico che fece pensare al suo prossimo addio alla Fiorentina (ipotese che lui smentì seccamente). «Voglio vincere qualcosa a Firenze» - ripeteva mentre si impegnavo sul fronte della tossicodipendenza e della lotta alla violenza negli stadi. Doveva rientrare a Pisa mercoledì prossimo con un volo prenotato da Torino, ma poi ha preferito fare qualche ora di volo altrimenti non gli avrebbero rinnovato il brevetto: un volo che si è tramutato in tragedia.

L'attesa dei tifosi sotto la sede

Il pianto di Eriksson Lo sgomento di Firenze

«Quindici giorni fa volevamo che se ne andasse per la storia della violenza, oggi sarei disposto a giurarvi che non andrò più in trasferta pur di saperlo vivo». Una dichiarazione, tra le tante, di un giovane ultrà viola quando a Firenze s'è diffusa la notizia dell'incidente a Baretto. Redazioni di giornali ed agenzie di stampa sono state tempestate di telefonate. Un'alternarsi di speranza e di sconforto.

FIRENZE. Molti tifosi si sono radunati sotto la sede della Fiorentina non appena si è saputo che Baretto era precipitato con un aereo vicino a Torino. Ranieri Pontello, seduto accanto al telefono, aspettava notizie contrastanti. Eriksson, l'allenatore che Baretto aveva fortemente voluto alla guida della squadra, ha saputo dell'accaduto mentre stava assistendo alla partita della squadra primaverile: «Non è vero, non ci credo...» ha detto il solitamente allegro allenatore svedese. Poi è scoppiato a piangere, ha lasciato lo stadio e si è chiuso nella sua abitazione di Piescora: «Conto non parlarci per Torino, le faccio telefonare da

nieri Pontello, uno degli azionisti di maggioranza della società, l'uomo che aveva voluto Baretto a Firenze e che gli aveva ceduto la poltrona di presidente. Ranieri Pontello, seduto accanto al telefono della sua abitazione, è stato il punto di riferimento per giocatori e tecnici che volevano avere notizie su Baretto. Verso le 18 è arrivata una telefonata che ha riacceso le speranze di tutti. La compagnia di Baretto, Laura, ha telefonato da Torino al conte Flavio Pontello che era a Castiglioncello, vicino Livorno: «È vivo, sta bene, lo stanno portando all'ospedale», ha urlato la donna. È ancora: «Conto non parlarci per Torino, le faccio telefonare da

Pier Cesare dall'ospedale». Si è aperta una speranza. Ma poi successive telefonate e la conferma verso le 20,30 hanno gettato nello sgomento amici e tifosi. Contratto, Battistini e altri giocatori sono scoppiati in lacrime. Ha detto Battistini: «Mi chiedete di ricordare Baretto? Non voglio farlo. Baretto per me è ancora vivo».

Più tardi sono cominciate ad arrivare le dichiarazioni di uomini politici ed amici, gente del calcio. «Mi ha sempre colpito la serietà e la grande capacità di sintesi. Per la Fiorentina e per lo sport italiano è una grande perdita», ha dichiarato Ferruccio Valcareggi, Rigoletto Fantappiè, presidente del viola club: «È stato il presidente dei tifosi viola prima che il dirigente scelto dagli azionisti». L'amministrazione comunale, tramite il vicesindaco Michele Ventura, ha espresso alla famiglia di Baretto e alla società il dolore della città. Oggi la famiglia Pontello raggiungerà Torino mentre i tifosi aspettano di conoscere la data dei funerali per recarsi nel capoluogo piemontese. □ U.S.

Oggi sui campi un minuto di silenzio

San Siro sotto shock Matarrese sconvolto

Oggi su tutti i campi di calcio ad ogni livello di campionato sarà osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Pier Cesare Baretto. Il presidente della Federazione Matarrese ha dato questa disposizione appena appresa la notizia della tragica fine del presidente della Fiorentina che era stato per quattro anni anche dirigente della Lega.

MILANO. L'intero mondo del calcio è in lutto. Tutto l'ambiente sotto shock. Ha ricevuto una violenta infortunata dalla notizia, prima dell'incidente e poi della conferma della morte di Pier Cesare Baretto. Testimonianze appassionate, visi sconvolti, lacrime a stento trattenute. Il mondo del calcio si trovava ieri a Milano per la partita della nazionale e in tribuna d'onore e in quella stampa è stato un intrecciarsi di reazioni angosciate.

Italia-Portogallo è durata 10 minuti in tribuna stampa e in tribuna d'onore. Poi è diventata una partita «lista a lutto», come diceva Luciano Nizzola, sconsolato neopresidente della Lega-calcio. Tutto vero? ci si domandava sugli spalti, dove la notizia si era diffusa in pochi minuti, di bocca in bocca. Stupore, poi sgomento. Incredulità fra coloro che da anni conoscono il presidente Appresa la notizia, il presidente della Federazione Antonio Matarrese - grande

amico di Baretto - non riesce a trattenere il pianto: lascia quasi subito lo stadio milanese e si reca in albergo per avere notizie, per seguire l'evoltersi di una situazione che è tutto fuorché chiara. La sua poltroncina, in tribuna, resta vuota. «Baretto è stato uno dei principali artefici del successo di Matarrese - spiegava pallido Luciano Nizzola - e io sono arrivato al calcio grazie a Pier Cesare, una persona di valore inestimabile, un uomo intelligente, come ha dimostrato riuscendo a imporsi in tutti i campi in cui si è cimentato». Intanto in campo gli azzurri lottavano contro portoghesi e lango, ma pochi ci facevano caso. A non accettare l'atmosfera luttuosa che si andava creando, a tenere viva la speranza era il presidente del Coni, Arrigo Gattai. «Prima di dire che non c'è speranza, lasciamo che cada del tutto questa speranza». Ma, quasi meccanicamente, passava a

ricordare: «Sono stato molto legato a Baretto, gli avevo proprio parlato qualche giorno fa. Ci siamo scambiati opinioni sul suo nuovo incarico a St. Vincent e sul mio, a Roma. In ogni caso, una persona da ricordare sia come giornalista che come dirigente. Soprattutto qualche metro più in là, Enzo Bearzot. Era lui ad aprire la serie dei ricordi visto che, in quel momento, le speranze parevano svanite. «Per me Baretto è un ricordo che comincia da quando era ragazzino. L'ho conosciuto come lo studente della spider rossa, quella con la quale veniva a seguire gli allenamenti del Torino. Davvero un signore d'altri tempi per comportamento e correttezza: l'unico giornalista che ho conosciuto bene. È in settembre è stato l'unico a ricordarsi del mio campionato. Compivo 60 anni, mi ha perfino telefonato...». «Un uomo equilibrato, con cui era impossibile litigare - ricordava Gianni Rivera -». Se davvero è scomparso, è una grande perdita per lo sport italiano». Un pizzico di speranza ha sollevato gli umori quando si è diffusa la voce - in seguito però smentita - che gli occupanti del velivolo «Cesna», fra cui appunto Baretto, erano sopravvissuti. Soltanto alle 20,44 la conferma ai dubbi più atroci: Baretto era morto nello schianto dell'aereo.

È MAI POSSIBILE CHE L'UNITÀ, CHE HA TANTO BISOGNO DI SOSTEGNO, FACCIA REGALI AGLI ABBONATI? CODETEVI LA CONTRADDIZIONE.



REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI
Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico, 7 volumi, il Nuovo Atlante Zanichelli illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due potrà scegliere due. Infine, chi ne procurerà quattro, oltre a scegliere un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale illustrato). Vale la pena sforzarsi, no?

LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.
Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de L'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Chiosso, Corbiaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno

ricevere una quota della Cooperativa de L'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti i tariffe bloccate per il 88 anche in caso di aumento dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO.
Il giornale lo vedi, anzi lo senti ma non lo senti, impegnato ma non pesante. L'Unità, più bello è un giornale della partita, di cui legge per questo o quel motivo, ma che si fanno la guerra a suon di invettive umorose e satira. L'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che conta e che ti rende gli sforzi di tutti, anche il tuo. Se ti abboni, ci dai una mano.

IL GIORNALE SEMPRE, COM'UNQUE E SUBITO.
L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola,

qualora si fossero disgiunti e riuniti. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno ti diamo un suggerimento: regalare una parte di un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Vedrai che dopo la "prova prodotta" si abbonerà anche lui.

TARIFFE BLOCCATE PER L'ANNO.
Abbonamenti in contante. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a L'Unità, V.le F.lli Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

ANNO	1987	1988	1989
5-6-7 GIORNI	120.000	130.000	140.000
15 GIORNI	240.000	260.000	280.000
30 GIORNI	480.000	520.000	560.000
60 GIORNI	960.000	1.040.000	1.120.000
120 GIORNI	1.920.000	2.080.000	2.240.000
240 GIORNI	3.840.000	4.160.000	4.480.000
480 GIORNI	7.680.000	8.320.000	8.960.000
960 GIORNI	15.360.000	16.640.000	17.920.000

LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA. Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de L'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Chiosso, Corbiaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

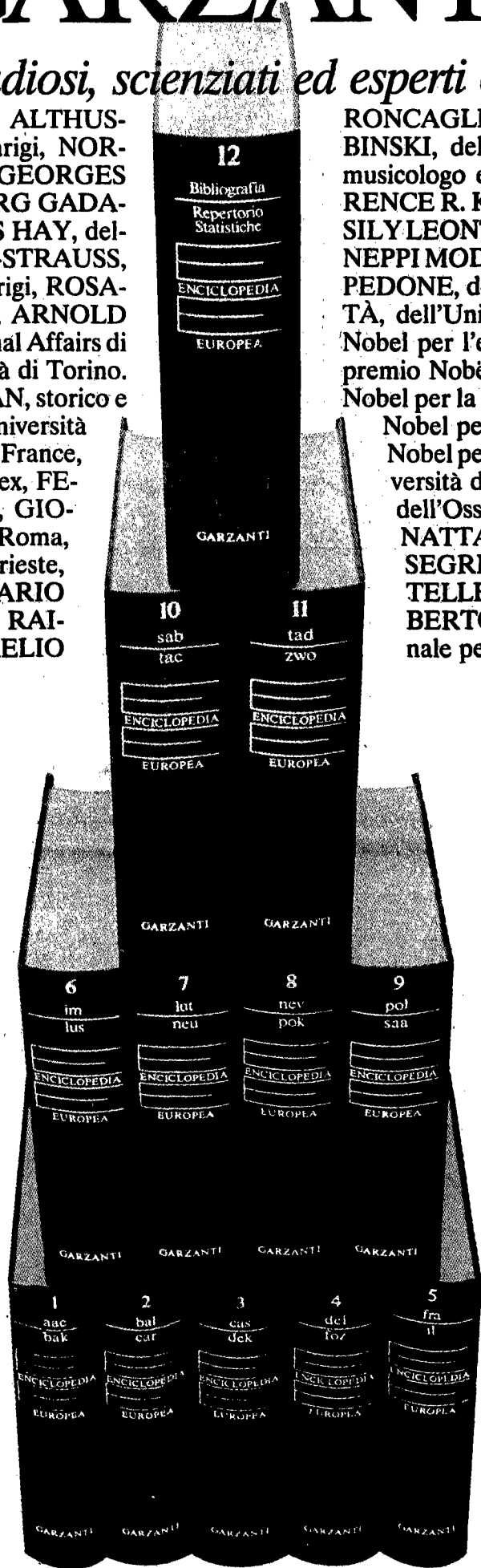
L'Unità

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Alcuni degli oltre 2000 studiosi, scienziati ed esperti che hanno firmato le voci

Filosofia, Storia e Scienze Umane · LOUIS ALTHUSER, dell'Ecole Normale Supérieure di Parigi, NORBERTO BOBBIO, dell'Università di Torino, GEORGES DUBY, del Collège de France, HANS GEORG GADAMER, dell'Università di Heidelberg, DENYS HAY, dell'Università di Edimburgo, CLAUDE LEVI-STRAUSS, dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi, ROSARIO ROMEO, già dell'Università di Roma, ARNOLD TOYNBEE, del Royal Institute of International Affairs di Londra, GIANNI VATTIMO, dell'Università di Torino.
Arte e Letteratura · GIULIO CARLO ARGAN, storico e critico, LEONARDO BENEVOLO, dell'Università di Roma, ANDRÉ CHASTEL, del Collège de France, DAVID DAICHES, dell'Università del Sussex, FEDELE D'AMICO, dell'Università di Roma, GIOVANNI MACCHIA, dell'Università di Roma, CLAUDIO MAGRIS, dell'Università di Trieste, GENO PAMPALONI, critico letterario, MARIO PRAZ, già dell'Università di Roma, EZIO RAIMONDI, dell'Università di Bologna, AURELIO

RONCAGLIA, dell'Università di Roma, JEAN STAROBINSKI, dell'Università di Ginevra, ROMAN VLAD, musicologo e compositore. **Economia e Diritto** · LAWRENCE R. KLEIN, premio Nobel per l'economia, WASILY LEONTIEF, premio Nobel per l'economia, GUIDO NEPPI MODONA, dell'Università di Torino, ANTONIO PEDONE, dell'Università di Roma, STEFANO RODOTÀ, dell'Università di Roma, JAMES TOBIN, premio Nobel per l'economia. **Scienze** · NIKOLAJ G. BASOV, premio Nobel per la fisica, DANIELE BOVET, premio Nobel per la medicina, PAVEL A. ČERENKOV, premio Nobel per la fisica, RENATO DULBECCO, premio Nobel per la medicina, PIERRE GEORGE, dell'Università di Parigi, MARGHERITA HACK, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Trieste, GIULIO NATTA, premio Nobel per la chimica, EMILIO SEGRÈ, premio Nobel per la fisica, EDWARD TELLER, dell'Università della California, UMBERTO VERONESI, direttore dell'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano.



11 volumi più 1 di bibliografia universale, repertorio e statistiche,
13.200 pagine, oltre 100.000 voci, 30.000 illustrazioni

SEMPRE LA PIÙ AGGIORNATA